CERCIVENTO

catalogo dei beni culturali

REGIONE AUTONOMA FRIULI - VENEZIA GIULIA
QUADERNI DEL CENTRO REGIONALE
DI CATALOGAZIONE DEI BENI CULTURALI

QUADERNI DEL CENTRO REGIONALE
DI CATALOGAZIONE DEI BENI CULTURALI

28

CERCIVENTO

catalogo dei beni culturali

a cura di
Antonio Giusa e Michela Villotta

REGIONE AUTONOMA FRIULI - VENEZIA GIULIA

Catalogo a cura di
Antonio Giusa
Michela Villotta

Schede di
Patrizia Casanova (p.c.)
Cooperativa Alea (s.c.a.)
Cooperativa Guarnerio: Monica Nicoli (m.n.) e *Luana Pasut* (l.p.)
Emanuela Dal Santo (e.d.s.)
Marisa Dario (m.d.)
Ottorino Pitton (o.p.)
Loris Stella (l.s.)
Michela Villotta (m.v.)

Revisione e aggiornamento di
Michela Villotta

Apparato iconografico
Gianni Benedetti (Centro regionale di catalogazione e restauro)

In copertina
Madonna con Bambino e Santi (1687)
Pieve di San Martino Vescovo

Centro regionale di catalogazione e restauro dei beni culturali
Villa Manin - Passariano (Udine) 1998

Sommario

A breve distanza di tempo dal precedente volume dedicato ai beni culturali di Ravascletto, il Centro regionale di catalogazione e restauro edita il suo ventottesimo Quaderno. Si tratta, anche in questo caso, di una pubblicazione che riguarda una piccola realtà carnica.

Dopo Prato Carnico, *comune che comprende l'intera Val Pesarina,* Ovaro, *principale centro del Canale di Gorto, e* Ravascletto, *che si colloca nel territorio della Valcalda, l'attenzione si concentra ora su* Cercivento, *proseguendo in un ideale percorso di conoscenza che prevede per il prossimo anno la pubblicazione del Quaderno dedicato a* Comeglians.

Nell'ambito del progetto "Carnia" con il quale la Regione intende occuparsi di un'area a grande concentrazione di beni culturali che necessitano di essere tutelati, la catalogazione di Cercivento può essere considerata una tappa intermedia di grande interesse per la specificità di un comune che conserva, all'interno della "Fàrie di Checo" che fa parte della rete dei musei carnici, le testimonianze di una cultura materiale della quale si vanno progressivamente perdendo le tracce.

Oltre agli oggetti etnografici della "Fàrie", cui è riservata l'ultima parte del volume, trovano collocazione nel catalogo gli oggetti conservati nelle chiese e nelle collezioni private, mentre la sezione iniziale è dedicata ad un piccolo nucleo di edifici rappresentativi di tipologie abitative caratteristiche dell'area in esame.

Dalla somma di tutte queste testimonianze storiche emerge la ricchezza culturale di un popolo, a torto considerato marginale, che da sempre ha avuto una posizione centrale in ambito europeo, grazie alla sua collocazione geografica ed ai legami con i paesi d'oltralpe intercorsi nei secoli tramite il mondo dell'emigrazione.

Il lavoro dei ricercatori di Villa Manin è un ulteriore contributo alla conoscenza che l'Amministrazione regionale offre ai cittadini di Cercivento ed alla comunità degli operatori dei beni culturali attivi nella regione Friuli-Venezia Giulia.

L'Assessore regionale all'Istruzione,
alla Cultura e al Volontariato
avv. *Franco Franzutti*

In questo ventottesimo Quaderno del Centro regionale dei beni culturali si è deciso di adottare una nuova forma di presentazione del catalogo.

Considerate le caratteristiche del territorio comunale che consta essenzialmente di due siti principali, Cercivento di Sotto e Cercivento di Sopra, si è deciso di derogare dal criterio di presentare i beni culturali in ordine rigidamente topografico.

Si è scelta, invece, l'organizzazione tipologica dei dati per permettere di apprezzare la presenza di caratteristiche omogenee nell'ambito delle singole tipologie, come nel caso degli edifici, sia quelli abitativi ad uso residenziale che quelli con caratteristiche rurali, e dei beni demo-etno-antropologici raggruppati sostanzialmente nella "Fàrie di Checo", un laboratorio artigiano divenuto Museo etnografico.

Lo stesso criterio ha permesso, considerato che i beni storico-artistici ecclesiastici sono concentrati in un unico contenitore, di delineare le vicende della storia artistica della comunità che si raccoglie attorno alla pieve di San Martino vescovo.

La presenza di un discreto numero di opere conservate presso collezioni private ha infine consentito, grazie alla collaborazione dei proprietari che hanno permesso la catalogazione e la riproduzione fotografica degli oggetti in loro possesso, una ricognizione della storia delle famiglie locali.

Da questa organizzazione dei dati sono così emerse quattro diverse sezioni che abbiamo fatto precedere da altrettante introduzioni che accompagnano i lettori nel loro viaggio attraverso le testimonianze della cultura artistica e di quella materiale tipiche di questa zona della Carnia.

A conclusione del volume, il lettore troverà, come di consueto, un contributo relativo alle fonti archivistiche conservate presso l'Archivio di Stato di Udine e una nota bibliografica che aiuta ad orientare sulle pubblicazioni dedicate a Cercivento.

Il Direttore del Centro regionale
di catalogazione e restauro
prof. *Caterina Furlan*

Relazione sulle attività di catalogazione

Il catalogo dei beni culturali di Cercivento comprende 399 schede relative a varie categorie di beni.
Quelle di interesse architettonico, rappresentative delle tipologie della casa carnica, degli edifici rurali e degli opifici sono 22. Sono inoltre presenti due esempi di maina e la scheda della pieve di San Martino vescovo che rimanda al consistente nucleo di beni storico-artistici (92) in essa conservati.
Si sono poi presi in esame i beni appartenenti a collezioni private (67).
Infine un numero consistente di schede, esattamente 191, interessa gli oggetti demo-etno-antropologici collocati nella Fàrie, museo etnografico, inserito nella rete dei musei della Carnia.
Di ogni oggetto vengono sempre forniti i dati essenziali per l'identificazione (definizione dell'oggetto, cronologia, autore o ambito di produzione, materia e tecnica, misure e stato di conservazione) corredati da una fotografia. Qualora presenti, vengono pubblicati anche la descrizione, le notizie storico-critiche e quelle archivistiche e bibliografiche.

Lo scopo del catalogo è di favorire la conoscenza dei beni culturali di Cercivento con un ulteriore strumento di analisi che ci auguriamo permetterà all'amministrazione comunale, a quella ecclesiastica ed in generale alla comunità locale di continuare l'azione di valorizzazione e di tutela.
Sia le schede, sia le fotografie presenti in catalogo sono disponibili in forma digitale nella banca dati del Centro regionale di catalogazione dei beni culturali e a breve saranno pubblicate in un sito Internet.

Come già per il recente Quaderno dedicato a Ravascletto, le schede sono state redatte secondo gli standard dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD) per le tipologie dei beni architettonici (scheda "A"), dei beni storico-artistici (schede "OA" per le opere d'arte e "S" per le stampe) e di quelli demo-etno-antropologici (scheda FKO). Sono state realizzate, secondo il livello di analiticità prescelto, sia schede "inventariali" (I) che "di catalogo" (C).

Hanno collaborato alla catalogazione, in periodi diversi, Patrizia Casanova, la Cooperativa Alea, Monica Nicoli e Luana Pasut per la Cooperativa Guarnerio, Emanuela Dal Santo, Marisa Dario e Loris Stella.

Antonio Giusa e *Michela Villotta*

Catalogo dei Beni culturali

I beni architettonici

di Michela Villotta

Cercivento presenta un patrimonio edilizio che comprende tutte le caratteristiche individuate nei saggi che nel corso di questo secolo hanno analizzato la "Casa carnica" e che sono riassumibili in due principali tipologie.

La prima è quella dell'edificio urbano utilizzato esclusivamente ad uso abitativo con elementi costitutivi databili al sedicesimo e diciassettesimo secolo. La casa del primo tipo presenta strutture murarie in pietra a vista o intonacate che si sviluppano su due o tre piani. Il piano terra, con portico e logge sovrapposte, è caratterizzato da archi a tutto sesto e in qualche caso ribassati, costruiti con conci in pietra sagomata. Gli archi sono sorretti da pilastri tozzi e massicci al piano terra, più sottili al primo piano. Le scale sono solitamente esterne; gli interni presentano soffitti voltati al piano terra e al primo piano. Il tetto è a due falde, con copertura in embrici di argilla. Questi elementi tipologici sono ampiamente riscontrabili in alcuni edifici di Cercivento. Si vedano ad esempio nel catalogo le schede numero 5 (pagina 22), 10 (p. 24), 19 (p. 30), 24 (p. 32), 26 (p. 33), 27 (p. 33), 31 (p. 35).

Nel corso del diciassettesimo secolo si sono verificate sostanziali modifiche nei modelli costruttivi, individuabili sia negli edifici di nuova realizzazione sia negli interventi di ristrutturazione di immobili preesistenti. La casa del secondo tipo, che sopravvive sino al diciottesimo secolo, non presenta più strutture murarie in pietra a vista, ma solo eventuali angolari che assumono anche significati decorativi. Le facciate non sono più scandite dagli archi e dalle logge che, qualora esistenti, vengono tamponate. Gli edifici si presentano così più compatti con corpi massicci, finestre incorniciate da profili in pietra, bifore al centro della facciata con eventuale poggiolo, dal parapetto in ferro o in pietra, posto in linea con il portale, incorniciato da conci in pietra di diversa lunghezza, con un arco a tutto sesto abitualmente coronato da una chiave di volta. Le scale sono interne e determinano una modificazione nella distribuzione dei vani che rimangono spesso voltati al piano terra e al primo piano, mentre risultano inalterate le caratteristiche delle coperture. Tipiche di questo secondo periodo sono le abitazioni relative alle schede numero 4 (p. 21), 8 (p. 23), 14 (p. 27), 16 (p. 29), 20 (p. 31), 27 (p. 33), 34 (p. 39).

Nell'ambito della catalogazione dei beni architettonici di Cercivento non ci si è occupati, a differenza di quanto è avvenuto a Prato Carnico, Ovaro e Ravascletto, oggetto di altrettanti precedenti Quaderni, della schedatura degli edifici rurali. I pochi esempi rimasti, probabilmente a causa dei numerosi riaggiustamenti subiti nel tempo, hanno perso infatti molti caratteri tipici degli edifici con utilizzazione produttiva in campo agricolo. La quasi totale assenza degli "stavoli" all'interno del tessuto urbano potrebbe essere motivata anche con la prevalente vocazione commerciale degli abitanti, che per lunghi periodi dell'anno erano impegnati all'estero. Sta di fatto che Cercivento è costituito da due nuclei urbani ben definiti, il borgo di Sotto e quello di Sopra, con una netta prevalenza di edifici ad uso abitativo con caratteristiche "padronali".

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

G. DEL PUPPO, *La casa in Friuli*, in "Annali del Regio Istituto Tecnico A. Zanon", XXIII (1903-1904);

E. SCARIN, *La casa rurale nel Friuli*, Firenze 1943;

M. GORTANI, *L'arte popolare in Carnia*, Udine 1965;

L. ZANINI, *La casa e la vita in Carnia*, Udine 1968;

L. DEMATTEIS, *Case contadine nella Carnia e nel Friuli montano*, Ivrea 1989;

F. MICELLI, S. ZILLI, L. PUPPINI, M.G. LAZZARIN, *La casa rurale in Carnia*, Udine 1994;

F. MICELLI, *Le dimensioni dell'abitare*, in *Cento case di Provincia*, Udine 1994;

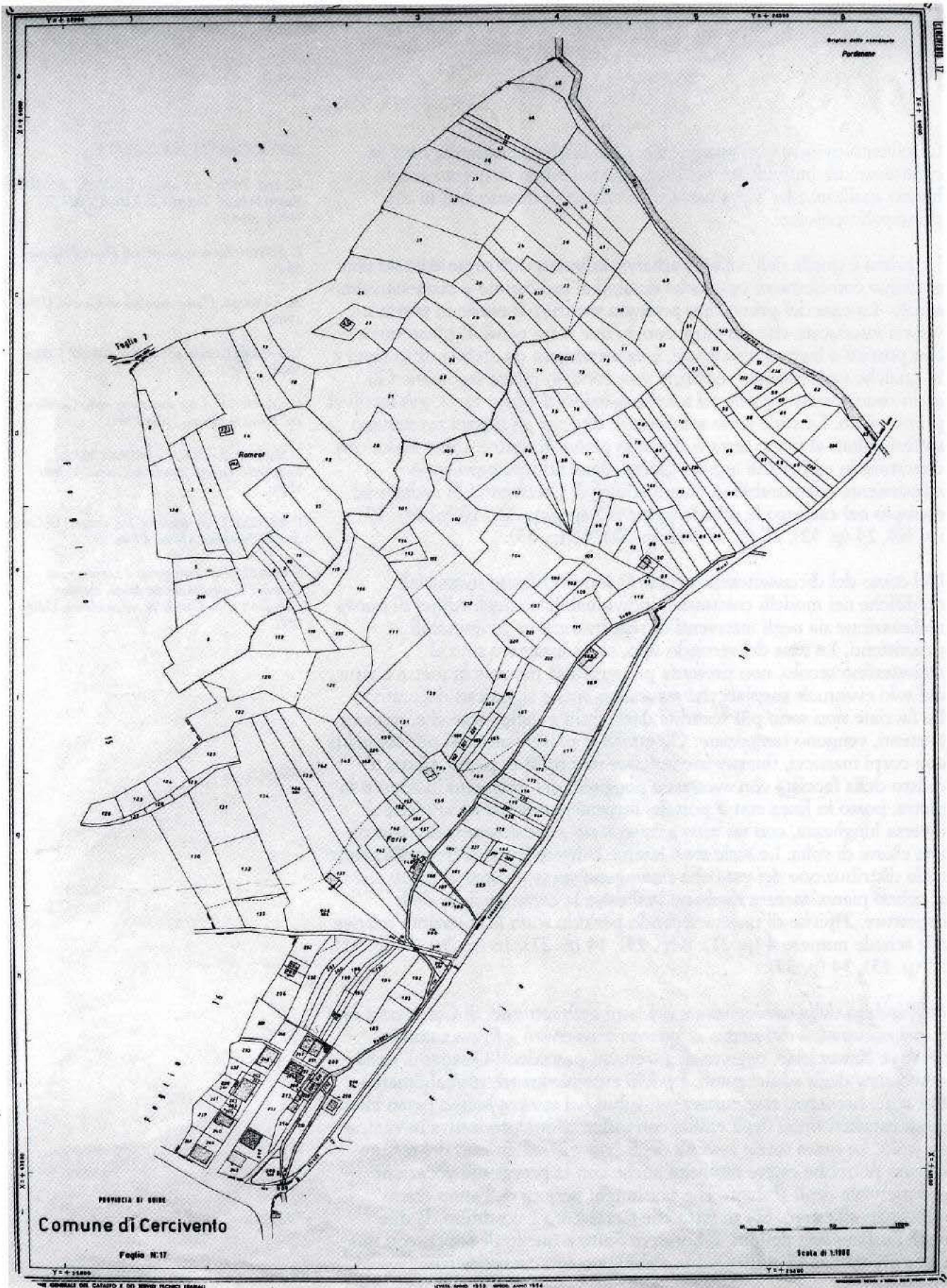
F. MICELLI, *La casa carnica e i cramari*, in *Cramars. Emigrazione, mobilità, mestieri ambulanti della Carnia in età moderna*, Udine 1997.

N.C.T. foglio 17

PROVINCIA DI UDINE

Comune di Cercivento

Foglio N:17

Scala di 1:1000

1
A/C/65516
Mulino ad acqua
Foglio 17; part. 230
Plan de Fàrie
Sec. 16
Buono
Abitazione (mulino da grano a due palmenti)
L. 1089/1939

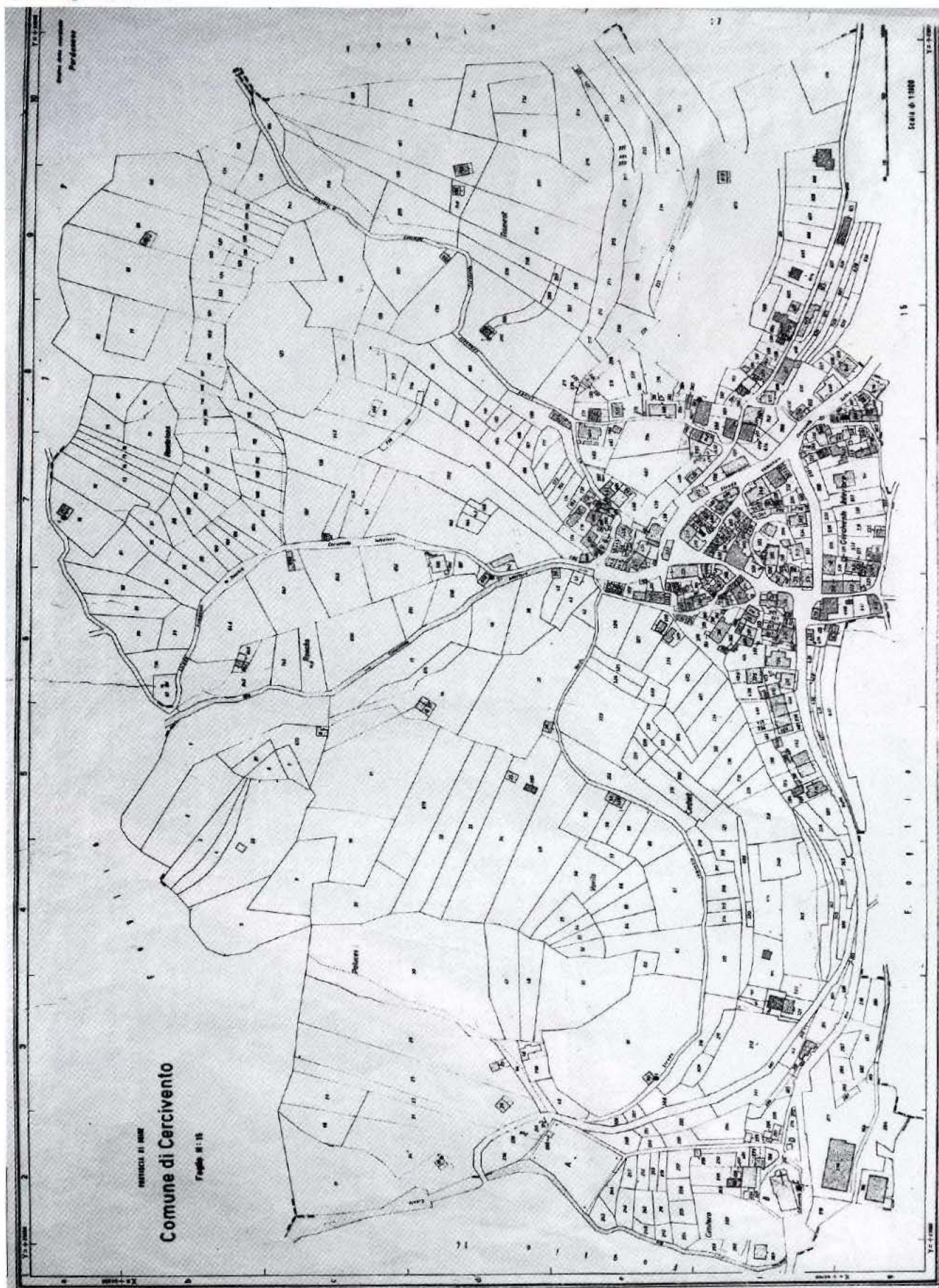
Il mulino prospetta su uno slargo ed è in posizione di testa nell'isolato tra due strade. È circondato da un'area verde lungo la roggia, derivata dal torrente Bût, che un tempo ne permetteva il funzionamento mentre, adiacente alla facciata principale, è collocato uno stavolo con corpo di fabbrica in muratura e sovrastrutture lignee che, per peculiari e coeve caratteristiche, qualifica lo spazio urbano oggi compromesso da inadeguati interventi architettonici.
L'edificio presenta una pianta rettangolare con pertinenze contigue. Il corpo di fabbrica è in muratura, in blocchi irregolari di pietra intonacata, e la facciata principale presenta, sopra il portale d'ingresso, un'interessante nicchia che contiene un'immagine religiosa, incorniciata da stipiti in pietra con capitelli e chiave di volta decorata. Il tetto è a due falde ed il manto di copertura è in coppi. Con le pertinenze contigue costituisce un singolare caso in quanto è aggregato alla *"fàrie"*, officina di fabbro ferraio, oggi Museo (cat. n. 2), cui si accede attraverso il mulino stesso.
Si sviluppa su due piani più un sottotetto ed un seminterrato che custodisce i meccanismi. Si tratta di un significativo esempio, ben conservato, d'antico mulino da grano che, essendo a due palmenti - ancor oggi esistenti - possedeva due ruote idrauliche verticali, a palette di fianco, di cui una è ancora in sito. Al piano terra, infatti, lungo il lato verso il canale, sono collocate le macine in granito, con tamburi e tramogge sorretti dai due ripiani di legno, per la raccolta della farina. Una piccola cucina è collocata sullo stesso lato, mentre, sul fianco opposto, una scala di legno a due rampe conduce al piano superiore, occupato dalle stanze da letto. Il mulino, in disuso dal 1966, è utilizzato come abitazione.
L'edificio si presenta in buono stato di conservazione: lo schema tipologico e le caratteristiche architettoniche originarie si sono mantenuti inalterati nel tempo conservando una preziosa testimonianza di architettura popolare con alcuni interessanti particolari costruttivi. Ma ciò che connota maggiormente l'opificio, qualificandolo ancor oggi come mulino da grano ad acqua, è la presenza di tutti gli elementi che concorrevano al suo funzionamento: il motore, costituito dalla ruota idraulica a pale piane; gli organi di trasmissione (il lubecchio, il rocchetto e la merla) che trasmettevano il movimento dalla ruota idraulica alla macina superiore; e la parte operativa costituita dal palmento che macinava il grano e dalla tramoggia che lo conteneva.
L'opificio di remota costruzione è citato in documenti ed investiture:
1804 - Investitura a Giacomo Mussinano di Paluzza; 1854 - Acquisto da parte di Giobatta Morassi;
1856 - Descrizione particolareggiata del mulino; 1878 - Descrizione del mulino battiferro: Mulino a due palmenti. Acqua utilizzata: litri 500. Altezza della caduta: m 2.70. Ruota motrice: palette di fianco. Forza teorica in cavalli vapore: 18.
Bibliografia specifica: *Annuario statistico per la Provincia di Udine* 1878, pp. 146-147; MOLFETTA D. 1986, p. 56.
Bibliografia di confronto: SEBESTA G. 1977.
m.d.

2
A/C/25645
Fucina
Foglio 17; part. 230-232
Plan de Fàrie
Sec. 15 (ante 1426) e sec. 19 (1888)
Buono (restauro: 1987-1990)
Museo (officina)
L. 1089/1939

Architettura di notevole valore ambientale soprattutto se considerata unitamente all'ambito in cui è inserita. È situata lungo la roggia, in zona pianeggiante con orientamento nord-sud, adiacente all'ex mulino a due piani con cui fa corpo unico (n. 1). L'edificio, certamente più antico di quello del mulino, attraverso il quale si deve passare per raggiungere la *"fàrie"*, è di forma rettangolare, ad un piano, con due corpi sporgenti, uno sul lato nord ed uno sul lato ovest. Ha muri in pietrame, tetto con tre falde a colmi differenziati, copertura di legno e coppi e accesso da sud, aperto all'esterno. Dopo i restauri effettuati a cura della Comunità Montana della Carnia, la *"Fàrie di Checo"* è diventata un museo che ospita al suo interno, oltre ai congegni atti al funzionamento (fucina, maglio, mola ecc.) anche una raccolta d'attrezzi e materiali che testimoniano l'antica attività. La fucina esisteva già nel 1426, poiché in un documento del 10 giugno di quell'anno è citata come proprietà di un certo Giacomo detto "Fabro". Nel 1670 è descritta per la prima volta.

Bibliografia specifica: *Darte e la Ciargne* 1981, p. 242; CASANOVA P., ZANIER D. 1995, pp. 17-24.

o.p.

N.C.T. fogli 14, 15 e 16

3
OA/I/80587
Portale
Sec. 17 (datato 1674)
Ambito carnico
Tufo
280 x 260 x 60
Discreto
l.p.

4
A/C/66935
Casa
Foglio 15; part. 386
Via Curduvine, 13
Sec. 18
Buono (intervento di riparazione con L.R. 30/77, art. 16)
Abitazione
Allegati: pianta scala 1:100

L'edificio di notevole volumetria, sito nel centro abitato, è articolato su quattro piani con ingresso e distribuzione centrale. Presenta pianta rettangolare composita, strutture verticali in pietrame, solaio con travi a vista, tetto a capanna con manto di copertura in coppi. L'architettura, d'interesse ambientale e architettonico, è caratterizzata dal portale voltato d'accesso, dalla bifora e dalle cornici delle aperture, riccamente modanate al primo piano, e dal ballatoio al secondo piano.
o.p.

5
A/C/37770
Casa
Foglio 15; part. 358-360
Via Curduvine, 6
Sec. 17 (datata 1640)
Mediocre
Abitazione e magazzino
Allegati: pianta scala 1:100

Posto al limite ovest del nucleo originario di Cercivento di Sotto, l'edificio presenta una pianta rettangolare composita, strutture verticali in pietrame, il solaio del piano terra a volte in pietra, quelli del primo e secondo piano in legno. Tetto a due falde asimmetriche, manto di copertura in coppi. Scala principale interna e pavimenti in lastre di pietra. *Casa Della Pietra*, esempio di architettura minore, di valore essenzialmente ambientale, è riconducibile alla tipologia carnica. Atrio al piano terra, sul lato est dell'edificio, con accesso a scale laterali in pietra e a vani abitati; loggia sovrastante chiusa, con bifora. La stanza del *fogolar* è realizzata nell'appendice sud al primo piano, sopra il portale di accesso al cortile. Gli annessi rustici sono funzionalmente divisi dalle abitazioni. Arco a tutto sesto nell'atrio in snelli conci di conglomerato locale, dipinti.
e.d.s.

6
OA/1/80592
Portale
Sec. 17 (databile 1640 ca.)
Dolomia cariata
260 x 170 x 30
Discreto
l.p.

7
OA/1/80585
Porta
Sec. 17 (datato 1640)
Ambito carnico
Dolomia cariata
192 x 112 x 25
Discreto
m.n.

8
A/C/37771
Casa
Foglio 15; part. 451
Via Pales, 4
Sec. 18 (datata 1796)
Buono (intervento di riparazione con L.R. 30/77, art. 16)
Abitazione
Allegati: pianta scala 1:100

Pianta rettangolare composita, strutture verticali in pietrame, solaio di copertura a due falde di legno, intera copertura di embrici di argilla. Scala principale interna in pietra sino al primo piano, successivamente di legno; pavimenti in pietra al piano terra.
Casa De Rivo, edificio di interesse ambientale e architettonico, è organizzata planimetricamente secondo schemi locali classici. Portico e logge chiusi, scale ad una estremità e tinello all'altra. Particolare la presenza di bifore su tutto il fronte sud. Portale in pietra locale modanata con chiave di volta datata; architravi e soglie delle finestre del primo piano ben modanate. Intervento di consolidamento antisismico iniziato dopo la redazione della scheda: prevede lo spostamento delle scale al centro dell'edificio, alterandone la distribuzione.
e.d.s.

9
OA/I/80659
Portale
Sec. 18 (datato 1796)
Ambito carnico
Dolomia cariata
260 x 165 x 25
Buono
l.p.

10
A/C/37772
Casa
Foglio 15; part. 189-190
Via Cjà Stali, 9
Sec. 17 (datata 1674) e sec. 19
Buono (intervento di riparazione con L.R. 30/77, art. 6)
Abitazione
Allegati: pianta scala 1:100

Edificio con pianta rettangolare composita, strutture verticali in muratura, pareti in pietrame, solaio architravato in pietra al piano terra, in legno nei piani superiori, copertura di legno con manto di coppi. Scala interna in legno e pietra; pavimenti in pietra.
Casa Dain, architettura minore, di valore storico e ambientale, ha caratteristiche affini sia al tipo carnico che al tipo prealpino (loggia coperta, scale seminterne). Atrio aperto a pianterreno; ballatoi esterni in legno. Archi in ampi conci di conglomerato locale (*tof*), sia nell'atrio che nel vano scale. Datazione sull'architrave di una delle porte d'accesso dall'atrio. Nel corso dell'Ottocento l'edificio venne ampliato con l'aggiunta di altri corpi di fabbrica che, essendo però adiacenti, non ne alterano la struttura.
e.d.s.

11
A/C/37769
Casa
Foglio 15; part. 587
Via Cjà Stali, 25
Seconda metà del sec. 17
Buono (intervento di riparazione con L.R. 30/77, art. 6)
Abitazione
Allegati: pianta scala 1:100

Edificio con pianta rettangolare composita, strutture verticali in pietra a corsi irregolari, solaio a volta al piano terra. Tetto a due falde, travatura su muri, intera copertura in tegole. Scala principale interna, stucchi nei soffitti dei piani superiori. Di valore ambientale, il nucleo centrale del periodo indicato, pregevole dal punto di vista architettonico in quanto, *casa Vedovato*, oltre a conservare la tipologia distributiva caratteristica della casa carnica del *secondo periodo*, presenta finiture particolarmente pregevoli e di curata esecuzione. L'edificio, posto su pendio, ha loggia chiusa a sud, tinello e piccole camere all'estremità est. Sala del *fogolar* esterna, a pianta ottagonale, a nord, con complessa e decorativa struttura di canne fumarie. Solai con robuste costolature. Mensole reggisporto in pietra sagomata; scuri in lamiera; inferriate di ferro battuto bombate; portale in pietra con conci sagomati.
e.d.s.

12
A/C/55721
Municipio
Fogli 14, 15, 16; part. 278-282, 286
Via Di Sot, 6
Burelli Augusto Romano (progetto) (1938-)
Sec. 20 (1979)
Buono
Uffici del comune di Cercivento
Allegati: pianta 1:200

L'edificio sorge in un'area periferica del paese, contraddistinto da edifici antichi o rifatti a seguito del sisma che sorgono per lo più isolati e segna il limite sud-ovest del nucleo abitato che si sviluppa intorno alla chiesa parrocchiale. È ubicato su un terreno in leggera pendenza e, con il fronte principale e il porticato d'ingresso, definisce i due lati di una piazzetta triangolare in rapporto visuale con la vicina chiesa. Su pianta triangolare seminterrata per un piano a livellare la differente quota del terreno, da esso si elevano per due piani, lungo il perimetro, più corpi tra loro collegati ed affacciati su una corte centrale porticata, aperta come una grande terrazza verso valle. I diversi corpi sono anche unificati dalla quota d'imposta della copertura a falde, impostata su travi lignee, con manto in coppi.
La struttura portante è in cemento armato: colonne e setti sostengono le travi ed i solai in latero cemento; i tamponamenti sono in muratura di mattoni intonacata. L'utilizzo di materiali semplici (legno, coppi, laterizio e calcestruzzo), di tecniche e riferimenti costruttivi tradizionali (le murature finite ad intonaco, la compresenza di spazi chiusi e porticati, l'unitarietà della corte) favorisce un buon inserimento del manufatto nel contesto; se ne distanzia invece per gli elementi di ricercata monumentalità: il grosso timpano, l'ampia arcata ed il colonnato.
I prospetti, diversi sui vari fronti interni ed esterni, sono caratterizzati dalle ampie arcate del piano seminterrato e dal portico colonnato del prospetto rivolto a valle. Sul lato della piazza, un elemento centrale con timpano segnala l'ingresso alla corte interna; l'accesso alle sale ed agli uffici del municipio è invece evidenziato da un corpo porticato, ortogonale al fronte principale, che chiude così uno dei lati della piazza.
Gli spazi interni sono molto eterogenei; diversi corpi scala in cemento armato, posti in adiacenza al perimetro dell'edificio, ne collegano i due livelli.
Costruzione realizzata con i finanziamenti previsti per i paesi danneggiati dal sisma del 1976.
Bibliografia specifica: BURELLI A.R. 1987.
s.c.a.

13
A/C/84464
Pieve di San Martino Vescovo
Foglio 15, part. A
Sec. 14; sec. 17 e sec. 18
Buono (intervento di riparazione 1980-1981)

Aula rettangolare, tetto a capanna, presbiterio quadrato e abside poligonale con sagrestia aggiunta sul lato sinistro; la facciata è segnata dalle aperture incorniciate in dolomia cariata e da un marcapiano che evidenzia il timpano triangolare; aula e presbiterio prendono luce da finestre rettangolari. Il campanile quadrato si sviluppa su un alto basamento staccato dal corpo della chiesa, posto alla sua sinistra, ed è scandito da marcapiani in dolomia e da doppi archetti a tutto sesto. La cella campanaria con bifora è coronata da una punta poligonale. L'edificio, danneggiato dal terremoto, è stato ripristinato dopo importanti lavori di consolidamento. La chiesa, di antica origine, fu fra quelle soggette alla giurisdizione della Pieve di Santa Maria di Gorto e risulta citata per la prima volta già dal lontano 1358 (ASU, *Fondo Gortani*, fasc 91, cc. 7-8). Solo nella Visita pastorale del 1602 si ha una descrizione particolareggiata sia dell'edificio che degli arredi. Nella seconda metà del Seicento venne ristrutturata e ampliata; nel 1656 venne costruito il campanile. Durante il Settecento furono fatti altri lavori che gli diedero l'assetto attuale e fu decretata Pieve nel 1794.
Bibliografia specifica: *Veneranda Pieve* 1981, pp. 4 -10; *Cercivento* 76-96 1996, pp. 21, 27-29.
m.v.

14
A/C/79955
Canonica
Foglio 15; part. 258
Via Di Sot, 3
Seconda metà del sec. 17
Buono (1985-1991, intervento di riparazione con L.R. 35/1979, art. 47)
Abitazione e opere parrochiali
Allegati: pianta scala 1:100

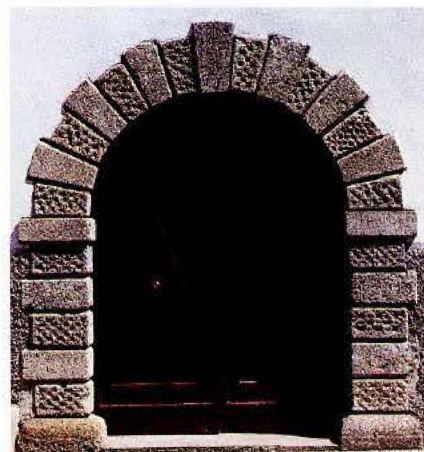
Edificio di notevole pregio architettonico con strutture verticali in pietra intonacata, solai in legno, eccetto quelli del piano terra che presentano volte in pietra, tetto a capanna con copertura in coppi e manto in embrici di argilla. Portoni d'ingresso all'abitazione con arco a tutto tondo e chiave di volta in pietra locale a conci di alterne lunghezze; bifore e ballatoio sopra l'ingresso, angolari in dolomia cariata a conci alterni.
Bibliografia specifica: DEMATTEIS L. 1989, p. 87; *Cercivento 76-96* 1996, pp. 22, 29-30.
m.v.

15
OA/I/80533
Portale
Seconda metà del sec. 17
Ambito carnico
Dolomia cariata
300 x 225 x 36
Discreto
l.p.

N.C.T. fogli 14

Foglio
Chiargador
Cercivento Superiore
Naaret
Taviele
Braciola
Molino
Rivez
Pordenone
PROVINCIA DI UDINE
Comune di Cercivento
Foglio N: 14
Scala di 1:1000

16
A/C/84465
Casa
Foglio 14; part. 379
Via Di Sore, 19
Sec. 17 (datata 1663)
Buono
Abitazione

Complesso di notevoli dimensioni, di pianta rettangolare, di rilevante interesse ambientale.
L'edificio ha strutture verticali in muratura e pietrame, tetto a capanna, intera copertura in coppi, scala principale interna in pietra e legno, pavimenti in lastre di pietra e legno, soffitti voltati al primo piano. I due prospetti, il principale e quello interno, sono caratterizzati da mensole sotto tetto in pietra, portoni con arco a tutto sesto in conci di pietra di lunghezza alterna con chiave di volta che fanno datare l'edificio all'anno 1663 e da quattro ordini di finestre rettangolari e quadrate (al piano terra e all'ultimo piano), con bifore al centro evidenziate da soglie e architravi modanate in pietra; gli angoli sono evidenziati da pietre squadrate poste a lunghezze alterne.
m.v.

17
OA/C/80586
Coppia di portali
Sec. 17 (datati 1663)
Ambito carnico
Dolomia cariata
300 x 285 x 85
Discreto

I due portali ad arco, posti simmetricamente sui due prospetti dell'edificio, sono caratterizzati dal gioco della pietra squadrata, diversamente bugnata, di lunghezza diversa posta alternata. Sulla chiave di volta di entrambi è scolpita l'iscrizione documentaria: IHS/1663/L.V./F.F.
La tipologia dei manufatti è riconducibile a modelli tratti dall'architettura colta, in particolare per le citazioni in bugnato.
L'iscrizione sulla chiave di volta rivela, oltre al monogramma di Cristo e alle iniziali del committente, lo stemma della famiglia Pitt, una delle famiglie più antiche di Cercivento, la cui attività mercantile nei paesi oltralpini ha radici molto antiche.
l.p.

18
OA/C/80657
Edicola votiva
Sec. 19 (datata 1844)
Ambito carnico
Tufo
260 x 120 x 80
Discreto

Edicola votiva di forma classica costruita da blocchi calcarei. Motivo floreale a corolla aperta al centro della base. Sul timpano la data "1844" e sulla rostra le iniziali "P.P.P.".
Tipica costruzione di maina, molto diffusa in tutta la Carnia.
Bibliografia di confronto: DEMATTEIS L. 1989, n. 331, p. 20.
l.p.

19
A/C/37768
Casa
Foglio 14; part. 347-349, 358-359
Via Di Sore, 78, 80, 82
Sec. 17 e sec. 18
Buono (intervento di riparazione con L.R. 30/77, art. 6)
Abitazione
Allegati: pianta scala 1:100

Complesso di notevoli dimensioni, di rilevante interesse ambientale, presenta pianta rettangolare composita, costituita da due edifici (ala sinistra e destra) raccordati e prolungati da corpi di fabbrica, aggiunti in epoca di poco posteriore, collegati funzionalmente e strutturalmente agli elementi originari. L'edificio con strutture verticali in muratura e pietrame, tetto a capanna, intera copertura in coppi, scala principale interna in pietra e pavimenti in lastre di pietra, nella parte seicentesca presenta portico con scale ad una estremità e cantina all'altra; loggia a due archi in larghi conci di pietra al primo piano, secondo piano chiuso. La porzione settecentesca ha atrio centrale con scale all'estremità; la zona intermedia di collegamento tra i due edifici, settecentesca, presenta il terrazzo del terzo piano chiuso da un alto parapetto in legno, caratteristico di forme costruttive dell'alta Carnia. Soffitto con volte a botte incrociate nel piano terra e tamponamento dei due archi della loggia del primo piano, nell'edificio più antico.
e.d.s.

20
A/C/37781
Casa
Foglio 14; part. 181-184
Via Da Vile, 28
Sec. 18
Buono (intervento di riparazione con L.R. 30/77, art. 5)
Abitazione
Allegati: pianta scala 1:100

Edificio di notevoli dimensioni a pianta rettangolare composita, struttura verticale in pietrame intonacato, solaio in legno, tetto a più falde con copertura in coppi. Scala principale interna e pavimenti al piano terra in pietra.
Casa Pitt, rilevante sia dal punto di vista ambientale che storico, costituisce un'interessante variante dell'elaborazione locale del tipo edilizio di palazzetto tardo-settecentesco. La distribuzione centrale, con il grande atrio introdotto al piano terra dal maestoso portone ed illuminato da bifore ai piani superiori, viene modificata dalla posizione laterale delle scale. Le cantine, giustapposte posteriormente, sono accessibili anche dalla corte esterna. Edicola in pietra di notevoli dimensioni, ricavata nella facciata, che riprende lo stile del portone.
e.d.s.

21
OA/I/80656
Portale
Sec. 18 (fine)
Ambito carnico
Dolomia cariata
300 x 220 x 30
Discreto
l.p.

23
OA/I/80654
Edicola votiva
Sec. 18 (fine)
Ambito carnico
Dolomia cariata
195 x 120 x 45
Discreto
l.p.

22
OA/I/80655
Portale
Sec. 18 (fine)
Ambito carnico
Dolomia cariata
350 x 350 x 40
Discreto
l.p.

24
A/C/37779
Casa
Foglio 14; part. 171-172
Via Da Vile, 34
Sec. 17 (datata 1634)
Mediocre (1984-1994, intervento di riparazione con L.R. 30/77, art. 8)
Abitazione e magazzino
L.R. 30/1977, art. 8
Allegati: pianta scala 1:100

L'edificio, di notevoli dimensioni, data la molteplicità di corpi di fabbrica che lo compongono, ha pianta a "L" composita e strutture verticali in muratura con pareti in pietrame intonacato, soffitti del piano terra e del primo piano con volte in pietra, tetto a due falde con manto di copertura di legno e coppi. Scala principale interna in pietra, come i pavimenti.
Conosciuto come *casa della Costantina,* l'edificio conserva intatte le caratteristiche architettoniche e distributive del tipo carnico del *primo periodo*. Si affaccia sulla corte chiusa da un alto muro in pietrame, ha sottoportico e loggia aperti; distribuzione direttamente da portico e loggia. Archi al primo piano in numero doppio rispetto al piano terra, collegati con lesene in pietra; portale di accesso al cortile in conci di dimensioni alterne. Alcuni archi sono stati tamponati.
Bibliografia specifica: *Cercivento 76-96* 1996, pp. 66-68.
e.d.s.

25
OA/C/80652
Portale
Sec. 17 (datato 1634)
Ambito carnico
Dolomia cariata
400 x 350 x 40
Discreto

Portale ad arco con conci di diverse misure posti alternativamente. Sulla chiave l'iscrizione "IHS/1634" e iniziali non leggibili. Si tratta del portale d'accesso al cortile della casa detta "della Costantina", casa carnica tradizionale del tipo ad archi.
Bibliografia specifica: DEMATTEIS L. 1989, n. 236, p. 87.
l.p.

26
A/C/37780
Casa
Foglio 14; part. 727, 283-286
Via Da Vile, 31-33
Sec. 17 (nucleo centrale) e sec. 18 (ampliamento)
Buono (intervento di riparazione con L.R. 30/77, art. 5)
Abitazione
Allegati: pianta scala 1:100

Edificio con pianta rettangolare composita, muratura in pietrame intonacato con angolari in pietra squadrata; tetto con copertura in coppi e lamiera. Scala interna e pavimenti in pietra, nel piano terra.
Casa Dassi, è un edificio d'interesse ambientale, rilevante dal punto di vista storico in quanto costituita da immobili che conservano intatta la struttura ed i caratteri distributivi, rispettivamente, della casa carnica del primo e del secondo periodo, la porzione più antica del fabbricato conserva pressoché intatta la tipica struttura con portico ad archi a tutto sesto, loggia aperta al primo piano con ordine duplice di archi. La porzione aggiunta successivamente presenta atrio centrale chiuso, introdotto da ampio portone archivoltato, stanze ai due lati; l'atrio al primo piano è illuminato da una bifora. Cornicioni ben modanati decorano porte, finestre e la balaustra della loggia; nella facciata è inserito un mascherone in pietra.
e.d.s.

27
A/C/37777
Casa
Foglio 14; part. 140-142
Via Da Vile, 36
Sec. 17 (1690) e sec. 18 (1757) (ristrutturazione e costruzione della cappella)
Buono (1983-1987, intervento di riparazione con L.R. 30/77, art. 8)
Abitazione (corpo principale), cappella privata
L.R. 30/1977, art. 8
Allegati: pianta scala 1:100

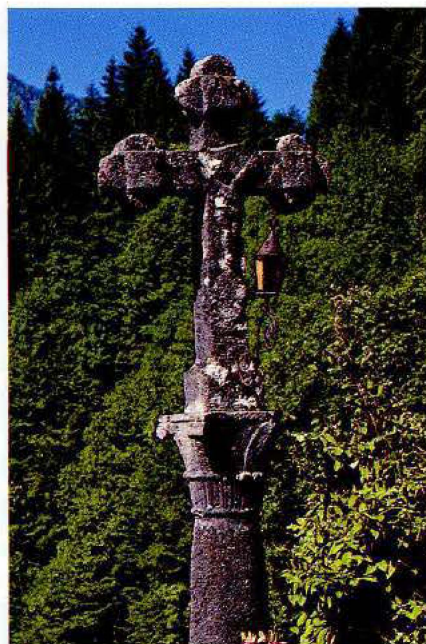
Edificio di notevole pregio architettonico e rilevanza storica e ambientale, *casa Morassi* è costituita da un massiccio corpo principale al quale è stato addossato uno snello prolungamento, alla cui estremità è collocata la cappella di famiglia edificata nella seconda metà del Settecento. Le strutture verticali sono in pietra intonacata, i solai di legno, eccetto quelli del primo piano che presentano volte in pietra, il tetto è a capanna con copertura in coppi per l'abitazione e, a cupola, con manto in embrici di argilla, per la cappella; l'atrio centrale ha due vani su ogni lato. Un alto muro di cinta in pietra rozzamente squadrata cinge il perimetro della cappella e parte dell'edificio. I portoni d'ingresso all'abitazione e al cortile sono in pietra locale a conci di alterne lunghezze; bifore sopra l'ingresso; fascia sottosporto dipinta a palmette. In varie epoche ospitò funzioni religiose pubbliche e funse da sede di varie associazioni pubbliche.
Bibliografia specifica: *Cercivento 76-96* 1996, pp. 71-72, 74-75
e.d.s.

28
OA/I/80653
Portale
Sec. 17 (prima metà)
Ambito carnico
Dolomia cariata
300 x 220 x 30
Discreto
l.p.

29
A/C/37778
Casa
Foglio 14; part. 129
Via Da Vile, 40
Sec. 18
Mediocre (1983-1991, intervento di riparazione con L.R. 30/77, art. 8)
Abitazione
L.R. 30/1977, art. 8
Allegati: pianta scala 1:100

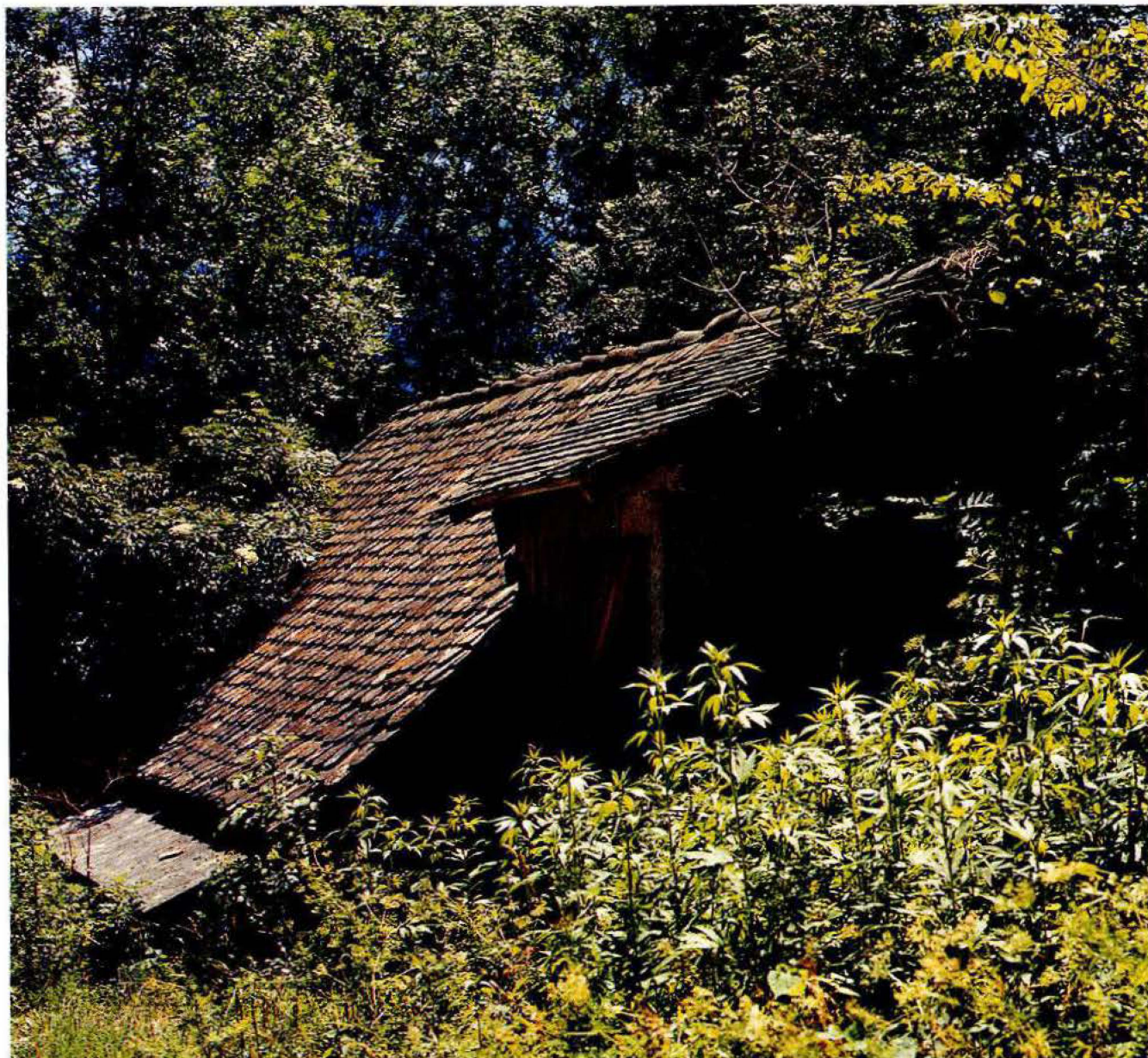
Architettura minore, di valore principalmente ambientale, *casa Vezzi* ha pianta rettangolare longitudinale di ridotte dimensioni, muratura in pietra, copertura in coppi, scala principale esterna in pietra come i pavimenti; ingresso e vano scale su un lato, vani di abitazione sull'altro. Forte dislivello tra il piano d'ingresso e il piano terra abitato. Contrafforti sul lato sud-ovest.
Bibliografia specifica: *Cercivento 76-96* 1996, pp. 69-71.
e.d.s.

30
A/C/37782
Casa
Foglio 14; part. 270
Via Di Sore, 100
Sec. 18 e sec. 19 (1860)
Buono (intervento di riparazione con L.R. 30/77, art. 15)
Abitazione
Allegati: pianta scala 1:100

Pianta rettangolare composita, strutture verticali in pietrame, solai a volte sostituiti dagli attuali solai piani in legno realizzati con travi quasi accostate; tetto a semipadiglione con copertura di coppi, elementi in pietra scavata accolgono i pluviali. Scala principale interna in pietra e legno, pavimenti al piano terra in lastre di pietra.
Casa Morassi, edificio di pregio architettonico, in quanto costituisce un esempio pressoché intatto della tipologia del medio Tagliamento, ha un atrio centrale di distribuzione, bifore sulla facciata sopra il portale d'ingresso; stanza del *fogolar* esterna, addossata all'edificio. Sul *fogolar* aggettante sono stati aggiunti corpi estranei; negli atrii del primo e secondo piano sono state ricavate delle stanze ad uso studiolo.
e.d.s.

31
A/C/37776
Casa
Foglio 14; part. 282
Via Da Vile, 41
Sec. 16 (datata 1577), prima metà sec. 18 e sec. 19 (1870)
Buono (1990-1992, intervento di riparazione con L.R. 30/77, art. 8)
Abitazione (Fabbrica)
L.R. 30/77 art. 8
Allegati: pianta scala 1:100

Costruzione con pianta rettangolare composita, strutture verticali in pietrame intonacato, tetto in legno e coppi. Scala interna in pietra, pavimenti in cotto prodotti dalla ditta a piano terra. Edificio di rilevante interesse ambientale e storico, per essere stato sede della fabbrica di ceramiche Morassi, denominato *casa Di Citar* per oltre 200 anni (fino al 1885) è un importante esempio di tipica casa carnica, con loggia e sottoportico a volte, aperti a sud. Strano lo sfasamento esistente fra i due archi a tutto sesto del portico e i tre, ora tamponati, della loggia. Il piano terra e i locali utilizzati per la produzione delle ceramiche aprono sul portico, cui si accede dalla strada tramite un arco in pietra realizzato nell'Ottocento. Annessi rustici e corpi vari sono stati aggiunti in epoche successive: verso il 1870, parte dei soffitti a volta in pietra sono stati sostituiti con altri in legno e le aperture della loggia sono state chiuse. Nei locali adibiti a fornace è presente un forno per la cottura delle ceramiche; sulla facciata esterna è posta una scena della Passione realizzata sempre in ceramica.
e.d.s.

32
OA/C/37826
Crocifisso
Strada casali Voviz
Sec. 18 (databile 1753-1754)
Di Vora Domenico (attivo nella metà del '700)
Dolomia cariata e ferro battuto
150 x 120 x 18
Cattivo

La croce fu fatta erigere nel 1753, da Giacomo quondam Pietro Pitt che la commissionò a Domenico di Vora di Cercivento di Sotto.
Bibliografia specifica: NICOLOSO CICERI A. 1997, pp. 142, 149.
e.d.s.

33
A/C/65517
Mulino
Foglio 14; part. 573
Riu di sot
Sec. 18 (inizio)
Mediocre (cattivo per le coperture)
(mulino da grano a tre palmenti)
L. 1089/1939
Allegati: pianta scala 1:100

Pianta rettangolare, a tre corpi aggregati con strutture murarie in blocchi di pietra a vista. Tetto a due falde, capriate di legno con tavolato, copertura in embrici di argilla. Pavimenti in lastre di pietra e terriccio. Tamponamenti a rastrelliere di legno interessano un timpano e in parte la facciata prospiciente la strada. La copertura presenta un prolungamento sul lato opposto al canale. Sono ancora visibili i due alberi che reggevano le ruote idrauliche verticali e permettevano il funzionamento del mulino e del pestaorzo.

Il *mulino di Croce*, detto anche *Di Dato*, sorge ai margini dell'abitato, lungo la strada provinciale. L'acqua veniva derivata dal torrente Gladegna e inoltre serviva ad alimentare il funzionamento dell'antica *"faria"*, oggi diroccata. In attività fino agli anni '60, questo mulino è l'unico dell'Alto But, e forse di tutta la Carnia, a possedere un pestino pilaorzo: un sistema molto interessante che dava ottimi risultati di brillatura dell'orzo. È costituito da due mole di pietra, collegate da un asse orizzontale di legno e collocate in una vasca circolare in pietra, che veniva riempita di orzo, i cui grani, per effetto del movimento rotatorio cui erano sottoposti, venivano sbucciati. Sia il complesso molitorio che il pestaorzo andrebbero restaurati, resi funzionanti e quindi inseriti all'interno di un circuito museale "aperto", quali documenti di grande valore storico ed etnografico.

L'opificio, di antica erezione, è nominato in documenti del Settecento e successivamente: nel 1842 per l'investitura a Giovanni quondam Leonardo Morassi e nel 1878 in un documento in cui viene descritto tecnicamente (mulino a tre palmenti di cui due abbandonati; acqua utilizzata: litri 230; altezza della caduta: metri 3.40; ruota motrice: a pale piane di fianco (n. 24 pale); forza teorica in cavalli vapore: 10.76).

Bibliografia specifica: *Annuario statistico per la Provincia di Udine* 1878, pp. 146-147; MOLFETTA D. 1986, pp. 27, 29-32, 57-58.

m.d.

N.C.T. foglio 10

34
A/C/37774
Casa
Foglio 10; part. 198
Cjasai, 5
Sec. 18 (datata 1789), sec. 19 (1812) e sec. 20 (1960) demolizione parziale di alcuni pavimenti
Buono (intervento di riparazione con L.R. 30/77, art. 6)
Abitazione
Allegati: pianta scala 1:100

Pianta rettangolare composita, muri in pietrame, tetto a due falde con copertura di legno e coppi.
Scala principale interna di pietra come i pavimenti del piano terra. *Casa Silverio* è un edificio di interesse ambientale ed architettonico, in quanto rappresenta la variante chiusa della casa carnica, si differenzia per il ballatoio in pietra al secondo piano. Fu canonica nel periodo in cui la sede parrocchiale venne trasferita a Chiavries. Atrio d'ingresso chiuso; una stanza centrale, già adibita a cucina, dal 1960 serve come disimpegno; verso est trovano posto le cantine e, nell'ex stanza del *fogolar*, la cucina. Ai piani superiori la casa è meno profonda e la loggia chiusa dà sulle stanze; questa è illuminata al primo piano da una bifora, al secondo da un portoncino che apre su un piccolo ballatoio in pietra, privo dell'inferriata. Strucchi sui soffitti e stemma della famiglia Pitt sulla facciata
e.d.s.

35
A/C/37775
Stavolo
Foglio 10; part. 118, 125, 127
Sec. 18
Mediocre
Magazzino (abitazione)
Allegati: pianta scala 1:100

Pianta rettangolare composita, strutture verticali in muratura, legno e pietra, solai di legno, tetto a due falde con copertura in embrici d'argilla e lamiera. Opera d'architettura minore, di valore essenzialmente ambientale.
Edificio di pendio, con accesso direttamente dalla strada al piano terra, dal retro al piano superiore, costituito da due corpi adiacenti aventi altezza e profondità diverse. La presenza, nel corpo di dimensioni maggiori, di un ampio partale d'ingresso ad arco ribassato soprastato da una bifora sembra denunciare un'originaria destinazione residenziale dell'edificio. L'asfaltatura della strada non ha rispettato le quote originali, per cui l'accesso risulta attualmente ribassato. Attualmente è in corso un intervento di recupero per riportare l'edificio alla sua funzione originaria.
e.d.s.

36
A/C/37773
Casa
Foglio 10; part. 177, 274, 291
Casali Fascin
Sec. 17
Mediocre
Abitazione
Allegati: pianta scala 1:100

Pianta rettangolare composita, strutture verticali in pietrame, solai e copertura di legno ed embrici d'argilla. Scala principale interna di legno. L'edificio di valore ambientale, posto su un pendio è noto in zona per essere stato la residenza di William Pitt, ministro inglese (tradizione orale). Distribuzione centrale da un vano scale dotato di un piccolo atrio; stanze passanti. In uno degli aggetti, realizzato a sbalzo su tre pilastri in pietra, trova posto la cucina; il corpo ortogonale, più recente, chiude la "*braida*" sul prolungamento del muro di cinta. Decorazione interna costituita da stucchi sui soffitti; all'esterno edicola sacra.
e.d.s.

37
A/C/84466
Edicola votiva
Foglio 10, part. 117
Sec. 19
Buono

Edificio ad un corpo con pianta quadrata, strutture verticali in pietrame intonacato, tetto a padiglione con copertura in embrici d'argilla. Il piccolo vano chiuso, rialzato, è raggiungibile attraverso un portale con arco a tutto tondo incorniciato con dolomia cariata. Sopra la chiave di volta è posta una piccola lapide e, ai lati dell'ingresso, due acquasantiere a muro.
m.v.

38
A/C/84467
Edicola votiva
Foglio 11
Sec. 19
Buono

Edificio ad un corpo con pianta rettangolare, strutture verticali in pietrame intonacato, tetto a capanna con copertura in coppi. Portale ad arco ribassato in dolomia cariata, volta a botte incrociata, mensole reggisporto in lastre di pietra. All'interno piccolo altare in cotto.
e.d.s.

I beni storico-artistici della pieve di San Martino

di Monica Nicoli e Luana Pasut

Benché la chiesa di San Martino risulti menzionata per la prima volta già nel lontano 1358[1], dobbiamo attendere la Visita pastorale del 21 luglio 1595[2] per avere la prima descrizione dell'edificio. In quella data, infatti, il Visitatore apostolico Placido Quintiliano, pievano di Tolmezzo, giunse a Cercivento e, com'era consuetudine, dopo la celebrazione della messa, procedette alla visita della parrocchiale[3]. Dalla conseguente relazione si desume l'esistenza di tre altari lignei: nell'abside, era posto l'altare maggiore dotato di *palia lignea depicta*, con al centro un tabernacolo e al suo interno una pisside di bronzo dorato; *in cornu dextro* faceva bella mostra di sé l'altare di San Gottardo, con *palia deaurata* e, *in cornu sinistro*, con *palia tela depicta* si trovava l'altare di San Valentino. Entrambi gli altari laterali furono istituiti dalle omonime confraternite.

Per quanto concerne l'oreficeria, nessun manufatto appartenente al secolo XVI è sopravvissuto, eccezion fatta per una *croce processionale* (n. 103) che attesta il perdurare in Friuli della tradizione tardogotica veneziana[4].

Maggiori dettagli, non solo circa l'arredo liturgico, ma anche a proposito dell'edificio, vengono forniti nel 1602 dalla successiva Visita del luogotenente Agostino Bruno, vicario del Patriarca Francesco Barbaro[5]. Da questa si deduce che la chiesa era collocata tra *duas villas appellantur Circivento di sotto* e *Circivento di sopra*, era lontana *ab habitationibus fornicata tota, male dealbata et sordida, interius pavimentata exterius incrustata*, e, come di consuetudine, posta al centro di un cimitero *muro circumdato bene clausum*[6]. Di dimensioni più ridotte rispetto a quelle attuali, l'antica chiesetta era *longa novem passim circa lata et alta quinque*, ed era inoltre dotata di torre campanaria.

Per quanto attiene l'arredo liturgico, da rilevare le annotazioni circa i già citati altari, che permettono di immaginare i preziosi manufatti, di cui oggi nessuna traccia resta a testimonianza. L'altare maggiore, dotato di *icona lignea aurata insculpta vetusta*, presentava tra le sculture quelle della Beatissima Vergine e di San Martino. Simile aspetto doveva avere l'altare dedicato ai Santi Gottardo e Leonardo su cui campeggiava una *icona insculpta aurata lignea cum imaginibus predictorum sanctorum*. Presentava invece una *icona depicta*, raffigurante la Vergine, San Valentino e Santa Lucia, l'altare intitolato ai medesimi santi.

Tra le altre opere d'arte ricordate dal Visitatore vi è il cinquecentesco fonte battesimale (n. 43) dal pesante basamento marmoreo, privo di ornamenti, chiuso da un'elegante copertura lignea, attualmente

NOTE

[1] L'edificio viene menzionato nel testamento del signor Pietro Pintassio in cui egli esprime il desiderio di essere sepolto presso la chiesa di San Martino di Cercivento. ASU, *Fondo Gortani*, fasc. 91, cc. 7-8. Il documento è riportato in *La Veneranda Pieve di S. Martino V. in Cercivento*, 1981, p. 4.

[2] ACAU, *Fondo Moggio, Visite Pastorali*, 1595, busta 1575-1719, fasc. 1595.

[3] Benché la consuetudine di compiere tali visite fosse già in uso dalla fine del secolo XIV, è in seguito al Concilio di Trento che si definisce più precisamente la legislazione canonica in merito. Prima di essere un'ispezione degli uomini e delle cose, la Visita è cerimonia: il Visitatore accolto alla porta della chiesa dal suono delle campane e dal canto degli astanti si recava in processione fino al tabernacolo, per adorare il Ss. Sacramento e da lì procedeva all'ispezione degli oggetti sacri. Sulle visite pastorali post-tridentine si confronti A. BATTISTELLA, *La Prima Visita Apostolica nel Patriarcato Aquileiese dopo il concilio di Trento*, in "Memorie Storico Forogiuliesi", III, (1907), pp. 84-100; IV (1908), pp. 17-29, 113-124, 153-196; G. CUSCITO, *Aspetti religiosi e sociali della comunità di Grado attraverso le Visite Pastorali post-tridentine (1591-1633)*, in "Studi Goriziani", XLVI (1977), pp. 35-46; G. PAOLIN, *Le visite pastorali di Iacopo Maracco, nella diocesi aquileiese nella seconda parte del XVI secolo*, in "Ricerche di Storia sociale e religiosa", n.s., 13, (1978), pp. 169-193.

[4] La croce trova un confronto puntuale con l'esemplare conservato a Zuglio attribuita a Bottega Udinese (Nicolò Lionello?), per la somiglianza delle figure poste sui lobi, seppur collocate con un ordine inverso nella croce di Cercivento. L'oggetto già pubblicato nel volume a cura di G. C. MENIS, *Un museo nel terremoto*, Pordenone 1988, s. 361, fu restaurato nella seconda metà degli anni Ottanta come si può notare dal confronto con la foto pubblicata nel citato volume. In tale occasione venne dorata e furono sostituiti il nodo e il manico d'innesto, presso l'orefice Burello.

[5] ACAU, *Fondo Visite Pastorali, Cronistorie*, 1602, vol. C, fasc. 10.

[6] Anche se può sembrare superfluo, è forse il caso di ricordare il carattere talora approssimativo e convenzionale del linguaggio utilizzato dal visitatore, soprattutto in merito ai giudizi personali.

[7] ACAU, *Fondo Visite Pastorali, Cronistorie*, 1718, vol. G. I, fasc. 46. Il fonte è menzionato anche in *Veneranda Pieve...*, op. cit., p. 15.

protetto da gradevoli cancellate ottocentesche in ferro battuto. È molto probabile che il fonte fosse completato alla sommità dalla scultura raffigurante il Battista poiché, nel 1718, il Visitatore ordinava di ripararla e nel frattempo di affrescare la nicchia retrostante, presumibilmente con la scena raffigurante il Battesimo di Cristo[7].
Un altro documento da tenere presente per giungere ad una più adeguata comprensione delle opere appartenenti alla Parrocchiale è la relazione della Visita Pastorale del 1633[8], certamente la più precisa e particolareggiata.
È infatti grazie alla dovizia di particolari fornitaci dal Visitatore che deduciamo il numero delle statue poste sull'altare maggiore: erano dieci, tra cui verosimilmente quelle dei *Santi Rocco* e *Sebastiano* (nn. 42, 41), oggi collocate sulla facciata dell'edificio[9]. Particolarmente interessante doveva essere l'altare dei Santi Gottardo e Leonardo, successivamente consacrato il 3 settembre 1674 dal vescovo di Parenzo, Alessandro Adelasio[10], probabilmente impostato su più ordini con il frontone centrale che presentava, unite alle sculture, parti dipinte. Così lo descrive il visitatore: "... *la palla contiene di sopra di scoltura l'imagine della Beatissima Vergine col Bambino e di sotto dei detti santi etiam di scultura nei lati abasso in pitura dei santi Rocco e Sebastiano e di sopra etiam di pitura la sacratissima Vergine Annunciata dallo Angelo* "[11].
Meno articolato, atto a contenere la già citata *icona depicta*, doveva presentarsi l'altare dedicato ai Santi Valentino e Lucia.
Nel campo della scultura lignea, tra i manufatti sopravvissuti, ricordiamo il gruppo raffigurante *San Martino dona parte del mantello al povero*[12] (n. 40) che attualmente s'impone al centro della facciata.
Il secolo XVII presenta esempi interessanti per quanto concerne il patrimonio pittorico. Rilevante è la presenza di quattro dipinti, stilisticamente riconducibili ad autori operanti in paesi d'oltralpe, che attestano gli intensi scambi tra questi e la Carnia, favoriti dall'attività dei *cramars*[13].
La sequenza dei dipinti, elencati secondo un criterio funzionale e non estetico, è introdotta dalla pala raffigurante la *Madonna in Gloria con i Santi Rocco, Leonardo, Sebastiano e Gottardo* (n. 66). È opera di buona fattura, eseguita verosimilmente intorno alla metà del secolo; per lo stridente contrasto cromatico e per l'uso marcato della "linea che modella" conferma la sua appartenenza ad ambito oltralpino. Il dipinto, a giudicare dai santi raffigurati, doveva costituire, a seguito dello smembramento della più antica ancona lignea, la pala dell'altare dei Santi Gottardo e Leonardo[14].
Reca la data 1655 il dipinto raffigurante la *Madonna della Cintura e i Santi Valentino, Agostino, Nicola da Tolentino, Monica e Lucia*[15] (n. 67). Il modello iconografico adottato è quello tratto dalla pittura di carattere devozionale[16] per la disposizione paratattica dei santi e per la presenza dei committenti in atteggiamento orante. L'iconografia conferma una certa libertà d'interpretazione dei modelli colti: i medaglioni raffiguranti gli Apostoli e il Cristo benedicente sembrano

[8] ACAU, *Fondo Moggio, Visite Pastorali*, 1633, busta 1575-1719, fasc. 1633.

[9] Le sculture, da attribuirsi a bottega friulana, sono state pesantemente rimaneggiante nel tempo, tanto da renderne difficile una lettura critica. Evidente è il tentativo dell'autore di conferire ad entrambe le figure dei santi un certo movimento, dato dalla leggera torsione del busto. Le statue, a seguito degli smembramenti degli altari, vennero lasciate all'incuria per secoli come purtroppo succede spesso agli arredi considerati "obsoleti".
A tale proposito è curioso ricordare un intervento polemico inviato dalla popolazione di Cercivento alla Curia Arcivescovile di Udine, alla fine del secolo scorso, in cui tra le numerose lamentele leggiamo: "...vennero pure da anni scacciati dal loro posto molti Santi e messi nel ripostiglio sopra la Sacrestia in un angolo come se fossero tanti sassi oppure tanti tocchi di legna da fuoco; fra i quali sono S. Martino, Titolare della Parrocchia, S. Rocco, S. Sebastiano; oh povera Chiesa, in questo modo ad un giorno rimarrà solamente coi muri..." (ACAU, *Fondo Chiese e Paesi*, 1878, cc. nn.).

[10] ACAU, *Fondo Visite Pastorali, Cronistorie*, vol. F, fasc. 35.

[11] Tale descrizione risponde ad una tipologia già introdotta in Friuli da Giovanni Martini e che troverà consensi per tutto il secolo XVI, fino agli sviluppi prebarocchi di Giovanni Antonio Agostini. La commistione di pittura e scultura nella pala di Cercivento trova in Carnia numerosi esempi consimili nell'opera di Simone di Paolo e Giovanni Antonio Agostini. Si può verosimilmente riferire all'altare dei Santi Leonardo e Gottardo la statua raffigurante la Madonna col Bambino conservata presso privati a Cercivento. Sottoposta a pesanti ridipinture in epoca recente, evidenzia, nelle caratteristiche dei volti e nella posa del panneggio, l'intaglio e la maniera della "scuola tolmezzina" (n. 132). L'altare dei Santi Gottardo e Leonardo fu oggetto di modifiche ad opera dello scultore gemonese Gerolamo Comuzzo, come attesta il documento datato 19 novembre 1649, (APC, *Note e conti dei sindaci*, cc. nn.). Non è questo l'unico intervento realizzato nella chiesa legato alla bottega del Comuzzo, a cui infatti venne affidato nel 1723 l'incarico di realizzare un tabernacolo in legno (n. 76). Purtroppo non è più possibile verificare tale notizia (*Veneranda Pieve...*, op. cit., p. 15) poiché alcuni registri settecenteschi, un tempo nell'archivio parrocchiale, sono stati smarriti.

[12] Si tratta probabilmente dell'oggetto descritto nella Visita Pastorale del 1633, collocato allora sopra il confessionale, "fuori del coro nel corno dell'Epistola" (ACAU, *Fondo Moggio*, 1633, busta 1575-1719, fasc. 1633). Anche se una definitiva lettura critica resta alquanto difficile, dati i numerosi interventi di ripristino succedutisi nel tempo, riteniamo di poter ascrivere il gruppo scultoreo a bottega friulana.

[13] A proposito dei *cramars* si confronti: H. KLEIN, *I materialisti della Carnia nel Salisburghese*, in "Ce Fastu?", XXX (1954), pp. 70-88; L. ZANINI, Carnia migrante, Udine 1961, G. DI CAPORIACCO, *L'emigrazione dalla Carnia e dal Friuli*, Udine 1983; F. BIANCO-D.

essere, infatti, una variazione della consuetudine di accompagnare la raffigurazione della Vergine del Rosario con le scene relative ai Misteri.
Ancora immagini di devozione caratterizzano il dipinto raffigurante la *Madonna con Bambino e i Santi Antonio da Padova, Ignazio, Francesco Saverio, Giuseppe, Francesco d'Assisi e Agostino* (n. 69). Pur non trattandosi di un ringraziamento votivo in senso stretto, l'opera può essere letta come un invito alla devozione e al culto di questi santi. La tela, datata 1687, reca uno stemma e alcune iniziali, riconducibili probabilmente al committente.
Il considerevole dipinto raffigurante la *Madonna della Cintura con i Santi Agostino, Nicola da Tolentino, Monica, Lucia, Valentino* (n. 68), commissionato nel 1664 da un certo Zuanne di Rivo, è opera di Mattia Zehender[17]. L'opera, seppur legata ad un certo accademismo, si caratterizza per una buona orchestrazione cromatica e una sapiente impaginazione; degno di nota è inoltre il tocco realistico che connota in modo particolare le figure minori.
L'oreficeria del Seicento è rappresentata dalla *croce processionale* (n. 104) datata 1621, di provenienza lagunare, che nella conduzione stilistica delle immagini riprende un linguaggio arcaicizzante, richiamo alla memoria delle suppellettili di epoche precedenti.
La chiesa di San Martino fu oggetto nel 1685 di importanti ristrutturazioni, sia perché ridotta in stato "cadente e pericoloso", oltre che per l'accresciuto numero degli abitanti[18]. Gli interventi interessarono per lo più la navata - il coro era già stato "riedificato" nell'anno 1640[19]- e furono completati nel 1699, data leggibile sul soffitto[20].
Il Settecento fu il secolo d'oro per la chiesa di San Martino che venne consacrata il 21 luglio 1701 dal Patriarca Dionisio Delfino: è in quest'epoca che furono portati a compimento gli ammodernamenti, iniziati nel secolo precedente, che conferiscono all'edificio l'aspetto attuale.
La chiesa fu arricchita di pregevoli arredi, tra cui l'organo e la relativa cantoria[21], il pulpito, l'altare maggiore, che sostituì quello ligneo preesistente, e le statue raffiguranti i *Santi Giovanni Battista e Martino Vescovo*, ivi collocate.
Pazienti e fortunate ricerche d'archivio hanno restituito la paternità del *pulpito* (n. 44) a Eugenio Manzani[22]. Va alla Perusini[23] il merito di aver presentato al pubblico la produzione altaristica dello scultore cadorino, caratterizzata da un intaglio molto ricco, soprattutto nei coronamenti e nelle colonne tortili, che costituisce un elemento peculiare anche per il pulpito di Cercivento. La realizzazione di tale arredo occupò un paio d'anni e vide riuniti assieme ad Eugenio Manzani numerosi collaboratori tra cui un rappresentante della stessa bottega, Giovanni altresì noto come Giovan Francesco, l'indoratore Girolamo Agnese e suo figlio Giacomo[24].
L'attività dell'intagliatore cadorino a Cercivento non si limitò al solo pulpito, ma interessò nello stesso torno di anni anche un altare, non meglio specificato, e l'esecuzione delle tabelle, ora non più esistenti[25].

MOLFETTA, *Cramars*, Reana del Rojale 1992; *I segni dei Cramars*, Tolmezzo, 8 novembre 1996-31 maggio 1997, depliant della mostra e inoltre G. FERIGO e A. FORNASIN (a cura di), *Cramars*, Atti del Convegno Internazionale di Studi Cramars, 8-9-10 novembre 1996, Udine 1997.
Numerosi furono coloro tra i figli di *cramars*, originari di Cercivento, che all'estero rivestirono importanti incarichi in campo politico, sociale e religioso. Tra questi ricordiamo Don Giacomo Pitt, parroco decano di Werfen che, come vedremo, donò suppellettili preziose alla parrocchia di San Martino e il medico GioPietro Pitt che intraprese "il garzonato di chirurgia presso il chirurgo Brog di Marktofingen", il cui ritratto si conserva in collezione privata a Cercivento. Il forte legame con il paese d'origine rimaneva comunque vivo nel cuore di chi si allontanava: restano a testimonianza i lasciti a favore di scuole e di altre opere pubbliche e le commissioni in terra straniera di numerosi arredi preziosi.

[14] È molto probabile che il dipinto avesse sostituito l'ancona lignea già nel 1659 (ACAU, *Visite Pastorali, Cronistorie*, vol. F, fasc. 33), notizia che trova parziale conferma anche nel 1710 (ACAU, *Fondo Moggio, Visite Pastorali*, 1575-1719, fasc. 1710). La pala è citata in *Veneranda Pieve...*, op. cit., p. 18 e in G. BERGAMINI, *Friuli Venezia Giulia, Guida Artistica*, Udine 1990, p. 81.

[15] Il dipinto è pubblicato in *Veneranda Pieve...*, op. cit., p. 19.

[16] A tale proposito si confronti l'ampio repertorio di ex-voto analizzato da P. MORO nel volume *Gli ex-voto della Carnia*, Udine 1970.

[17] Il pittore Matthäus Zehender (Merghenteim, 1641-Bruder Phil. Albert, 1697), di cui la Carnia conserva un'altra testimonianza nella parrocchiale di Paluzza, fu attivo particolarmente a Bregenz, nel Vorarlberg e nel Tirolo, realizzando pregevoli dipinti soprattutto di carattere religioso. Lo Zehender, pur guardando a Caravaggio, Rubens e Rembrandt, ne interpreta in maniera personale i motivi ispiratori, in particolare il contrasto luce-ombra. Manca tuttavia uno studio critico recente della sua opera, anche se grazie all'interessamento del prof. Bergamini si è potuta reperire una monografia sull'autore: E. EGER, *Matthäus Zehender, Ein religioser Schwabischer maler des 17. Jarhunderts*, 1932. Si confronti inoltre U. THIEME-F. BECKER, *Allegemeines Lexikon der Bildenden Kunstler von der Antikes bis zur Gegenwart*, Leipzig 1947, XXXVI (sub voce) e P. CASANOVA, *Ritorni. Apporti culturali dai paesi tedeschi in alta Carnia tra Sei e Settecento*, in *Cramars*, op. cit., pp. 411, n. 33.

[18] APC, *Licenza di Sua Emi.za di fabricar la nostra Ven.da Chiesa*, 18 novembre 1685, cc. nn.

[19] Ibid.

[20] Il ritrovamento di tale data, scoperta a seguito dei restauri effettuati dopo il terremoto del 1976, è riferito in *Veneranda Pieve...*, op. cit., p. 6.

Attribuibile a Sebastiano Pischiutti è l'*altare maggiore* (n. 49) eseguito nel 1749[26] ed eretto nella chiesa di San Martino quasi un secolo dopo nel 1819[27].
Il manufatto s'inserisce nel più vasto contesto dell'altaristica provinciale relativa ai secoli XVII e XVIII - che vede il capoluogo friulano direttamente o indirettamente protagonista - riecheggiando stile e particolari derivati da esemplari colti.
Il Goi, ad esempio, fa derivare il tema dei cherubini, presenti sul tabernacolo e sul ciborio dell'altare di Cercivento, dal motivo "di piacevole effetto e facile esecuzione" presente nell'altare del Santissimo del Duomo di Udine realizzato dal Torretti[28].
Ben altra provenienza hanno le *statue* dell'altare maggiore (n. 50 e 51) realizzate dal padovano Francesco Bonazza, già erroneamente attribuite al Fontebasso[29], acquistate a Venezia da una chiesa ora soppressa, probabilmente l'oratorio di San Filippo Neri[30]. La statua di *San Martino* infatti originariamente raffigurava *San Filippo Neri* e venne in seguito modicata con l'aggiunta della mitra e del pastorale, attributi appartenenti al santo titolare della chiesa di Cercivento. Le statue rivelano, come già evidenziato dal Goi, "il pittoricismo e il patetismo, la convenzionalità dei modi e degli affetti tipica dello scultore"[31].
Nel novero della scultura, andranno ancora segnalati il pregevole *crocifisso* (n. 61) che, nell'accuratezza del dettato anatomico e nel perizoma svolazzante, rivela la sua derivazione dalla tradizione barocca[32] e l'elegante *pila dell'acquasanta* (n. 65)[33].
Anche la pittura contribuisce a determinare il nuovo aspetto dell'edificio: sono databili alla seconda metà del secolo gli *affreschi* dell'abside (nn. 53, 54, 55, 56) che, secondo la moda del tempo, s'impongono con grandi scene.
Il ciclo comprende: a sinistra, il dipinto raffigurante il *Battesimo di Cristo*, a destra, l'*Ultima Cena*, nel catino dell'abside, la *Samaritana al pozzo*, infine nella volta e nei vertici la *Ss.Trinità e i quattro Evangelisti*[34].
L'autore degli affreschi, di cui non rimane traccia nell'archivio parrocchiale, seppur modesto nella resa delle espressioni e nelle posizioni statiche dei suoi personaggi, rivela prestiti stilistici mutuati dalla coeva cultura veneta. La fuga prospettica verso il cielo che caratterizza gli affreschi della volta, testimonia il gusto per le architetture illusionistiche, già diffuso in Carnia.
Conclude il panorama della pittura del Settecento il dipinto raffigurante il *Transito di San Giuseppe* (n. 71), già dubitativamente attribuito a Nicola Grassi[35], ma ascrivibile piuttosto all'opera di uno dei numerosi fiacchi interpreti della lezione del maestro.
La vicenda settecentesca dell'oreficeria è legata sostanzialmente alla produzione oltralpina, eccezion fatta per alcuni oggetti che, secondo una tradizione secolare, provengono dall'area lagunare.
Storicamente la concentrazione dell'oreficeria d'oltralpe[36] non solo a Cercivento, ma anche in altri centri della Carnia tra cui Forni Avoltri,

[21] L'organo, riportato a Cercivento solo nel 1981 e fino a tale data rimasto inspiegabilmente nella parrocchiale di Cavazzo Carnico, fu realizzato nella seconda metà del XVIII secolo e attribuito ad Angelo Morassi (n. 63).

[22] APC, *Amministrazione degli anni 1721 sino 1730 della V. Chiesa di S. Martino di Cercivento.* La nuova paternità smentisce le ipotesi precedenti: dapprima il pulpito fu fatto derivare da modelli gardenesi (G. MARCHETTI - G. NICOLETTI, *La scultura lignea nel Friuli*, Milano 1956, p. 112) e successivamente attribuito a "mistro tedesco" (*Veneranda Pieve...*, op. cit., p. 16). L'intenzione di dotare la chiesa di San Martino di un pulpito risulta chiaramente dai documenti sin dal 1696 (vedi regesto n. 24). Bisognerà però attendere trent'anni perché il progetto trovi compiutezza, infatti solo dal 1725 e fino a tutto il 1726 troveremo nei documenti minuziose note di pagamento relative alle varie fasi di realizzazioni del pulpito. Vedi regesti nn. 24, 41-48, 54-56 e 141.

[23] G. PERUSINI, *Eugenio Manzani: un intagliatore cadorino attivo in Friuli nel Settecento*, in *La scultura lignea in Friuli*, Atti del Simposio internazionale di Studi, 20-21 ottobre 1983.

[24] Vedi regesto nn. 47, 55 e 56.

[25] Vedi regesto n. 46 e n. 63. Riteniamo che l'intervento del Manzani sull'altare sia limitato ad un ammodernamento dello stesso.

[26] La notizia circa l'autore e la data d'esecuzione è riportata in G. BERGAMINI, op. cit., p. 81, pur rimanendo priva di riscontri documentari. Sebastiano Pischiutti appartiene ad una famiglia di scultori gemonesi i cui riferimenti risultano ancora confusi e discontinui. La bottega gemonese nota col nome di Pischiutti, Peschiutta e Pischiutta operò in Friuli nella seconda metà del XVIII secolo, rispondendo alle necessità e al gusto del tempo. Tra le opere realizzate da tale bottega ricordiamo gli altari per le chiese di Mortegliano, Ziracco, Mels, Pozzecco e Basiliano.

[27] La data è riportata in *Veneranda Pieve...* op. cit., p. 11. Dal conto consuntivo del 1818 si desume che l'altare fu trasportato da Gemona ad opera dei carradori Mattia Zannier e Giuseppe de Rivo, vedi regesti nn. 93 e 94. Improbabile quindi la notizia riportata in *Veneranda Pieve...*, op. cit., p. 11 secondo cui l'altare fu acquistato a Udine alla fine del Settecento.

[28] P. GOI, *Udine capitale della scultura friulana in età Barocco-Rococò*, in *Udin*, Udine 1983, pp. 334-354. Da escludere invece la seconda ipotesi dello studioso secondo cui dallo stesso modello udinese sarebbe derivata l'iconografia del paliotto di Cercivento raffigurante la Cena di Emmaus. Tale paliotto reca invece una semplice croce entro cartiglio lobato.

[29] L'erronea attribuzione viene riportata in *Veneranda Pieve...*, op. cit., p. 11.

[30] Vedi regesto n. 95. La notizia è riportata in P. GOI, *Scultura in Friuli fra Sei e Settecento:*

Ravascletto e Rigolato, può sicuramente essere associata alle visite regolari dei *cramars*[37].

A conferma di ciò, si conservano nella parrocchiale un calice ed un ostensorio, donati dal prelato Giacomo Pitt "de Costa", divenuto parroco di Werfen e consigliere aulico del principe vescovo di Salisburgo.

L'*ostensorio* (n. 90)[38] reca, sotto la base, la data e l'iscrizione dedicatoria: "IACOBUS PYTH DE COSTA SS.TH LICENTI/CEL.MI HAC R.MI PRINCIPIS ET ARCHIEPISCOPI SALISBUG.CONSILIARUS ECCLESIASTICUS DECANUS ET PAROCH. IN WERFEN DONO DEDIT MDCCXIIX" e riporta nella raggiera, a conferma della manifattura, il punzone territoriale di Salisburgo con le iniziali MV intrecciate.

Il calice (n. 84)[39], anch'esso recante sul piede l'iscrizione dedicatoria: "EX DONO MEI JACOBI PITT DE COSTA E REV.MI PRINCIPIS SAL. CONSI. VS. DEC. ET PAROC. IN WERFEN", è opera di raffinata oreficeria.

Purtroppo l'illeggibilità del marchio territoriale rende dubbio l'ambito di provenienza, anche se il confronto e lo stretto legame con l'ostensorio, lasciano pensare che la realizzazione sia avvenuta in area salisburghese.

Riconducibile a manifattura tedesca è il *reliquiario della Santa Croce* (n. 93); la struttura slanciata e l'esuberante decorazione caratterizzano l'oggetto in senso tardobarocco; al gusto del periodo rimanda anche il plastico gioco degli angioletti che ne movimentano la struttura[40].

Ancora nell'ambito della produzione d'oltralpe vanno inseriti l'elegante *pisside* (n. 89) e il *reliquiario di San Valentino* (n. 92), la cui confraternita esisteva già nel 1633[41].

Di evidente derivazione veneta, come attesta il bollo marciano, ripetuto più volte, è invece la *croce processionale* (n. 105) recante sul recto, al centro, il *Cristo Crocifisso* e nei lobi i *Santi Rocco, Agostino, Monica e Lucia*; sul verso, al centro, la *Madonna della cintura* e nei quattro lobi gli *Evangelisti*. La croce potrebbe essere quella appartenente alla confraternita della Vergine di Consolazione esistente in parrocchia dal 1701[42].

Degna di nota è un'altra *croce processionale* (n. 106), opera di buona fattura che, pur non recando traccia di punzonatura, perduta probabilmente con il restauro del 1967, rivela tipologie stilistiche e iconografiche della coeva produzione veneto-friulana[43].

Gli interventi ottocenteschi più limitati nel numero rispetto ai secoli precedenti, sono determinati per lo più da un desiderio di rinnovamento legato al cambiamento di gusto. Addentrandoci negli anni si fanno sempre più patetici e sentimentali i toni che informano di sé la pittura; l'altaristica invece, in quest'epoca densa di numerosi *revival*, denuncia un gusto neobarocco.

L'inizio del secolo vede un fatto di notevole rilevanza religiosa, cioè l'istituzione del culto per "l'insigne penitente Santa Margherita da Cortona", la cui reliquia è ancora oggi venerata[44] in parrocchia.

Una serie di manufatti tipologicamente omogenei rappresenta l'oreficeria ottocentesca, caratterizzata, come la maggior parte della

Appunti, in *Nicola Grassi e il Rococò Europeo*, Atti del Congresso internazionale di Studi, 20-22 maggio 1982, pp. 214, 227; Id., *Dispersione e recupero delle opere plastiche e dell'arredo monumentale*, in *Opere d'arte di Venezia in Friuli*, a cura di G. GANZER, Udine 1987, pp. 142-143; *La scultura nel Friuli Venezia Giulia dal Quattrocento al Novecento*, a cura di P. GOI, vol. II, Pordenone 1988, p. 251; G. BERGAMINI, op. cit., p. 81.

[31] P. GOI, Dispersione e recupero delle opere plastiche e dell'arredo monumentale, op. cit., p. 143.

[32] L'oggetto fu sicuramente manomesso nel corso del tempo come dimostrano, in corrispondenza della braccia e delle gambe, i numerosi fori presenti nel legno della croce, con ogni probabilità non pertinente al manufatto. Dalla ricerca d'archivio non sono emerse notizie tali da far luce sull'ambito di provenienza dell'oggetto; unica menzione è riferita ad un "crocifisso di precio" acquistato dalla chiesa di San Martino nel 1705. Vedi regesto n. 30. In *Veneranda Pieve...*, op. cit., p. 15, l'oggetto è riferito ad ambito bavarese, tesi accolta anche da P. CASANOVA, op. cit., p. 401, n. 5. Rimane tuttavia inspiegabile la precisa attribuzione cronologica all'anno 1700 riportata in *Un museo nel terremoto*, op. cit., s. 358.

[33] L'oggetto è segnalato in *Veneranda Pieve...*, op. cit., p. 20.

[34] Gli affreschi sono stati recentemente restaurati da E. Bortali, dato lo stato deplorevole di conservazione, culminato con i danni arrecati dal terremoto del 1976. Alcuni brani come la Samaritana al pozzo sono stati quasi completamente rifatti, riproponendo fedelmente il soggetto e l'impostazione come dimostra la foto pubblicata in *Veneranda Pieve...*, op. cit., p. 18.

[35] L'attribuzione viene proposta in *Veneranda Pieve...*, op. cit., p. 19; il dipinto viene inoltre citato in G. BERGAMINI, op. cit., p. 81.

[36] Uno dei centri orafi più importanti già dal sec. XVII e meta favorita per i commerci da molti carnici, era la città di Augsburg, che aveva soppiantato il primato di Norimberga. Cfr. *Oreficeria ed Argenteria sacra tra Augsburg e Venezia*, s.l., s.d.

[37] Vedi nota 13.

[38] L'oggetto è stato recentemente esposto nella mostra *I segni dei Cramars*, 8 novembre 1996-31 maggio 1997, tenutasi a Tolmezzo. Cfr. *Ori e Tesori D'Europa*, catalogo della mostra, 20 giugno-15 Novembre, Codroipo, 1992, p. 302, con bibliografia precedente. Il manufatto conserva ancora la custodia originaria in legno e cuoio, impreziosita da motivi decorativi, che riporta una breve iscrizione e la data: D/R.D.A.I.P./MDCCXVIII/1718.

[39] L'oggetto è pubblicato in *Ori e tesori d'Europa*, op. cit., p. 300, con bibliografia precedente. Recentemente segnalato anche da P. CASANOVA, op. cit., p. 407.

[40] L'oggetto è citato nell'Inventario dei mobili della Ven. da Parrocchial chiesa di S. Martino

produzione orafa friulana dell'epoca, dalla ripresa di stilemi precedenti e da un formulario decorativo di maniera, molto diffuso e stereotipato.
In quanto alla pittura, i dipinti raffiguranti la *Via Crucis* (n. 72), databili attorno al 1835[45], ci restituiscono in tono accademico l'interpretazione di un tema iconografico molto diffuso. Il patetismo risulta invece il carattere dominante nel dipinto raffigurante *Santa Margherita da Cortona* (n. 74), in cui la penitente è ritratta in modo del tutto convenzionale[46].
Semplicità, purezza architettonica e una decorazione d'ispirazione classica, pertinente al gusto del momento, caratterizzano gli *altari* laterali (n. 46) realizzati nell'ultimo quarto di secolo da "Tutti Antonio e Fantoni Tobia, scalpellini e altaristi di Gemona"[47].
Il rinnovato gusto non risparmia neppure le pale degli altari laterali, sostituite entrambe da opere che ricalcano abbastanza fedelmente isoggetti e le impostazione di quelle precedenti. Più modesta, rispetto al dipinto dello Zehender, è l'opera del pittore Antonio Micolini[48] raffigurante la *Madonna della cintura e i Santi Agostino, Monica, Lucia e Valentino* (n. 73), commissionata per il nuovo altare dedicato alla Vergine della Consolazione, cui non si adattava più, per dimensioni, la pala precedente.
Datato 1881 è il dipinto raffigurante *San Giuseppe col Bambino e i Santi Rocco, Gottardo e Sebastiano* (n. 70), commissionato per il nuovo altare dedicato ai Santi Gottardo e Leonardo, opera del pittore gemonese Tommaso Soatti, sconosciuto alla storiografia artistica.
Il Novecento, infine, ha visto l'impoverimento di arredi e di suppellettili dovuto alle cause più varie; poche notizie si ricavano dalle relazioni delle Visite Pastorali o da altri documenti d'archivio, eccezion fatta per la richiesta di restauro dell'edificio, datata 1919, a seguito dell'uso che si fece dello stesso durante il primo conflitto mondiale e per il sollecito di pagamento, del 1934, da parte della ditta Bertarelli per alcuni arredi sacri. Non mancano tuttavia, tra le suppellettili, esempi di scultura devozionale prodotti da una delle prolifiche scuole d'intaglio del periodo, fortemente inespressive ed estranee alla cultura figurativa del tempo.
La Parrocchiale, profondamente rinnovata da significative ristrutturazioni e migliorie, mostra oggi, pur nella sua sobrietà, una sua eleganza e il suo rinnovato splendore. Lungo sarebbe l'elenco dei restauri apportati all'edificio grazie anche all'intervento corale e alla generosità della popolazione che sentitamente ha contribuito a portare a termine gli interventi eseguiti a seguito dei danni provocati dal terremoto del 1976.

di Cercivento del 1745 (APC). Il manufatto è citato inoltre in *Veneranda Pieve...*, op. cit., p. 12. Rimane priva di riscontri l'ipotesi secondo cui l'oggetto sarebbe stato donato dal prelato Giacomo Pitt.

[41] ACAU, *Fondo Moggio*, 1633, busta 1575-1719, fasc. 1633.

[42] ACAU, *Fondo Chiese e Paesi*, Catalogo in ordine alli comandi dell'Ill.mo e Rd.mo Dionisio Delfino Patriarca D'Aquileia, cc. nn.

[43] Il manufatto è citato in *Veneranda Pieve...*, op. cit., p. 14.

[44] Nel documento che attesta la devozione di detta Santa si apprende che la reliquia giunse a Cercivento, già nel 1819, entro reliquiario d'argento, coperto "da velo di seta guarnito di merlo d'oro" assieme a "n. 150 immagini di detta santa e n. 50 libretti colla divota novenna in preparazione alla solennità". Nello stesso documento si auspica che "la devozione verrà incominciata nel vegniente anno 1820". Vedi regesto n. 97.

[45] È datato 1835 il documento che attesta l'avvenuta erezione della Via Crucis nella parrocchia, vedi regesto n. 105. A questo proposito va citata una breve nota rinvenuta tra le carte sparse nell'APC che farebbe risalire l'erezione della Via Crucis al 4 giugno 1770. Riteniamo però di dare maggiore autorevolezza al documento datato 1835, riconducibile agli attuali dipinti conservati in canonica, come lascia supporre anche l'analisi stilistica degli stessi.

[46] Il dipinto è da collegarsi all'istituzione del culto della Santa ufficializzato in parrocchia nel 1820 (cfr. n. 44). Tale data costituisce un termine post-quem per la datazione del dipinto. La devozione di detta santa a Cercivento resta probabilmente un caso isolato in tutta la Carnia. Per l'iconografia cfr: L. REAU, *Iconographie de L'art Chretien*, Parigi 1958, III, p. 883; *Biblioteca Sanctorum*, col. 759-774, *ad vocem*; J. KAFTAL, *Iconography of the Saints in the painting of North East Italy*, Firenze 1978, pp. 667 e segg.

[47] Vedi regesti nn. 115-118, 122, 124, 127, 129, 131, 132, e 136. Come risulta dai documenti d'archivio venne realizzato per primo l'altare dedicato alla Beata Vergine e successivamente quello dedicato a San Gottardo. In tempi recenti gli altari furono privati delle mense per rendere più spaziosa la navata. Cfr. *Veneranda Pieve...*, op. cit., p. 8.

[48] Vedi regesto n. 139.

Regesti

1
1358, Testamento del Sig. Pietro Pintassio.
(ASU, *Fondo Gortani*, fasc. 91, c. 7-8)

2
1595, Visita alla parrocchiale di S. Martino V.
(Udine, ACAU, *Fondo Moggio*, busta 1575-1719, fasc. 1595)

3
1601, Richiesta per l'erezione della Confraternita di SS. Spirito.
(Udine, ACAU, *Fondo Chiese e Paesi*, cc. nn.)

4
1602, Visita alla parrocchiale di S. Martino V.
(Udine, ACAU, *Visite Pastorali, Cronistorie*, vol. C, fasc. 10)

5
1602, Ordini particolari per le chiese e gli altari.
(Udine, ACAU, *Visite Pastorali, Cronistorie*, vol. C, fasc. 12 bis)

6
1602, Catalogo presentato nella Visita fatta in Cercivento dal Im. R.mo Bartolomeo Gradenigo.
(Udine, ACAU, *Visite Pastorali, Documenti*, vol. 13, fasc. 132)

7
1622, Erezione della Confraternita di S. Valentino.
(Cercivento, APC, cc. nn.)

8
1633, Visita alla parrocchiale di S. Martino V.
(Udine, ACAU, *Fondo Moggio*, busta 1575-1719, fasc. 1633)

9
1637, Erezione della Confraternita sotto il titolo del S.mo Corpo di Cristo.
(Udine, ACAU, *Fondo Chiese e Paesi*, cc. nn.)

10
1637, Erezione della Confraternita sotto il titolo dei Ss. Valentino, Rocco e Gottardo.
(Udine, ACAU, *Fondo Chiese e Paesi*, cc. nn.)

11
1640, Elenco delle spese attestanti alcune opere di ammodernamento dell'edificio.
(Cercivento, APC, *Strazza del 1640 per li Sindici della V.da Chiesa di S. Martino di Cercivento*)

12
1649, Erezione della Confraternita della Beata Vergine Maria di Consolazione.
(Cercivento, APC, cc. nn.)

13
1649, novembre 19, Allo scultore Gerolamo Comuzzo di Gemona si corrisponde l'anticipo di ducati 100 per la pala e altare di S. Gottardo.
(Cercivento, APC, *Note e Conti dei Sindaci*, cc. nn.)

14
1659, agosto 28, Visita alla parrocchiale di S. Martino V.
(Udine, ACAU, *Visite Pastorali, Cronistorie*, vol. F, fasc. 33)

15
1672, Al "caldumit che ha saldato il calderin dell'acqua santa" pagati l. 6.
(Cercivento, APC, *Libreto della Amministrazione di noi sindici della V.da Chiesa di S. Martini nostra parocchia di tutti ciò che si ha spesi*)

16
1672, Pagato Mistro Lenardo de Rin "per aver comodati" i gonfaloni e i paramenti, l. 1,6.
(Cercivento, APC, *ibid.*)

17
1672, Pagamento ad un "oresi che comoda la croce di S. Valentino", l. 8.
(Cercivento, APC, *ibid.*)

18
1674, Pagamento ad un "orese che nettò la croce d'argento e quella di S. Gottardo e il candeliere d'argento", l. 16.
(Cercivento, APC, *ibid.*)

19
1674, 3 settembre, Visita alla parrocchiale di S. Martino V.
(Udine, ACAU, *Visite Pastorali, Cronistorie*, vol. F, fasc. 35)

20
1682, Nella parrocchia di S. Martino si trovano tre sacerdoti che sono pievani della Germania ed un altro sacerdote che dimora a Salisburgo.
(Udine, ACAU, *Visite Pastorali, Documenti*, vol. 13, fasc. 132)

21
1685, novembre 18, Licenza di sua Emminenza Cardinale Giovanni Delfino, per fabbricare la chiesa di S. Martino.
(Cercivento, APC, *carte sparse*)

22
1695, Pagamento per una lampada l. 11.
(Cercivento, APC, *Strazza della Amministrazione degli anni 1699-1700-1701 della Veneranda chiesa di S. Martino*)

23
1695, Pagamento ad un "oresi" per riparazioni alle croci, ai turiboli, navicelle e ad un calice, l. 30.
(Cercivento, APC, ibid.)

24
1696, gennaio 22, Contenzioso tra Mons. Benedetto Pialla (o Piazza?), curato della chiesa di S. Martino e la chiesa stessa circa un debito in denaro l'ammanco delle "tolle di nogaro n. 14" che servivano per la costruzione del pulpito.
(Cercivento, APC, *ibid.*, e inoltre in *Strazza dell'Amministrazione della chiesa degli anni inclusivi 1672 a 1702*)

25
1696, Pagati per riparazione all'armadio della sacrestia, l. 91, 18.
(Cercivento, APC, *Strazza dell'Amministrazione della chiesa degli anni inclusivi 1672 al 1702*)

26
1698, Pagate per il "coperto" della chiesa l. 34.
(Cercivento, APC, ibid.)

27
1699, Data rinvenuta nel soffitto della chiesa dopo i recenti lavori di restauro a seguito del terremoto del 1976.

28
1701, luglio 6, Catalogo in ordini alli comandi dell'Ill.mo e Rev.mo Dionisio Delfino Patriarcha d'Aquileia.
(Udine, ACAU, *Fondo Chiese e Paesi*, cc. nn)

29
1701, luglio 20, Visita alla parrocchiale S. Martino V.
(Udine, ACAU, *Visite Pastorali, Cronistorie*, vol. G. I., fasc. 43)

30
1705, marzo 13, Acquisto di un crocifisso "di precio", l. 2.18.

(Cercivento, APC, *Libreto della ministrazione di noi sindici dela Veneranda Chiesa di Santo Martino di Cercivento*)

31
1705, maggio 6, Pagati a Osvaldo di Vora, per riparazioni al tetto della chiesa l. 15.34.
(Cercivento, APC, *ibid.*)

32
1710, Visita alla parrocchiale di S. Martino V.
(Udine, ACAU, *Fondo Moggio, Visite pastorali*, busta 1575-1719, fasc. 1710)

33
1712, Pagati a "mistro" Ambrosio di Zovello per l'armadio delle reliquie, l. 9.
(Cercivento, APC, *Sfogliazzo dell'Amm. della Veneranda chiesa di S. Martino, dall'anno 1711 al 1717 inclusivi*)

34
1712, Pagati a M. Ambrosio per "la fattura del confessionario e acconto del vecchio", l. 25.
(Cercivento, APC, *ibid.*)

35
1713, Pagati a m. Martin.Leschiutta per la fattura della panca del coro, l. 29.
(Cercivento, APC, *ibid.*)

36
1718, Pagati al "mistro" di Tolmezzo per aver aggiustato due croci, l. 20.16.
(Cercivento, APC, *Strazza dell'Administrazione dell'anno 1717-1721*)

37
1718, Pagati al "mistro" di Tolmezzo per la fattura di un'altra croce, l. 11.16
(Cercivento, APC, ibid.)

38
1718, 9 luglio, Visita alla parrocchiale di S. Martino V.
(Udine, ACAU, *Visite Pastorali, Cronistorie*, busta G. I., fasc. 46)

39
1719, Fatto condurre da Salisburgo un secchiello d'ottone per l'aspergiens.
(Cercivento, APC, *Sfogliazzo dell'Amministrazione della V.da Chiesa di S. Martino del 1717 al 1720 inclusivi*)

40
1720, 4 maggio, Pagamento a Gio Pietro Di Vora per aver fatto stagnare due candelieri rotti.
(Cercivento, APC, *ibid.*)

41
1725, Pagati a Giobatta Sottovia per le giornate consumate ad aggiustar attorno al pulpito l. 8.
(Cercivento, APC, *Amministrazione degli anni 1721 sino 1730 della V. chiesa di S. Martino di Cercivento*)

42
1725, Pagati a Mattia Boschetto per il suo lavoro attorno al pulpito l. 16.
(Cercivento, APC, *ibid.*)

43
1725, Pagati per la licenza di romper il muro per fare il pulpito l. 14.
(Cercivento, APC, *ibid.*)

44
1725, Pagamento a Pietro di Vora "mentre lavorava attorno al pulpito" l. 17.
(Cercivento, APC, *ibid.*)

45
1725, Spese in tolle di teglio per il pulpito l. 3,12, e tre breoncini di teglio l. 1.16.
(Cercivento, APC, *ibid.*)

46
1725, Spese somministrate a Eugenio Manzani nella fattura del pulpito e altare l. 42.19.
(Cercivento, APC, *ibid.*)

47
1725, Pagate a Zuanne Manzani per le operazioni fatte attorno al pulpito l. 26.10.
(Cercivento, APC, *ibid.*)

48
1725, Per altri pagati a Eugenio Manzani per le due giornate attorno al pulpito l. 27.5.
(Cercivento, APC, *ibid.*)

49
1725, Per fare aggiustare il secchiello dell'acquasanta, l. 1.5.
(Cercivento, APC, *ibid.*)

50
1725, Per aggiustare le croci, l. 5.
(Cercivento, APC, *ibid.*)

51
1725, Per la lampada dell'altare di S. Gottardo, l. 2.10.
(Cercivento, APC, *ibid.*)

52
1725, Per aggiustare il turibolo d'argento, l. ..., 6.
(Cercivento, APC, *ibid.*)

53
1725, Due tolle d'albero per fare le suagge della pittura sopra la porta di sacristia.
(Cercivento, APC, *ibid.*)

54
1726, Per lacca fine data al "mistro" del pulpito per dare il colore alli santi Evangelisti l. 46.71.
(Cercivento, APC, *ibid.*)

55
1726, Contadi e cibarie somministrate a Girolamo Agnese e a Giacomo suo figlio mentre si faceva il pulpito l. 255.6.
(Cercivento, APC, *ibid.*)

56
1726, Spese somministrate a Gerolamo Agnese nell'indorare il pulpito et altari l. 46.71.
(Cercivento, APC, *ibid.*)

57
1726, Spese per far aggiustare un confalone, l. 1.5.
(Cercivento, APC, *ibid.*)

58
1726, Visita alla parrocchiale di S. Martino V.
(Udine, ACAU, *Fondo Moggio, Visite Pastorali*, busta 1726-1769, fasc. 1726).

59
1727, Spese per aggiustar la porta della chiesa a Mattia Boschetto, l. 1.16.
(Cercivento, APC, *ibid.*)

60
1728, Per la condotta della pietra per fare la porta maestra della chiesa, l. 10.
(Cercivento, APC, *ibid.*)

61
1728, Spese nella licenza di rompere il muro della chiesa per mutare le pietre della porta, l. 1.4.
(Cercivento, APC, *ibid.*)

62
1728, Pagato al mistro tedesco che ha lavorato torno le pietre della porta, l. 10.8.
(Cercivento, APC, *ibid.*)

63
1729, Per una tolla per far le tabelle consegnate a Eugenio Manzani, l. 14.
(Cercivento, APC, *ibid.*)

64
1730, Spesi in far aggiustar la pietra dell'acqua santa l. 6.
(Cercivento, APC, *Amministrazione degli anni 1721 sino 1730 della V. chiesa di S. Martino di Cercivento*)

65
1733, Spese per gli altari l. 223.
(Cercivento, APC, *Amministrazione Dassi, Princip.ta li 8 dicembre, 1730 e termina li 4 febbraio 1735*)

66
1735, Spesi Angelo Morasso per aggiustar le campane l. 1.

(Cercivento, APC, *Amministrazione Daddi, Princip.ta li 10 febraro 1735 ter.na P.mo Genn.ro 1744*)

67
1735, Contadi pagati per fattura della croce d'argento l. 25.
(Cercivento, APC, *ibid.*)

68
1736, Spesi in provveder un baldacchino di damasco et una pianeta da Sig. Zuanne Cortilecis di Udine, l. 1330.
(Cercivento, APC, *Cameraria, Chiesa di S. Martino di Cercivento dall'anno 1688 al 1753 inclusivi*)

69
1736, Visita alla parrocchiale di S. Martino.
(Udine, ACAU, *Visite Pastorali, Cronistoria*, vol. G. II, fasc. 51)

70
1736, Inventario della Veneranda chiesa.
(Udine, ACAU, *Visite Pastorali, documenti*, vol. 13, fasc. 132)

71
1737, Pagato al sarto per aver aggiustato il confalone, l. 14.
(Cercivento, APC, *Amministrazione Dassi, Princip.ta li 10 febraro 1735 ter.na P.mo Genn.ro 1744*)

72
1737, Pagato ad Angelo q. Gio Maria Morasso per aver fatto la croce del crocifisso, l. 145.
(Cercivento, APC, *ibid.*)

73
1739, Spesi in un crocifisso per l'altare, l. 1.5.
(Cercivento, APC, *ibid.*)

74
1740, Spesi per far aggiustare il coperto della chiesa, l. 1.
(Cercivento, APC, *ibid.*)

75
1740, Inventario delli mobili della Veneranda Chiesa di S. Martino.
(Cercivento, APC, cc. nn.)

76
1745, Inventario dei mobili della Ven.da parrochial chiesa di S. Martino di Cercivento.
(Cercivento, APC, cc. nn.)

77
1745, Per due paramenti negri, l. 210.13.
(Cercivento, APC, *Cameraria, Chiesa di S. Martino di Cercivento dall'anno 1688 al 1753 inclusivi*)

78
1748, Per robba provvista dal Sig. Cortalacis (sic!) di Udine, cioè veli da calice n. 7 e altro come appar suo conto l. 49.16.
(Cercivento, APC, *Amministrazione Daddi, Princip.ta li 10 febraro 1735 ter.na P.mo Genn.ro 1744*)

79
1749, Visita alla chiesa parrocchiale di S. Martino.
(Udine, ACAU, *Visite pastorali, Cronistorie*, vol. H, fasc. 55)

80
1753, Spese in far venire la bolla pontificia per l'altare privilegiato, l. 12.
(Cercivento, APC, *Cameraria, Chiesa di S. Martino di Cercivento dall'anno 1688 al 1753 inclusivi*)

81
1763, Ordini per la chiesa di S. Martino di Cercivento.
(Udine, ACAU, *Fondo Moggio, Visite pastorali*, busta 1726-1769, fasc. 1763)

82
1764, Visita Pastorale alla Veneranda Chiesa di S. Martino.
(Udine, ACAU, *Visite Pastorali, Cronistorie*, vol. H, fasc. 61)

83
1769, Visita Pastorale alla Veneranda Chiesa di S. Martino.
(Udine, ACAU, *Visite Pastorali, Cronistorie*, vol. H, fasc. 63)

84
1769, Inventario della V.da Chiesa fatto sotto l'ano 1769.
(Cercivento, APC, cc. nn.)

85
1769, Testamento di Giacomo di Pietro Pitt.
(Udine, ACAU, *Visite Pastorali, Documenti*, vol. 13, fasc. 132)

86
1794, Pagati ad un mistro napolitano per stagnata la caldiera del battisterio.
(Cercivento, APC, *Rendimento di conto de sindaci, 1791 sino al 1802 incl.*)

87
1794, Al pittore d'Incaroio per fattura del parapetto dell'altare laterale, l. 23.2.
(Cercivento, APC, *ibid.*)

88
1794, Visita parrocchiale alla chiesa di S. Martino di Cercivento.
(Udine, ACAU, *Visite Pastorali, Cronistorie*, vol. I, fasc. 65)

89
1795, Pagati a Gio Batta Morassi per acconcio dell'ombrella di chiesa l. 5.
(Cercivento, APC, *Rendimento di conto de sindaci, 1791 sino al 1802 incl.*)

90
1801, A Daniele di Lorenzo Morassi per rimessa della croce di S. Gottardo, l. 5.10.
(Cercivento, APC, *ibid.*)

91
1801, Spesi a far indorare un calice, l. 34.
(Cercivento, APC, *ibid.*)

92
1809, A Carlo Vhovo(?) di Paluzza contadi per riparazione fatta nell'organo l. 8.20.
(Cercivento, APC, *Rendiconto dei Fabbricieri della Veneranda chiesa di S. Martino di Cercivento*)

93
1818, Pagamento per trasporto altare maggiore a Gemona a Mattia Zannier.
(Cercivento, APC, *Conto Consuntivo*, allegato 23)

94
1818, Pagamento a Giuseppe de Rivo per due viaggi per il trasporto.
(Cercivento, APC, *ibid.*)

95
1818, Nelle due statue di marmo per l'altare maggiore acquistate a Venezia si spendono L. 297, 15.
(Cercivento, APC, *ibid.*)

96
1818, Pagamento a Martino Morassi per acconcio del turibolo.
(Cercivento, APC, *ibid.*)

97
1819, Invio della reliquia di S. Margherita da Cortona in reliquiario d'argento.
(Cercivento, APC, *Ordinanza del governo austriaco sec. XIX*, fasc. XXXIII)

98
1820, Inventario delle suppellettili conservate nella chiesa di S. Martino di Cercivento.
(Udine, ACAU, *Visite Pastorali, Documenti*, vol. 13, fasc. 132)

99
1820, Visita pastorale alla chiesa parrocchiale di S. Martino V.
(Udine, ACAU, *ibid.*)

100
1820, Per comprare la portella del tabernacolo l. 3.50.
(Udine, ASU, *Fondo Perusini, busta 193, Libro di Scossa, 1820, fabbriciere Filippo Morassi*)

101
1822, Erezione della Confraternita da S. Margherita da Cortona ed erezione dell'altare privilegiato.
(Cercivento, APC, *carte sparse*)

102
1826, Visita Pastorale alla parrocchiale di S. Martino V.
(Udine, ACAU, *Visite Pastorali, Documenti*, vol. 13, fasc. 132)

103
1827, Visita Pastorale alla parrocchiale di S. Martino V.
(Udine, ACAU, *Visite Pastorali, Documenti*, vol. 12, fasc. 119)

104
1827, Visita Pastorale alla parrocchiale di S. Martino V.
(Udine, ACAU, *Visite Pastorali, Cronistorie*, vol. I, fasc. 66 B)

105
1835, Documento di erezione della Via Crucis.
(Cercivento, ART, *Carte varie*, sez. VI, 36.98)

106
1844, Inventario delle suppellettili.
(Cercivento, APC, *carte sparse*)

107
1845, Al pittore G. Mussinano pel ristauro del quadro di S. Antonio in chiesa l. 14.
(Cercivento, APC, *Conto consuntivo, 1844-1848*)

108
1847, All'orefice Luigi Torelazzi per rimessa d'un calice ed un reliquiario, l. 27.
(Cercivento, APC, *Conto consuntivo, 1844-1848*)

109
1847, Gio Batta De Rivo falegname per aver fatto in sacrestia l'armadio di noce sovrapposto al vecchio di apparamenti.
(Udine, ASU, *Fondo Perusini, Registro di Luigi Morassi fabriciere, cassiere della V. da chiesa di S. Martino, uscite 1849-1855*)

110
1849, Inventario delle suppellettili.
(Udine, ACAU, *Visite Pastorali, Documenti*, vol. 13, fasc. 132)

111
1849, Visita alla parrocchiale di S. Martino V.
(Udine, ACAU, *Visite Pastorali, Documenti*, vol. 9, fasc. 83)

112
1849, A Pietro Dassi fabro per aver agiustato il turibolo e navicella.
(Udine, ASU, *Fondo Perusini, Registro di Luigi Morassi fabriciere, cassiere della V.da chiesa di S. Martino, uscite 1849-1855*)

113
1852, A Giuseppe Ligugnana come da ricevuta per restaurata una croce d'argento l. 15.
(Udine, APC, *ibid.*)

114
1873, Inizio della Cameranza secolare della Confraternita di S. Margherita da Cortona, sostiene la Cameranza del Sig. Antonio Morassi. Nell'occasione viene acquistata la croce per il confalone di detta fraterna.
(Cercivento, APC, *Registro della cameranza della confraternita di S. Margherita da Cortona principiando l'anno 1873*)

115
1877, Pagamento a Tutti Antonio e Fantoni Tobia di Gemona prima rata altare laterale.
(Cercivento, APC, *Pezze giustificanti*, 1877-1878)

116
1877, Pagamento a Tutti Antonio e Fantoni Tobia di Gemona seconda rata altare laterale
(Cercivento, APC, *ibid.*)

117
1878, Pagamento a Morassi Paolo fu Giovanni Zunitti per aver lavorato nell'altare della chiesa.
(Cercivento, APC, *ibid.*)

118
1878, Pagamento a De Colla Martino per aver consegnato mattoni messi nell'altare della Beata Vergine.
(Cercivento, APC, *ibid.*)

119
1878, Pagamento al corradore Dassi Francesco per tre viaggi a Gemona per condurre altare.
(Cercivento,APC, *ibid.*)

120
1878, Rimborso ad Antonio Morassi per fornitura della calcina dell'altare e trasporto dalla fornace di Zovello dei mattoni adoperati nel collocamento dell'altare.
(Cercivento, APC, *ibid.*)

121
1878, Pagamento a Gioacchino Ianesi per avere indorato una portella e messo la lastra la quale serve all'altare della Beata Vergine.
(Cercivento, APC, *ibid.*)

122
1879, Acconto a Tutti Antonio per il lavoro dell'altare.
(Cercivento, APC, *Pezze giustificanti la parte passiva del resoconto, 1879 della chiesa parrocchiale di S. Martino di Cercivento*)

123
1879, Pagamento a Francesco Pacottini per aver rimesso i quattro raggi ad una croce d'ottone argentata.
(Cercivento, APC, *ibid.*)

124
1880, Saldo dell'altare della Beata Vergine a Tutti e Fantoni altaristi di Gemona.
(Cercivento, APC, *Pezze giustificanti 1880*)

125
1880, Saldo per aver giustato una croce d'argento a Della Pietra Giuseppe.
(Cercivento, APC, *ibid.*)

126
1880, Rimborso al fabbriciere Antonio Morassi per un viaggio fatto a Gemona per conto del lavoro dell'altare.
(Cercivento, APC, *ibid.*)

127
1881, Pagamento della prima rata per l'altare eseguito nella chiesa parrocchiale a Tutti Antonio altarista da Gemona.
(Cercivento, APC, *Conto Consuntivo, 1881*)

128
1881, Pagamento a De Rivo Maria fu Nicolò per altare nuovo di S. Gottardo l. 8.80.
(Cercivento, APC, *ibid.*)

129
1884, Pagamento quarta rata per il lavoro dell'altare secondo eseguito nella chiesa a Tutti e Fantoni scalpellini.
(Cercivento, APC, *Pezze giustificanti 1884*)

130
1884, Pagamento per quattro vasi per palme d'ottone a Girolamo Gortanutti ottonaio.
(Cercivento, APC, *ibid.*)

131
1885, Pagamento quinta rata dell'altare secondo eseguito in chiesa a Tutti e Fantoni scalpellini altaristi.
(Cercivento, APC, *Pezze giustificanti la parte passiva del Cons. della chiesa parrocchiale di S. Martino per l'anno 1885*)

132
1886, Pagamento per la rata dell'altare eseguito nella chiesa di Cercivento a Tutti Antonio e socio Fantoni, scalpellini di Gemona.
(Cercivento, APC, *Pezze giustificanti per la parte passiva del consuntivo 1886*)

133
1886, Pagamento per due fanali di latta

dipinti a Girolamo Gortanutti lattoniere di Tolmezzo.
(Cercivento, APC, *ibid.*)

134
1888, Ordini dopo la visita pastorale.
(Udine, ACAU, *Visite pastorali, Documenti*, vol. 13, fasc. 132)

135
1888, Prospetto dimostrante lo stato della chiesa.
(Udine, ACAU, *Visite pastorali, Documenti*, vol. 13, fasc. 132)

136
1888, Relazione dello stato materiale della parrocchia di Cercivento.
(Udine, ACAU, *ibid.*)

137
1889, Pagamento al pittore di storia e ritrattista Antonio Micolini, per la pala d'altare rappresentante la B. Vergine della Cintura colli Santi Agostino, Monica, Lucia e Valentino.
(Cercivento, APC, *Pezze giustificanti per la parte passiva 1889*)

138
1891 Pagamento per il rinnovamento delle catene del turibolo di ottone argentato a Girolamo Gortanutti ottonaio.
(Cercivento, APC, *Pezze giustificanti per la parte passiva del consuntivo 1886*)

139
1895 Pagamento a Paolo Gaspardis, Via Mercatovecchio Udine (Arredi di chiesa e negozio di stoffe) per 35 m di frangia oro.
(Cercivento, APC *Pezze giustificanti per la parte passiva del consuntivo del 1895*)

140
1895 Quietanza a Clemente Morassi a saldo del lavoro per le nuove cornici per le quattordici stazioni della Via Crucis, cioè acquisto di lista dorata, messa assieme, fattura dei telarini per la pittura l. 116,90.
(Cercivento, APC, *ibid.*)

141
1896, Pagamento a Giov. Batta Placereano intagliatore e fornitore, per la generale rinnovazione del crollante vecchio pulpito e sovrastante baldacchino compreso cioè tutto il legname larice e tiglio, intagli colori, vernice, oro per le molte indorature ferramenta e rimessa anche in parte delle numero sei statuette tarlate delli Evangelisti, Redentore e S. Paolo, decoranti esternamente il parapetto del pulpito e sovrastante baldacchino.
(Cercivento, APC, *Pezze giustificanti 1896*)

142
1897, Pagamento a Della Pietra Giuseppe per accomodare il coppo d'argento.
(Cercivento, APC, *Pezze giustificanti 1897*)

143
1899. Visita pastorale alla parrocchiale di Cercivento.
(Udine, ACAU, *Visite Pastorali, Documenti*, vol. 13, fasc. 132)

144
1911, Visita pastorale alla parrocchiale di S. Martino.
(Udine, ACAU, *Visite pastorali, Cronistorie*, vol. G, fasc. 76)

145
1919, Visita pastorale alla parrocchiale di S. Martino.
(Udine, ACAU, *Visite pastorali, Cronistorie*, vol. G, fasc. 81)

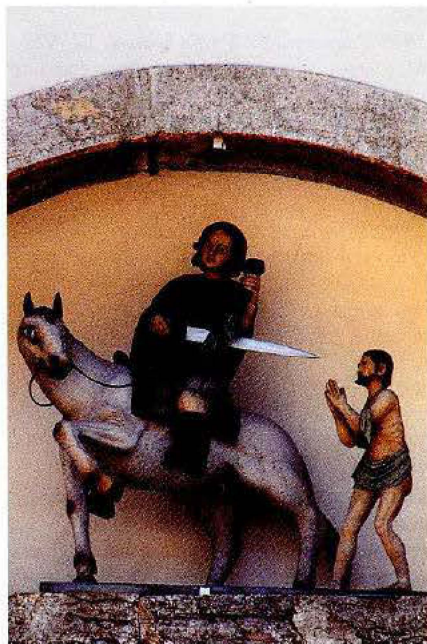
146
1919, Documento attestante la richiesta di restauro dell'edificio a seguito dell'uso militare che di tale edificio si fece durante la prima guerra mondiale.
(Cercivento, APC, cc. nn.)

147
1934, Sollecito da parte della ditta Bertarelli di Milano (fabbrica di arredi sacri di metallo e d'argento,
di paramenti e ricami, di bandiere e stendardi, statue e Via Crucis) per il pagamento relativo ad arredi sacri non specificati.
(Cercivento, APC, cc. nn.)

ABBREVIAZIONI

APC Archivio Parrocchiale di Cercivento
ACAU Archivio Curia Arcivescovile di Udine
ASU Archivio di Stato di Udine
ART Archivio Roja di Tolmezzo

39
OA/C/80616
Portale
Sec. 18 (post 1728-1749)
Ambito tedesco
Pietra scolpita
500 x 240 x 36
Discreto

Il portale presenta linee sobrie ed essenziali: i piedritti poggiano su plinti sagomati e l'architrave è caratterizzato dal timpano spezzato.
Da notizie d'archivio la porta fu realizzata da un "mistro tedesco", non meglio identificato, a partire dal 1728, anno in cui viene annotato il pagamento "per la condotta della pietra per fare la porta maestra della chiesa" (APC, *Amministrazione degli anni 1721 sino 1730 della V. Chiesa di S. Martino di Cercivento, Registro dei pagamenti*).
l.p.

40
OA/C/80617
San Martino dona parte del mantello al povero
Sec. 17 (inizio)
Ambito friulano
Legno dipinto
Misure non rilevate
Discreto (restauro: 1977)

Entro una sorta di nicchia ricavata nella parete esterna della facciata è collocata la statua raffigurante San Martino a cavallo, intento a tagliare il mantello. Accanto vi è il povero coperto da un semplice perizoma, in gesto supplice.
Già nella visita pastorale del 1633, il Visitatore segnalava l'esistenza di una scultura raffigurante il santo "a cavallo con un poveretto di bella scultura" (ACAU, *Fondo Moggio, Visita pastorale*, busta 1575-1719, f. 1633). Opera di qualche artista locale, anche se la lettura critica del gruppo scultoreo è compromessa da numerosi rimaneggiamenti, si assegna l'oggetto all'inizio del Seicento.
l.p.

41
OA/C/80618
San Sebastiano
Sec. 16
Ambito friulano
Legno dipinto
Misure non rilevate
Discreto (restauro: 1977)

Sopra una base è posto il santo, legato ad un albero. Un perizoma gli copre i fianchi.
La statua costituisce un pendant con quella raffigurante San Rocco, descritta nella scheda successiva.
l.p.

42
OA/C/80619
San Rocco
Sec. 16
Ambito friulano
Legno dipinto
Misure non rilevate
Discreto (restauro: 1977)

Il santo è raffigurato in abiti da viandante. Regge, con la mano sinistra, il bastone e con l'indice della mano destra mostra il bubbone. La lunga chioma e la barba gli incorniciano il volto.
La scultura è stata pesantemente rimaneggiata nel tempo, come del resto il San Sebastiano che ne costituisce il pendant, tanto da rendere difficile una lettura critica delle opere in questione. Resta però evidente il tentativo dell'autore di conferire a entrambi i santi un certo movimento, si notino, infatti, una leggera torsione e il peso del corpo spostato su una sola gamba. L'opera, da attribuirsi a bottega friulana, doveva far parte delle numerose statue lignee appartenenti all'altare maggiore ("la palla dell'altare di legname un bel lavoro...tutta dorata contiene dieci immagini di scultura ", ACAU, *Fondo Moggio*, busta 1575-1719, fasc. 1633).
l.p.

43
OA/C/80620
Fonte battesimale
Sec. 16 (seconda metà)
Ambito friulano
Legno scolpito, marmo
120
100 x 70; coperchio 70
Discreto

Sopra una base esagonale gradinata s'imposta il fusto piuttosto panciuto che regge la vasca liscia con bordo estroverso. Il coperchio di forma esagonale presenta sei facce scandite da elementi verticali con riccioli e volute. Termina con un cupolino ad unghiature su cui è posto la figura del Battista.
Si tratta verosimilmente del manufatto descritto dal Visitatore nel 1602 realizzato "in marmo eretto in maniera decente sul lato sinistro rispetto alla porta principale. Con ciborio ligneo decente che è ben chiuso" (ACAU, *Visite pastorali, Cronistorie*, vol. C, fasc., cc. 67-69).

Nel 1718 il Visitatore ordinò "che sia aggiustato la figura del San Giovanni Battista sopra il fonte e fatto un paio di pitture nel nicchio del medesimo S. fonte" (*Cronistorie*, vol. G. I., fasc. 46, c. 110 v.).
Bibliografia specifica: *Veneranda Pieve* 1981, p. 15.
l.p.

44
OA/C/80621
Pulpito
Sec. 18 (documentato 1725-1726)
Manzani Eugenio (scultore) (notizie 1721-1756)
Manzani Giovanni Francesco (scultore) (notizie 1723-1756)
Agnese Girolamo (indoratore) (attivo in Carnia sec. 18)
Legno intagliato, dipinto e dorato
450 x 140 x 110
Discreto (restauro: 1990, Enzo Bortali)

Il pulpito, dalla base lobata, presenta un parapetto riccamente dipinto e decorato con festoni di fogliame e frutta, ed elementi floreali stilizzati. Finte nicchie dipinte ospitano cinque sculture: collocati su piccoli basamenti troviamo gli Evangelisti, con i rispettivi simboli ai loro piedi e, su una gloria di nubi e cherubini, il Redentore, in gesto benedicente mentre regge il globo nella mano sinistra. Il baldacchino superiore, decorato con gli stessi motivi, termina con un fastigio a volute ed elementi fitomorfi, su cui è posta l'immagine di San Paolo, reggente la spada. Sulla doratura risaltano i rossi accesi dei manti, e le profilature azzurre. Il pulpito fu realizzato dall'intagliatore cadorino Eugenio Manzani, che operò in Carnia (numerosi sono gli altari a lui assegnati che fortunatamente si possono ancora ammirare, conservati nelle chiese carniche) coadiuvato in questo lavoro da Giovanni Francesco Manzani, come si desume dai documenti d'archivio (APC, *Registro dei pagamenti, Amministrazione degli anni 1721 sino 1730 della V.da chiesa di S. Martino di Cercivento*). La realizzazione fu un'impresa impegnativa come ci testimonia l'intervento di numerosi personaggi, fra cui l'indoratore Girolamo Agnese e suo figlio. L'aver ridato una paternità al pulpito smentisce quindi le ipotesi precedenti: ricordiamo che lo stesso venne menzionato già da G. Marchetti e G. Nicoletti (1956) e ivi ritenuto una derivazione da modelli gardenesi e infine ricordato nel bollettino parrocchiale (1981) e attribuito genericamente ad "un mistro todesco".

Bibliografia specifica: MARCHETTI G., NICOLETTI G. 1956, p. 112; Veneranda Pieve 1981, pp. 10, 16.
Bibliografia di confronto: PERUSINI G. 1985, pp. 78-83; VILLOTTA M. 1994, v. II, pp. 4-11.
l.p.

45
OA/C/80643
Coppia di altari di San Giuseppe (già San Gottardo) e della Beata Vergine
Sec. 19 (documentati 1877)
Tutti Antonio (notizie 1875/ 1899)
Fantoni Tobia (attivo a Gemona sec. 19)
Pietra e gesso
320 x 160 x 40
Discreto

Gli altari sono caratterizzati da colonne aggettanti laterali, con capitello composito, poste su alto basamento e addossate a lesene. Il fastigio ha nella parte centrale, un motivo centinato con cornice modanata aggettante; alla sommità è posto il cartiglio a conchiglia fitomorfa. Le edicole costituiscono parte degli altari laterali realizzati alla fine dell'Ottocento da "Tutti Antonio e Fantoni Tobia scalpellini e altaristi di Gemona". Come risulta dai documenti d'archivio venne realizzato per primo l'altare dedicato alla Beata Vergine e successivamente quello dedicato a San Gottardo. Entrambi gli altari furono pagati in più rate: la prima risale al 1877 l'ultima al 1886 (ACAU, *Visite pastorali, Relazione dello stato materiale della Parrocchia 1888. Pezze giustificanti la parte passiva del Consuntivo della Chiesa Parrocchiale di S. Martino da 1877 a 1886*, vol. 13, fasc. 132). Gli altari furono citati nella *Relazione dello Stato materiale della parrocchia di Cercivento* del 1888 come "altari di pietra e di recente costruzione, aventi solamente la pietra consacrata" (APC, *Registro dei pagamenti, 1877-1886*). In anni recenti, a seguito dei danni causati dal terremoto, gli altari originari subirono rimaneggiamenti; furono privati delle rispettive mense per rendere più spaziosa la navata. Bibliografia specifica: *Veneranda Pieve* 1981, p. 8.
m.n.

46
OA/C/80541
San Giuseppe e Gesù Bambino
Sec. 20 (prima metà)
Ambito friulano
Legno dipinto
130
Discreto

Il santo, avvolto da un ampio manto, ha lo sguardo rivolto verso l'alto e tiene tra le braccia il Gesù Bambino in atto benedicente.
L'oggetto risulta il prodotto di una delle numerose scuole d'intaglio locali e non, attive nel periodo indicato, tale da risultare fortemente inespressivo ed estraneo alla cultura figurativa del tempo.
m.n.

47
OA/O/I/80542
Coppia di braccia reggilampada
Sec. 19
Ambito friulano
Metallo dorato
100
Discreto
m.n.

48
OA/O/I/80543
Coppia di lampade pensili
Sec. 19 (prima metà)
Metallo argentato e dorato
80
Discreto
m.n.

49
OA/C/80545
Altare maggiore
Sec. 18 (databile 1749)
Attr. a *Peschiutta Sebastiano* (notizie seconda metà sec. 18-inizio sec. 19)
Marmo bianco
500 x 340 x 295
Discreto

L'altare poggia su una base gradinata e presenta una mensa parallelepipeda con paliotto a specchiature riquadrate. L'alzata è costituita da un grande tabernacolo a tempietto con quattro colonnine laterali; al di sopra di esse corre una cornice aggettante interrotta sul davanti dall'apertura dell'arco nel tamburo. Quest'ultimo è raccordato alla cornice con volute in corrispondenza delle colonne e sostiene un cupolino a cipolla. Alle due estremità su basi cubiche sono poste due statue raffiguranti i santi Giovanni Battista e Martino. Sul retro dell'altare l'iscrizione: "ERECTUM A MDCCCXIX".
L'altare è attribuibile al gemonese Sebastiano Peschiutta. La notizia di tale attribuzione e quella relativa alla data d'esecuzione sono riportate da Bergamini (1990) anche se rimangono prive di riscontri documentari. Piuttosto confuse restano ancora le notizie relative alla bottega degli scultori gemonesi noti come Pischiutti o Peschiutta o infine Pischiutta. L'altare sul retro reca la data 1819, anno in cui fu eretto nella chiesa. Il conto consuntivo del 1818 ne conferma il trasporto da Gemona ad opera del "carradore Mattia Zannier"e del "carradore Giuseppe de Rivo" (APC, *Conto consuntivo*, all. 23, 1818). Improbabile quindi la notizia riportata nel bollettino parrocchiale (1981) secondo cui l'altare fu acquistato a Udine alla fine del Settecento. Il Goi (1983) analizzando la maniera del Torretti assai diffusa in Friuli nel Seicento e nel Settecento, in numerosi esemplari, fa derivare il tema dei cherubini presenti nel tabernacolo e nel ciborio dell'altare di Cercivento, dal motivo "di piacevole effetto e facile esecuzione" presente nell'altare del Santissimo nel Duomo di Udine realizzato dal maestro d'Asolo. Da escludere, invece, la seconda ipotesi dello studioso secondo cui dallo stesso modello udinese sarebbe derivata l'iconografia del paliotto di Cercivento raffigurante la Cena di Emmaus. Tale paliotto, invece, reca una semplice croce entro un cartiglio lobato. Bibliografia specifica: *Veneranda Pieve* 1981, p.11; GOI P. 1983, pp. 334-354; BERGAMINI G., TAVANO S. 1984, p. 417; BERGAMINI G. 1990, p. 81.
m.n.

50
OA/C/80546
San Giovanni Battista
Sec. 18 (secondo quarto)
Bonazza Francesco (1695-1770)
Firma sul basamento: Franco Bonassa
Marmo bianco
150
Discreto

Il Battista è vestito con una pelle di animale trattenuta da una cinghia, con l'agnello ai piedi, reggente la croce con cartiglio su cui si legge: ECCE AGNUS DEI. Sul basamento: FRANC(ESCO)O BONASSA F(ECE).
Le statue dei santi Giovanni e Martino furono realizzate da Francesco Bonazza componente di una famiglia padovana molto attiva in ambito veneto ma anche friulano su cui esiste una ricca bibliografia segnalata da Goi (1982) a cui rimandiamo. A questo proposito va smentita l'errata ipotesi riportata nel bollettino parrocchiale (1981), secondo cui le statue recherebbero la firma del Fontebasso. Come testimonia il conto consuntivo del 1818 (APC, *Conto Consuntivo*, all. 23), furono acquistate a Venezia. Secondo Goi (1987) l'opera è tipica dello scultore "per il pittoricismo, il patetismo, la convenzionalità dei modi e degli affetti" e potrebbe provenire da una chiesa soppressa: l'Oratorio di San Filippo Neri. Bibliografia specifica: *Veneranda Pieve* 1981, p. 11; GOI P. 1982, pp. 211-227; GOI P. 1987, pp. 142-143; GOI P. 1988, p. 218-251; BERGAMINI G. 1990, p. 81.
m.n.

51
OA/C/80546
San Martino Vescovo
Sec. 18 (secondo quarto)
Bonazza Francesco (1695-1770)
Firma sul basamento: Franco Bonassa
Marmo bianco
150
Discreto

San Martino è raffigurato con lo sguardo al cielo, una mano è levata verso l'alto e l'altra regge il pastorale.
Ai suoi piedi è posta la mitria. Sul basamento: FRANC(ESCO)O BONASSA F(ECE).
La statua di San Martino, come si è già scritto nella scheda precedente, originariamente raffigurava San Filippo Neri, successivamente fu modificata con l'aggiunta di mitra e pastorale, attributi appartenenti al santo titolare della chiesa di Cercivento.
Bibliografia specifica: *Veneranda Pieve* 1981, p. 11; GOI P. 1982, pp. 211-227; GOI P. 1987, pp. 142-143; GOI P. 1988, p. 218-251; BERGAMINI G. 1990, p. 81.
m.n.

52
OA/C/80547
Stalli del coro
Sec. 19
Ambito friulano
Legno di noce intagliato
200 x 570 x 30
Discreto

I sedili sono delimitati da lesene con alto basamento e specchiature riquadrate.
La cimasa è rettilinea, leggermente aggettante, impreziosita da urne ornamentali. Il sedile centrale è caratterizzato da cimasa semicircolare con decorazione a motivi fogliari.
Il manufatto, databile per motivi tecnici e stilistici al periodo indicato, si caratterizza per la semplicità della linea e dell'ornato riprendendo in alcuni particolari decorativi tipologie antecedenti il periodo in esame, pur in un impianto architettonico irrigidito.
m.n.

53
OA/C/80609
Battesimo di Cristo
Sec. 18 (seconda metà)
Ambito friulano
Tempera su muro
350 x 240
Discreto (restauro: 1977)

Al centro della scena è raffigurato Gesù, coperto da un perizoma, in ginocchio mentre sta per ricevere il sacramento del battesimo da Giovanni Battista. Questi, come di consueto, vestito di pelli, si accinge a versare dell'acqua sul capo di Cristo. Tutt'intorno una gran folla, accorsa per sottoporsi al rito, è attratta e incuriosita dall'apparizione della colomba dello Spirito Santo, sopra il capo di Gesù. Nell'ampio paesaggio dello sfondo si snoda il fiume.
Non rimane alcuna notizia circa l'autore dei dipinti dell'abside. Le pitture possono essere fatte risalire alla seconda metà del Settecento, a seguito delle numerose modifiche e ingrandimenti che interessarono l'intero edificio. Il ciclo qui analizzato riflette i canoni tipici adottati nelle "decorazioni" pittoriche coeve negli edifici sacri: riquadri di grandi dimensioni alle pareti e sfondamento illusorio del soffitto.
l.p.

54
OA/C/80610
Cristo e la Samaritana
Sec. 18 (seconda metà) e sec. 20 (prima metà)
Ambito friulano
Tempera su muro
Discreto (rifacimento: 1977)

Al centro della lunetta, attorno al pozzo sono raffigurati a sinistra la Samaritana, ivi giunta per raccogliere dell'acqua come indica la brocca li accanto e, a destra, il Cristo seduto. Entro lo sfondo paesaggistico sono ritratti altri due personaggi.
L'affresco è stato completamente rifatto di recente, durante i lavori di ristrutturazione a seguito del terremoto. Il rifacimento propone in modo fedele il soggetto e l'impostazione dipinti nella lunetta precedente, come si può desumere da una foto scattata prima dei lavori.
Bibliografia specifica: *Veneranda Pieve* 1981, p. 18.
l.p.

55
OA/C/80611
Ultima Cena
Sec. 18 (seconda metà)
Ambito friulano
Tempera su muro
240 x 350
Discreto (restauro: 1977)

In primo piano, sono raffigurati i dodici Apostoli seduti attorno ad un tavolo rettangolare. Gesù è in mezzo a loro, in piedi, con il calice dell'eucarestia davanti se, nell'atto di consacrare il pane. Tra gli Apostoli è possibile riconoscere Giuda, intento a nascondere la borsa dei danari. Il dipinto costituisce il pendant della scena raffigurante il *Battesimo di Cristo*, evidentemente opera del medesimo artista. L'autore degli affreschi, pur modesto nelle espressioni e nelle posizioni bloccate dei suoi personaggi (il tentativo di dare movimento è reso nel caso di Giuda con un'esagerata rigidità del corpo), si dimostra aggiornato sui risultati della pittura settecentesca.
l.p.

56
OA/C/80612
Trionfo della Trinità
Sec. 18 (seconda metà)
Ambito friulano
Tempera su muro
240 x 350
Discreto (restauro: 1977)

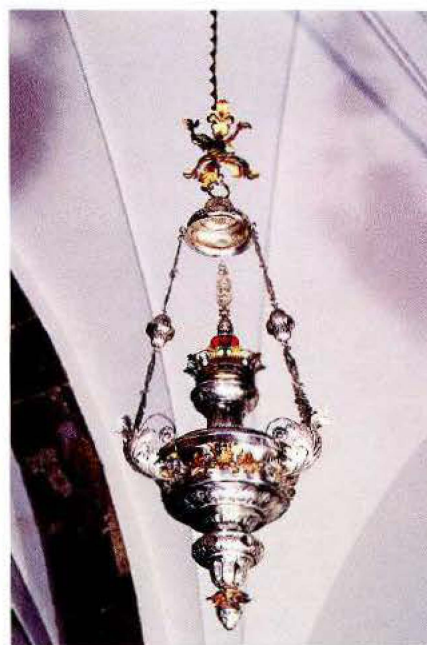
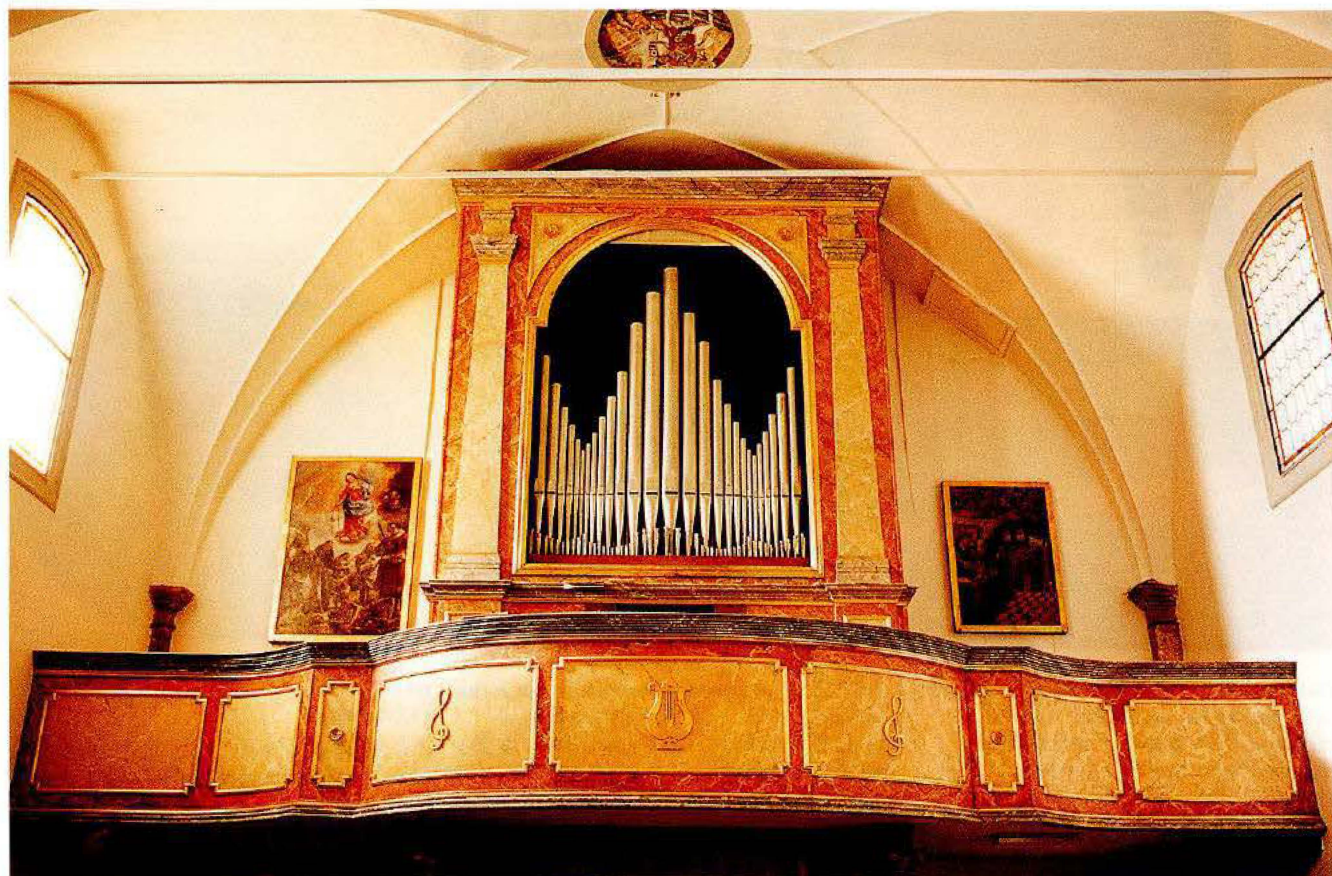
Al centro della volta, in fuga prospettica, è raffigurato il gruppo della SS. Trinità. Seduti sopra delle nubi vi sono il Cristo, con la croce in mano, e a destra il Padre Eterno reggente lo scettro. Tutt'intorno, animano la scena gruppi di angeli per lo più musicanti. Nei vertici del soffitto vi sono i quattro Evangelisti, accompagnati dai propri simboli, seduti su nubi, chi in atto di leggere e chi di scrivere.
L'autore degli affreschi, aggiornato sulla nuova "moda" delle architetture illusionistiche, che apre la via ad una concezione decorativa di larga fortuna che permea di sé tutto il secolo in questione, attesta l'affermarsi di tale gusto anche in Carnia. La fuga prospettica verso il cielo è riscontrabile anche negli affreschi della volta del Duomo di Tolmezzo, opera dello Schiavi, e in quella della chiesa di San Vito a Paularo.
l.p.

57
OA/O/I/80544
Coppia di lampade pensili
Sec. 19 (prima metà)
Ambito friulano
Metallo argentato e dorato
100
Discreto
m.n.

59
OA/I/80641
Braccio reggilampada
Sec. 19
Ambito friulano
Ferro battuto
Discreto
m.n.

61
OA/C/80639
Crocifisso
Sec. 18 (inizio)
Ambito tedesco
Legno dipinto
190 x 185
Discreto

Sulla croce di legno scuro è posto il Cristo Crocifisso, raffigurato con la bocca semiaperta nell'ultimo respiro. Una folta chioma e una lunga barba gli incorniciano il volto; sul capo è posta la corona di spine. Un perizoma azzurro gli cinge i fianchi. L'oggetto fu sicuramente manomesso nel corso del tempo come dimostrano, in corrispondenza delle braccia e delle gambe, i numerosi fori presenti nella croce che, con ogni probabilità, non è pertinente all'oggetto. Dalla ricerca d'archivio non sono emerse notizie tali da far luce sull'ambito di provenienza dell'oggetto, neppure a conferma dell'ipotesi suggerita nel bollettino parrocchiale (1981) secondo il quale il crocifisso sarebbe proveniente dalla Baviera, tuttavia potrebbe trattarsi del "crocefisso di precio" acquistato nel 1705 (APC, *Libreto della ministratione di noi sindici dela V.da Chiesa di santo Martino di Cercivento*). Il crocifisso è inoltre segnalato dalla Bros (1988), ma rimane tuttavia inspiegabile la precisa attribuzione cronologica all'anno 1700. Il Cristo rivela nell'accuratezza e nel dettato anatomico e nel perizoma svolazzante la sua derivazione dalla tradizione barocca.
La Casanova (1997), infine, ritiene sia dono della famiglia de Conti e che la tradizione popolare lo ritenga giunto via mare.
Bibliografia specifica: *Veneranda Pieve* 1981, p. 15; BROS L. 1988, n. 358, p. 72; CASANOVA P. 1997, f. 1, pp. 400-401.
m.n.

58
OA/I/80638
Immacolata Concezione
Sec. 20 (prima metà)
Ambito friulano
Legno dipinto
130
Discreto

60
OA/O/I/80640
Lampada pensile
Sec. 19 (fine)
Bottega friulana
Metallo argentato e dorato
135
Discreto

62
OA/C/80644
Cassa d'organo
Sec. 18 (seconda metà) e sec. 20 (prima metà)
Ambito friulano
Legno intagliato e dipinto
Discreto (restauro: 1981)

Forma parallelepipeda con lato frontale centinato e caratterizzato lateralmente da pilastri di ordine gigante leggermente aggettanti. La superficie presenta una cromia a finti marmi.
La cassa racchiude l'organo realizzato nella seconda metà del Settecento ed attribuito ad Angelo Morassi. La tipologia decorativa della cassa è ripresa nella realizzazione della cantoria e in altri arredi della chiesa; il tutto è stato completamente ricostruito a seguito dei danni causati dal terremoto del 1976, durante i lavori di ristrutturazione dell'edificio, recuperando fedelmente lo stile originario.
Bibliografia specifica: STELLA L. 1994, n. 39, pp. 56-58.
m.n.

63
OA/C/60103
Organo
Sec. 18 (seconda metà)
Attr. a *Morassi Angelo* (notizie 1753)
Legno di bosso, ebano, noce e metallo
Buono (restauro: 1983, ditta Francesco Zanin di Gustavo Zanin)

L'organo si presenta con fornice centinato che raccoglie la piramide di canne del Principale con alla base i Tromboncini disposti a festoni.

Prospetto: composto da 27 canne del Principale disposte a cuspide con convergenti e labbro superiore ribattuto a scudo; canna centrale DO_1; alla base i tromboncini disposti a festoni.

Tastiera: unica tastiera di 47 tasti (DO_1-RE_5) incorporata nella cassa "a finestra" con prima ottava corta. I tasti diatonici sono rivestiti di bosso, i cromatici d'ebano; frontalini di bosso torniti a cerchi concentrici quasi completi.

Pedaliera: a leggio composta da 18 dedali (DO_1-LA_2) collegati alla tastiera; ambito reale DO_1-SI_1.

Registri: i comandi sono disposti su due colonne a destra della tastiera e costituiti da tiranti torniti con pomello. Le recenti denominazioni dei registri sono stampate su cartellini.

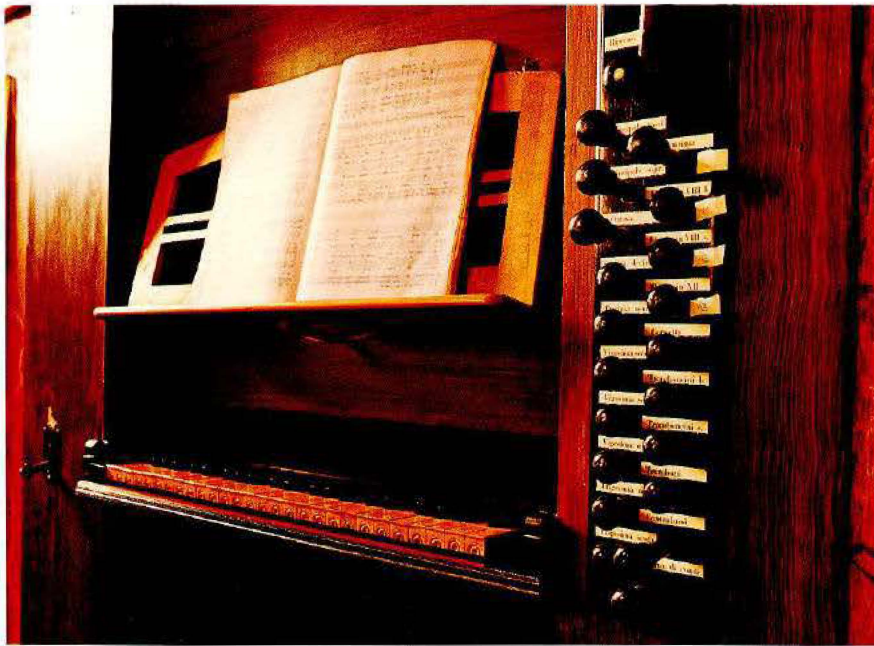
Principale bassi [8']	Voce Umana
Principale sopr.	Flauto in VIII b.
Ottava	Flauto in VIII s.
Quinta decima	Flauto in VII
Decima nona	Cornetta
Vigesima seconda	Tromboncini b.
Vigesima sesta	Tromboncini s.
Vigesima nona	Tromboni [8']
Trigesima terza	Contrabassi [16']
Trigesima sesta	Ottava di contr.

Divisione Bassi/Soprani DO#3-Re3.

Accessori: "ripieno" a manovella.
Tamburo azionato dal piede LA 2.

Mantici: due mantici a cuneo collocati all'interno della cassa, azionati manualmente con corda tramite carrucole e pulegge (recenti), tale sistema non è attualmente funzionante.

Somieri: "a tiro". Quello del manuale è costruito in noce con chiusura della secreta a due ante. Il somiere del Pedale, di noce, è munito di 12 zoccoli portavento per i tromboni con relativa stecca; la secreta è chiusa da due ante.
Ordine delle stecche dei registri sul somiere della facciata:
Tromboncini bassi - Tromboncini soprani - Principale bassi - Principale soprani - Voce Umana - Ottava - Flauto in VIII bassi - Flauto in VIII soprani - Flauto in XII - Cornetta - XV - XIX - XXII - XXVI - XXXIII - XXXVI.

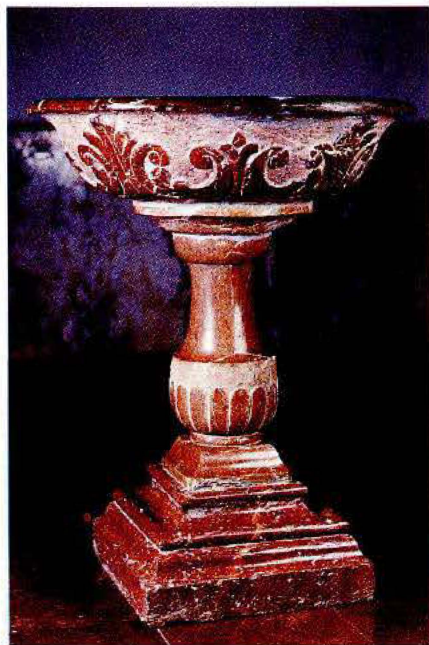
Crivello: di legno di abete con

rivestimento di carta e scritte ad inchiostro di alcuni registri (dal fronte: Ottava - Flauto in VIIIa bassi - Flauto in VIIIa sop.ni - Flauto in XIIa - Cornetta - 15ª - 19ª - 22ª - 29ª - 33ª - 36ª).

Trasmissione: a meccanica "sospesa".

Osservazioni sulle canne: Il Flauto in ottava è cilindrico tappato con tappi regolari da viti di legno, quello in duodecima è a cuspide.

Ci risulta arduo il tentativo di districare le poche e confuse testimonianze storiche, le incoerenze riscontrate nel progetto del recente restauro (Udine, Arch. Soprintendenza ai Beni A.A.A.A.S.), nel quale l'organo di Cercivento è descritto quasi del tutto privo di canne, quando invece, nel nostro sopralluogo, si è presentato quasi al completo di corpi fonici, per lo meno antichi.
Nel nostro secolo, negative vicissitudini storiche dell'organo iniziarono quando, per ragioni imprecisate, venne trasferito nella parrocchiale di Cavazzo Carnico (*Veneranda Pieve*, 1981, p. 20). A Cercivento rimase la cantoria e la cassa, nella quale venne installato un organo Barbieri proveniente da Paluzza (Paroni-Brabina, 1973, p. 164). In occasione dei lavori di ripristino della parrocchiale (terminati nel 1981), l'organo venne restituito e restaurato dalla ditta Francesco Zanin di Codroipo. Secondo alcuni documenti rinvenuti da Molfetta (1979, s.p.), lo strumento sarebbe stato costruito, almeno in parte, nel 1753 dal locale organaro Angelo Morassi.
Da alcune note di spesa pare di comprendere che già nell'agosto del 1751 si mandano dei "carradori per levar l'organo a Udine comprato per la chiesa" (*Veneranda Pieve*, 1981, p.10) ed ancora nel 1753 "per trovar un caradore per farlo andare a Udine a condure cane del organi" (Molfetta, 1979, s.p.). Nello stesso anno si paga il Morassi: per 6 giornate "per far la pedaliera e la catenacciatura deli contrabassi", per "giustar li ventilabri dele canne e sià dovuto rompere in diversi luoghi il somiro per vedere dentro i difetti tanti trovati nelli ventilabri, che le cane sobiavano"; per "color rosso alle canne cioè contrabassi"; per gli "stampi per tornar a far le cane disfatte" (Ibidem). Tali annotazioni ci inducono ad ipotizzare che il Morassi abbia sistemato un vecchio organo proveniente da una chiesa di Udine limitandosi a ricostruire le parti inutilizzabili.
Alcune osservazioni tipologiche sull'organo attuale fanno supporre che non si tratti dello strumento di cui riferiscono sopra i documenti, bensì di uno costruito probabilmente ex novo dallo stesso Morassi nel tardo Settecento. Non abbiamo, infatti, rilevato nello strumento attuale elementi tipologici riferibili alla prima metà del Settecento (l'organo acquistato a Udine doveva essere almeno di quest'epoca), anzi, il Flauto in ottava con tappi a vite di legno non ci risulta praticato da organari veneti di questo periodo. Tali congetture ed ipotesi restano tuttavia da chiarire, alla luce di nuove acquisizioni documentarie.
Bibliografia specifica: PARONI I., BARBINA O. 1973, p. 164; MOLFETTA D. 1979, s.p.; *Veneranda Pieve* 1981, pp. 6, 8, 10, 20.
l.s.

64
OA/C/80615
Trionfo della Trinità
Sec. 19 (seconda metà)
Ambito friulano
Tempera su muro
80
Discreto

Entro una cornice circolare sono raffigurati il Cristo in gloria, al centro, la Vergine della cintura, a sinistra, e San Gottardo, a destra. Alcune testine cherubiche fanno capolino tra le nubi. La modesta pittura costituisce un pendant con altre due scene di analogo formato raffiguranti rispettivamente il Padre Eterno e San Martino.
l.p.

65
OA/C/80642
Acquasantiera
Sec. 18 (databile 1750-1770 ca.)
Attr. a *Piazzotta Matteo* (1719-1770)
Marmo rosa
106 x 83
Discreto

Base a sezione quadrata, gradinata, modanata; fusto ad anfora caratterizzato nell'estremità inferiore da motivo a bacellature. Vasca semicircolare con bordo estroflesso decorata esteriormente da motivi fogliari stilizzati.
Da notizia riportata in *La Veneranda Pieve*... (1981), la pila dell'acquasanta pur appartenendo all'arredo liturgico della chiesa di Cercivento si trovava temporaneamente nella parrocchiale di Cavazzo. Non se ne conoscono le ragioni, né sono stati trovati documenti d'archivio in grado di fornirci ulteriori chiarimenti in proposito. L'oggetto è caratterizzato dal buon equilibrio delle proporzioni e dall'eleganza dell'ornato e "una sua caratteristica è che, a parte il basamento, tutto il resto forma un blocco monolitico".
Evidenti analogie stilistiche, invece, mettono in relazione l'oggetto con la pila presente nella parrocchiale di Ravascletto, opera del lapicida Matteo Piazzotta, al quale possiamo attribuire anche il manufatto in questione.
Bibliografia specifica: *Veneranda Pieve* 1981, p. 20.
Bibliografia di confronto: CASANOVA P. 1998, n. 150, p. 89.
m.n.

66
OA/C/80603
Madonna in Gloria con i Santi Rocco, Leonardo, Sebastiano e Gottardo
Sec. 17 (metà)
Ambito tedesco
Olio su tela
165 x 84
Mediocre (restauro: 1988)

In primo piano sono raffigurati i Santi Rocco, Gottardo, Leonardo e Sebastiano. San Rocco, in abiti da viandante, è intento a mostrare la piaga della gamba destra; San Gottardo in abiti vescovili è ritratto in gesto benedicente e regge il pastorale. Accanto a lui San Leonardo, con gli abiti dell'ordine regge le catene e un libro ed infine San Sebastiano trafitto da una freccia, con il corpo leggermente flesso a destra è legato ad un albero. In alto la Vergine in gloria, circondata da angioletti, tiene in braccio un paffuto Bambino. La gamma cromatica è basata su toni molto contrastanti che culminano nel rosso acceso della veste di San Gottardo.
Non è stato possibile individuare l'autore del dipinto, che verosimilmente si colloca in ambito oltralpino, sia per lo stridente contrasto cromatico, che per l'uso marcato della "linea che modella". Del resto sono numerosi i contatti tra questa zona e Cercivento, infatti, più volte i fabbricieri annotavano nei loro registri pagamenti per incarichi affidati a qualche "mistro tedesco". Significativo inoltre è che nella parrocchia di San Martino nel 1682 "si ritrovano sacerdoti che sono pievani della Germania et un altro sacerdote che dimora a Salisburgo" (ACAU, *Visite pastorali, Documenti*, vol. 13, fasc. 132).
La data d'esecuzione del dipinto può essere collocata a metà del Seicento. Il dipinto inoltre dovette essere verosimilmente collocato nell'altare di San Gottardo dal 1659 (ACAU, *Visite pastorali, Cronistorie*, vol. F, fasc. 33).
Bibliografia specifica: *Veneranda Pieve* 1981, p. 18; BERGAMINI G. 1990, p. 81.
l.p.

67
OA/C/80608
Madonna della Cintura con San Valentino, Sant'Agostino, San Nicola da Tolentino, Santa Monica e Santa Lucia
Sec. 17 (datato 1655)
Ambito tedesco
Olio su tela
92 x 62
Discreto (restauro: 1988)

In alto, entro una mandorla di luce, è raffigurata la Vergine reggente una cintura in ciascuna mano. Tiene lo sguardo abbassato in direzione dei santi Valentino, Agostino, Nicola da Tolentino, Monica e Lucia, ritratti in ginocchio in atto di devozione, ciascuno coi propri simboli. Tutt'intorno entro medaglioni, uniti da un motivo a grosse perle sono raffigurati a mezzo busto gli Apostoli. Nella parte inferiore del dipinto sono ritratti i coniugi Zudisse: a sinistra, il padre con accanto le due figure bianco vestite che indicano i figli morti precedentemente e, a destra, la madre con accanto i due figli nati in seguito. Tutte le figure sono ritratte in atteggiamento orante (sembra che al centro della scena vi fosse una Crocifissione ormai illeggibile), con le corone dei rosari pendenti dai polsi. L'autore del dipinto adotta schemi consueti alla pittura devozionale: le figure dei santi sono disposte in modo paratattico, quasi di fronte, ben riconoscibili (se vi fossero dubbi ogni santo ha sopra di sé il proprio nome). In alto campeggia la Vergine, della stessa grandezza delle figure in primo piano quasi a volerne sottolineare l'importanza. Anche gli offerenti, ritratti nello stesso dipinto seppur diviso da una linea di demarcazione che separa l'immagine sacra, è piuttosto consueto. È inevitabile, infatti, il confronto, sebbene qui in tono minore, della tela raffigurante gli *Oranti ai lati della croce*, databile alla fine del Cinquecento, di autore tedesco (già nella chiesa di Santa Maria delle Grazie a Gemona del Friuli). Dal punto di vista iconografico il dipinto analizato propone una variazione rispetto alla tradizione colta: mentre nei medaglioni ci aspetteremmo di trovare i Misteri del Rosario, qui sono invece raffigurati i dodici Apostoli e il Cristo Benedicente al centro.
Iscrizione celebrativa nella parte inferiore: IN ONORE ET GLORIA DEL ALTISSIMO IDIO ET DELLA B.TA V.M. DI CONSOLATIONE ET DELLI DODICI APOSTOLI ER ET GLORIOSSO PADRE S. AUGUSTINO ET MADRE S. MONICA ET DI TUTTI LI SANTI DELLA S. COMPANIA CONSOLATIONE INTERDEDENTI PRO MISSERO PECCATTORE ZUAN MARIA ZUDISSE 1655.
Bibliografia specifica: *Veneranda Pieve* 1981, p. 19.
Bibliografia di confronto: MERLUZZI F. 1995, pp. 107-108.
l.p.

68
OA/C/80614
Madonna della Cintura con San Gottardo, San Nicola da Tolentino, Santa Monica, Santa Lucia, San Valentino e Santo Stefano
Sec. 17 (datato 1664)
Zehender Matthäus (1641/ 1697 ca.)
Firma in basso
Olio su tela
210 x 117
Discreto (restauro: 1988)

In primo piano sono raffigurati i santi Gottardo, Nicola da Tolentino, Monica, Lucia e Valentino. In basso a destra, steso a terra, vi è Santo Stefano. Sulla destra è seduto a terra un putto alato. In alto la Vergine, reggente la cintola con la mano destra, è portata al cielo da tre cherubini. Altri gruppi di testine alate appaiono tra le nubi. La gamma cromatica è basata su toni decisi e contrastanti tra loro.
L'opera commissionata da un membro della famiglia De Rivo, originaria di Cercivento e stabilitasi in seguito in Baviera, testimonia il sempre vivo legame dei *cramars* con la parrocchia d'origine, cui venivano sovente fatte donazioni. Il dipinto opera assai pregevole è datato e firmato: ZUANNE DI RIVO/ F.F. PER SUA DEVOTIONE/ MATTIO ZEHENDER GAVE (.....)/ 1664. L'autore, pur legato ancora ad un certo accademismo, rivela un uso sapiente del colore, con accenti contrastanti, e una buona capacità nella resa spaziale.
Bibliografia specifica: CASANOVA P. 1997, f. 7, p. 411.
l.p.

69
OA/C/80613
Madonna con Bambino e Santi Antonio da Padova, Ignazio, Francesco Saverio, Giuseppe, Francesco d'Assisi e Agostino
Sec. 17 (datato 1687)
Ambito tedesco
Olio su tela
150 x 96
Discreto (restauro: 1988)

Sulla sinistra è raffigurato Sant'Antonio da Padova, inginocchiato davanti ad un altare. Tiene tra le braccia Gesù, e, adagiata tra le nuvole poste dinanzi a loro, vi è la Vergine Maria avvolta da un ampio manto che lascia scoperta in parte la veste legata in vita da un fiocco. Attorno al capo della Vergine risplendono una ruota di cherubini. Sulla destra sono disposti in fila i Santi Ignazio, Francesco Saverio, Giuseppe, Francesco d'Assisi, e Gottardo. In alto un folto gruppo di angeli musicanti anima la scena. In basso sul pavimento uno stemma con iscrizione: A.B./ Z.B.R./ 1687.
Il dipinto ricalca schemi tipici delle opere di carattere strettamente devozionale, come suggerisce la disposizione dei santi. Benché non si tratti di un ringraziamento votivo in senso stretto, il dipinto può essere letto come un invito alla devozione e al culto dei santi ivi rappresentati. Pur mancando riferimenti precisi circa l'area di provenienza dell'autore si ritiene che il dipinto possa collocarsi stilisticamente in ambito oltrealpino.
l.p.

70
OA/C/80607
San Giuseppe con il Bambino e i Santi Rocco, Gottardo e Sebastiano
Sec. 19 (datato 1881)
Soatti Tomaso (notizie dal 1818/ 1886)
Firma in basso
Olio su tela
144 x 82
Discreto

In primo piano sono raffigurati, uno accanto all'altro secondo una disposizione paratattica, i Santi Rocco, Gottardo e Sebastiano. In alto al centro San Giuseppe e il Bambino in gloria. Sullo sfondo digrada un paesaggio.
Il dipinto è opera di modesta fattura, piuttosto convenzionale nell'impostazione, datata e firmata dal pittore gemonese Tomaso Soatti, sconosciuto alla storiografia artistica. La pala fu verosimilmente commissionata per il nuovo altare laterale dedicato a San Gottardo eretto in quegli anni (n. 45).
l.p.

71
OA/C/80604
Transito di San Giuseppe
Sec. 18
Attr. alla cerchia di *Grassi Nicola*
(1682/ 1748)
54 x 67
Discreto (restauro: 1988)

Al centro della scena è raffigurato San Giuseppe morente, steso su un letto. Gli sono accanto la Vergine Maria e Gesù. Un angelo dalle enormi ali punta l'indice verso l'alto.
L'autore del dipinto riecheggia modi piuttosto vicini alla maniera di Nicola Grassi, come ha già sostenuto il Bergamini (1990). Potrebbe trattarsi forse di un suo imitatore o di un suo fedele seguace. Non riteniamo però che l'opera possa essere attribuita al maestro carnico (attribuzione che viene dubitativamente riportata nel bollettino parrocchiale) per il modo di trattare le superfici, troppo poco "incise", e la grafia troppo poco nervosa e frastagliata al confronto di quella del maestro.
Bibliografia specifica: *Veneranda Pieve* 1981, p. 19; BERGAMINI G. 1990, p. 81.
l.p.

72
OA/C/80538
Stazioni della Via Crucis
Sec. 19 (databili 1835 ca.)
Ambito friulano
Olio su tela
87 x 63
Discreto (restauro: 1997)

Entro una cornice di legno chiaro dipinta e modanata, sono raffigurate le scene tratte dalla Passione di Cristo caratterizzate da colori accesi. I dipinti risalgono verosimilmente al 1835, anno in cui, come risulta da documenti d'archivio, fu istituita in parrocchia la Via Crucis (9 aprile 1835). A questo proposito va citata anche una breve nota scritta a matita, trovata tra alcune carte sparse nell'archivio parrocchiale di Cercivento che fa risalire l'istituzione della via Crucis al 4 giugno 1770 (APC, *fasc. Chiesa, Carte varie*, sez. VI, cc. nn., 1770). Pur prendendo nella dovuta considerazione tale notizia si ritiene in ogni modo di dare maggior autenticità al documento del 1835 e di riferirlo inoltre alle scene della Via Crucis che la parrocchia ancora conserva, confortati anche dall'analisi stilistica delle medesime. L'ignoto artista interpreta un tema iconografico noto in maniera piuttosto accademica come dimostrano i volti e la gestualità di personaggi. Alcuni dei dipinti furono fatti restaurare recentemente dall'attuale parroco di Cercivento, mentre altri versano ancora in cattivo stato di conservazione. Il 29 agosto 1895, come risulta da una ricevuta autografa, venne saldato a Clemente Morassi il pagamento per le nuove cornici "cioè acquisto di lista dorata, messa assieme, fattura dei telarini per le pitture" (APC, *Pezze giustificanti la parte passiva del Consuntivo dell'anno 1895*).
m.n.

73
OA/C/80606
Madonna della Cintura con San Nicola da Tolentino, Sant'Agostino e Santa Monica, Santa Lucia e San Valentino
Sec. 19 (databile 1889)
Micolini Antonio (notizie 1843-1889)
Olio su tela
140 x 70
Discreto

La Vergine con il Bambino, seduto sulle ginocchia, è raffigurata in alto e regge con la mano destra, la cintola. Tutt'intorno vi sono numerosi angeli e testine cherubiche. In basso, l'uno accanto all'altro, a semicerchio, sono disposti i Santi Agostino, Monica, Lucia e Valentino e Stefano.
Il dipinto, che risente di un'impostazione piuttosto convenzionale e accademica, è opera documentata del pittore Antonio Micolini. Il documento autografo rinvenuto nell'archivio parrocchiale, datato 18 agosto 1889, attesta, infatti, l'avvenuto pagamento a saldo della pala sopra descritta. L'opera ripropone quasi pedissequamente (manca, infatti, solo San Nicola da Tolentino) il dipinto d'analogo soggetto, firmato dallo Zehender (n. 68). Si suppone che il dipinto del Micolini sia stato commissionato in occasione dell'erezione del nuovo altare laterale dedicato alla Vergine di Consolazione, cui non si adattava più, per dimensioni, la pala precedente (APC, *Pezze giustificanti per la parte passiva 1889*).
l.p.

74
OA/C/80605
Santa Margherita da Cortona
Sec. 19
Ambito friulano
Olio su tela
59 x 48
Mediocre

Raffigurata di tre quarti, con lo sguardo abbassato, la Santa penitente è illuminata da un raggio di luce, che apre uno scorcio tra le nubi dello sfondo. Indossa il mantello dell'ordine e ha il capo coperto. Tiene tra le mani un crocifisso e ha accanto a sè l'immancabile cane.
Il dipinto, esemplato sulla tradizionale iconografia della santa, è assegnabile al periodo indicato. L'opera risulta un po' manierata, raggiungendo talora un eccessivo patetismo.
Sul telaio a matita: RAZZOTTO RENATO NONZOLO RIMOSSE QUESTO QUADRO PER LA VISITA PASTORALE DEL 7/11/1936 L.D.S.
l.p.

75
OA/C/80536
Stendardo di San Gottardo e San Martino
Sec. 19
Ambito friulano
Olio su tela, lana e cotone
Damasco
77 x 61
Cattivo

Al centro dello stendardo profilato da una cornice in tessuto è posto il dipinto raffigurante sul recto San Gottardo in trono, in atto benedicente; sullo sfondo s'intravede un'architettura. Sul verso, San Martino raffigurato secondo la tradizionale iconografia, nell'atto di donare il mantello al povero.
La mancanza di notizie d'archivio e il cattivo stato di conservazione dei dipinti rendono difficile una precisa collocazione cronologica e l'individuazione di una scuola in cui circoscrivere l'autore. Il dipinto, infatti, pur proponendosi come opera ottocentesca, evidenzia, nei valori spaziali e nel senso delle proporzioni, caratteristiche appartenenti ad epoche precedenti a quello in esame.
m.n.

76
OA/C/80627
Tabernacolo
Sec. 18 (databile 1723)
Bottega di *Comuzzo Gerolamo*
(1589-1591/ notizie fino al 1651)
Legno scolpito, dipinto e dorato
52 x 39 x 59
Discreto (restauro: 1996)

Foggia parallelepipeda con base gradinata a profilo mistilineo recante motivi floreali e a fusarola. Sui tre lati sono presenti specchiature riquadrate, su quello frontale vi sono fasce laterali con motivi a festoni vegetali e al centro lo sportello profilato da cornice e recante l'immagine dipinta del Cristo entro il calice. Nei quattro angoli sono presenti ampie volute sagomate a girali floreali.
Secondo quanto riportato nel bollettino parrocchiale (1981), il tabernacolo fu ordinato al "mistro Comucio di Gemona" che avrebbe anche avuto il compito di dipingere sulla portella il Cristo nel calice e consegnare l'opera a Natale del 1723. Purtroppo non è stato possibile ritrovare tale notizia nei documenti d'archivio a causa della perdita di alcuni registri appartenenti al secolo in questione. È tuttavia possibile documentare con precisione la presenza della bottega comuzziana nei lavori effettuati in chiesa già nel 1649 nell'altare e pala di San Gottardo (APC, *Note e conti dei sindaci, 19 novembre 1649*).
Bibliografia specifica: *Veneranda Pieve* 1981, p. 15.
l.p.

77
OA/C/80622
Coppia di Angeli portacandelabro
Sec. 18
Ambito friulano
Legno intagliato e dipinto
97
Mediocre (sottoposto a pesante ridipintura)

Gli angeli poggiano sopra un basamento. Sono raffigurati in ginocchio. Tengono una mano al petto, mentre con l'altra reggono un portacero multiplo. Indossano una veste bianca parzialmente ricoperta da un manto dorato.
I due angeli sono stati nei secoli sottoposti a pesanti ridipinture cosicché i lineamenti già grossolani risultano ulteriormente involgariti. Sono da ritenersi opera di bottega artigiana e denunciano forme sgrammaticate e tozze e una tecnica esecutiva piuttosto povera.
l.p.

78
OA/C/80624
Insegna processionale della Madonna della Cintura
Sec. 18 e sec. 20
Ambito friulano
Legno dipinto e scolpito
106
Discreto (i santi sono stati rifatti)

Al centro dell'insegna è raffigurata la Vergine della cintura; alla sua destra vi è Sant'Agostino e, a sinistra, Santa Monica. Motivi ornamentali quali elementi curvilinei, foglie d'acanto e testine cherubiche arricchiscono il pinello. L'oggetto è stato recentemente rimaneggiato e involgarito con pesanti ridipinture. L'insegna processionale richiama per tipologia, benché semplificata, l'oggetto appartenente alla Chiesa della Beata Vergine del Giglio di Aprato (Tarcento) e schedato dalla Bros (1988).
Bibliografia specifica: *Veneranda Pieve* 1981, p. 17.
Bibliografia di confronto: BROS L. 1988, n. 3333, p. 293.
l.p.

79
OA/C/80623
Madonna della Cintura
Sec. 19
Ambito friulano
Legno dipinto
70
Mediocre (restauro: 1980)

La Vergine è raffigurata in posizione stante, collocata sopra un piccolo basamento con il busto leggermente flesso. Le braccia sono aperte e reggono una cintola. Indossa una veste bianca bordata d'oro e sul capo tiene un fazzoletto.
La statua è da attribuirsi ad un modesto scultore che ha voluto tradurre la consueta iconografia della Vergine in una versione "locale"; essa, infatti, ha sul capo il "fazzul" tipico delle donne carniche e ai piedi ha le "dalbide".
Bibliografia specifica: *Veneranda Pieve* 1981, p. 6.
l.p.

80
OA/C/80539
Mobile da sagrestia
Sec. 19 (fine) e sec. 20 (inizio)
Ambito friulano
Legno di noce
116 x 212 x 59
Mediocre (legno tarlato)

Il mobile poggia su piedi a fascia modanata recanti motivo a fogliette e piede di animale. Il lato frontale è tripartito con specchiature riquadrate, recanti fiore centrale e motivi fogliari, separate da lesene recanti medesimi motivi delle specchaiture. Superiormente e inferiormente corre una cornice decorativa a girali vegetali.
Il manufatto ripropone in forme provinciali decorazioni morbide e naturalistiche tipiche del gusto eclettico di fine secolo.
m.n.

81
OA/O/C/80595
Calice
Sec. 16 (seconda metà)
Bottega veneziana
Argento dorato e cesellato
21; diametro piede 10
Mediocre

Il calice presenta piede circolare gradinato e nodo ad oliva, con decorazioni incise a bulino. Parti intermedie tornite lisce, coppa leggermente svasata.
I motivi decorativi, ispirati a volute di disegno classicheggiante inducono a datare l'oggetto al periodo indicato. Presenta sulla coppa e sul piede le iniziali "C.E.R.", e sempre sulla coppa il bollo di S. Marco. Si tratta probabilmente di uno dei tre calici citati nella Visita del 1633 (ACAU, *Fondo Moggio*, busta 1575-1719, fasc. 1633).
Bibliografia di confronto: MOTTERLE T. 1980, nn. 23-26.
l.p.

82
OA/O/C/80596
Calice con patena
Sec. 16 (seconda metà)
Bottega veneziana
Argento dorato e cesellato
21; diametro piede 10;
diametro patena 17
Mediocre

Sulla base circolare gradinata s'innesta il nodo a oliva, con decorazioni incise a bulino, parti intermedie tornite lisce.
La coppa è leggermente svasata.
Il calice è simile a quello descritto nella scheda precedente. Sulla coppa e sul piede è presente il bollo marciano.
l.p.

83
OA/O/C/80597
Calice
Sec. 17/18 (fine/inizio)
Bottega veneziana
Argento cesellato e sbalzato
23; diametro 11
Discreto

Il calice presenta base bombata decorata a sbalzo con motivi vegetali e angioletti recanti alcuni simboli della passione di Cristo, su cui s'imposta il nodo a sezione triangolare con testine cherubiche sporgenti e, alla base, un motivo di foglie disposte a corolla. La sottocoppa traforata ripropone gli stessi motivi decorativi della base. La coppa liscia ha il labbro leggermente espanso. Il manufatto ripropone una delle tipologie ricorrenti nel periodo indicato, come fanno supporre anche le iniziali del toccatore "ZC", separate da torre merlata. Il punzone raffigurante la testa di cavallo si riferisce evidentemente ad un intervento posteriore. Potrebbe trattarsi dell'oggetto citato nell'Inventario del 1701 (ACAU, *Fondo chiese e paesi. Catalogo in ordini alli comandi dell'Ill.mo et Rv.mo Dionisio Delfino Patriarcha D'Aquileia, 6 luglio 1701*).
l.p.

84
OA/O/C/80593
Calice con patena
[del reverendo Giacomo Pitt]
Sec. 18 (1700-1718)
Bottega tedesca
Argento dorato, sbalzato e smalti
28; diametro calice 16;
diametro patena 17.5
Discreto

L'oggetto presenta una base polilobata e leggermente bombata, recante alcune figure cherubiche a sbalzo reggenti i simboli della passione, alternate alle placchette in smalto con scene tratte dalla Passione di Cristo (Ultima Cena, Crocifissione e Flagellazione). Una mensola divide l'alto piede dal nodo a pera rovesciata, con testine alate sulle facce. La sottocoppa ripropone l'alternanza già descritta nella base, raffigurando nelle placchette scene della morte e della resurrezione di Cristo (Ecce homo, Preghiera nell'orto e Resurrezione). Oltre la bordura perlinata la sottocoppa termina con un motivo frastagliato.
Sotto il piede: iniziali "AS" entro un'ovale e marchio poco leggibile.
Il calice, come recita l'iscrizione sotto il piede "EX DONO MEI IACOBI PITT DE COSTA CEL.MI E REV.MI PRINCIPIS SAL. CONSI. VS. DEC. ET PARC... IN WERFEN", fu donato alla chiesa da Giacomo Pyth de Costa, originario del luogo, parroco di Werfen, divenuto inseguito cancelliere del principe arcivescovo di Salisburgo.
L'oggetto, di raffinata oreficeria tedesca (purtroppo l'illeggibilità del marchio territoriale rende dubbio l'ambito di provenienza anche se tutto fa pensare che possa trattarsi di Salisburgo), è

stilisticamente affine a quello conservato nella chiesa parrocchiale di Ravascletto. Si confrontino inoltre i calici presentati dalla Seling (1980). Si presume che l'oggetto sia stato donato alla parrocchia con l'ostensorio ivi conservato, nel 1718, come indica la data incisa sotto il piede e nella custodia di quest'ultimo (n. 90); ipotesi che trova riscontro negli elenchi redatti dai Visitatori, in cui tra il 1701 e il 1726 il numero dei calici con patena sale da tre a quattro (ACAU, *Fondo chiese e paesi, Catalogo in ordine alli comandi..., 6 luglio 1701* e *Fondo Moggio*, busta 1726-1769, fasc.1726).
Bibliografia specifica: BERTOLLA P., MENIS G.C. 1963, f. 99, pp. 82; BIANCO F., MOLFETTA D. 1992, p. 214; GANZER G. 1992, n. XI. 3, p. 300.
Bibliografia di confronto: SELING L. 1980, nn. 289-292, 640-643; CASANOVA P., VILLOTTA M. 1998, n. 168, p. 96.
l.p.

85
OA/O/C/80594
Calice con patena
Sec. 18 (seconda metà)
Bottega veneziana
Argento dorato
24; diametro piede 12;
diametro patena 17
Buono

Sulla base gradinata e polilobata s'imposta il nodo a larghe coste lisce collegato alla coppa con elementi torniti. Nella sottocoppa, che termina a margine libero, si ripete lo stesso motivo decorativo. Sulla coppa e sul piede i punzoni: Leone marciano e testa di cavallo.
Il calice di fattura sobria ed elegante, eseguito attorno alla seconda metà del Settecento, è stato molto probabilmente riargentato in epoca successiva come ci fa supporre il punzone raffigurante la testa di cavallo, usato come segno di controllo sugli argenti nel periodo napoleonico, a partire dal 1812. Un esemplare molto simile è conservato nel Duomo di Gemona.
Bibliografia di confronto: GANZER G., DRUSIN N. 1985, n. 22, p. 83
l.p.

86
OA/O/C/80598
Calice con patena
Sec. 19 (fine)
Bottega friulana
Argento inciso
24; diametro calice 11;
diametro patena 15
Discreto

Sulla base circolare a gradini, con fasce decorate a palmette e motivi fitomorfi, scandita da cordonature, s'imposta il nodo sagomato e bulinato con motivi a scaglie. La sottocoppa infine, leggermente svasata, è decorata con un'alta fascia a motivi geometrici.
L'oggetto riecheggia pur nella sua semplicità un'impostazione neoclassica per la ripresa della caratteristica decorazione a palmette e corona d'alloro nella base. L'esecuzione piuttosto tarda può essere fatta risalire alla fine dell'Ottocento periodo cui rimandano anche i punzoni con il titolo dell'argento 800 posti sul piede, sulla coppa e sulla patena uniti alle iniziali "FB" rilevate sul piede e sulla coppa presenti anche in un oggetto conservato nel Duomo di Gemona.
Bibliografia di confronto: GANZER G., DRUSIN N. 1985, n. 24, p. 86
l.p.

87
OA/O/C/80599
Calice
Sec. 19 (fine)
Bottega friulana
Argento inciso
23; diametro 12
Buono

Sulla base circolare e gradinata con fascia decorata a palmette e cordonature s'imposta il nodo allungato. Sottocoppa liscia e labbro della coppa piuttosto espanso.
Il calice è molto simile per tipologia a quello descritto nella scheda precedente. Nella coppa tracce di punzoni poco leggibili.
l.p.

88
OA/O/C/80600
Pisside
Sec. 18
Bottega veneziana
Argento dorato
21; diametro piede 9
Discreto

L'oggetto presenta struttura a coppa con piede circolare e gambo tornito; coperchio sormontato da doppia crocetta. La pisside, dalle linee essenziali, presenta una fattura quasi seriale, molto diffusa nel periodo indicato. All'interno del coperchio, i seguenti punzoni: bollo marciano e iniziali "ZP" in monogramma e "G" inframmezzate da giglio araldico. Gli stessi punzoni sono ripetuti nel piede assieme alla testa di cavallo. La presenza di quest'ultimo indica un intervento posteriore. È probabile, infatti, che il piede sia stato sostituito.
l.p.

89
OA/O/C/80601
Pisside
Sec. 18 (prima metà)
Bottega tedesca
Argento dorato, sbalzato e cesellato
33; diametro 12
Discreto

Sul piede gradinato bombato, arricchito da un'alta fascia decorata a motivi vegetali, s'innesta il nodo a pera rovesciata che regge una sottocoppa traforata con motivi fitomorfi e testine cherubiche. Sul coperchio, dalla forma a cupolino, vi è una fascia decorata a sbalzo simile a quella del piede. Doppia croce terminale.
Si confronti l'oggetto, opera di manifattura d'oltralpe che presenta sul piede la sigla "CW" e un altro punzone illeggibile, con la pisside pubblicata dalla Floris (1991).
Bibliografia di confronto: FLORIS D. 1991, n. 69, p. 120.
l.p.

90
OA/O/C/80602
Ostensorio [del reverendo Giacomo Pitt]
Sec. 18 (datato 1718)
Bottega salisburghese
Argento dorato, sbalzato e cesellato
62; diametro 29
Buono

Sul piede polilobato gradinato suddiviso in quattro campi da volute in cui si alternano il cuore col monogramma di Cristo e quello di Maria a due coppie di testine cherubiche, s'imposta il nodo schiacciato. La teca ovale, incorniciata da un serto di rose, presenta una raggiera a due ordini variamente decorata, su cui risaltano le figure del Padre Eterno e due santi diaconi. Sulla sommità crocetta apicale.
L'oggetto è conservato nella sua custodia originaria in legno e cuoio con motivi decorativi impressi, recante la seguente iscrizione "D/R.D.A.I.P./MDCCXVIII/1718".
Lo stesso fu citato per la prima volta nella Visita pastorale del 1736 (ACAU, *Visite pastorali, Cronistoria*, vol. 13 fasc. 132), come "ostensorio d'argento, parti dorate e parti no". Il manufatto che presenta il bollo di Salisburgo "S" sui raggi e le iniziali "MV" intrecciate è molto simile, soprattutto per esuberanza e forma della raggiera, ad altri esempi d'oreficeria oltralpina. Si confrontino gli ostensori molto simili, conservati a Ravascletto e a Resia e inoltre gli esempi schedati dalla Seling (1980).
Iscrizione documentaria sotto la base:
IOCOBUS PYTH DE COSTA SS. TH. LICENNTI/ CEL.MI HAC R.MI PRINCIPIS ET ARCHIEPISCOPI SALISBURG. CONSILIARIUS ECCLESIASTICUS DECANUS ET PAROCH. IN WEFWEN DONO DEDIT MDCCXIIX.

Bibliografia specifica: BERTOLLA P., MENIS G. C. 1963, f. 108, pp. 85-86; Veneranda Pieve 1982, p. 13; GANZER G. 1992, n. XI. 4, p. 301.
Bibliografia di confronto: SELING H. 1980, figg. 300-307, v. II; GANZER G. 1992, n. XI. 5, X I. 6, pp. 302-303.
l.p.

91
OA/O/C/80626
Ostensorio raggiato
Sec. 19
Ambito friulano
Metallo argentato e dorato
49 x 27; piede 19
Discreto

Piede bombato con largo bordo sagomato, decorato da volute, motivi floreali stilizzati e cartiglio raffigurante santa con calice e croce. Nodo a vaso, mostra a raggiera impreziosita da pampini, grappoli d'uva, spighe di grano e testine cherubiche. Teca circolare e crocetta terminale.
L'ostensorio s'ispira a modelli settecenteschi e potrebbe verosimilmente trattarsi di uno dei due ostensori citati nell'Inventario del 1888 (ACAU, *Visite pastorali, Documenti*, vol. 13, fasc. 132).
l.p.

92
OA/O/C/80634
Reliquiario di San Valentino
Sec. 18
Ambito tedesco
Argento sbalzato, vetro e paste vitree
32 x 12
Discreto

Sul piede ovale bombato, decorato da motivi fogliari stilizzati e a dentelli, s'imposta il nodo piriforme e su questo la mostra. Essa presenta una duplice cornice: la prima caratterizzata da girali, motivi fogliari e floreali e paste vitree, circonda la teca; la seconda, a raggiera, sostiene la croce anch'essa impreziosita da pasta vitrea.
Il reliquiario contiene la reliquia di San Valentino la cui confraternita è citata per la prima volta nella Visita del 1633 anche se il Visitatore precisa che non era stata ancora eretta legittimamente (ACAU, *Fondo Moggio, Visite Pastorali*, busta 1575-1719, fasc. 1633). Il manufatto è simile ad altri esempi d'oreficeria riconducibili al gusto d'oltralpe e forse più propriamente a bottega augustana. L'oggetto testimonia i frequenti rapporti che intercorrevano tra Cercivento e i paesi d'oltralpe.
m.n.

93
OA/O/C/80625
Reliquiario della Santa Croce
Sec. 18 (prima metà)
Ambito tedesco
Lamina d'argento, sbalzata e cesellata; pasta vitrea
52 x 24
Discreto

Sulla base mistilinea modanata poggiante su piedini a ricciolo s'imposta il fusto costituito da volute fitomorfe simmetricamente affrontate. La mostra sostenuta da angeli, foggiata a croce, con estremità lobate è decorata da motivi fitomorfi, geometrici e arricchita da raggiera. La teca è ovale profilata da cornici a volute. Sulla base sono poste due statuine raffiguranti la Fede e la Speranza; una porta in mano la croce ed è velata, l'altra regge l'ancora della speranza. Sul verso è posta la maniglia di sostegno.
La struttura mossa e slanciata e l'esuberante decorazione caratterizzano l'oggetto in senso tardo barocco; al gusto di questo periodo rimanda anche il plastico gioco di angioletti che ne movimentano la struttura. La composizione decorativa accorda tra loro elementi a sbalzo e paste vitree riprendendo tipologie consuete alla manifattura d'oltralpe. L'oggetto è citato per la prima volta nell'Inventario della Chiesa parrocchiale di Cercivento del 1745 (APC, *Inventario dei mobili della Ven.da parrochial chiesa di S. Martino di Cercivento*).
Bibliografia specifica: *Veneranda Pieve* 1981, p. 12.
l.p.

94
OA/O/C/80629
Reliquiario
Sec. 18
Ambito veneziano
Argento sbalzato
35 x 9
Discreto (manca la reliquia)

Sul piede circolare bombato decorato a volute e motivi fogliari s'imposta il nodo a sezione triangolare caratterizzato da tesine cherubiche. Sul nodo s'innesta il reliquiario con piccola teca circolare, circondata da ampia cornice a cartouche, caratterizzata da volute, testine cherubiche, motivo a conchiglia e raggiera.
Il reliquiario, pur privo di punzonatura, è verosimilmente opera di fattura veneziana.
m.n.

95
OA/O/C/80635
Reliquiario
Sec. 18 (seconda metà)
Ambito friulano
Argento sbalzato
26 x 9.5
Mediocre (parte mancante)

Sul piede circolare bombato caratterizzato da volute s'innesta il nodo piriforme e su questo la mostra a *cartouche*, ornata da volute e motivi fitomorfi sormontata da fastigio recante testine cherubiche e croce. Teca centrale a profilo mistilineo. Scelte decorative ed equilibrio compositivo riconducono a moduli stilistici del periodo indicato.
m.n.

96
OA/O/C/80628
Reliquiario a capsula di Santa Margherita da Cortona
Sec. 19 (primo quarto)
Ambito friulano
Argento sbalzato e a fusione
29 x 9
Discreto

L'oggetto presenta una base a sezione triangolare, poggiante su tre piedini leonini. Sulle facce motivi vegetali, ovoli e riccioli. Sopra la mensola s'innesta il nodo a vaso e il fusto a balaustro. Al di sotto del piattello, il bocciolo riporta gli stessi motivi decorativi del nodo, a linee parallele.
Il manufatto presenta caratteristiche tecniche e motivi decorativi tipici di una produzione ormai steriotipa e seriale.
l.p.

97
OA/O/C/80636
Reliquiario
Sec. 19 (prima metà)
Ambito friulano
Metallo argentato e sbalzato
25 x 9
Mediocre (parte mancante)

Sul piede circolare impostato su alta fascia, decorato da motivi fogliari, s'innesta il nodo a vaso e su questo il reliquiario caratterizzato da teca ovale e cornice a volute e festoni fogliari. Alla sommità fastigio centinato con motivo a palmette e volute.
L'oggetto riecheggia tipologie settecentesche unite a motivi neoclassici. Contiene la reliquia di San Pietro Apostolo citata in *Reliquiae litteris authenticis* (ACAU, *Visite Pastorali, Documenti*, vol. 13, fasc. 132).
m.n.

98
OA/O/I/80631
Reliquiario
Sec. 19
Ambito friulano
Metallo sbalzato e argentato
31 x 10.5
Discreto
m.n.

99
OA/O/I/80630
Coppia di reliquiari
Sec. 19 (fine)
Ambito friulano
Metallo sbalzato e argentato
32 x 11
Discreto
m.n.

100
OA/C/80632
Reliquiario di San Rocco
Sec. 18 (seconda metà)
Ambito friulano
Legno intagliato e dorato
38 x 17
Discreto

Base a pianta mistilinea, fusto sagomato caratterizzato da motivi fogliari su cui s'imposta il reliquiario con teca circolare profilata da intreccio fogliare con ampia cornice caratterizzata da rosette e motivo a girali vegetali. Alla sommità è posto il globo con la croce.
L'oggetto propone motivi artigianali di stilemi propri del periodo indicato.
Contiene la reliquia di San Rocco la cui confraternita è citata per la prima volta nel 1674 (ACAU, *Visite Pastorali, Cronistorie*, vol. F., fasc. 35). La reliquia è menzionata nell'Inventario del 1826 e nell'elenco *Reliquiae litteris authenticis* del 1866 (ACAU, *Visite Pastorali, Documenti*, vol. 13, fasc. 132).
m.n.

101
OA/C/80633
Reliquiario di Santa Lucia
Sec. 18 (seconda metà)
Ambito friulano
Legno intagliato, dorato e argentato
35 x 11
Discreto

Base bombata a perimetro mistilineo e fusto sagomato su cui s'innesta il reliquiario a bandiera, caratterizzato da teca con profilo mistilineo e cornice a cartouche con motivi fogliari e raggiera. Alla sommità è posta la croce.
Tipologia ed elementi decorativi riconducono l'oggetto al periodo indicato. Il reliquiario contiene la reliquia di Santa Lucia, citata per la prima volta nell'Inventario del 1826 e nell'elenco *Reliquiae litteris authenticis* del 1866 (ACAU, *Visite Pastorali, Documenti*, vol. 13, fasc. 132).
m.n.

102
OA/C/80637
Serie di quattro reliquiari
Sec. 19 (inizio)
Ambito friulano
Legno dorato, metallo argentato e vetro
60
Discreto

Base gradinata e modanata caratterizzata da motivo a palmette e da volute quadre simmetricamente affrontate, sormontate da testina cherubica e girali vegetali. Sul nodo sagomato s'imposta l'ampia mostra a *cartouche* definita anch'essa da girali vegetali. La mostra incornicia la teca circolare evidenziata da motivo fogliare. Alla sommità è posto il globo con la croce.
L'equilibrio compositivo della decorazione con richiami classicheggianti colloca l'oggetto alla produzione del primo Ottocento.
m.n.

103
OA/O/C/80548
Croce processionale
Sec. 15 (metà) e sec. 20 (1985-1989 ca.)
Bottega udinese di *Lionello Nicolo' di Erasmo* (1390/ 1462)
Rame dorato e sbalzato
62 x 29
Discreto (restauro: 1985-1989 ca., Burello; pulitura e sostituzione del manico e del nodo)

Sul nodo a cipolla s'imposta la croce dai lobi a compasso mistilineo e cornice rilevata sul bordo. Sul recto è raffigurato il Cristo Crocifisso al centro, e nei lobi i simboli degli Evangelisti.
Sul verso il Cristo Pantocratore al centro, la Vergine a sinistra, San Giovanni Evangelista a destra, e due angeli.
L'oggetto riprende nell'iconografia e nella struttura stilistica la tradizione tardo-gotica veneziana, per Bros (1988) "qui tradotta in forme provinciali". La croce trova un confronto puntuale, per le figure poste sui lobi che appaiono identiche se pur collocate in ordine inverso, con l'esemplare conservato a Zuglio nella chiesa di San Pietro di Carnia.
La croce di Zuglio è arricchita da un nodo la cui resa viene definita da Ganzer (1992) "molto vicina ai modi della bottega di Nicolò Lionello". Esemplari stilisticamente molto affini sono presenti, inoltre, nella collezione Garzolini di Trieste (1986).
La croce fu restaurata nella seconda metà degli anni Ottanta, come si può notare dal confronto con la foto pubblicata dalla Bros (1988).
Bibliografia specifica: BROS L. 1988, n. 361, p. 72.

Bibliografia di confronto: *Collezione Garzolini* 1986, nn. 64-66; GANZER G. 1992, n. II.19, pp. 72-73.
m.n.

104
OA/O/C/80549
Croce processionale
Sec. 17 (datata 1621)
Ambito veneziano
Argento dorato, inciso e sbalzato
63 x 32
Buono (restauro: 1985-1989 ca., Burello)

Sul nodo a oliva decorato da testine cherubiche e caratterizzato dalle immagini dei Santi Pietro, Marco e Martino, s'imposta la croce dai lobi a compasso mistilineo. Sul recto è raffigurato il Cristo crocifisso al centro, il Padre Eterno in alto, la Vergine a sinistra, San Giovanni a destra e la Maddalena in basso. Sul verso è raffigurata al centro la Vergine col Bambino e nei lobi i simboli degli Evangelisti.
Il manufatto nella conduzione stilistica riprende l'iconografia della tradizione tardo-gotica veneziana, cui si sovrappongono motivi seicenteschi, soprattutto nel nodo che riporta la data "MDCXXI". Benché i punzoni siano illeggibili, l'oggetto può collocarsi in ambito lagunare.
Bibliografia di confronto: GAMBARIN F. 1991, f. 14, p. 307.
m.n.

105
OA/O/C/80550
Croce processionale
Sec. 18 (prima metà)
Bottega veneziana
Argento sbalzato e cesellato
74 x 33
Discreto

Sul nodo sagomato s'imposta la croce dalle estremità a profilo mistilineo. Sul recto è raffigurato il Cristo al centro, e nei quattro lobi i Santi Rocco, Agostino, Monica e Lucia. Sul verso è raffigurata la Madonna della cintura al centro, e nei quattro lobi gli Evangelisti.
L'oggetto, di buona fattura, è uscito da bottega veneziana, come attestano i punzoni con il leone di San Marco posti in più parti. La croce potrebbe risultare quella della Confraternita della "Glorios.ma Vergine di Consolazione" esistente in parrocchia dal 1701.
Bibliografia di confronto: BROS L. 1988, n. 238, pp. 64-65.
m.n.

106
OA/O/C/80551
Croce processionale
Sec. 18 (seconda metà)
Ambito veneto-friulano
Argento sbalzato
70 x 35
Discreto (restauro: 1967)

Sul nodo a vaso decorato da bacellature e motivi geometrici s'imposta la croce dai lobi a compasso mistilineo e cornice rilevata sul bordo. La croce presenta lungo il perimetro fregi applicati. Sul recto è raffigurato il Cristo crocifisso al centro, il Padre Benedicente, a sinistra, San Giovanni, a destra, e gli evangelisti Marco e Matteo con i propri simboli negli altri lobi. Sul verso è raffigurata al centro, la Vergine, a sinistra l'Annunciata, in alto, l'Evangelista Giovanni, a destra, l'Evangelista Luca e in basso la Maddalena.
Il manufatto di buona fattura pur non recando traccia di punzonatura, probabilmente perduta con il restauro del 1967, rivela tipologie stilistiche e iconografiche della coeva produzione veneto-friulana, con riecheggianti sul nodo modelli appartenenti al Cinquecento.
Bibliografia specifica: *Veneranda Pieve* 1981, p. 14.
Bibliografia di confronto: MARIACHER G. 1976, n. 28, pp. 45, 46; BROS L. 1988, n. 2326, p. 222.
m.n.

107
OA/O/C/80552
Croce processionale
Sec. 19
Bottega friulana
Metallo argentato e sbalzato
85 x 46
Mediocre

Sul nodo a cipolla s'imposta la croce dalle estremità lobate caratterizzata da una decorazione a motivi fogliari e ovoli. Sul recto è posta l'immagine del Crocifisso, sul verso un cartiglio con iscrizione e le iniziali "F.F.B."
L'oggetto si colloca nell'ambito dei manufatti di maniera che ricalcano un formulario decorativo molto diffuso e stereotipo.
m.n.

108
OA/O/C/80521
Coppia di croci processionali
Sec. 19 (fine)
Ambito friulano
Metallo argentato e sbalzato
81 x 43
Discreto

Sul nodo a vaso, decorato da motivi fogliari presenti anche sul manico, s'imposta la croce dalle estremità a profilo mistilineo recante motivi decorativi fogliari e floreali. Sul recto è l'immagine del Cristo Crocifisso, sul verso quella della Vergine col Bambino.
La fattura seriale dell'oggetto denuncia la sua appartenenza al periodo indicato.
m.n.

109
OA/O/C/80522
Coppia di vasetti per oli santi
Sec. 17 (prima metà)
Ambito friulano
Argento inciso
4 x 6
Discreto

Struttura cilindrica liscia con bordo sporgente alla base e coperchietto piatto incernierato. Sui coperchi sono incise le iscrizioni che ne indicano il contenuto.
I due vasetti, come confermano le scritte incise sul coperchio, sono destinati a contenere gli oli da battesimo e sono citati per la prima volta nella Visita del 1633, e inoltre in un ordine particolare lasciato dal Visitatore nel 1659 in cui si prescrive "che siano fatti due bozzoli di corame per gli ogli santi nelli quali debbano essere posti li vasetti d'argento" (ACAU, *Fondo Moggio, Visite pastorali, Cronistorie*, busta 1575-1719, fasc. 33, c. 47, vol. F).
Bibliografia di confronto: MOTTERLE T. 1980, nn. 43-44, pp. 32-33.
m.n.

110
OA/O/C/80523
Mestolo battesimale
Sec. 19
Ambito friulano
Argento
Diametro 23
Mediocre

Forma circolare liscia foggiato a coppetta con lungo manico sagomato impreziosito da motivi decorativi stilizzati.
L'equilibrio delle proporzioni e la lavorazione del manufatto dalle linee assai semplici suggeriscono la datazione al periodo indicato. È piuttosto verosimile che si tratti dell'oggetto restaurato alla fine del secolo, come risulta dalla nota di pagamento (APC, *Conto consuntivo del Pezze giustificanti per la parte passiva del consuntivo*, 1897).
m.n.

111
OA/O/C/80525
Navicella portaincenso
Sec. 19 (prima metà)
Ambito friulano
Argento sbalzato
12 x 16 x 8.5
Mediocre

La navicella dalla consueta foggia a mezzaluna, con coperchio incernierato al centro e concluso da due riccioli, presenta piede circolare bombato decorato da motivi fogliari. Lo stesso motivo decorativo è presente nel vaso e nel coperchio. Il nodo è a vaso caratterizzato da motivo a palmette.
L'oggetto recupera stilemi settecenteschi e potrebbe verosimilmente trattarsi della navicella citata nell'Inventario del 1844 (APC, *Inventario n. 1*).
m.n.

112
OA/O/C/80524
Turibolo
Sec. 18 (prima metà)
Ambito friulano
Argento sbalzato e cesellato
20 x 9
Mediocre (saldature)

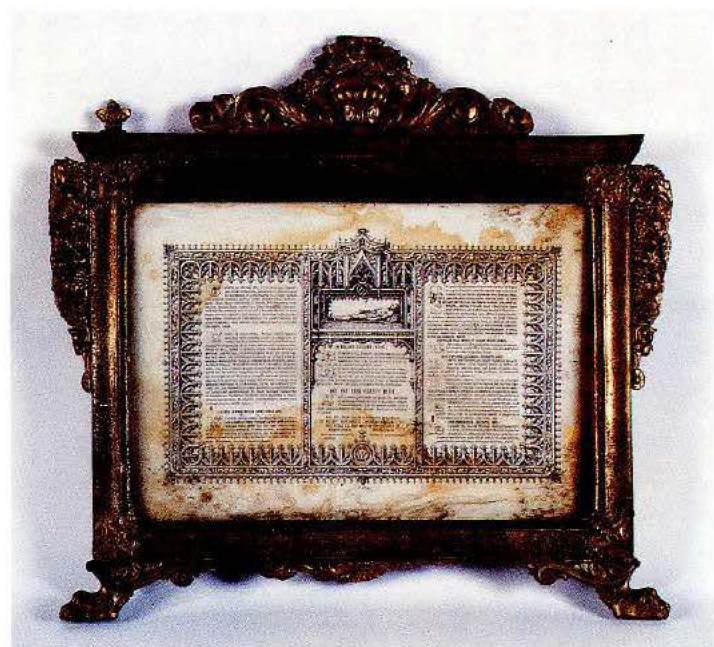
Sul piede circolare con decorazione a palmette s'imposta il vaso caratterizzato da motivi floreali, ripetuti anche nel coperchio traforato. Sul vaso sono applicate testine cherubiche a sostegno delle catenelle terminanti nel cupolino che presenta una decorazione a motivi fogliare.
L'oggetto, benché privo di punzonatura, riconduce per scelte decorative ed equilibrio compositivo a tipologie settecentesche. I caratteri del pezzo rendono plausibile una sua identificazione con quello citato nell'Inventario del 1736 (APC, *Visite pastorali, Documenti*, vol. 13, fasc. 32). L'oggetto è stato più volte rimaneggiato come dimostrano il piede e il cupolino non coevi.
m.n.

113
OA/O/C/80526
Campanello d'altare
Sec. 19
Ambito friulano
Bronzo a fusione
8 x 8.5
Buono

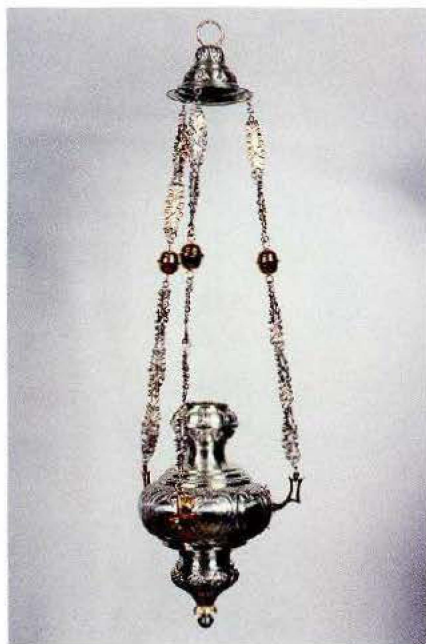
Di forma svasata la campana presenta una maniglia a foro unico ed è quasi priva di particolari decorativi, ad eccezione di alcuni motivi simili a cordonature. Sul fianco le iniziali "VF" e il numero "7".
La forma dell'oggetto con altezza uguale al diametro della bocca si rifà ad una tipologia diffusa nel Cinquecento.
m.n.

114
OA/O/I/80527
Serie di quattro candelieri d'altare
Sec. 19
Ambito friulano
Metallo argentato
58
Buono
m.n.

115
OA/O/I/80528
Serie di sei candelieri d'altare
Sec. 19
Ambito friulano
65
Buono
l.p.

116
OA/O/I/80529
Serie di dieci candelieri d'altare
Sec. 19
Ambito friulano
Lamina di metallo argentata e legno
77; 53
Buono
l.p.

117
OA/O/I/80530
Serie di tre cartegloria
Sec. 19 (prima metà)
Ambito friulano
Lamina di metallo dorata e a fusione
53 x 55; 46 x 32
Mediocre
l.p.

118
OA/O/C/80534
Lampada pensile
Sec. 18
Ambito friulano
Metallo dorato e a fusione
100
Discreto

L'oggetto presenta una struttura a doppio vaso con grosse bugne digradante verso il basso. Tre elementi antropomorfi fungono da sostegno per le catenelle di sospensione, foggiate a tortiglione e inframmezzate da rocchetti, terminanti nel cupolino di raccordo.
I caratteri stilistici dell'oggetto rendono possibile una sua identificazione con quello citato nell'inventario della chiesa di San Martino di Cercivento del 1745 (APC, *Inventario dei mobili della Ven.da parochial chiesa di S. Martino di Cercivento*). L'oggetto propone una tipologia molto diffusa in Friuli nel periodo indicato.
l.p.

119
OA/O/I/80535
Coppia di lampade pensili
Sec. 20 (prima metà)
Ambito friulano
Metallo argentato
110
Discreto
l.p.

120
OA/O/I/80531
Coppia di lanterne processionali
Sec. 19
Ambito friulano
Metallo dorato
100
Discreto
l.p.

121
OA/C/80540
Sigillo pendente
Sec. 17 (1623-1634)
Ambito italiano
Stato pontificio
Piombo
3.54
Buono

Sul recto sono effigiate due teste speculari separate da una croce, sul verso l'iscrizione: URBANUS PAPA VIII. Il sigillo si accompagna ad una pergamena tuttora conservata nell'archivio parrocchiale di Cercivento.
m.n.

122
OA/C/80537
Asta di ombrellino processionale
Sec. 18 (prima metà)
Ambito friulano
Legno dorato e intagliato
150
Mediocre (presenza di tarli e lacune)

L'oggetto presenta un'asta verticale modanata alla cui sommità è posto un cherubino inginocchiato con il viso rivolto verso l'alto, recante tra le mani una sorta di vaso foggiato a volute con grappoli d'uva e pampini. La scelta del soggetto, nonché l'esuberanza della decorazione riconducono a tipologie squisitamente barocche.
m.n.

123
OA/I/80532
Lavabo da sagrestia
Sec. 19
Ambito friulano
Marmo
100 x 67 x 40
Discreto
l.p.

124
OA/T/C/799448
Paramento liturgico composto da pianeta e stola
Sec. 17 (inizio)
Manifattura italiana
Lana, lino e canapa
Tela operata a doppia faccia
111 x 76; 106 x 20; gallone 2; pizzo 2.5
Buono

La pianeta, di colore verde e bianco con forma "a violino", è confezionata con più frammenti (sulla parte posteriore due pezze sono cucite in verticale nel centro dello stolone) e così anche la stola. La fodera in canapa di colore giallo-verde e il gallone, coevo, in canapa e sete policrome, nei colori verde, rosso e bianco, sono cuciti a mano. Un pizzo a fuselli in lino bianco borda il collo.
Il tessuto presenta caratteristiche materiche e tecniche che lo hanno attribuire ad una produzione diffusa soprattutto nel Seicento, mirata ad un prodotto più economico ma alla moda, e che privilegia per l'abbigliamento una decorazione minuta a piccolo rapporto di disegno (9.5 x 8.5). Un esemplare molto simile è conservato in Valsesia, a Rossa nella chiesa di San Rocco.
Bibliografia di confronto: BOSCHERINI G., RAPETTI M. 1994, n. 21, pp. 234-235.
m.v.

125
OA/T/C/79949
Pianeta
Sec. 17 (terzo quarto)
Manifattura italiana
Seta, lino, oro filato e lamellare
Damasco e damasco rigato
104 x 73; gallone 2.6; pizzo 2.5
Discreto

La pianeta, con forma "a violino", di colore bianco e verde ha nella colonna centrale un tessuto diverso ma coevo. E' foderata con tela di lino nocciola cucita a mano e presenta un gallone, coevo, in lino e oro lamellare e filato, su anima di lino, dal decoro geometrico reso dalle slegature dell'oro. Sullo scollo è presente un pizzo meccanico cucito a macchina.
La pianeta è confezionata con due tessuti, un damasco bicolore e un damasco rigato, ascrivibili alla produzione del terzo quarto del Seicento. Questi tessuti, diffusi nel territorio nazionale ed inizialmente prodotti soprattutto in area toscana, utilizzati essenzialmente per abbigliamento, propongono, secondo la moda del tempo, un decoro dal disegno minuto. Esemplari simili sono conservati in numerose raccolte.
Bibliografia di confronto: MARKOWSKY B. 1976, n. 368, p. 249; DAVANZO POLI D. 1994, n. 39, p. 45; BONITO FANELLI R. 1981, nn. 52-53, pp. 128-131.
m.v.

126
OA/T/C/79950
Paramento liturgico composto da pianeta, stola e manipolo
Sec. 17/ 18 (fine/inizio)
Manifattura italiana
Seta, lino, oro lamellare e filato
Velluto tagliato unito
109 x 73; 118 x 17.5; 43 x 16; galloni 1, 2; frangia 2.8
Discreto (parti consunte ed integrazioni sul manipolo)

Di colore verde, la pianeta presenta forma "a violino" ed è delimitata da un gallone, coevo, di due altezze in lamina e oro filato su anima di lino e seta, con un motivo decorativo a spina realizzato con piccole slegature. La fodera è in canapa colore nocciola. Stola e manipolo sono bordati da un nastro di seta verde, la stola e unita da un nastro di seta, rigata nei colori: rosa, nocciola e verde.
Il parato è confezionato con il velluto, genere di tessuto privilegiato per uso liturgico, soprattutto se operato, in epoca quattro-cinquecentesca, considerato fra i più ricchi e belli e perciò molto ambito anche nell'abbigliamento. La qualità materica e il gallone che costituisce l'unico decoro datano il manufatto al periodo indicato.
m.v.

127
OA/T/C/79951
Paramento liturgico composto da pianeta, stola, busta e velo
Sec. 18 (secondo quarto)
Manifattura italiana
Seta, cotone, oro filato e lamellare, argento filato
Lampasso lanciato
109 x 71.5; 110 x 24; 25 x 25; 52 x 51; galloni 1.8, 3.8; pizzo 2.5; frangia 3
Mediocre (tagli e parti consunte; stola con parti rammendate)

Pianeta di colore giallo e fiori policromi confezionata con i frammenti necessari. Fodera non coeva in cotone cucito a mano; galloni in oro lamellare e filato e seta gialla con decoro a nastro sinuoso intercalato da un fiore. La stola e il velo sono confezionati con un tessuto diverso, ma coevo; il velo è foderato con un taffetas rosso scuro.
Il manufatto presenta un impianto decorativo ancora seicentesco: si sviluppa su un'asse centrale ed è composto da una infiorescenza di grandi dimensioni da cui si dipartono tralci fioriti resi in modo naturalistico e tridimensionale come vuole il gusto francese imperante negli anni Trenta del Settecento. Molti tessuti con decori simili o con piccole varianti sono presenti in numerose raccolte.
Bibliografia di confronto: ERICANI G., FRATTAROLI F. 1993, pp. 418-419.
m.v.

128
OA/T/C/79952
Manipolo
Sec. 18 (fine)
Manifattura goriziana
Seta, lino, oro filato e lamellare
Damasco
49 x 21; gallone 3.7; frangia 4
Discreto (presenza di macchie)

Manipolo di colore rosa pesco confezionato con più frammenti e foderato con lino rosa cucito a mano. Il gallone, in seta e oro filato su lino nocciola, ha un decoro geometrico.
Il parato è confezionato con un tessuto molto diffuso in regione, di probabile produzione goriziana ma anche tedesca, poiché, questo genere di decoro è presente anche in tessuti prodotti da manifatture d'oltralpe, per un periodo abbastanza lungo a cavallo del Sette-Ottocento. Un esemplare simile è conservato nella chiesa di San Matteo nella vicina Ravascletto.
m.v.

129
OA/T/C/79953
Paramento liturgico composto da pianeta e manipolo
Sec. 19 (inizio)
Manifattura italiana
Seta, cotone, lino, oro filato e lamellare
Lampasso lanciato
100 x 69; 44 x 24; galloni 1.8, 3.5; pizzo 3
Discreto (parti consunte nel manipolo)

Pianeta di colore rosso e oro con forma "a violino" confezionata con più frammenti. Fodera in lino rosso cucito a macchina. Galloni di due altezze in oro filato e lamellare su anima di seta gialla, decoro di foglie che con andamento sinuoso formano un nastro. Il manipolo presenta le medesime caratteristiche della pianeta.
Il manufatto confezionato con un tessuto reso ricco dalla presenza dell'oro, ricorda i tessuti prodotti a Venezia nella prima metà del Settecento e denominati "ganzi". In questo caso si tratta di una produzione più tarda che riprende tipologie precedenti.
m.v.

130
OA/T/C/79954
Paramento liturgico composto da stola e manipolo
Manifattura tedesca
Sec. 19 (prima metà)
Seta, cotone, lino e canapa
Lampasso liseré broccato
120 x 19; 46 x 17.5; galloni 1.2, 2.3; frangia 3
Discreto

I manufatti, sono confezionati con numerosi frammenti che non permettono una lettura omogenea del disegno imperniato sulle tonalità del verde, giallo, bianco e rosa. Sono foderati con una tela di lino di colore rosa, cucita a mano e bordati da galloni di due tipi: il primo, policromo, ha un disegno geometrico reso da slegature di ordito, il secondo, in seta gialla, ha un bordo smerlato. Alle estremità è applicata una frangia che riprende i colori del tessuto.
I numerosi frammenti del tessuto non permettono una precisa lettura del decoro, tuttavia sia gli elementi floreali sia i materiali fanno ritenere i manufatti di provenienza oltralpina.
m.v.

Le collezioni private

di Antonio Giusa

Nelle case di Cercivento sono conservati ritratti, arredi domestici, immagini devozionali, attrezzi da lavoro, testimonianze del passato che offrono uno spaccato della vita delle famiglie che, con la catalogazione, si stanno rivelando sempre più ricche di storia e di tradizioni.

I ritratti, presi singolarmente come esempi dell'iconografia carnica del Settecento e dell'Ottocento, ma ancor di più nella loro essenza di documento, danno un'immagine di questa gente che gradualmente esce dall'anonimato per prendere, ad esempio, le sembianze di Leonardo e Marcellino Della Pietra (numeri 145-146, pagine 95-96), orgogliosi di farsi ritrarre con gli strumenti del proprio mestiere. E sono questi o alcuni particolari delle vesti e degli accessori, più che la bravura del pittore nel realizzare il dipinto, che ci "raccontano" della vicenda umana dei personaggi.
Come nel caso dell'ampio mantello rosso che contribuisce a dare nobiltà e dignità al *giovane* (n. 149) rampollo appartenente con tutta probabilità alla famiglia Pitt come Caterina e suo marito, il chirurgo *Gio Pietro Pitt* (nn. 150-151, p. 97) che, puntualmente descritti da un anonimo pittore, assurgono al ruolo di manifesto della moda del primo Ottocento.
Sono immortalati secondo collaudati modelli iconografici anche gli ecclesiastici, come quello che potrebbe rispondere al nome di *Giacomo Pitt*, parroco di Werfen e consigliere del Principe di Salisburgo (n. 148, p. 96), ritratto con il libro in mano, ma soprattutto con la preziosa croce che compare con noncuranza tra un bottone e l'altro della candida mozzetta indossata sulla raffinata veste con alti polsi in pizzo. Sempre nell'ambito degli stessi soggetti, più o meno riusciti sono i ritratti dell'*Ecclesiastico* (n. 147, p. 96) e di un altro *Sacerdote* (n. 152, p. 98). In quest'ultimo caso si può individuare una mano più esperta e sicura che avvicina l'autore a Silvestro Noselli, già ritrattista della famiglia Morassi di Cercivento.

L'arredo domestico denota una raffinata semplicità decorativa. Non si rinuncia ad abbellire le sedie, i cassettoni, le casse dotali, ma se ne privilegia la funzione e l'uso, senza renderli "oggetti di rappresentanza". Tuttavia alcuni elementi d'arredo, quali un orologio a muro (n. 160, p. 100), una specchiera veneziana (n. 161, p. 101), le cassapanche dal ricco intaglio (nn. 141-142, pp. 93-94), accomunano le famiglie di Cercivento, spesso imparentate tra loro (i Pitt, i Morassi, i Dassi), a quelle della Val Degano o della Val Pesarina. Famiglie che denunciano, una volta raggiunto uno status sociale più elevato, il desiderio di attestarlo attraverso l'acquisto o la commissione di oggetti più "preziosi".
Un discreto numero di dipinti, crocifissi, croci da tavolo, statuette in legno intagliate e dipinte di buona fattura, come la *Madonna con Bambino* (n. 132, p. 90), attribuita alla cerchia di Domenico da Tolmezzo, il *Cristo dolente* (n. 158, p. 100) o il *Crocifisso* (n. 159, p. 100), collocati nelle case, o addirittura in una cappella privata, testimoniano con la loro presenza la religiosità di queste famiglie.

Infine, gli oggetti della vita domestica e gli strumenti di lavoro. Nonostante il vasellame per la cucina (nn. 139, p. 92; 185-186, pp. 110-111; 193, p. 112), il filatoio (n. 195, p. 112), l'arcolaio (n. 196, p. 112), la vasca per il burro (n. 131, p. 90), i contenitori per misurare i cereali (nn. 188-191, p. 111), l'alare (n. 187, p. 111) e il marchio per i punzoni (n. 184, p. 110) abbiano perso la loro funzione d'uso per assumerne una estetica, permane in essi la carica simbolica e il legame con la vita che si svolgeva intorno al *fogolâr*.

131
OA/C/80658
Vasca
Sec. 17 (datata 1673)
Ambito carnico
Tufo
150 x 80
Discreto

Ampia vasca monoblocco con la base quadrata. Sulla superficie esterna è scolpita la data "1673" e iniziali L.R. inframmezzati da croce.
l.p.

132
OA/C/80651
Madonna con Bambino
Sec. 16
Attr. alla cerchia di *Mioni Domenico* detto *Domenico da Tolmezzo* (1447-1448/ 1507)
Legno intagliato e dipinto
78 x 35
Mediocre (sollevamenti di colore e screpolature)

Sul basamento polilobato è posta la Vergine assisa in trono recante sulle ginocchia, il Bambino. Indossa una veste rossa ed è avvolta da un ampio manto di colore blu; il capo incorniciato da un morbido velo reca la corona. Il Bambino, adagiato su un cuscino posto nel grembo della Vergine, è in atto benedicente e regge in una mano il globo; indossa una corta veste di colore rosso stretta sotto il petto dalla cintura, sul suo capo è posta la corona. La statua sottoposta a pesanti ridipinture in epoca recente evidenzia, nella caratteristica del volto e nella posa del panneggio, l'intaglio e la maniera riconducibili all'ambito di Domenico da Tolmezzo come dimostrano i confronti con le opere presenti nella chiesa di Madonna a Buia e di San Gottardo a Dilignidis. Prima dell'attuale collocazione l'oggetto si trovava nella chiesa parrocchiale di Cercivento (com. or parroco e proprietario), quindi potrebbe essere identificato con "l'immagine della Bea.ma Vergine col Bambino", situata nell'altare dei Santi Gottardo e Leonardo, descritta dal Visitatore nel 1633 (ACAU, *Fondo Moggio, Visita pastorale*, busta 1575-1719, fasc. 1633). Visto il precario stato di conservazione, l'oggetto necessiterebbe di un restauro conservativo.
l.p.

133
OA/C/80647
Cristo crocifisso con la Madonna
Sec. 18
Ambito d'oltralpe
Legno dipinto e dorato
113 x 46
Discreto

Sulla croce di legno dipinta vi è il Crocifisso, intagliato a tutto tondo. Presenta l'iconografia del *Christus patiens*, col capo reclino, coronato di spine. Sui fianchi è annodato un perizoma dorato. All'estremità inferiore della croce, la Vergine stante, quasi avvolta da un ampio manto verde, è raffigurata con le mani al petto, mentre stringe il velo.
La figura della Vergine ai piedi della croce, aliena alla nostra tradizione, fa supporre che si tratti di un'opera eseguita da maestro di provenienza transalpina.
l.p.

134
OA/C/80648
Croce d'altare
Sec. 18 (fine)
Ambito friulano
Legno scolpito
64 x 33
Cattivo (molto tarlato, caduta della pellicola pittorica)

Croce di legno su base circolare a gradini, poggiante su tre zampe di foggia leonina. Il Cristo presenta il capo reclino, coronato di spine e il perizoma annodato sui fianchi. I piedi sono fissati da un sol chiodo. Motivi decorativi alle estremità dei bracci della croce.
Il modellato rivela l'appartenenza dell'oggetto ad un ambito popolare.
l.p.

135
OA/C/80649
Crocifisso
Sec. 20 (datato 1919)
Ambito friulano
Legno dipinto
132 x 54
Discreto

Sulla croce di legno scuro vi è il Cristo, lavorato in un unico blocco con incastri per le braccia. Il capo è reclinato sulla spalla destra, una fascia attorcigliata tiene sui fianchi il perizoma, reso con scarso rilievo. Sul cartiglio "INRI" e la data "1919".
Il manufatto, verosimilmente opera di qualche artigiano locale, denuncia una notevole rigidità nell'esecuzione soprattutto nel modellato del perizoma.
l.p.

136
OA/C/80665
Croce da tavolo
Sec. 19 (datata 1874)
Ambito carnico
Legno intagliato e dipinto
36 x 15
Discreto

Sopra un piccolo basamento ottagonale è posto il Crocefisso, raffigurato con il capo, coronato di spine, reclinato sulla spalla destra, perizoma annodato sul fianco destro, piedi fissati da un unico chiodo. Sul cartiglio: INRI; sul retro reca la data "1874".
Il Cristo risente della tradizionale iconografia del *Christus patiens*. Si confronti con l'analogo soggetto, pressoché coevo pubblicato da Gortani (1965), anche se il Crocefisso qui in esame rivela una mano più esperta, pur non mancando codificazioni d'uso strettamente "comunicativo" tipo l'abbondanza delle macchie di sangue comune ad una produzione popolareggiante.
Bibliografia di confronto: GORTANI M. 1965, f. 10.
l.p.

137
OA/C/80646
Coppia di candelieri d'altare
Sec. 19
Ambito friulano
Legno dipinto
28
Mediocre (ridipinti)

Sulla base, che poggia su tre rudimentali piedini, s'imposta un nodo a vaso e un breve fusto a balustro con elemento di raccordo al piatto liscio.
L'oggetto dalla fattura piuttosto grossolana ci fa supporre che sia stato eseguito da qualche artigiano locale.
l.p.

138
OA/C/80645
Tronetto per esposizione eucaristica con Vergine e San Giovanni Evangelista
Sec. 19
Ambito friulano
Legno dipinto
126 x 76 x 42
Mediocre

Il tronetto dalla struttura a nicchia poggia su tre piccoli gradini. Ai lati sopra plinti sagomati le statue della Vergine, a sinistra, e di San Giovanni, a destra nell'atto di presentare quanto doveva essere contenuto nella nicchia. Nella parte superiore motivi decorativi, a guisa di urne, e fastigio centrale.
L'oggetto, realizzato in ambito provinciale e di modesta fattura, doveva verosimilmente contenere l'immagine del Cristo Crocifisso, che secondo la consueta iconografia, è accompagnato dalle immagini della Vergine e di San Giovanni Evangelista.
m.n.

139
OA/C/80660
Scodella
Sec. 20 (inizio)
Manifattura *Galvani*
Terraglia dipinta
5.5 x 20
Mediocre

Ciotola dalla forma leggermente panciuta, bordo estroflesso. Sulla superficie esterna reca un motivo a foglie e fiori.
La scodella, che ricalca per decorazione motivi tipici della manifattura in questione, è oggetto d'uso quotidiano molto diffuso all'epoca in questione. La manifattura è attestata dal marchio circolare posto sul fondo al cui interno è raffigurato un galletto e sul bordo ha inscritto "Galvani-Pordenone". Si confronti il modello quasi identico pubblicato da Alverà Botolotto (1979).
Bibliografia di confronto: ALVERÀ BORTOLOTTO A. 1979, n. 197, p. 122.
l.p.

140
OA/C/80650
Crocifissione di Cristo
Sec. 19
Manifattura *Morassi*
Ceramica dipinta
37 x 28
Cattivo (frammentario)

Entro una formella di colore verde dal bordo sagomato, ai piedi della croce su cui è crocifisso il Cristo, vi sono le figure presumibilmente della Vergine, a sinistra, e quella di San Giuseppe d'Arimatea, a destra.
L'oggetto è uno dei prodotti della locale fabbrica di ceramiche, fondata nel Settecento da Daniele Morassi. Pur privilegiando la produzione di stoviglie per uso domestico, tale fabbrica non mancò di eseguire oggetti devozionali. Alcuni di questi si trovano oggi al Museo delle Arti e Tradizioni popolari di Tolmezzo. Un esemplare molto simile è riportato da Ciceri (1956).
Bibliografia di confronto: CICERI L. 1956, tav. 3.
l.p.

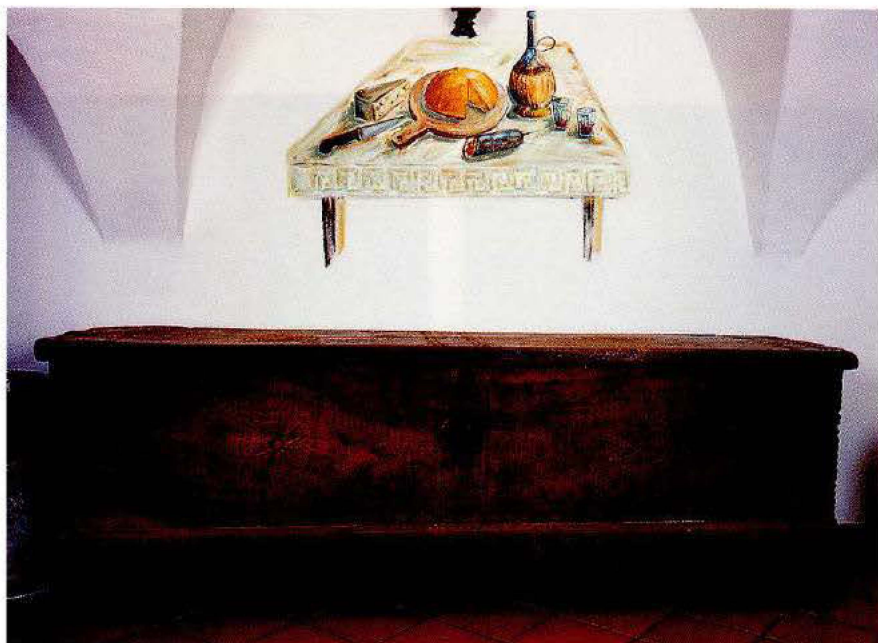
141
OA/C/80664
Cassapanca
Sec. 19
Ambito carnico
Legno intagliato
85 x 218 x 53
Buono (restauro: 1990)

Cassone con coperchio sotto cui corre motivo a dentello. Facciata con tre specchiature; entro ciascuna motivo a losanga e decorazione fitomorfa. In basso corre una fascia modanata.
Il cassone ripropone motivi decorativi molto diffusi in Carnia.
l.p.

142
OA/C/80663
Cassapanca
Sec. 18
Ambito carnico
Legno intagliato
68 x 167 x 61
Buono (restauro: 1990)

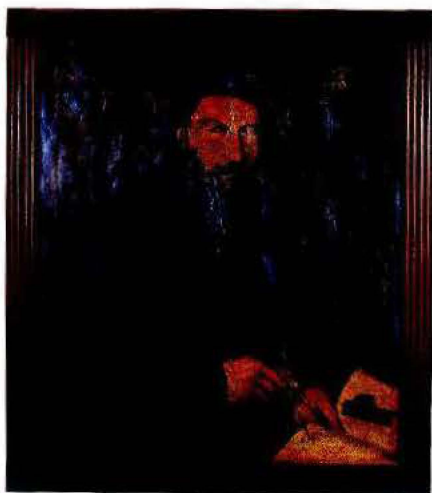
Cassone con coperchio sotto cui corre un dentello ad intaglio. La fronte a scomparto unico presenta un motivo simmetrico zoomorfo. Ai lati, a guisa delle consuete lesene, mazzi vegetali stilizzati. I due piedi presentano un motivo a spirale. Il motivo decorativo, piuttosto insolito, può essere confrontato con alcune tipologie decorative che raffigurano animali marini e pisciformi che trova particolare fortuna a Comeglians.
Bibliografia di confronto: GORTANI M. 1965, figg. 51-52.
l.p.

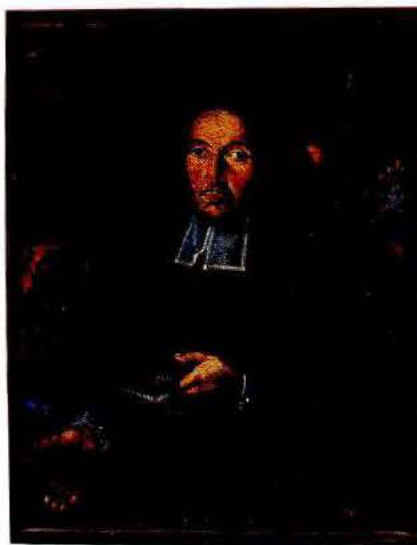
143
OA/C/80661
Acquasantiera a muro
Sec. 19/ 20 (fine/ inizi)
Manifattura *Galvani*
Terraglia
19 x 10
Buono

Piccola acquasantiera dal profilo mistilineo, con motivi decorativi affrontati e vaschetta per l'acqua con bacellature. Sul retro è apposto il marchio della Manifattura Galvani.
Come attesta il marchio il prodotto è uscito dalla famosa Manifattura Galvani di Pordenone. Le dimensioni confermano l'uso domestico di tale oggetto.
l.p.

144
OA/C/80662
Cassapanca
Sec. 19
Ambito carnico
Legno intagliato
78 x 225 x 52
Discreto

Cassone con coperchio. Sulla fronte una decorazione a motivi geometrici e floreali. Nella parte inferiore corre una banda sagomata. Sulla fronte sono poste le iniziali "H. (doppia croce) B.D. ". Probabile cassone nuziale piuttosto modesto per tecnica d'esecuzione e per foggia; l'intaglio, che propone motivi decorativi tra i più diffusi, appare nel complesso trattato con una certa grossolanità.
Bibliografia di confronto: GORTANI M. 1965, f. 5, p. 216.
l.p.

145
OA/C/80666
Ritratto di Leonardo Della Pietra
Sec. 19
Ambito carnico
Olio su tela
80 x 70
Discreto

Il soggetto è ritratto a poco più di mezzo busto, leggermente di scorcio, il volto incorniciato da una folta barba e baffi. Indossa un'ampia giacca foderata di pelliccia, che copre il rimanente abbigliamento ora non più leggibile, costituito probabilmente da un gilè e da una camicia. In alto, a destra, è dipinto uno stemma con una sorta di piccolo animale a campo intero.
Si tratta di un membro della famiglia Della Pietra, probabilmente medico (com.or.), anche se non reca con se alcun strumento che possa confermare la sua professione. La condizione di agiatezza è comunque sottolineata dal ricco giaccone foderato di pelliccia e dallo stemma di famiglia (ve né uno analogo accanto al ritratto del fratello Marcellino). Il ritrattista, che potremmo annoverare tra i professionisti che numerosi operarono in Carnia, riesce a infondere al soggetto una caratterizzazione psicologica in grado di "creare il personaggio". Non mancano alcune scelte convenzionali quali raffigurare accanto al personaggio oggetti utili per avere indicazioni di carattere sociale.
l.p.

146
OA/C/80667
Ritratto di Marcellino Della Pietra
Sec. 19
Ambito carnico
Olio su tela
80 x 70
Mediocre (sollevamento della pellicola pittorica)

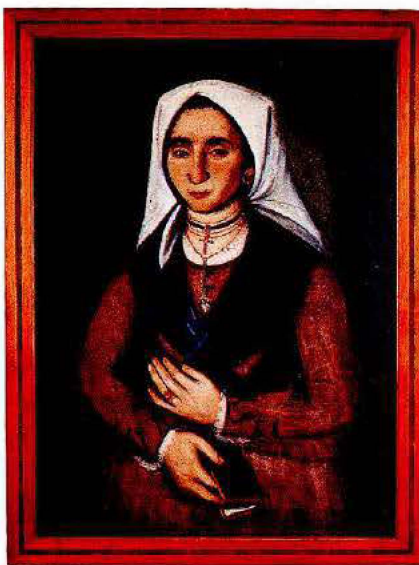
Marcellino della Pietra è raffigurato posto di tre quarti, con lo sguardo rivolto allo spettatore. La capigliatura presenta una scriminatura centrale, barba e baffi gli incorniciano il volto. Indossa un'ampia giacca foderata di pelliccia. Regge, nella mano destra, un compasso, la sinistra è appoggiata su un libro aperto, chiari riferimenti questi alla sua professione di architetto. In alto, a destra, entro uno scudo, un piccolo animale.
Benché la lettura del dipinto sia alquanto compromessa dallo stato di conservazione del medesimo, si può asserire come per la scheda precedente che si tratti di opera di un ritrattista professionista.
l.p.

147
OA/C/80583
Ritratto di Ecclesiastico
Sec. 18 (datato 1719)
Ambito friulano
Olio su tela
88 x 68
Mediocre (sollevamenti della pellicola pittorica)

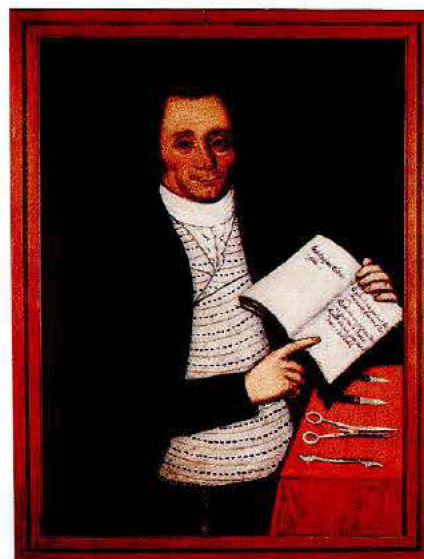
Il sacerdote raffigurato a mezzo busto, nel suo studio, con lo sguardo rivolto verso l'osservatore. Indossa il tradizionale abito religioso, dal quale in corrispondenza delle maniche e dl collo fuoriescono rispettivamente i polsini e il colletto della camicia. In una mano regge il libretto di devozione. Sullo sfondo sono visibili parte della stanza e una veduta di paesaggio. Sul recto l'scrizione "AET: SUAE: LXIV/ SACERDOS 36 1719", sul verso: UDAERICIS GASPAR CARCIVENTENSIS.
Il dipinto si ispira alla coeva tradizione della ritrattistica carnica, che riecheggia in tono domestico tipologie care alla pittura veneto-friulana.
Bibliografia di confronto: CICERI L. 1959, pp. 40-44; ID. 1978, pp. 94-101; *Ritratti di Carnia* 1990; BERGAMINI G. 1996, pp. 47-153.
m.n.

148
OA/C/80554
Ritratto di Ecclesiastico
Sec. 18 (primo quarto)
Ambito friulano
Olio su tela
44 x 31
Cattivo (sollevamento della pellicola pittorica)

Il sacerdote, ritratto a mezzo busto, indossa una mantellina abbottonata sul davanti che lascia intravedere una croce d'oro sul petto. Nella mano sinistra regge il breviario.
Il dipinto rivela un'esecuzione piuttosto accurata evidenziata dalla resa attenta dei dettagli. L'autore, che ci resta sconosciuto, si eleva quindi dalla schiera dei numerosi ritrattisti popolari, che copiosamente operarono anche in Carnia.
Bibliografia di confronto: CICERI L. 1959, pp. 40-44; ID. 1978, pp. 94-101; *Ritratti di Carnia* 1990; BERGAMINI G. 1996, pp. 147-153.
l.p.

149
OA/C/80555
Ritratto maschile
Sec. 18
Ambito veneto
Olio su tela
84 x 56
Mediocre (lacerazioni della tela)

Il giovane è raffigurato a mezzo busto su uno sfondo uniforme; indossa la "velada", di un bel tessuto colore marrone, caratterizzata da una fitta abbottonatura, che contrasta con il colore blu scuro dell'attillata sottomarsina che lascia intravedere la camicia di tela sottile, con collo a fascetta, guarnita da un decorativo *jabot* e da larghe gale nei polsi.
L'acconciatura è quella tipica che vuole i capelli raccolti all'indietro.
Il dipinto risente delle tipologie care alla ritrattistica veneta coeva come rivela l'impostazione della figura. L'eleganza del tratto e la resa particolarmente felice dei dettagli, si vedano, infatti, la morbidezza dei tessuti, l'abile gioco di ombre e luci sul volto del fanciullo, fanno pensare ad un autore di tutto rispetto, riconducibile alla maniera del Nogari, già di ascendenza longhiana. Non mancano certo, in Carnia, esempi di ritrattistica di prestigio, basti ricordare i ritratti di Jacopo Linussio eseguiti dal Grassi e dal Longhi, e quelli eseguiti dal Noselli e dal Pelizzotti.
Bibliografia di confronto: *Ritratti di Carnia* 1990; BERGAMINI G. 1996, pp. 147-153.
l.p.

150
OA/C/80562
Ritratto di Caterina Pitt
Sec. 19 (datato 1804)
Ambito friulano
Olio su tela
85 x 61
Discreto

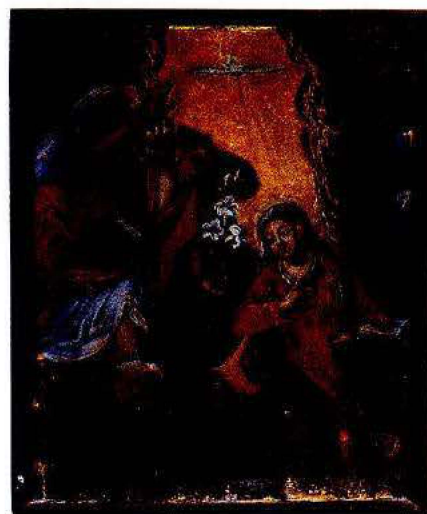
Il soggetto indossa la tipica camicia di tela bianca, guarnita da una delicata trina posta sullo scollo e sulle maniche. La camicia è chiusa da bottoni con occhiellature ancor più evidenziate nelle maniche. Di tono più scuro è il *"casso"* aperto sul davanti. Un semplicissimo *"quadri"* le avvolge il capo.
L'abbigliamento della donna è inoltre impreziosito dai monili: quattro file di perle con pendente attorno al collo, pietre rosse per la croce e l'anello. Sul verso l'iscrizione "CATARINA PITT 1804, ETÀ AN.51", sul recto, in alto a destra "ANNO MDCCCIV, ETATIS LI".
Il dipinto, come avveniva di solito nella ritrattistica minore del tempo, ritrae il personaggio vestito a festa, mentre tiene tra le mani oggetti utili ad indicare una precisa posizione sociale (si tratta quasi sempre degli strumenti del mestiere).
L'autore è probabilmente da annoverarsi tra quella schiera di ritrattisti "di vaglia" (come confermano alcune inesattezze nell'uso del latino) che operarono in Carnia, seguitando per tutto l'Ottocento a proporre, in tono minore, modelli in uso nella ritrattista veneta del secolo precedente.
Bibliografia di confronto: CICERI L. 1959, pp. 40-44; ID. 1978, pp. 94-101; *Ritratti di Carnia* 1990; BERGAMINI G. 1996, pp. 147-153.
l.p.

151
OA/C/80563
Ritratto di Gio. Pietro Pitt
Sec. 19 (datato 1804)
Ambito friulano
Olio su tela
86 x 63
Discreto

Il soggetto è raffigurato accanto ad un tavolo su cui sono disposti gli strumenti del proprio mestiere, come indica del resto anche il testo scritto nel volume. Il chirurgo Giovanni Pietro Pitt indossa una giacca scura con risvolti, una corta sottoveste di stoffa rigata in orizzontale che lascia intravedere la camicia dall'alto collo bianco con l'increspatura dello *jabot*. Al dito mignolo della mano destra porta un anello con pietra, circondato da perline. Sul verso l'iscrizione "GIO:PIETRO PIT CHIRURGO 1804 ETÀ AN.48 AETAT(IS): SUAE: XXXXVIII ".
Il dipinto è stato verosimilmente eseguito da un pittore, che purtroppo rimane ancora sconosciuto, come la maggior parte dei ritrattisti che operarono in Carnia. L'autore, come era consuetudine, ritrasse in pendant anche la moglie del medico, Caterina Pitt (vedi scheda precedente). Bergamini (1987) sostiene che, nel ritratto del medico "il rusticano realismo trova vita soprattutto in alcuni particolari nell'ordinata esposizione degli strumenti del mestiere e nel libro dei comandamenti per i medici del tempo".
Il chirurgo Giò Pietro Pitt, figlio di Pietro di Nicolò, nacque nel 1756 e morì nel 1848, nel 1784 sposò Caterina di Vora.
Bibliografia specifica: BERGAMINI G. 1996, p. 153; NICOLOSO CICERI A. 1997, p. 119.
Bibliografia di confronto: BERGAMINI G. 1987, p. 57.
l.p.

152
OA/C/80560
Ritratto di Ecclesiastico
Sec. 18 (seconda metà)
Ambito friulano-veneto
Olio su tela
90 x 66
Mediocre (sollevamento della pellicola pittorica)

Il soggetto raffigurato a mezzo busto, indossa abiti ecclesiastici. L'abito scuro lascia intravedere la camicia bianca di tela, le cui maniche terminano con un sottile polso che trattiene l'arricciatura di un piccolo volano. Nella mano destra tiene il libretto di devozione.
Il dipinto, che s'ispira alla tradizione della ritrattista veneta coeva, si caratterizza per un'elegante resa pittorica e per l'accurata resa dei dettagli. Alcuni elementi pittorici del ritratto fanno pensare a Silvestro Novelli pittore di Raveo (1696-1777) già autore di altri ritratti di personaggi carnici documentati da Bergamini (1997) e si confrontino, anche, per la straordinaria somiglianza i ritratti pubblicati da Ganzer (1984).
Bibliografia di confronto: GANZER G. 1984, p. 55 e seg.; BERGAMINI G. 1997, pp. 149, 153.
l.p.

153
OA/C/80561
Albero genealogico della famiglia Pitt
Sec. 18 (1798 ca.)
Ambito carnico
Olio su tela
87 x 64
Mediocre (tela lacerata)

Entro una semplice cornice è posto il dipinto raffigurante l'albero genealogico della famiglia Pitt.
La genealogia della famiglia Pitt risale all'avo Leonardo Pitt, detto "*di Queste*", vivente a metà Quattrocento. L'albero è stato realizzato per volontà del chirurgo Gio Pietro Pitt (1756-1848) ed è databile alla fine del Settecento. La Nicoloso Ciceri (1997) riporta un'annotazione del Pitt in cui egli dichiara di aver fatto l'albero nel 1798; potrebbe trattarsi di questo ma anche di un altro, simile, realizzato a china.
Bibliografia specifica: NICOLOSO CICERI A. 1997, p. 131.
l.p.

154
OA/C/80581
Annunciazione
Sec. 17
Ambito friulano-veneto
Olio su tela
73 x 60
Mediocre

Il dipinto raffigura la scena dell'Annunciazione secondo la consueta iconografia. A sinistra appare l'Angelo annunciante dalla veste svolazzante lunga fino ai piedi, che lascia però scoperta una gamba, ed è trattenuta in vita da una fascia in tessuto. Con una mano porge il giglio, simbolo di purezza, alla Vergine raffigurata in atteggiamento raccolto, avvolta da un morbido manto, piegata sull'inginocchiatoio su cui poggia un libro. In alto, tra uno stuolo di nuvole e testine cherubiche, è posta la colomba simbolo dello Spirito Santo.
Nonostante il precario stato di conservazione, l'opera per le sue caratteristiche stilistiche è databile al Settecento e, anche se in un linguaggio dimesso e familiare, ripropone modelli più nobili desunti dalla tradizione colta veneto-friulana settecentesca.
m.n.

155
OA/C/80553
San Giacomo Maggiore
Sec. 18 (datato 1728)
Ambito friulano
Olio su tela
63 x 48
Cattivo (cadute della pellicola pittorica)

In primo piano è raffigurato San Giacomo maggiore, stante benché colto in un'improbabile posa. Indossa una veste di colore ocra con bordi rossi e dalle spalle scende un manto marrone. Regge con la mano destra, il consueto bastone da viandante, condizione questa evidenziata anche dalle conchiglie sul mantello, e nella sinistra un libro. Una folta barba e lunghi capelli incorniciano il volto del santo, leggermente reclinato a sinistra. Alle sue spalle si apre un paesaggio in cui, in basso a destra, è riconoscibile la scena raffigurante la decapitazione del santo medesimo. Sul bordo inferiore l'iscrizione "GIACOMO...FECE FARE 1728".
L'autore, pur scegliendo un'iconografia piuttosto convenzionale, non manca di dare prove convincenti nella raffigurazione del santo, per l'intensità espressiva e per il morbido modellato della veste.
l.p.

156
OA/C/80564
Cristo Pantocratore
Sec. 19 (seconda metà)
Ambito friulano
Olio su tela
78 x 58
Mediocre (sollevamento della pellicola pittorica)

Entro una cornice ovale è collocato il dipinto raffigurante il Cristo Pantocratore. Secondo la consueta iconografia, il Cristo, in gesto benedicente, regge il globo. Il dipinto presenta toni piuttosto spenti, in cui risaltano il pallido azzurro del manto e il rosso della veste.
L'opera di modesta esecuzione presenta una notevole rigidità, si veda, infatti, il segno di contorno così fortemente marcato e la fissità espressiva del Cristo.
l.p.

157
OA/C/80584
San Vincenzo Ferrari
Sec. 19
Ambito friulano
Olio su tela
75 x 58
Mediocre

Il santo è raffigurato a mezzo busto, indossa l'abito religioso: gli occhi sono rivolti in basso in segno di devozione, le mani reggono il crocifisso. Sul capo è la fiamma, suo tradizionale attributo.
Il dipinto ripropone una delle numerose interpretazioni di questo soggetto, diffuso per lo più in ambito popolare.
Bibliografia di confronto: GOI P. 1992, p. 225.
m.n.

158
OA/C/80558
Cristo Dolente
Sec. 17
Ambito tedesco
Legno dipinto
18
Discreto

Il Cristo è raffigurato seduto su di un tronco, con braccio destro che regge il capo coronato di spine. Il perizoma è annodato sui fianchi.
Evidente il richiamo iconografico del "*Christus in Rast*", molto frequente nell'arte tedesca. Esemplari molto simili, anche se di provenienza più colta, sono quelli documentati da Goi (1992) e nella collezione Ciceri dei Civici Musei di Udine. Secondo l'attuale proprietario (com. or.) il manufatto in questione proviene dalla Baviera.
Bibliografia di confronto: GOI P. 1992, p. 215-216.
l.p.

159
OA/C/80576
Crocifisso
Sec. 18
Ambito carnico
Legno intagliato
34 x 11
Cattivo (parti mancanti, caduta della pellicola pittorica)

La figura, modellata anche sul verso, mancante delle braccia e dei piedi, presenta gambe flesse, perizoma annodato sul fianco, testa reclinata sulla spalla destra.
Il corpo risente della tradizionale iconografia di derivazione gotica. Le dimensioni ridotte dell'oggetto confermano una collocazione in ambiente privato.
m.n.

160
OA/C/80559
Orologio a muro
Sec. 18
Ambito carnico (ditta Solari)
Ferro battuto
36 x 21
Discreto

Il quadrante è inserito in una ricca cornice a motivi fitomorfi, con testine di putto. Motivi decorativi a guisa di tulipano nella parte superiore lavorata a giorno.
L'orologio potrebbe essere stato verosimilmente prodotto dalla ditta Solari di Pesariis. Si confronti l'oggetto con quello conservato in Casa Bruseschi a Prato Carnico.
Bibliografia di confronto: GIUSA A., VILLOTTA M. 1994, p. 158, n. 681.
l.p.

161
OA/C/80556
Specchio
Sec. 18
Ambito friulano-veneto
Legno intagliato e dorato, vetro
73 x 36
Buono

Specchiera dalla cornice mistilinea intagliata e traforata, decorata con motivi a riccioli e fitomorfi.
La specchiera, oggetto molto diffuso nelle case friulane, soprattutto nei salotti, talvolta con lumi, presenta evidenti richiami rococò.
l.p.

162
OA/C/80580
Cassapanca nuziale
Sec. 18
Ambito carnico
Legno intagliato
87 x 236 x 60
Discreto

Il mobile, dalla caratteristica fascia di base, presenta un frontale diviso da tre scomparti centrali, delimitati da cornici e, decorati da motivi floreali stilizzati e da due lesene laterali caratterizzate da motivo decorativo verticale. Nella parte superiore, sotto il coperchio, corre un motivo a dentelli con incavi in direzione perpendicolare al coperchio. Sulla parte centrale del frontale le iniziali "G.B.M.B.". La cassapanca nuziale è il mobile che fu maggiormente diffuso nelle case carniche. La foggia generale, che tuttavia si distingue per la decorazione nelle varie zone della Carnia, quella del cassone "sansovino" cioè, del cassone veneto cinquecentesco. L'oggetto in esame riprende le caratteristiche anzi citate, proponendo una decorazione ad intagli su tutta la fascia frontale. Le iniziali presenti nel manufatto, identiche a quelle riscontrate nel torchio conservato nella stessa abitazione, potrebbero verosimilmente indicare la bottega di produzione.
Bibliografia di confronto: GORTANI M. 1965, pp. 182, 216.
m.n.

163
OA/C/80579
Cassapanca
Sec. 18 (fine) e sec. 19 (prima metà)
Ambito carnico
Legno intagliato
48 x 160 x 60
Discreto

Il mobile poggiante su piedini modanati e delimitato superiormente, sotto il coperchio, da motivo a dentello con incavi arcuati, presenta frontale con ampio scomparto centrale che riporta, in prossimità della serratura, un motivo a losanga. Lateralmente sono poste due lesene modanate delimitate da cornici. Ai lati è posto un simbolo a foggia di cuore, superiormente alla serratura le iniziali "PPP".
La semplicità dell'ornato e la tipologia riconducono ad una produzione domestica dell'oggetto, già riscontrata nel seggiolone ivi conservato (n. 168). La cassapanca riprende la tradizione più nobile delle casse nuziali tanto diffusa in Carnia.
Bibliografia di confronto: GORTANI M. 1965, f. 5, p. 216.
m.n.

164
OA/C/80557
Armadio a muro
Sec. 18
Ambito friulano
Legno intagliato e dorato
108 x 93
Buono

Armadio a muro dal contorno sagomato e due sportelli riquadrati centrali.
Si tratta di un manufatto molto diffuso nelle case carniche e friulane in genere.
L'oggetto, benché modesto, riecheggia esempi tratti dalla tradizione colta.
Bibliografia di confronto: MIOTTI T. 1975, p. 186.
l.p.

165
OA/C/80582
Armadio a muro
Sec. 19
Bottega carnica
Legno scolpito
93 x 71
Discreto

Il manufatto presenta frontale sagomato, modanato, con sportello centrale caratterizzato da specchiatura riquadrata e serratura laterale.
Gli armadi a muro, assai diffusi nell'alta Carnia erano originariamente destinati alla cucina dove consentivano la conservazione degli oggetti più piccoli; in seguito passarono anche alle stanze da letto dove facilitavano l'ordinamento del vestiario. L'oggetto in esame, semplice nella linea e studiato nelle proporzioni, riprende tipologie più complesse ed elaborate nella decorazione.
Bibliografia di confronto: GORTANI M. 1965, f. 3, pp. 183, 194; 250-252.
m.n.

166
OA/C/80577
Cassettone a ribalta
Sec. 19 (primo quarto)
Ambito carnico
Legno intarsiato
119 x 130 x 61
Discreto

Il mobile dai contorni lineari, impreziositi da cornice decorativa ad intarsio, poggia su piedini modanati. Frontalmente presenta quattro cassetti riquadrati da cornice intarsiata, con decorazione centrale a guisa di festone in cui, una linea sottile infila alcune palline e grani di rosario. Il primo cassetto ha la facciata mobile ed il coperchio apribile; quest'ultimo ruotando forma un comodo piano per appoggio e scrittura.
Il manufatto si caratterizza per l'eleganza dell'intaglio che manifesta, in ambito provinciale, motivi ispirati allo stile impero. La decorazione trova riscontro in altri oggetti (testiere del letto e comodini) che costituiscono l'originario arredo della camera. Inoltre una decorazione consimile e presente in una cassapanca conservata al Museo Gortani di Tolmezzo.
Bibliografia di confronto: GORTANI M. 1965, f. 7, 10, pp. 195, 198; MIOTTI T. 1975, pp. 122-123.
m.n.

167
OA/C/80578
Cassettone a ribalta
Sec. 19
Ambito carnico
Legno intarsiato
104 x 117 x 53
Mediocre (legno tarlato)

Dalla linea e contorno rigorosamente diritti sia alla base che sui lati, il mobile presenta frontalmente quattro cassetti. I tre inferiori sono normali, il primo ha la facciata mobile ed il coperchio apribile; quest'ultimo ruotando forma un comodo piano per appoggio e scrittura. I cassetti e le fasce laterali del mobile sono riquadrati con sottili cornici ad intarsio.
L'oggetto riprende in ambito artigianale tipologie colte presenti nella tradizione carnica. In particolare questo manufatto ripropone, nella struttura, un esemplare consimile presente nella stessa casa (vedi scheda precedente).
m.n.

168
OA/C/80575
Seggiolone
Sec. 18 (datato 1768)
Ambito carnico
Legno intagliato
132 x 65 x 51
Discreto

Dorsale intagliato a motivi floreali stilizzati e a dentelli, questi ultimi ripresi nella decorazione del bordo del sedile che presenta, nella parte inferiore, un'ampia fascia semicircolare. Elementi torniti sono presenti nei braccioli e nei prolungamenti delle traverse del dorsale. Iniziali "IG" e "BM" inframmezzate da un cuore e l'iniziale "F" inserita nella data "1768". Sul verso il marchio raffigurante due cuori con iniziali "PP".
L'oggetto secondo la tradizione carnica, non presenta sedile o dorsale di cuoio o velluto, è semplicemente intagliato riecheggiando modelli veneti rinascimentali. Il marchio, riproposto in numerosi oggetti ivi conservati, indica probabilmente l'appartenza alla medesima bottega artigiana, un tempo condotta da alcuni membri della famiglia.
Bibliografia di confronto: GORTANI M. 1965, pp. 276-277; MIOTTI T. 1975, figg. 129-136.
m.n.

169
OA/C/80573
Culla
Sec. 19
Bottega carnica
Legno scolpito
55 x 84 x 44
Discreto

Testiere modanate di foggia trapezoidale, sponde laterali a fascia, lisce. Due assicelle ricurve, colleganti rispettivamente i piedi anteriori e posteriori, assicurano il dondolio.
L'oggetto, nella sua semplificata eleganza formale, riecheggia esemplari tratti da modelli più colti della tradizione carnica.
Bibliografia di confronto: GORTANI M. 1965, figg. 5, 4-6, pp. 211, 244; MIOTTI T. 1975, p. 146.
m.n.

170
OA/C/80588
Inginocchiatoio
Sec. 19
Ambito carnico
Legno intagliato
95 x 100 x 588
Mediocre

Il mobile con ribalta nel piano d'appoggio, presenta sulla fronte due sportelli con specchiature riquadrate con motivi a losanga. Nei lati maniglie di ferro battuto con decorazione geometrica.
Fattura molto semplice per questo mobile dalla tipologia piuttosto dozzinale, molto diffusa non solo in Carnia, ma in tutto il Friuli. Il mobile rivela una provenienza locale di matrice rustica.
l.p.

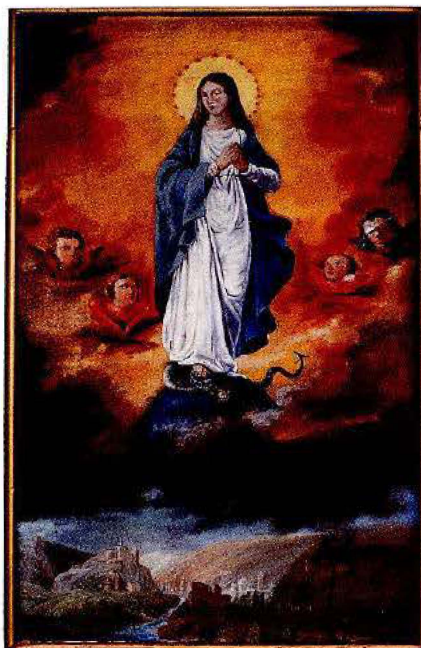
171
OA/C/80589
Cassapanca
Sec. 19
Ambito carnico
Legno intagliato
48 x 100 x 40
Mediocre (presenza di tarli)

Cassone con coperchio sotto cui corre un motivo a dentello. La facciata, ad unica specchiatura, presenta una decorazione geometrica. Fascia inferiore sagomata. Sulla fronte: "IHS", e il monogramma "MARIA".
Il mobile rivela una provenienza locale di matrice rustica.
l.p.

172
OA/C/80590
Culla
Sec. 18 e sec. 19
Ambito carnico
Legno di noce
90 x 83 x 65
Mediocre

Testiera e pediera modanata di foggia trapezoidale, sponde laterali a fascia sagomate con pomelli. I piedini, anteriori e posteriori, sono collegati da traverse ricurve. La culla poggia su una base sollevata su quattro gambe con le guide per le traverse. Sulla testiera: "IHS" e sulla pediera "MARIA".
L'oggetto pur nella sua semplicità riecheggia esemplari tratti da modelli colti. Il monogramma di Cristo e della Vergine erano quasi sempre presenti nei prodotti d'artigianato.
Bibliografia di confronto: GORTANI M. 1965, figg. 5, 4-6, pp. 211, 244; MIOTTI T. 1975, p. 146.
l.p.

173
OA/C/80574
Altare
Sec. 18 e sec. 19
Ambito friulano
Marmo, legno dipinto e dorato
380 x 140 x 91
Mediocre (tarlato)

Mensa ad urna con alto zoccolo e paliotto che presenta fra due ampie volute, uno stemma. L'alzata, in legno dipinto finto marmo, è costituita da due semicolonne e due lesene che affiancano la pala e sostengono un'alta trabeazione su cui poggia il timpano aggettante.
L'altare è evidentemente composto da due parti non coeve: settecentesca la mensa, del secolo successivo invece è l'alzata.
l.p.

174
OA/C/80571
Immacolata Concezione
Sec. 19
Ambito friulano
Olio su tela
82 x 50
Mediocre

Al centro del dipinto, fra nubi e testine cherubiche, è raffigurata secondo la tradizionale iconografia, la Vergine, a mani giunte, nell'atto di schiacciare una serpe col piede. Indossa una veste chiara ed è avvolta da un ampio manto di colore azzurro. Nella parte inferiore del dipinto è raffigurato un paesaggio con architetture.
Il dipinto propone in maniera stereotipa e provinciale un tema iconografico noto.
l.p.

175
OA/C/80566
Croce d'altare
Sec. 19 (inizio)
Ambito friulano
Legno dipinto
58 x 25
Mediocre (presenza di tarli)

Su un basamento s'imposta la croce di legno nero con terminazioni sagomate a foggia di fiore. Sopra il Cristo vivo, il cartiglio e, all'incrocio dei bracci, la raggiera. Sul cartiglio: INRI.
Il manufatto eseguito probabilmente alla fine dell'Ottocento, nella figura del Cristo lineare e geometrico, e nell'impostazione classicheggiante, risente di esperienze colte.
l.p.

176
OA/I/80565
Croce d'altare
Sec. 19 (seconda metà)
Ambito friulano
Legno dipinto
63
Mediocre
l.p.

177
OA/I/80567
Crocifisso
Sec. 19
Ambito friulano
Legno dipinto
130 x 70
Mediocre (presenza di tarli)
l.p.

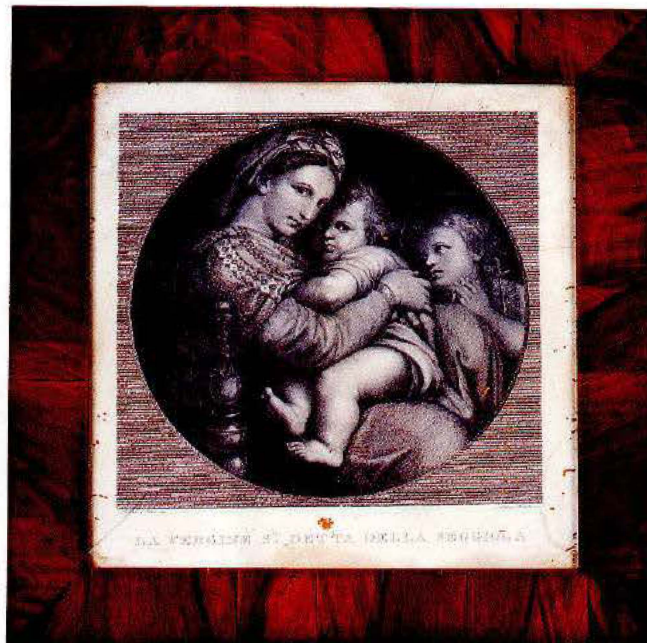
178
OA/C/80569
Serie di quattro reliquiari
Sec. 19
Ambito friulano
Legno intagliato e dorato
50
Mediocre

Base modanata su cui poggiano a guisa di piedini due figure pisciformi opposte in maniera simmetrica, con un'estremità rincagnata. Il fusto è costituito da motivo a girali vegetali, la mostra è a cartouche e racchiude al centro la teca circolare terminando superiormente con il globo e la croce.
Il manufatto riecheggia nella decorazione motivi antecedenti il periodo in esame. Nella raffigurazione di animali marini propone invece un motivo decorativo presente in Carnia, anche in manufatti d'arredo domestico, soprattutto nella zona di Comeglians.
l.p.

179
OA/I/80568
Coppia di candelieri d'altare
Sec. 17
Ambito friulano
Bronzo a fusione
37 x 11
Buono
l.p.

180
OA/I/80570
Reliquiario a edicola
Sec. 20 (inizio)
Bottega carnica
Legno scolpito e dipinto
127 x 58
Discreto
l.p.

181
OA/C/80572
Madonna con Bambino
Sec. 19/ 20 (fine/inizi)
Ambito friulano
Olio su tela
60 x 75
Mediocre

Al centro dello stendardo, entro un tondo profilato da cornice e impreziosito esteriormente da racemi floreali multicolore, è raffigurata la Vergine avvolta da un ampio manto mentre tiene tra le braccia il bambino.
Il soggetto è mutuato da un'iconografia d'impronta popolareggiante pervasa di languido sentimentalismo.
l.p.

182
S/C/80520
Madonna della seggiola
Sec. 19 (prima metà)
Nardello Antonio (incisore) (1781-1868)
Sanzio Raffaello (inventore) (1483-1520)
Stamperia italiana (editore)
Bulino su carta
Foglio 38 x 38; parte figurata 33 x 33
Mediocre

All'interno di un tondo è raffigurata la Madona della Seggiola, seduta, mentre tiene tra le braccia il Bambino. Ha le spalle coperte da uno scialle decorato a motivi stilizzati che si ripetono anche nel velo che le copre il capo. Accanto a loro San Giovannino adorante, a mani giunte, reggente la caratteristica croce di canna. Al centro l'iscrizione: LA VERGINE S.MA DETTA DELLA SEGGIOLA.
L'iconografia della Madonna col Bambino e San Giovannino fu molto diffusa in Italia, dove divenne popolare nel XVI secolo. In particolare questa stampa riprende il tema trattato da Raffaello in un celebre dipinto.
l.p.

183
OA/C/80591
Crocifisso
Sec. 19
Ambito carnico
Legno dipinto
Discreto

L'iconografia è quella tradizionale: capo coronato reclino, perizoma tenuto sui fianchi con un cordone, piedi fissati con un chiodo solo.
L'oggetto segnala la sua appartenenza all'ambito popolare nel modellato piuttosto tozzo.
l.p.

184
FKO/I/80506
Marchio
Sec. 18
Ambito carnico
Ferro battuto
31;6 x 5 x 1.8
Buono
l.p.

185
FKO/I/80518
Serie di cinque bronzini (bronzins)
Sec. 19
Ambito carnico
Bronzo fuso
15
Discreto
m.n.

186
FKO/I/80507
Bronzino (bronzin)
Sec. 19 (datato 1833)
Ambito carnico
Bronzo fuso
21; diametro 16
Discreto
l.p.

188
FKO/I/80512
Misura di peso (pesenal)
Sec. 17 (datato 1682)
Ambito carnico
Legno di faggio
39; diametro 13.3
Mediocre
l.p.

190
FKO/I/80514
Misura di peso (pesenal)
Sec. 17/ 18
Ambito carnico
Legno di faggio
35.5; diametro 15
Mediocre
l.p.

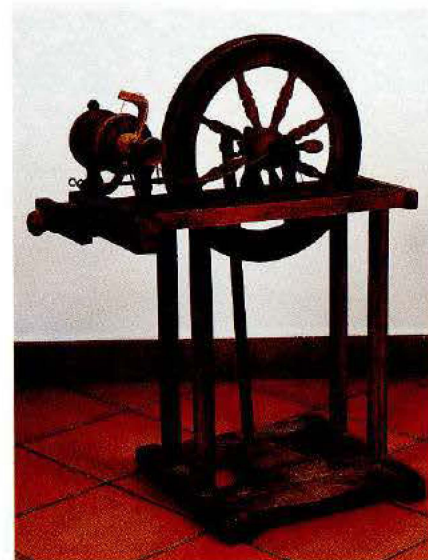
187
FKO/I/80508
Alare (cjavedal)
Sec. 19
Ambito carnico
Ferro battuto
150 x 127 x 38
Discreto
l.p.

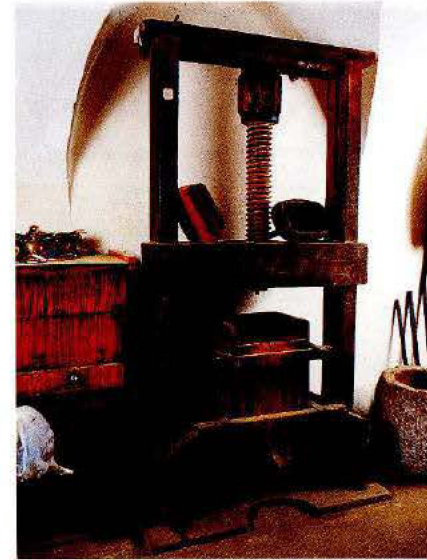
189
FKO/I/80513
Serie di due misure di peso (pesenal)
Sec. 17/ 18
Ambito carnico
Legno di faggio
28.4; diametro 10.5; 21.4; diametro 7.3
Mediocre
l.p.

191
FKO/I/80515
Serie di tre misure di peso (pesenal)
Sec. 17/ 18
Ambito carnico
Legno
35.5; diametro 15, 29.5, diametro 11; 20; diametro 7
Mediocre
l.p.

192
FKO/I/80517
Formella a rilievo raffigurante Testina d'angelo
Sec. 19
Manifattura *Morassi*
Ceramica dipinta
20 x 11
Discreto
l.p.

193
FKO/I/80516
Zuppiera
Secc. 18/ 19
Manifattura *Morassi*
Ceramica dipinta
26.5; 25
Cattivo
l.p.

194
FKO/I/80511
Serie di sei formelle a rilievo
Sec. 19
Manifattura *Morassi*
Legno, ceramica dipinta
Discreto
Misure non rilevate
l.p.

195
FKO/I/80509
Filatoio (gorlete)
Sec. 19
Ambito carnico
Legno di faggio
72; 54; 45
Discreto
l.p.

196
FKO/I/80510
Arcolaio
Sec. 19
Ambito carnico
Legno
75; 56
Mediocre
l.p.

197
FKO/I/80519
Torchio
Sec. 18
Ambito carnico
Legno
197 x 106 x 61
Discreto
m.n.

La Fàrie di Checo*
di Patrizia Casanova

A Cercivento di Sotto, in località Plan da Fàrie, sorge un'antica fucina ad acqua che dal 1990, dopo i restauri effettuati a cura della Comunità Montana della Carnia, è diventata un piccolo museo che ricostruisce, attraverso strumenti, manufatti, immagini e didascalie, vita e lavoro del fabbro ferraio, e offre uno spaccato delle attività economiche che si volgevano nella zona fino a ieri.
La "Fàrie di Checo" è uno dei pochissimi opifici idraulici rimasti in Carnia, e certo l'unico così integro, dei numerosi mulini, pestaorzo, fucine, segherie che dal Medioevo fino all'affermarsi della civiltà industriale esistevano lungo i corsi d'acqua e che l'acqua sfruttavano come energia motrice.
L'edificio della "*fàrie*" (fucina), situato con l'adiacente mulino lungo una roggia derivata dal torrente But, è un locale rettangolare che ospita due fucinali in muratura, un mantice, un maglio, una mola per affilare e due incudini. Un tempo esisteva un secondo maglio, che affiancava quello esistente, e un altro mantice accanto al fucinale vicino all'ingresso. Sull'ambiente principale si apre un piccolo locale dove il fabbro eseguiva le lavorazioni di rifinitura al banco e che oggi ospita un campionario della produzione della fucina, recuperata nel corso dei lavori di restauro.

Notizie storiche
La fucina esisteva già agli inizi del Quattrocento poiché in documento del 10 giugno 1426 questa viene citata come proprietà di Giacomo detto "Fabro" e il toponimo "Plan da Fàrie" denomina lo spiazzo pianeggiante antistante l'edificio. In una investitura dell'acqua, concessa dal Vice Gastaldo di Tolmezzo a Giuseppe De Conti detto dal "Fari" il 13 Settembre 1670, si descrive per la prima volta l'opificio che comprendeva due fucinali, due magli e una mola per affilare. In un'altra investitura del 12 agosto 1804, rilasciata a Francesco Morassi, abbiamo una meticolosa descrizione dei vari meccanismi, con l'indicazione dei diametri delle ruote, delle lunghezze degli alberi e dei pesi dei due magli (190 e 140 chilogrammi). Nel 1902 l'officina venne acquistata da Francesco Dassi (Checo) che vi lavorò fino al 1955. Il figlio Francesco continuò l'attività fino al 1966 quando una disastrosa alluvione rese impossibile l'erogazione dell'acqua ed inservibile l'edificio. Il nipote Candido Silverio ne fece dono nel 1984 alla Comunità Montana della Carnia che attuò l'intervento di recupero. Nel 1987 vennero eseguiti lavori di restauro delle strutture murarie, dei congegni idraulici e degli oggetti conservati (ditta Redil di Udine). Nel 1990 fu inaugurato il piccolo museo di cultura materiale.

I congegni idraulici
I grandi meccanismi della fucina: il maglio, il mantice e la mola sono mossi dall'energia idraulica fornita dalla roggia derivata dal But e la cui presa si colloca a circa un chilometro a nord. L'acqua viene convogliata fino all'edificio e qui entra nella doccia (*vagn*), il canale di legno

* Testo tratto da P. CASANOVA, D. ZANIER, *Fuoco e ferro. Energia e lavoro nella "Fàrie di Checo"*, "Quaderno di lavoro", 2, Roma 1995.

sopraelevato, o viene deviata, quando la fucina è inattiva, mediante un sistema di saracinesche, nel canale di scarico. La doccia ha sul fondo dei portelloni, la cui apertura è comandata all'interno per mezzo di leve, ciascuno dei quali è collocato in corrispondenza di una ruota idraulica a cui è solidale un albero motore che trasmette all'interno il moto rotatorio. Dal portellone l'acqua precipita in un canaletto inclinato e con il peso e la forza d'urto imprime alle ruote il movimento.
La velocità di lavoro degli strumenti si regola aumentando e diminuendo l'apertura del portellone, e quindi la quantità in entrata.
L'interno della fucina con i suoi congegni idraulici si presenta come un esempio di quella che doveva essere una bottega di fabbro sin dal Basso Medioevo, quando progressivamente l'energia dell'acqua trovò impiego nel funzionamento di meccanismi diversi dai mulini da grano.

Le tecniche e i procedimenti di lavoro

La fucinatura

Gli arnesi del fabbro

Nel fucinale il fabbro arroventava il ferro dentro al carbone di legna, ravvivato dal soffio del mantice. Sull'incudine batteva e ribatteva il ferro rovente fino a fargli assumere la foggia desiderata. Abbastanza ricco si presenta ancora il campionario degli arnesi da lavoro, che il fabbro stesso si costruiva personalizzandolo alla operazione da compiere. Per afferrare e tenere saldamente i ferri arroventati si usavano tenaglie a bocca diversa in relazione al pezzo da maneggiare. Con mazze e martelli il ferro veniva battuto direttamente. Martelli più piccoli di fogge diverse - presselle per spianare e sagomare, stampi, taglioli e punzoni, con e senza manico, per tagliare e forare - venivano invece posizionati sul pezzo e quindi ribattuti da mazza o martello. La base d'appoggio era l'incudine, dotata di un corredo di accessori che, muniti di un codolo, venivano infilati negli appositi fori e facevano da controstampi, controtaglienti e matrici, completando il lavoro di martellatura.

La tempera

Per aumentare la durezza dell'acciaio, per esempio nei taglienti degli utensili, lo si sottoponeva alla tempera, cioè al riscaldamento seguito da un brusco raffreddamento. Dopo aver riscaldato la lama fino a portarla al calor rosso (750°) si immergeva rapidamente nell'acqua, nella vasca di pietra incassata accanto alla conca del fuoco, dove prendeva una tinta iridescente (*formentìne*) che, a seconda della gradazione, rivelava il punto di durezza raggiunto dall'acciaio. Si estraeva allora la lama e si bloccava il processo facendola raffreddare nel terriccio umido.

La bollitura (saldatura a fusione)

Sempre a portata di mano il fabbro teneva la sabbia silicea che impiegava per la bollitura. La bollitura era il procedimento che si usava per unire due parti metalliche. Serviva per realizzare l'occhio di accette, scuri, zappini; per applicare il filo d'acciaio alle lame degli strumenti da taglio ed elementi d'acciaio agli attrezzi di ferro comune (*aciarâ*); per immettere le punte ai rebbi usurati di forche e tridenti (*soferâ*). Le due parti da saldare si riscaldavano al calor bianco (quindi quasi al punto di

Il mantice
(*soflèt*)

Il mantice alimenta il fuoco nella fucina e mantiene la temperatura elevata. Usato in forme elementari già nelle epoche più antiche, nella foggia attuale si ritrova in Europa a partire dal Basso Medioevo. Per il suo funzionamento, il moto rotatorio, impresso dalla ruota idraulica, deve essere trasformato in moto rettilineo-alternato. Questo avviene mediante la manovella, applicata all'albero rotante, che, girando con moto eccentrico, alza ed abbassa l'asta a gomito. A sua volta questa fa compiere un mezzo giro all'albero orizzontale sospeso che imprime di nuovo un movimento verticale-alternato al secondo gomito, il quale, infine, mediante una funicella, aziona il mantice. Il soffio d'aria continuo è garantito dalla presenza al suo interno di due camere divise da una intercapedine e comunicanti tra loro per mezzo di una valvola. La camera inferiore, il compressore, prende l'aria dall'esterno e poi la fa passare nella camera superiore, il regolatore.

Il maglio
(*màj*)

Il grande maglio a testa d'asino, diffuso in Europa in forma analoga a questo sin dal Due-Trecento, serviva per la spianatura delle vergelle e dei masselli di ferro incandescenti, rifiniti successivamente con il martello sull'incudine. Come per il mantice, per azionare il maglio il moto rotatorio deve essere trasformato in moto rettilineo alternato. Questo si ottiene facendo incontrare una serie di denti di ferro, le palmole, applicati all'albero rotante solidale alla ruota idraulica, con la palmola sporgente all'estremità del manico del maglio. La prima palmola incontra la seconda, la abbassa e poi la sgancia. Ad ogni contatto la testa del maglio si solleva e poi ricade sul piano dell'incudine.

La mola per affilare
(*muèle*)

Per la semplicità di funzionamento trovò applicazione nella fucina azionata ad acqua sin dal Duecento. La mola viene fatta girare per trasmissione diretta del moto rotatorio della ruota idraulica esterna. Il disco è

fusione e ad un notevole stato di pastosità) e si sovrapponevano, avendo l'avvertenza di inserire fra le superfici di contatto una piastra deossidante di borace (*plache*) che favoriva la saldatura. Si martellava ripetutamente e si portava di nuovo il pezzo ad incandescenza, lo si cospargeva quindi di sabbia silicea (il *saldàn*, raccolto nel Riu, il torrente che passava per il paese) che con l'alta temperatura fondeva e formava un velo vitreo e fluido che proteggeva dall'ossidazione il metallo e favoriva il raggiungimento di una temperatura uniforme anche all'interno del pezzo, permettendo così una perfetta giunzione delle parti.

Lavorazione al banco
Al banco, collocato nel piccolo locale comunicante, avveniva la rifinitura a freddo dei pezzi. La morsa tratteneva saldamente il lavorato che gli scalpelli incidevano o tagliavano. Le lime, a taglienti e sezioni diverse, asportavano il materiale eccedente. Le lame venivano infine affilate alla mola.

Il materiale
L'acciaio era il metallo più pregiato e si riservava per la fabbricazione del filo della lama negli arnesi da taglio e per tutte quelle parti di attrezzi che dovevano offrire una particolare resistenza. Per le altre lavorazioni si usava un acciaio più dolce, cosiddetto ferro comune, e per i ramponi un acciaio più ricco di carbonio, perciò meno pregiato chiamato "*aciaròn*". Questi materiali si ottenevano in gran parte riutilizzando rottami di ferro (*fieràce*) dalle provenienze più disparate, non di rado forniti dagli stessi clienti a pagamento del lavoro. Dopo la prima guerra mondiale i residuati bellici furono una notevole fonte di materia prima.

Il combustibile
Il fuoco del fucinale veniva alimentato con il carbone vegetale, che brucia più lentamente e ha un potere calorifico superiore alla legna. Per ottenerlo si faceva bruciare incompletamente e in assenza di fiamma del legname ricavato dai boschi circostanti. Così il fabbro periodicamente si trasformava in carbonaio e produceva il combustibile necessario al funzionamento della sua fucina.

La produzione
Nella fucina sono stati rinvenuti circa duecento pezzi, costituiti dagli attrezzi del fabbro da un lato e oggetti di produzione dall'altro. Fra questi ultimi si sono individuate numerose categorie d'uso: arnesi per il lavoro nel bosco, per i lavori agricoli, per l'allevamento del bestiame, attrezzi da carpentiere, falegname, zoccolaio, scalpellino, muratore; pezzi per il carro e il trasporto in genere; ramponi per calzature e numerosi oggetti per l'abitazione (alari, serrature, bandelle). Quasi tutti i pezzi erano di fabbricazione della bottega; alcuni invece servivano come materiale di recupero (come le falci fienaie, di cui si usava il filo d'acciaio, o certi residuati militari). Gli arnesi del fabbro erano realizzati nella stessa fucina e adattati agli specifici usi e tecniche di lavoro. Le bocche delle tenaglie venivano foggiate secondo il pezzo da afferrare e cosi pure le matrici per gli occhi di martelli, accette e zappini.

di pietra arenaria, che in zona si reperiva in località "Puìnt dal Stuèt" a nord di Cercivento, sul rio Marassò. Per affilare e levigare i pezzi lavorati, la pietra doveva essere sempre ruvida. Quando diventava troppo liscia per l'uso si martellava con un'apposita bocciarda. Nell'edificio sono conservate alcune bocciarde con taglienti e bocche diverse, che servivano (in particolare le piche) anche per la bocciardature delle macine dell'adiacente mulino.

Estremamente ricco era il corredo dell'incudine in cui appositi fori ospitavano incudinette, controstampi, controtaglioli su cui i pezzi venivano lavorati per mezzo anche di una numerosa serie di martelli e presselle. Gli attrezzi da lavoro venivano prodotti in numerose varianti a seconda dello specifico uso a cui erano destinati. Insomma la specializzazione della funzione era una delle caratteristiche qualificanti del lavoro del fabbro. Dall'analisi dei pezzi emerge il microcosmo che ruotava intorno alla bottega del fabbro. Nessun aspetto della vita quotidiana vi è escluso. Nell'ottica di obbligata autosufficienza in cui vive un paese di montagna sicuramente fino alla seconda guerra mondiale e anche oltre, la bottega del fabbro era la tappa obbligata per la fabbricazione e la riparazione di attrezzi e oggetti per il lavoro e la vita quotidiana. Il fatto poi che la fucina abbia continuato a funzionare fino al 1966 permette quasi un'indagine stratigrafica sull'evoluzione di una bottega artigiana fino alla sua naturale estinzione, provocata dai cambiamenti profondi introdotti dalla produzione industriale. La zona di diffusione della produzione della fucina arrivava, fino alla metà degli anni Trenta, in Valcalda, a Timau, Ligosullo e Paularo. La consegna dei lavorati e il ritiro degli attrezzi da riparare veniva effettuata anche a domicilio. Si partiva a piedi, la domenica, con una sacca di fustagno carica e si faceva tappa nei vari paesi presso le osterie che fungevano da recapito. Dopo la seconda guerra mondiale l'area servita progressivamente si restrinse. A partire dagli anni Cinquanta il lavoro del fabbro consistette soprattutto nel riparare attrezzi da lavoro e nel produrre ramponi e chiodi per le calzature. Per queste operazioni venivano impiegati tutti quei pezzi di recupero finiti nella fucina e non più idonei a riacquistare un uso proprio perché non più conveniente. L'ultima produzione era del resto troppo particolare perché potesse essere sostituita da pezzi di serie. E così la fucina continuò a rifornire il negozio di ferramenta che intanto era stato aperto dagli stessi proprietari e a rifornire la clientela dei paesi dell'alta Carnia. L'alluvione del '66 mise fine all'attività della fucina poiché, provocando l'innalzarsi del letto del torrente But impedì l'afflusso dell'acqua nella roggia di alimentazione. Probabilmente l'evento naturale anticipò soltanto una fine già dettata dall'antieconomicità di una produzione artigianale in un contesto in cui la produzione industriale di serie rendeva meno conveniente far riparare un attrezzo che comprarne uno nuovo.

Terminologia

Un aspetto importante che nella schedatura del materiale e nell'allestimento del museo non si è voluto trascurare è quello terminologia. Si sono registrati, nella parlata carnica di Cercivento, i termini che indicano gli strumenti di lavoro, gli attrezzi e tutti gli oggetti della produzione e anche i nomi che indicano determinate tecniche e lavorazioni del fabbro. Si è cercato di fissare in questo modo un patrimonio linguistico altrimenti in rapida dissoluzione, poiché quando un'attività scompare trascina con sé non soltanto strumenti ed esperienze, ma un universo di parole, detti, consuetudini, cultura. Non di ogni elemento si è potuto trovare il corrispondente in carnico e già qualche termine sembra andato perduto. Una ulteriore ricerca potrebbe forse colmare le lacune.

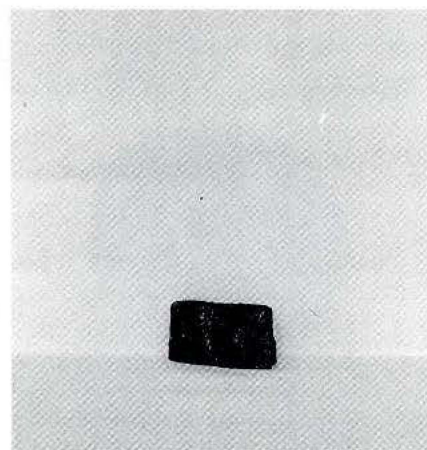
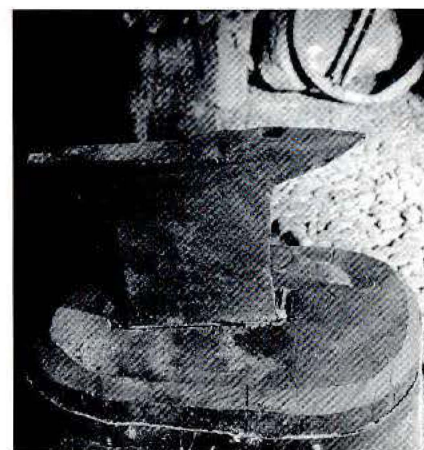
I chiodi per le calzature
(*glacìns*)

Fra i numerosi manufatti prodotti dalla fucina, vale la pena di soffermarsi su quella che fu l'ultima produzione della bottega, i chiodi da calzature, poiché rappresenta l'esempio più chiaro di un materiale scomparso insieme con il suo processo produttivo e con l'uso a cui era destinato. Ramponi (*rampòns*), grappette, grappelle (*grif* e *grifete*), ferri chiodati (*fièr di dalbide*) chiodi (*glacìns*), venivano applicati a scarponi, zoccoli di legno e scarpetti di stoffa per non sdrucciolare sui pendii ripidi e sul ghiaccio. I ramponi da boscaiolo, più grossi, impedivano di scivolare sui fusti durante lo scortecciamento e garantivano sicurezza nel saltare da un tronco all'altro nella fluitazione del legname. I chiodi venivano applicati agli zoccoli di legno (*dàlbides*) e per la loro produzione venivano riutilizzati i rottami più disparati, i quali venivano in un primo momento ridotti a barretta e quindi forgiati a chiodo. Il procedimento richiedeva precisione e velocità e l'abilità stava tutta nel riuscire a fabbricare un chiodo con un'unica calda. La barretta veniva riscaldata al calor rosso, quindi l'estremità veniva rapidamente battuta sull'incudine nella foggia tagliata. Il resto veniva rimesso a riscaldare e il processo ricominciava. Si arrivò a produrne circa diecimila all'anno e si rifornivano gli spacci della Cooperativa Camica di Cercivento, Zovello, Ravascletto e Ligosullo.

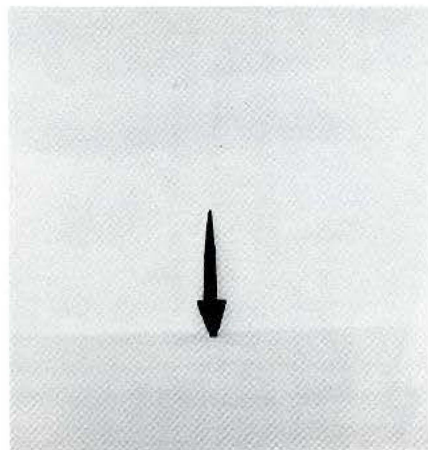
198
FKO/I/50110
Fucina (fusine)
Sec. 19
Ambito carnico
Pietra
Nicchia 170 x 165 x 140, focolare 47
Buono
p.c.

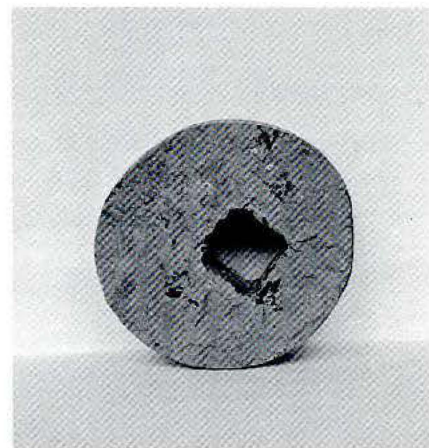
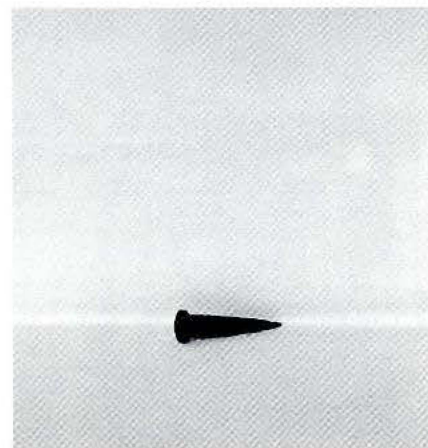
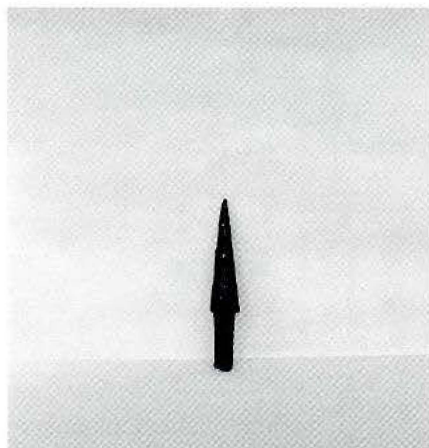
200
FKO/I/50108
Maglio (mai)
Sec. 19
Ambito carnico
Ferro temprato, acciaio e legno
Manico 46 x 23 x 332; albero a camme 320 x 42; ceppi anteriori 150
Buono
p.c.

202
FKO/I/50112
Mantice (soflét)
Sec. 19
Ambito carnico
Cuoio e legno
Lunghezza 355
Buono
p.c.

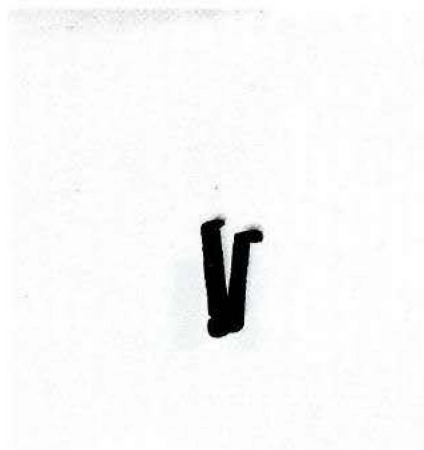
199
FKO/I/50111
Fucina (fusine)
Sec. 19
Ambito carnico
Pietra
Nicchia 173 x 182 x 210; focolare 54
Buono
p.c.

201
FKO/I/50109 (inv. 110)
Battente del maglio
Sec. 20
Ambito carnico
Acciaio
6.5 x 4 x 11.3
Discreto
p.c.

203
FKO/I/50113
Incudine (incuìn)
Sec. 19
Ambito carnico
Acciaio
31 x 57
Mediocre
p.c.

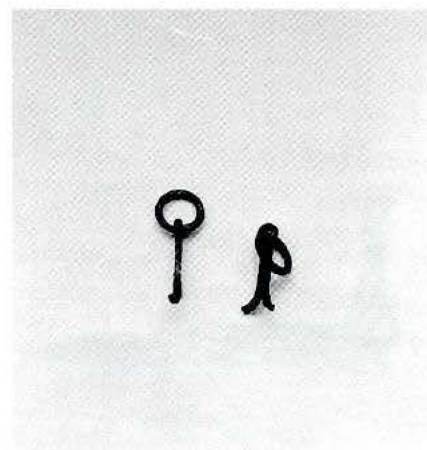
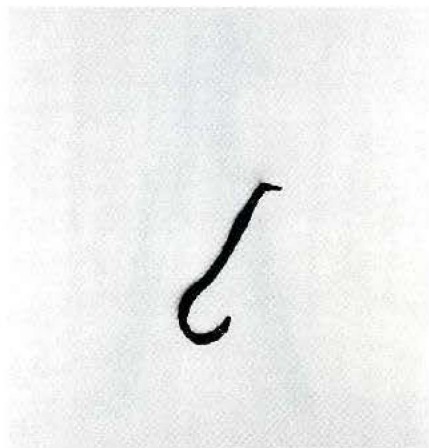
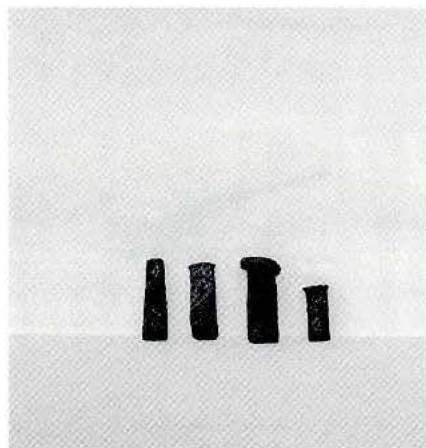
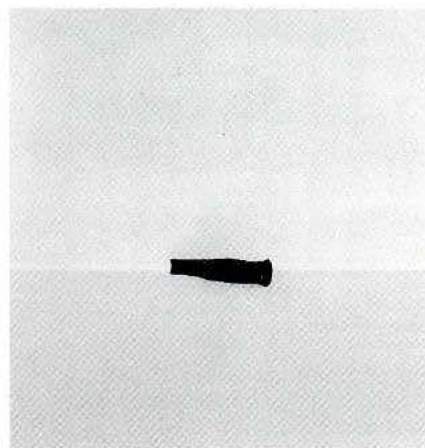
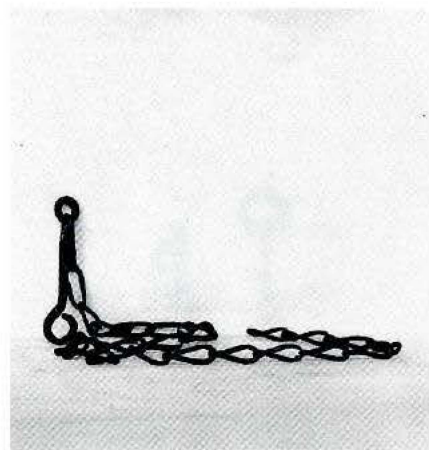
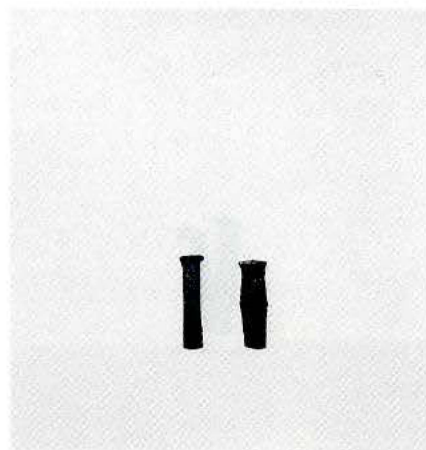
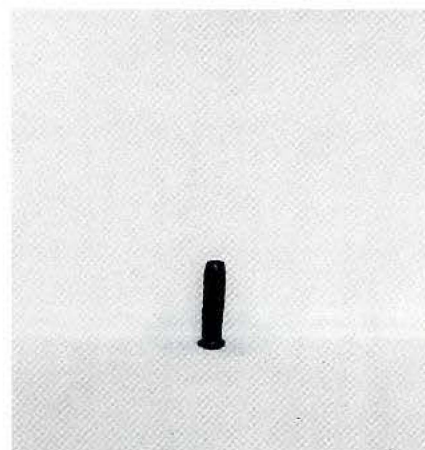
204
FKO/I/50114
Incudine (incuìn)
Sec. 19
Ambito carnico
Acciaio
25 x 50
Discreto
p.c.

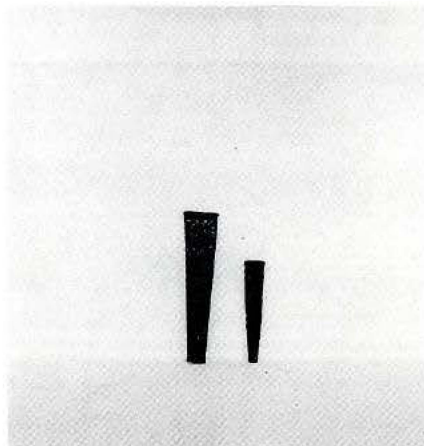
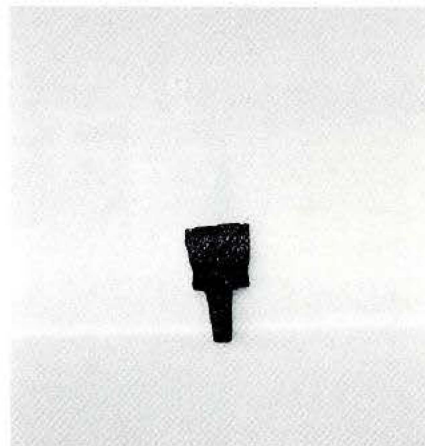
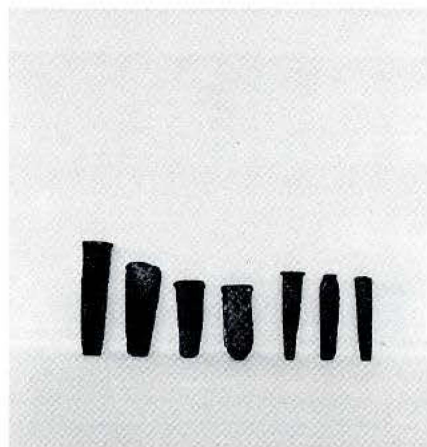
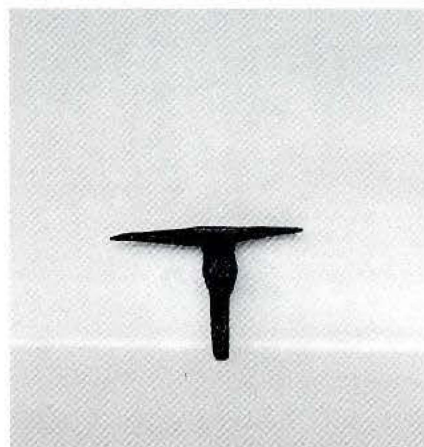
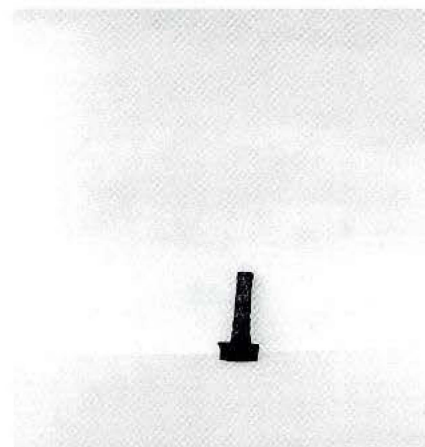
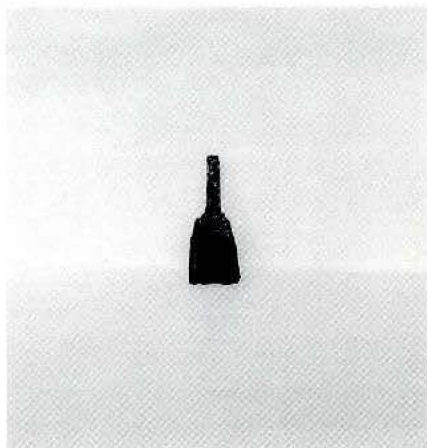
206
FKO/I/50115
Mola a disco (muele)
Sec. 19
Ambito carnico
Pietra arenaria
Diametro 75; spessore 14
Buono
p.c.

208
FKO/I/50117 (inv. 114)
Matrice (stamp)
Sec. 20
Ambito carnico
14
Discreto
p.c.

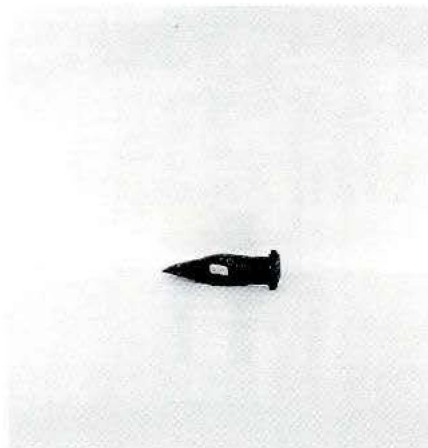
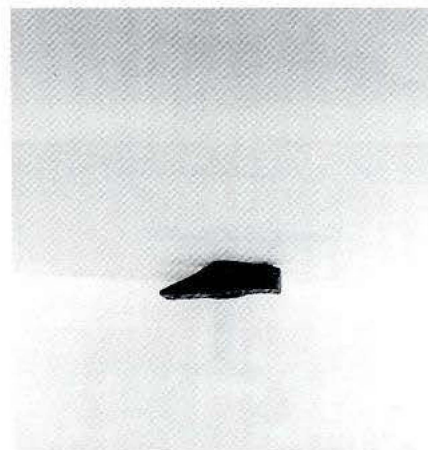
205
FKO/I/50105
Riduttore per incudine (bruchiere)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro battuto
16.8
Discreto
p.c.

207
FKO/I/50116 (inv. 161)
Mola a disco (muele)
Sec. 19
Ambito carnico
Pietra arenaria
8; diametro 28
Discreto
p.c.

209
FKO/I/50118 (inv. 41)
Punta (ponte)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro battuto e temprato
13
Discreto
p.c.

210
FKO/I/50119 (inv. 45)
Matrice (stamp)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro battuto
20.5
Discreto
p.c.

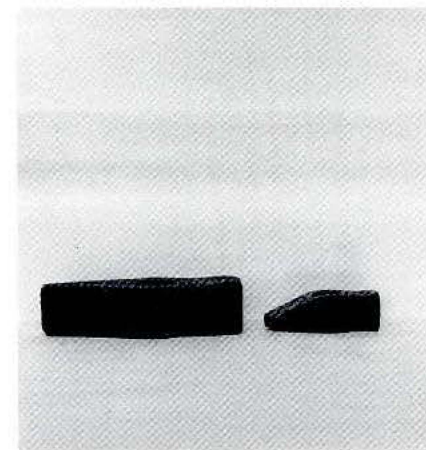
211
FKO/I/50120 (inv. 84)
Serie di due matrici (stamps)
Sec. 20
Ambito carnico
Acciaio
7.5; 6.5
Discreto
p.c.

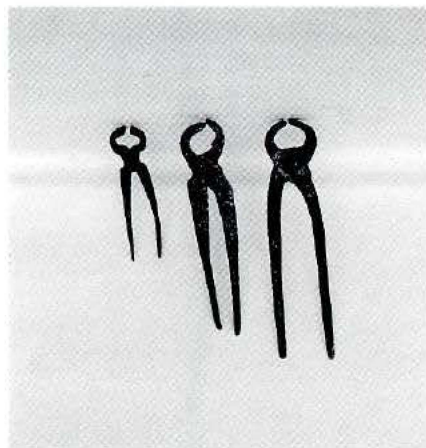
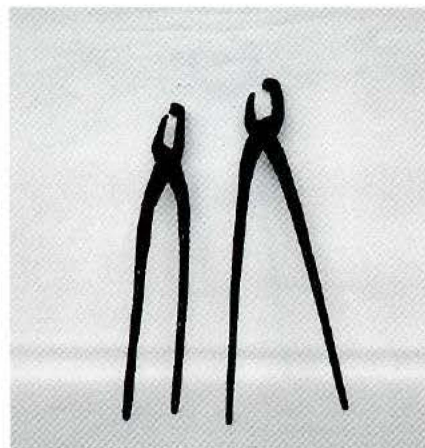
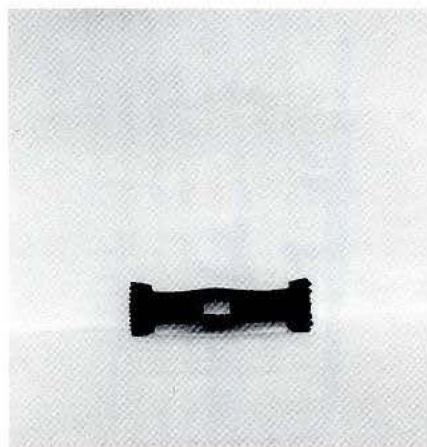
212
FKO/I/50121 (inv. 18)
Matrice (stamp)
Sec. 20
Ambito carnico
21
Acciaio
Discreto
p.c.

213
FKO/I/50122 (inv. 135)
Pinza (pinze)
Sec. 20
Ambito carnico
Acciaio
11.8
Discreto
p.c.

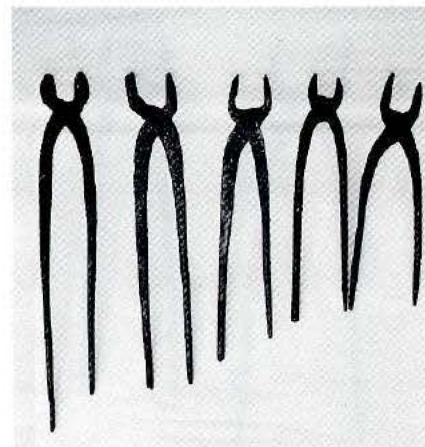
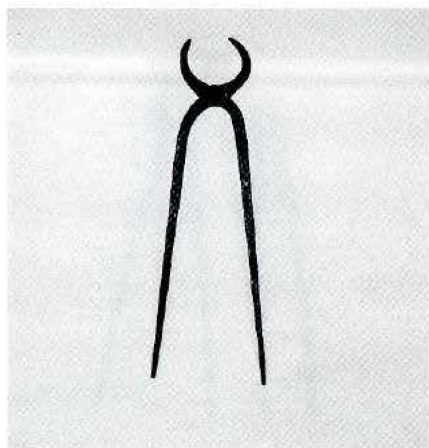
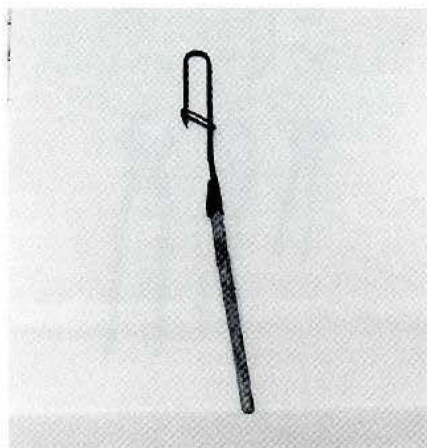
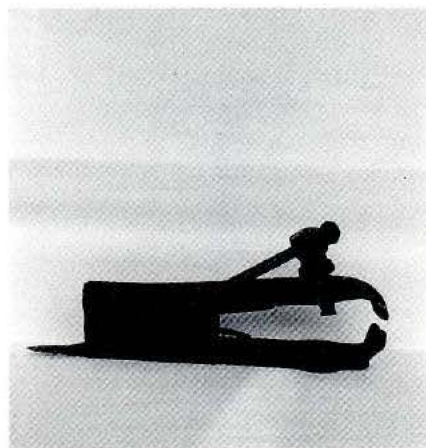
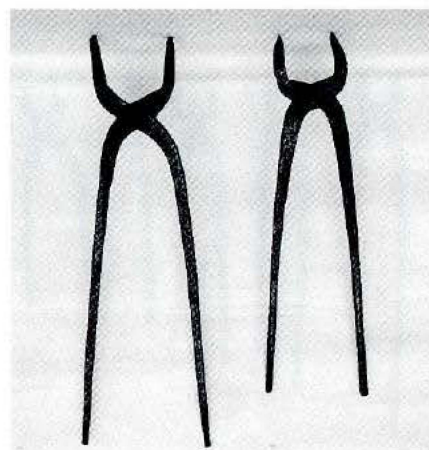
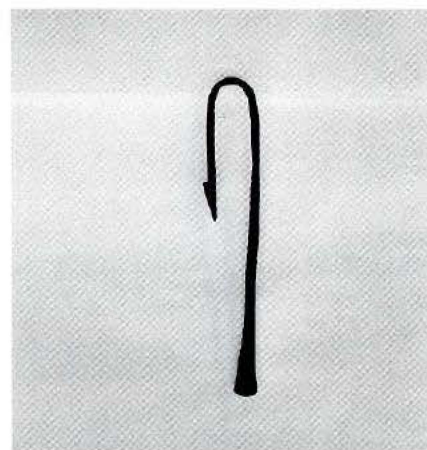
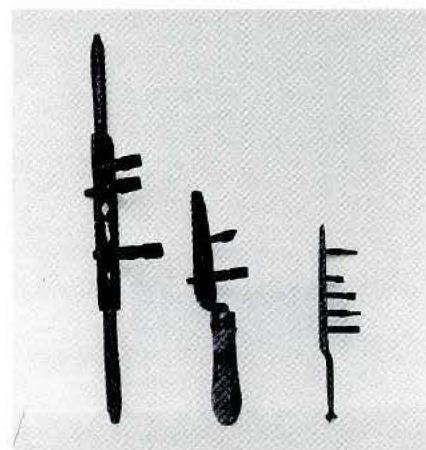
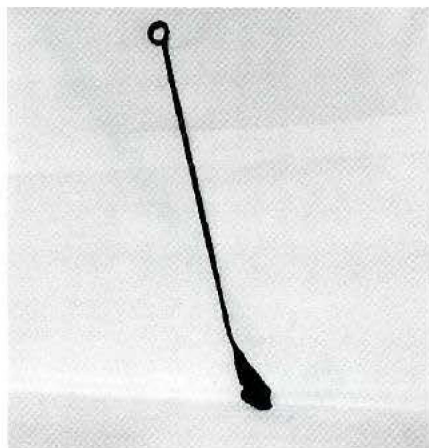
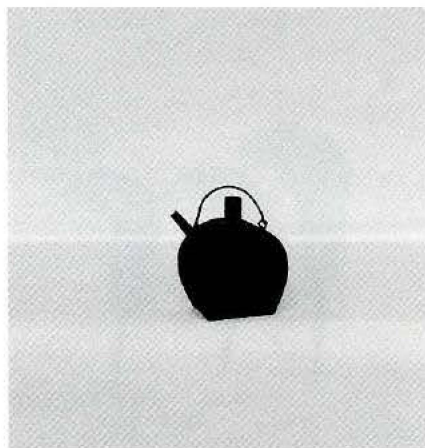
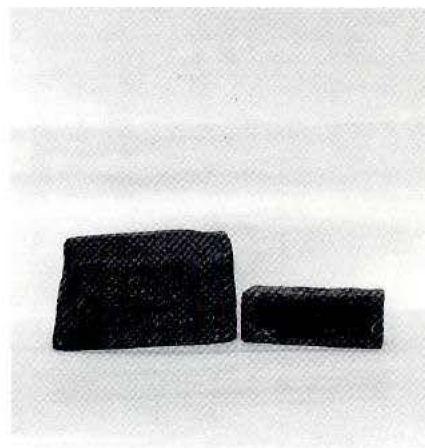
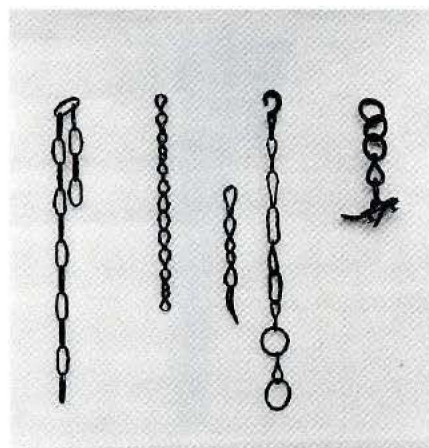
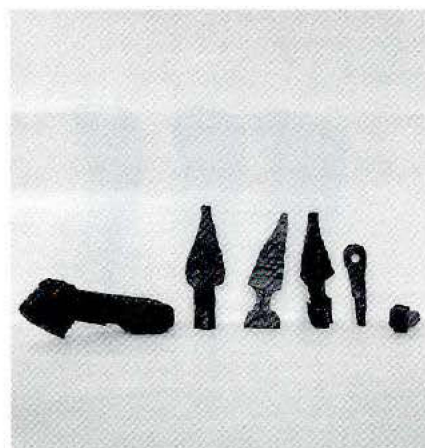
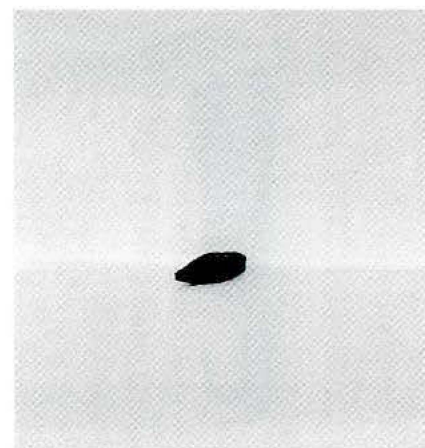
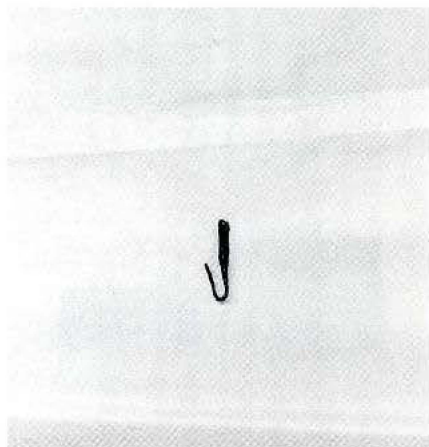
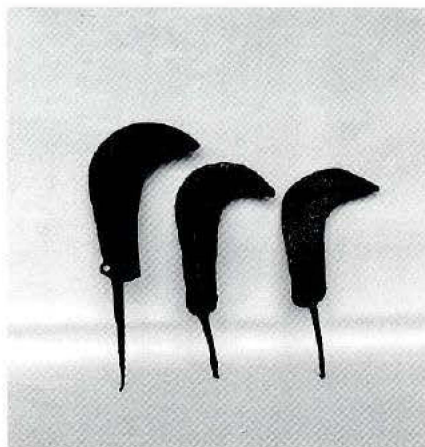
214
FKO/I/50123 (inv. 33)
Tronchese
Sec. 20
Ambito carnico
Acciaio, stoffa e cuoio
51
Mediocre
p.c.

215
FKO/I/50124 (inv. 97)
Serie di due maniglie ad anello
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro battuto
10; diametro 5.5; 10.4 x 5.5
Discreto
p.c.

216
FKO/I/50125 (inv. 150)
Maniglia a gancio
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro battuto
18.5
Mediocre
p.c.

218
FKO/I/37014 (inv. 59 a-b-c-d)
Serie di quattro scalpelli da fabbro (puntarùt)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro temprato
9.5; 10; 10.5; 6.7
Mediocre
p.c.

220
FKO/I/37017 (inv. 55)
Martello a sgorbia (scarpél)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro temprato
13.5
Mediocre
p.c.

217
FKO/I/50126 (inv. 63)
Catena per meccanismi
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro battuto
20 x 133
Buono
p.c.

219
FKO/I/37015 (inv. 107 a-b)
Serie di due scalpelli da fabbro (puntarùt)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro temprato
13; 12
Discreto
p.c.

221
FKO/I/37018 (inv. 145)
Matrice (stamp)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro temprato
10.5; diametro 2.5
Discreto
p.c.

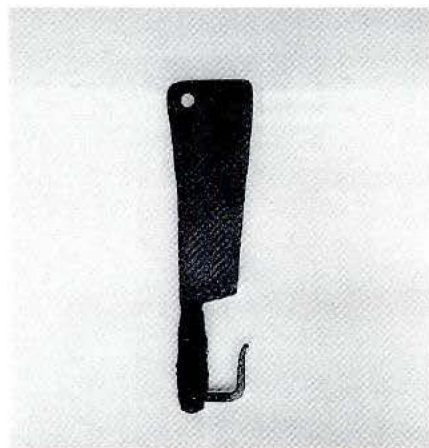
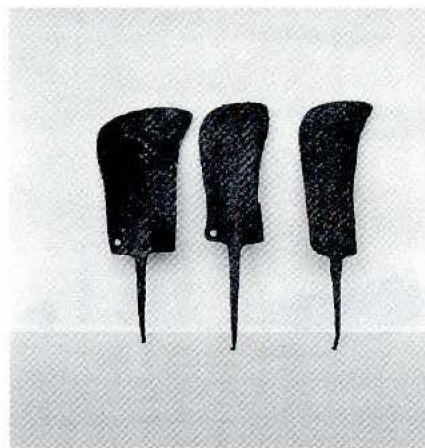
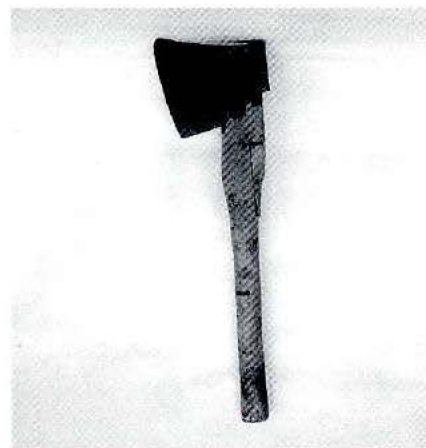
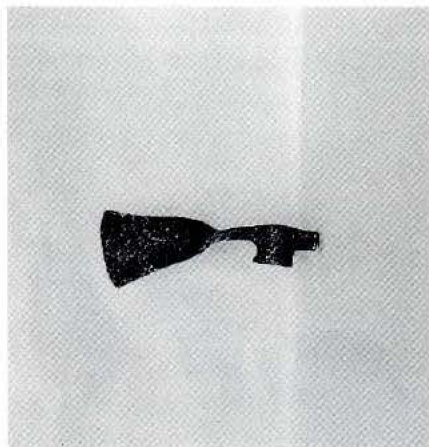
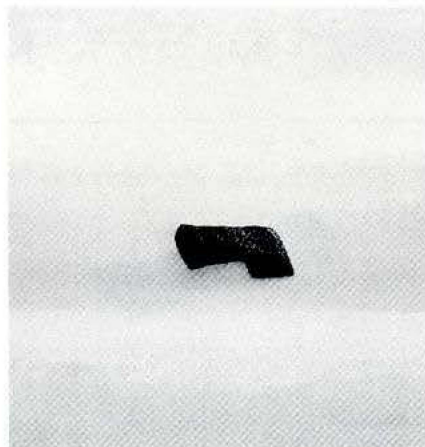
222
FKO/I/37019 (inv. 137 a-b)
Serie di due matrici per scure (stamps)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro temprato
45.2; 51
Discreto
p.c.

224
FKO/I/37021 (inv. 146 a-b)
Serie di due matrici per accette (stamps)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro temprato
21; 14.9
Discreto
p.c.

226
FKO/I/37023 (inv. 36)
Controtagliolo (taiadorie)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro temprato
12 x 6.5
Mediocre
p.c.

223
FKO/I/37020 (inv. 140 a-b-c-d-e-f-g)
Serie di sette matrici (stamps)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro temprato
16
Discreto
p.c.

225
FKO/I/37022 (inv. 35)
Incudinetta (incuìn)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro temprato
16.5 x 23.5
Mediocre
p.c.

227
FKO/I/37024 (inv. 46)
Strangolo (taiadorie)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro temprato
11
Discreto
p.c.

228
FKO/I/37025 (inv. 83)
Controtagliolo (taiadorie)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro temprato
14
Mediocre
p.c.

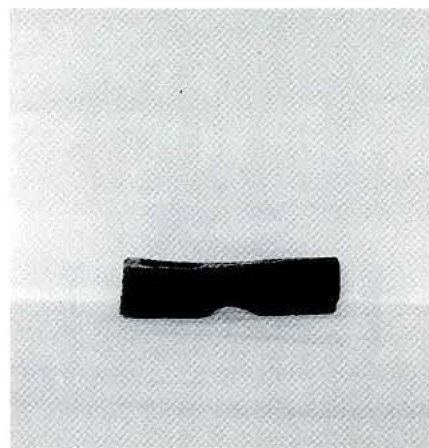
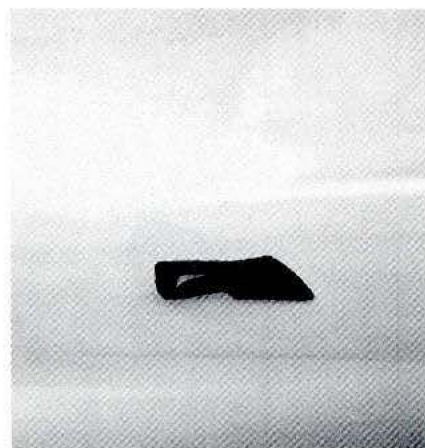
229
FKO/I/37026 (inv. 86)
Martello per stagnare (stagnadôr)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro temprato
5.5
Mediocre
p.c.

230
FKO/I/37027 (inv. 78)
Tagliolo (taiadorie)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro temprato
12
Mediocre
p.c.

231
FKO/I/37028 (inv. 81)
Martello da fabbro (marchiel)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro temprato
14.5
Discreto
p.c.

232
FKO/I/37029 (inv. 12)
Mazza da fabbro (mace)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro temprato
20.5 x 7 x 6
Discreto
p.c.

233
FKO/I/37030 (inv. 173 a-b)
Serie di due mazze da fabbro (mace e marchiel)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro temprato
25 x 8 x 6
Discreto
p.c.

234
FKO/I/37031 (inv. 152)
Martello da taglio (marchiel)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro temprato
18.5 x 45.5
Discreto
p.c.

236
FKO/I/37033 (inv. 29 a-b-c)
Serie di tre tenaglie (tanàes)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro temprato
32; 29; 19
Mediocre (restauro:1987)
p.c.

238
FKO/I/37035 (inv. 27 a-b)
Serie di due tenaglie da fabbro (tanàes)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro temprato
46; 43
Discreto
p.c.

235
FKO/I/37032 (inv. 14)
Bocciarda (bochiarde)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro temprato e legno
22
Discreto
p.c.

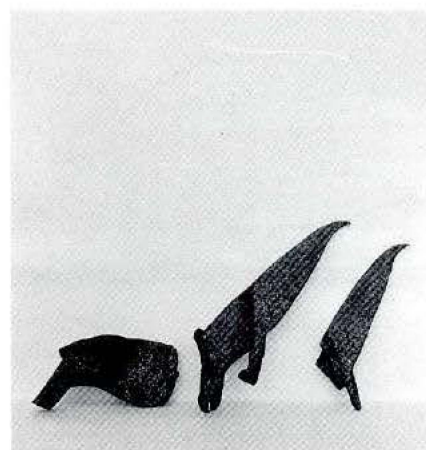
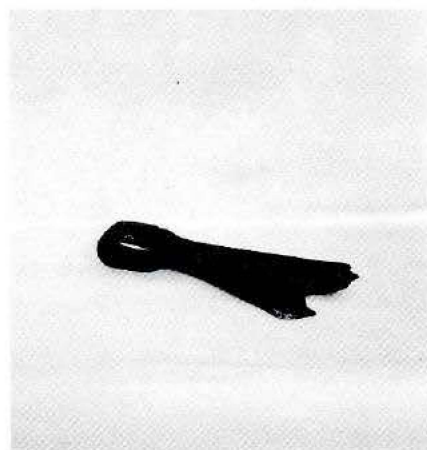
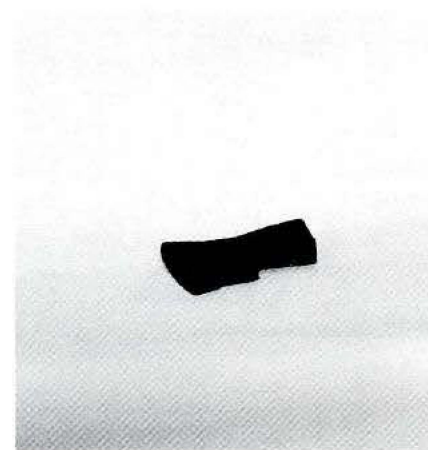
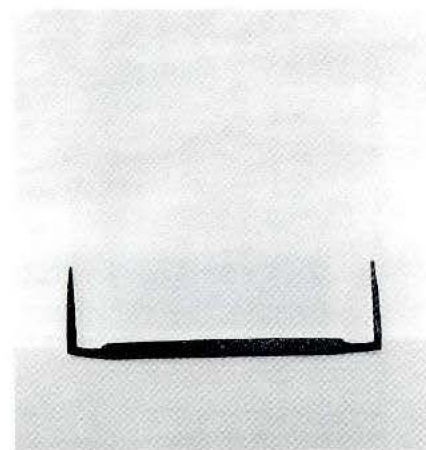
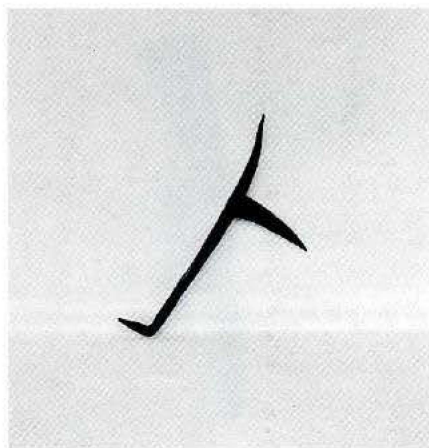
237
FKO/I/37034 (inv. 132)
Tenaglia da fabbro (tanàes)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro temprato
47.8
Cattivo
p.c.

239
FKO/I/37036 (inv. 28 a-b-c-d-e)
Serie di cinque tenaglie da fabbro (tanàes)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro temprato
55.2; varie 48.5; 43; 37; 35.5
Discreto
p.c.

240
FKO/I/37038 (inv. 26)
Tenaglia da fabbro ferraio (tanàes)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro temprato
Lunghezza 61
Discreto
p.c.

242
FKO/I/37041 (inv. 256)
Arpione per frasche
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro battuto e legno
79; diametro 9
Discreto
p.c.

244
FKO/I/37044 (inv. 22)
Morsa (smuarse)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro temprato
20 x 52
Discreto
p.c.

241
FKO/I/37040 (inv. 25 a-b)
Serie di due tenaglie da fabbro (tanàes)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro temprato
79.5; 70
Discreto
p.c.

243
FKO/I/37042 (inv. 65)
Arpione per frasche
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro battuto
41
Mediocre
p.c.

245
FKO/I/37045 (inv. 153 a-b-c)
Serie di tre filiere (filiéres)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro e legno
49; varie 29.5; 24.5
Discreto
p.c.

246
FKO/I/37046 (inv. 133)
Paletta per braci (palete)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro battuto
Lunghezza 73.5
Cattivo
p.c.

248
FKO/I/37048 (inv. 38)
Fiaschetta per l'olio da ingranaggi
Sec. 20
Ambito carnico
Lamiera di ferro
11 x 12 x 6.5
Mediocre
p.c.

250
FKO/I/37050 (inv. 169 a-b)
Incudine e porta incudine del battiferro
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro battuto
14 x 23 x 7.5; 7 x 17.6 x 6.8
Discreto
p.c.

247
FKO/I/37047 (inv. 123 a-b-c-d-e)
Serie di cinque frammenti di catena
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro battuto
Lunghezza 68; 36.2; 22.7; 53.5; 18.5 x
Discreto
p.c.

249
FKO/I/37049 (inv. 168 a-b-c-d-e-f)
Serie di sei pezzi in lavorazione
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro battuto
19; varie16.5; 16; 15.5; 11; 9.5
Discreto
p.c.

251
FKO/I/37053 (inv. 77)
Punzone (marche)
Sec. 19
Ambito carnico
Ferro battuto e temprato
10.5
Discreto
p.c.

252
FKO/I/36932 (inv. 134)
Gancio per roncola (fiér da masànc)
Sec. 20
Ambito carnico
Lamina di ferro
12
Discreto
p.c.

254
FKO/I/36936 (inv. 30 a-b-c)
Serie di tre roncole (ròncules)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro temprato
35.5; 27; 27
Mediocre
p.c.

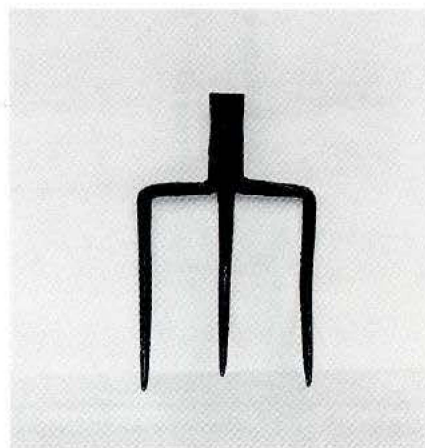
256
FKO/I/36938 (inv. 120)
Serie di tre scuri (manarie)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro temprato e legno
18.7; lunghezza 103.5
Discreto
p.c.

253
FKO/I/36933 (inv. 52)
Fendito
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro temprato e cuoio
37.5
Discreto
p.c.

255
FKO/I/36937 (inv. 57 a-b-c)
Serie di tre pennati (masànc)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro temprato
30; 32; 31.7
Mediocre
p.c.

257
FKO/I/36940 (inv. 42)
Accetta (manarìn)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro temprato
50
Discreto
p.c.

258
FKO/I/36941 (inv. 19)
Accetta (manarin)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro temprato
22
Mediocre
p.c.

260
FKO/I/36944 (inv. 18)
Accetta (manarin)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro temprato
13 x 12
Mediocre
p.c.

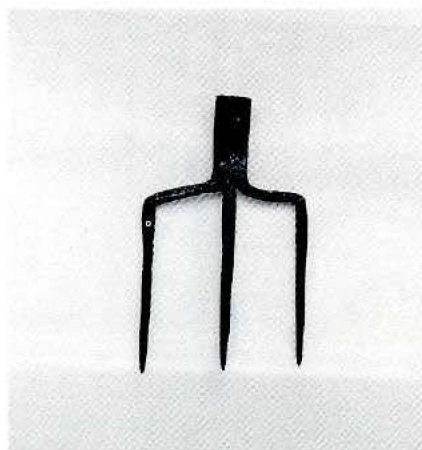
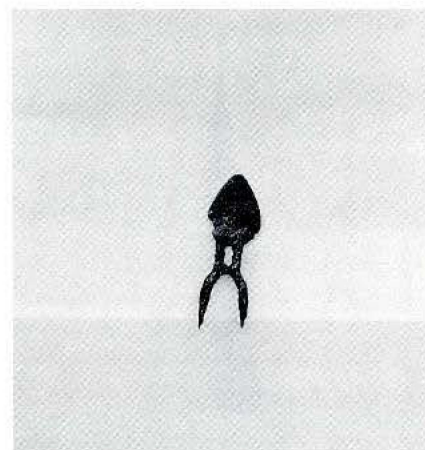
262
FKO/I/36946 (inv. 7)
Scure (manarie)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro temprato
19
Mediocre
p.c.

259
FKO/I/36942 (inv. 100)
Scure (manarie)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro temprato
Discreto
22.3
p.c.

261
FKO/I/36945 (inv. 14)
Accetta (manarin)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro temprato
14
Discreto
p.c.

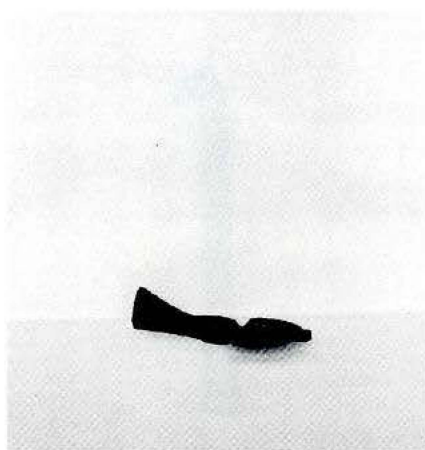
263
FKO/I/36947 (inv. 16)
Scure (manarie)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro temprato
11.5 x 18.5
Mediocre
p.c.

264
FKO/I/36948 (inv. 17)
Scure (piòl)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro temprato
17 x 18.5
Cattivo
p.c.

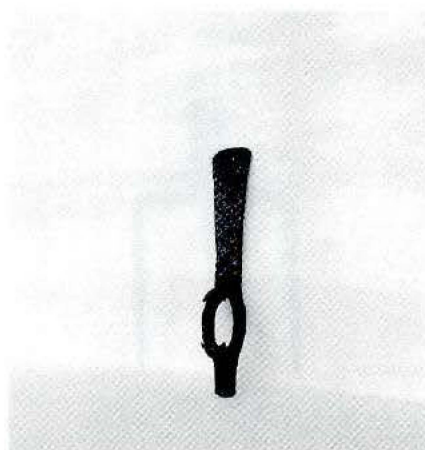
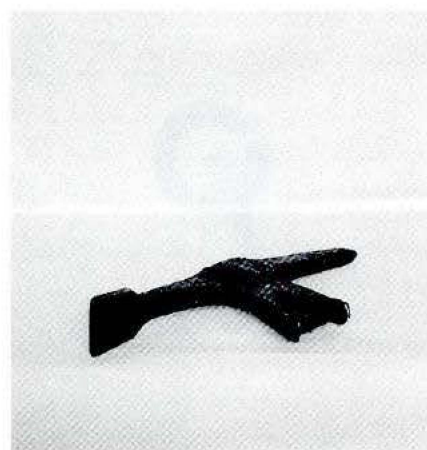
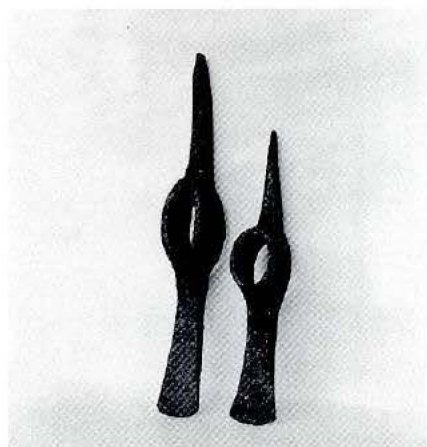
266
FKO/I/36950 (inv. 6)
Scure (manarie)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro temprato
23.5
Discreto
p.c.

268
FKO/I/37010 (inv. 20 a-b)
Serie di tre arponi (sapìns)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro battuto e temprato
16; 30; 23
Cattivo
p.c.

265
FKO/I/36949 (inv. 4)
Accetta (piòl)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro temprato
32.5
Cattivo
p.c.

267
FKO/I/36951 (inv. 5)
Scure (manarie)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro temprato
16 x 18
Discreto
p.c.

269
FKO/I/37011 (inv. 66)
Raschiatoio (raschiét)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro temprato e battuto
Lunghezza 40
Discreto
p.c.

270
FKO/I/37012 (inv. 139)
Serie di tre gaffe (anghir)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro temprato
10.5 x 27.5
Discreto
p.c.

272
FKO/I/50135 (inv. 98)
Potatoio
Sec. 20
Ambito carnico
Acciaio e ferro temprato
35
Discreto
p.c.

274
FKO/I/36954 (inv. 85)
Tridente (forchie)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro
31
Mediocre
p.c.

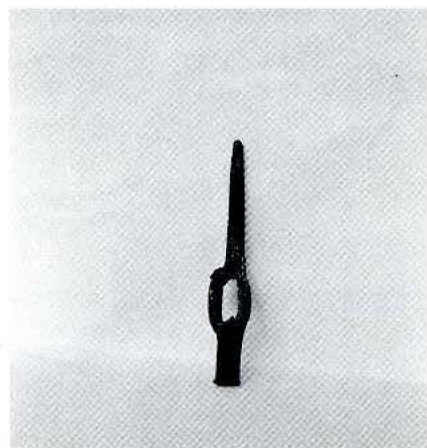
271
FKO/I/50102
Chiodo ad anello per tronchi (colnfer)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro battuto
15.7; diametro 7.5
Mediocre
p.c.

273
FKO/I/36953
Tridente (forchie)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro
32.5
Mediocre
p.c.

275
FKO/I/36959 (inv. 109)
Sarchiello (sapòn)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro battuto
15.5
Cattivo (corroso)
p.c.

276
FKO/I/36984 (inv. 72 a-b)
Serie di due picconi (picòn)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro temprato
53.5; 44
Cattivo
p.c.

278
FKO/I/36986 (inv. 1)
Picconcino militare
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro temprato
23.3
Discreto
p.c.

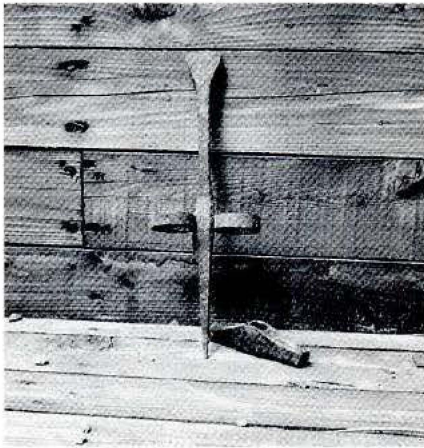
280
FKO/I/36988 (inv. 75)
Piccone a due lame (picòn)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro temprato
42.5
Mediocre
p.c.

277
FKO/I/36985 (inv. 74)
Piccone (picòn)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro temprato
40.5
Discreto
p.c.

279
FKO/I/36987 (inv. 73)
Piccone (picòn)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro temprato
28.5
Mediocre
p.c.

281
FKO/I/36989 (inv. 3)
Piccone militare (picòn)
Sec. 20
Ferro temprato
16 x 40
Cattivo
p.c.

282
FKO/I/36990 (inv. 71 a-b)
Serie di due picconi (picòn)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro temprato
43; 33.5
Discreto
p.c.

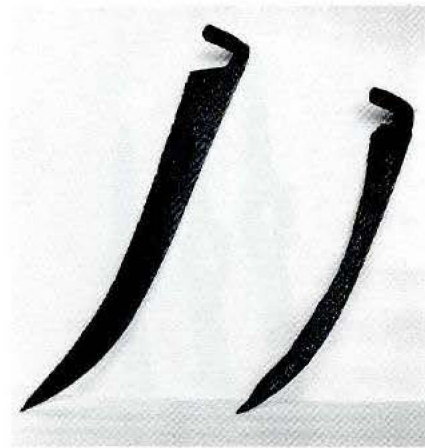
284
FKO/I/36992 (inv. 67 a-b)
Serie di due piccone da cantoniere (picòns)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro temprato
49.5; 39.5
Discreto
p.c.

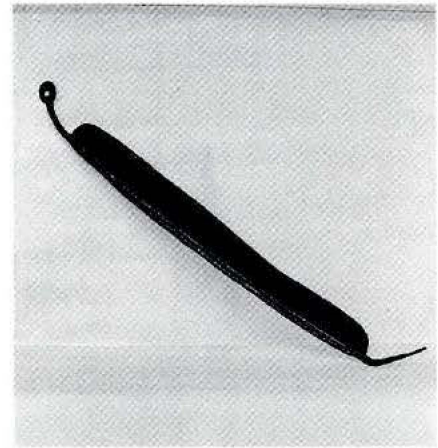
286
FKO/I/36994 (inv. 69 a-b-c-d)
Serie di quattro picconi (picòns)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro temprato
43.5; 41; 37; 33
Mediocre
p.c.

283
FKO/I/ 36991 (inv. 68)
Piccone (picòn)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro temprato
32
Mediocre
p.c.

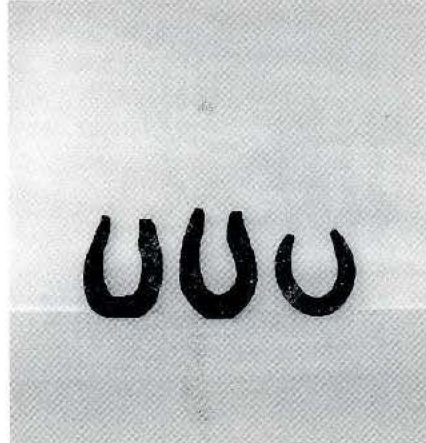
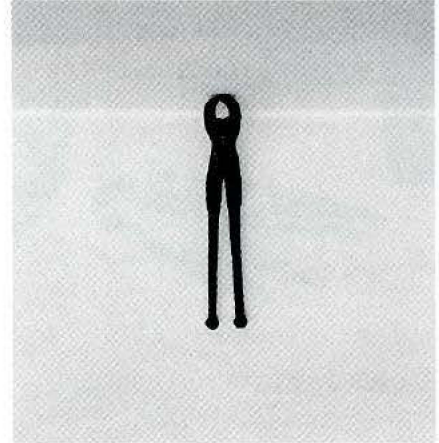
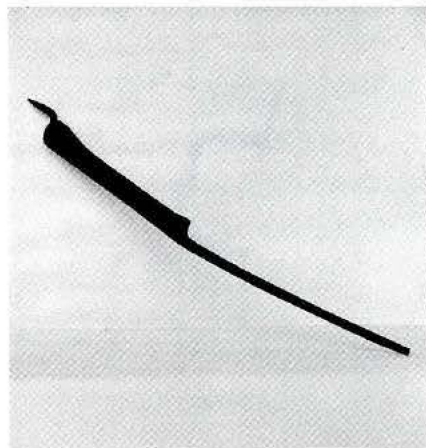
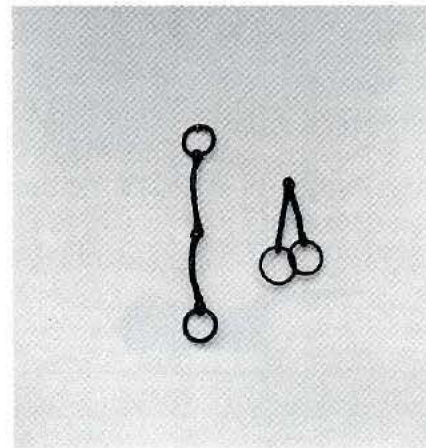
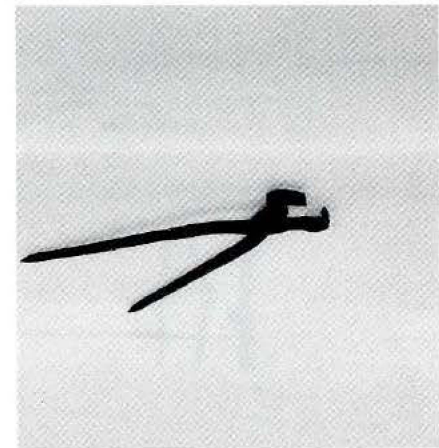
285
FKO/I/36993 (inv. 70 a-b-c)
Serie di tre picconi (picòns)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro temprato
43.5; 36; 33
Mediocre
p.c.

287
FKO/I/50134 (inv. 71)
Zappetta (sapòn)
Sec. 20
Ambito carnico
Legno e ferro battuto
71
Mediocre
p.c.

288
FKO/I/36956 (inv. 53)
Martello e battifalce (batadorie)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro
39; 14
Discreto
p.c.

289
FKO/I/36957 (inv. 138)
Ghiera per falce fienaia e pezzo in lavorazione (vérgule)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro battuto
3.5; diametro 4; lunghezza 23.7
Discreto
p.c.

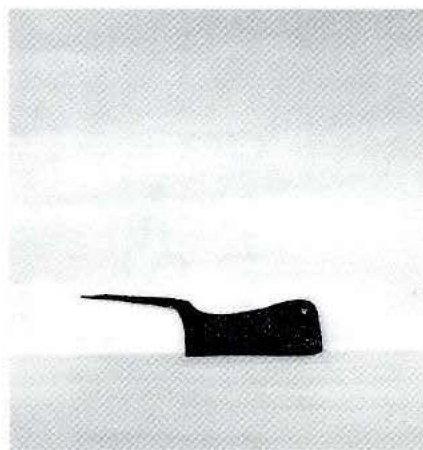
290
FKO/I/36958 (inv. 79)
Serie di due martelli da battifalce (marchiel di batadorie)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro
14
Mediocre
p.c.

291
FKO/I/36960 (inv. 108 a-b)
Serie di due falci fienaie (falc)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro battuto e temprato
Lunghezza 58.5; 68
Cattivo
p.c.

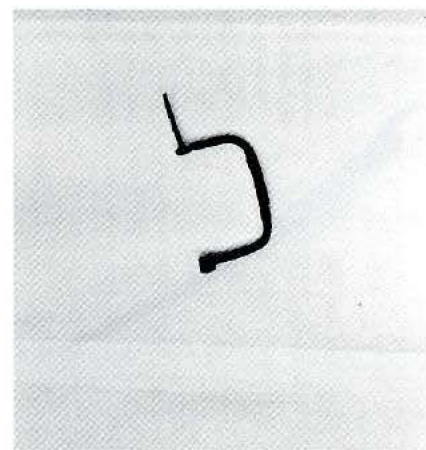
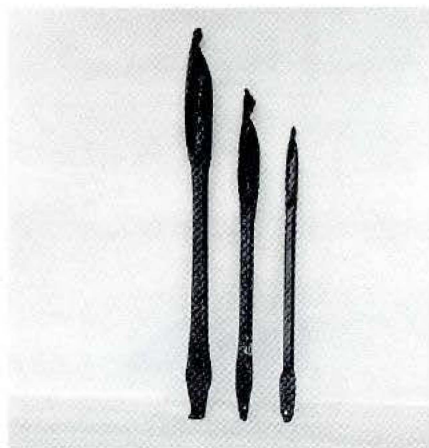
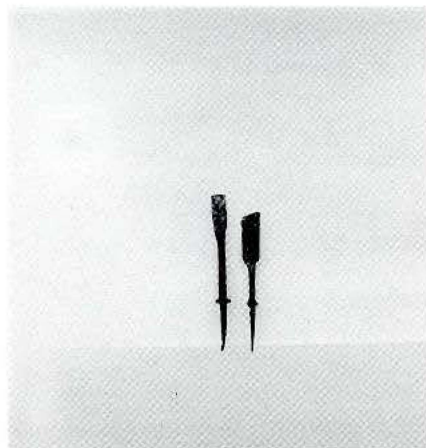
292
FKO/I/36955 (inv. 93)
Anello di ingolla (anel di vendemadôr)
Sec. 20 (metà)
Ambito carnico
Ferro battuto
18; diametro 11
Discreto
p.c.

293
FKO/I/36961 (inv. 101)
Falce a panca (tace sarghiâl)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro battuto
Lunghezza 103
Discreto
p.c.

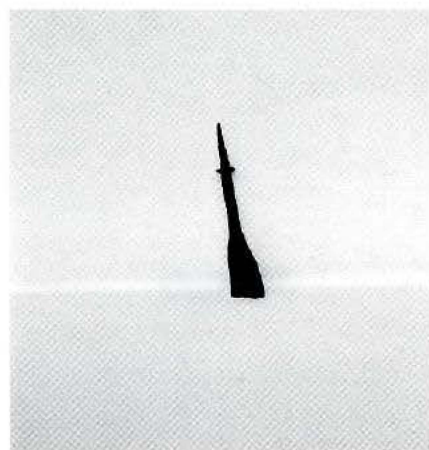
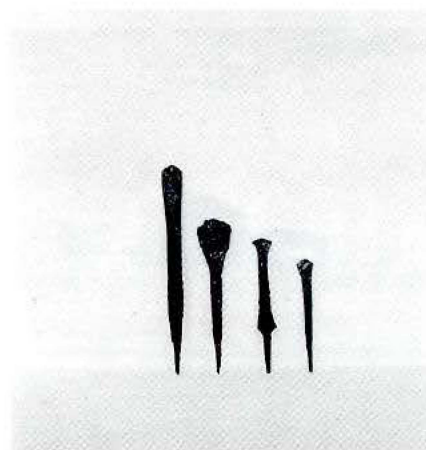
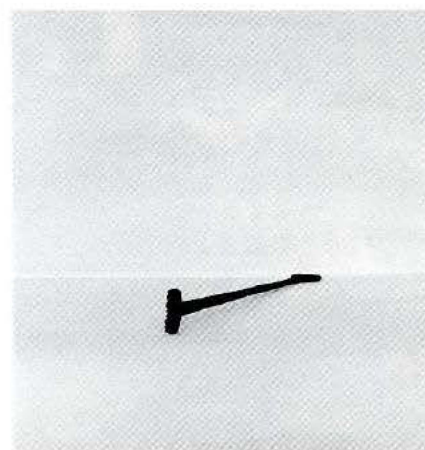
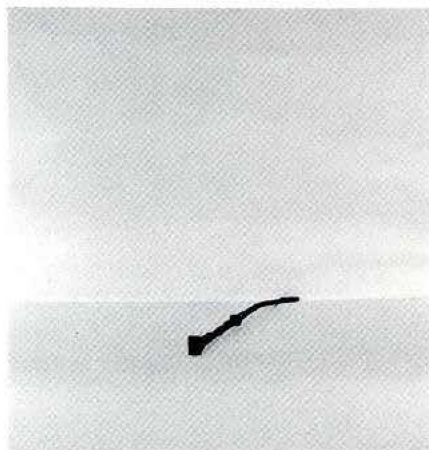
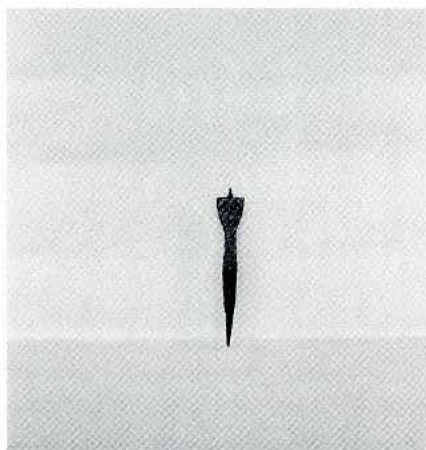
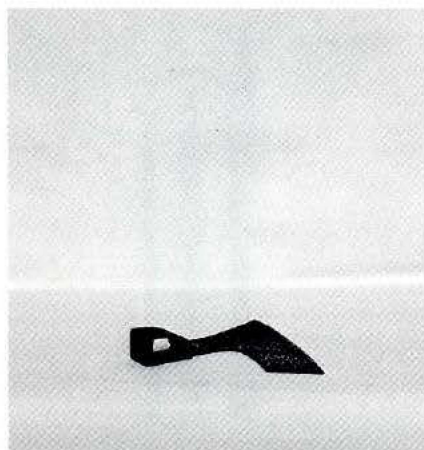
294
FKO/I/36962 (inv. 102)
Lama di falce a panca (tace sarghiâl)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro temprato
Lunghezza 100.5
Cattivo
p.c.

296
FKO/I/36969 (inv. 43 a-b-c)
Serie di tre ferri da cavallo (fiers di chiaval)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro battuto
15 x 11.7; 16 x 1.5; 12.5 x 12.3
Cattivo
p.c.

298
FKO/I/37037 (inv. 40)
Tenaglia da maniscalco (tanàes)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro temprato
30.4
Discreto
p.c.

295
FKO/I/36963 (inv. 103)
Lama di falce a panca (tace sarghiâl)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro battuto
Lunghezza 100
Discreto
p.c.

297
FKO/I/36970 (inv. 159 a-b)
Serie di due morsi per cavalli (smuàrs)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro battuto
5; lunghezza 30; diametro 27; lunghezza 5
Discreto
p.c.

299
FKO/I/37039 (inv. 24
Tenaglia da maniscalco (tanàes)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro temprato
47
Discreto
p.c.

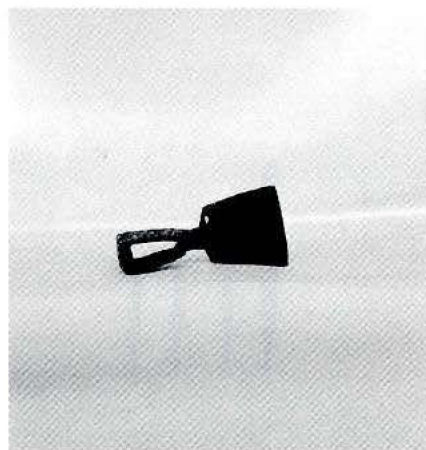
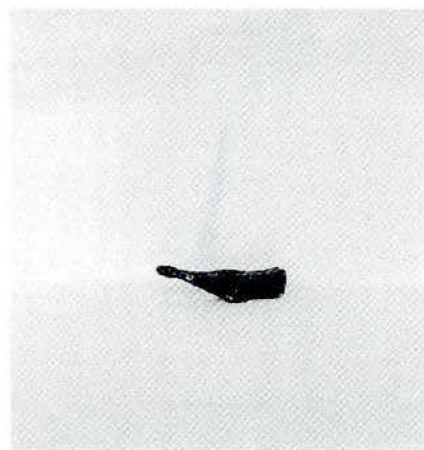
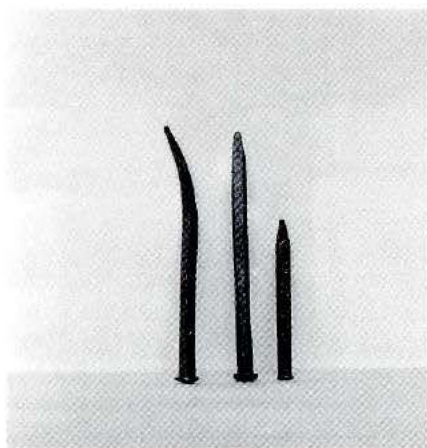
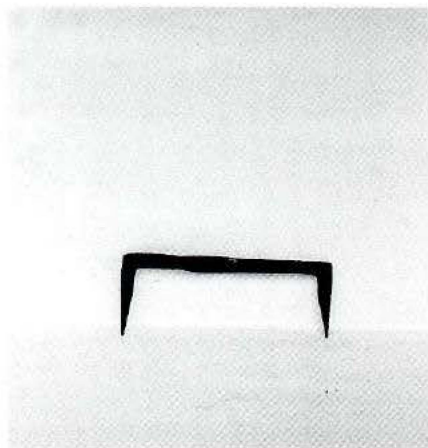
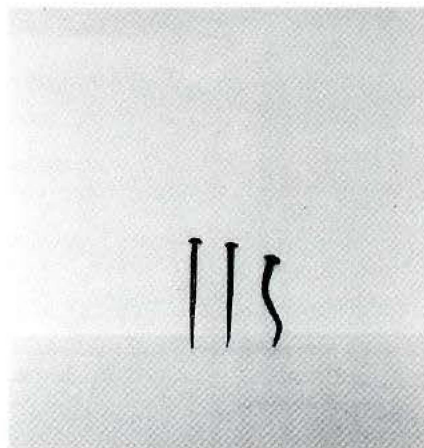
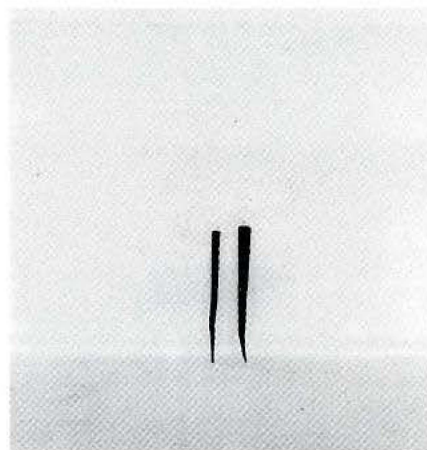
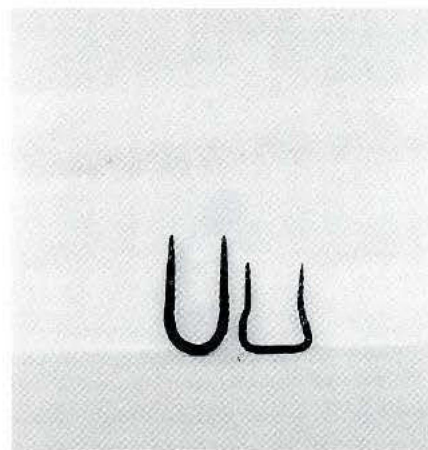
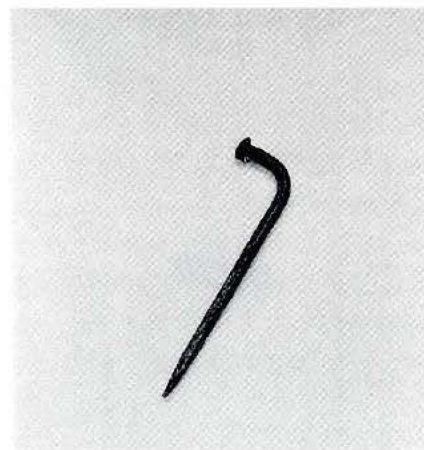
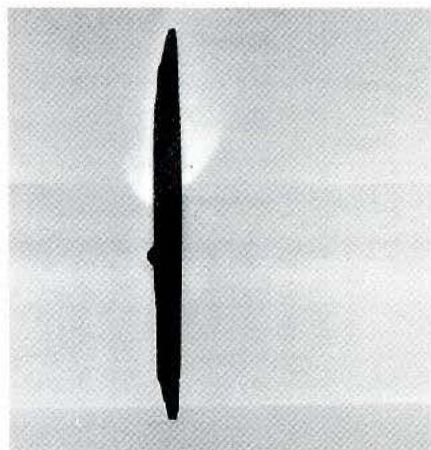
300
FKO/I/50136 (inv. 180)
Serie di due forbici da tondere (fuarfies)
Sec. 20
Ambito carnico
Lamina di ferro
29 x 29
Mediocre
p.c.

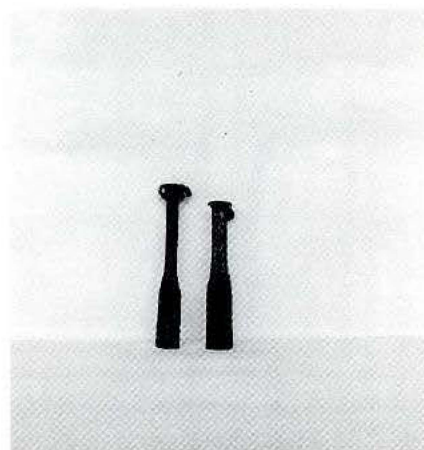
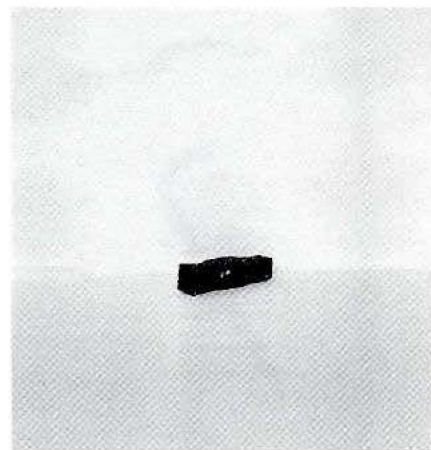
301
FKO/I/36952 (inv. 142 a-b-c)
Serie di tre cavicchi a bilancia (fusei di chiadene)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro battuto
19.2; 18.4; 23.7
Mediocre
p.c.

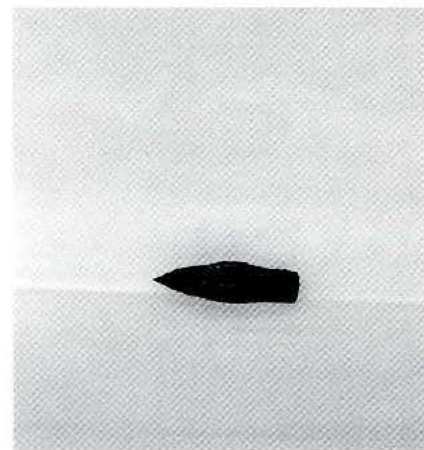
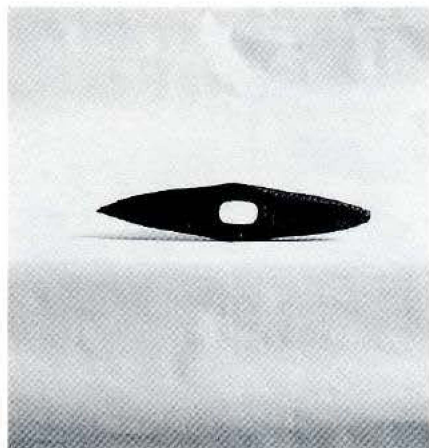
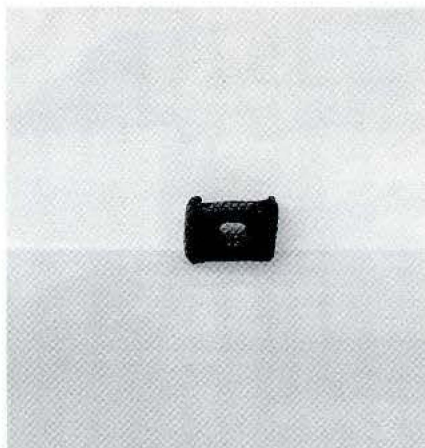
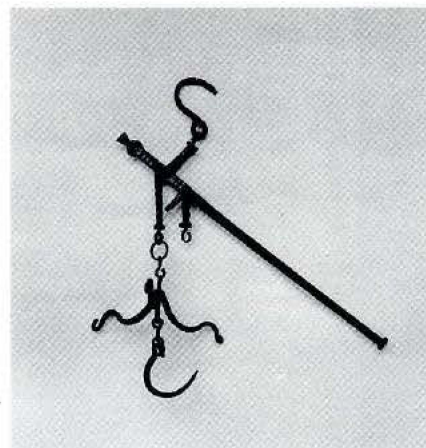
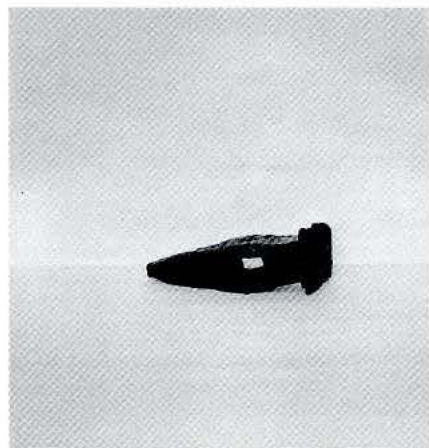
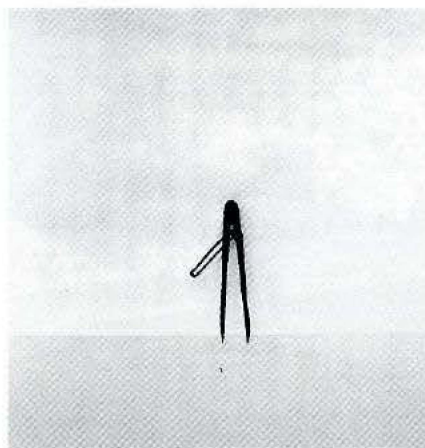
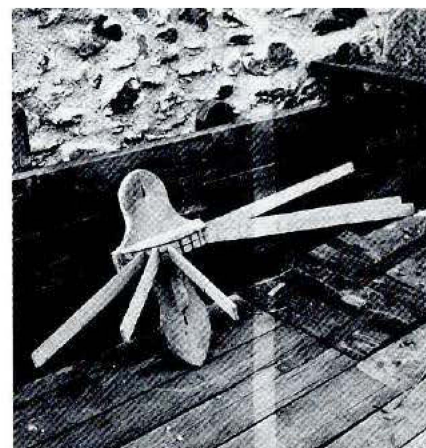
302
FKO/I/36934 (inv. 39)
Mannaia (pestòn)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro temprato
49
Discreto
p.c.

303
FKO/I/36935 (inv. 99)
Spaccaossa (pestél)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro temprato
31
Mediocre
p.c.

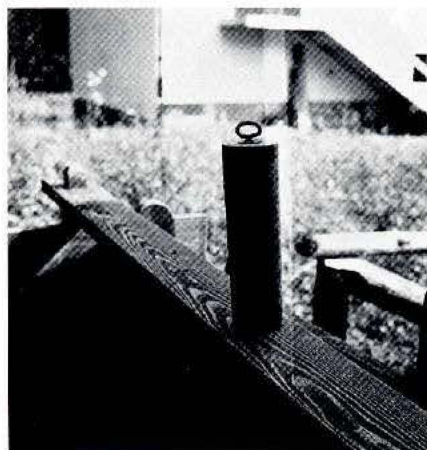
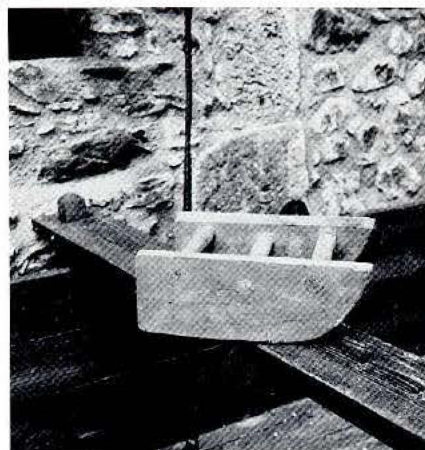
304
FKO/I/36978 (inv. 76)
Trivella (foradorie)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro temprato e legno
54.5
Discreto
p.c.

305
FKO/I/36979 (inv. 96)
Girabacchino
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro battuto
23.8
Mediocre
p.c.

306
FKO/I/36980 (inv. 104 a-b-c)
Serie di tre punte di trivella (foradorie)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro battuto e temprato
47.5; 40.7; 30.4
Discreto
p.c.

308
FKO/I/36982 (inv. 48 a-b)
Serie di due scalpelli da falegname (scarpei)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro temprato
22 x 2; 19.5 x 2.5
Mediocre
p.c.

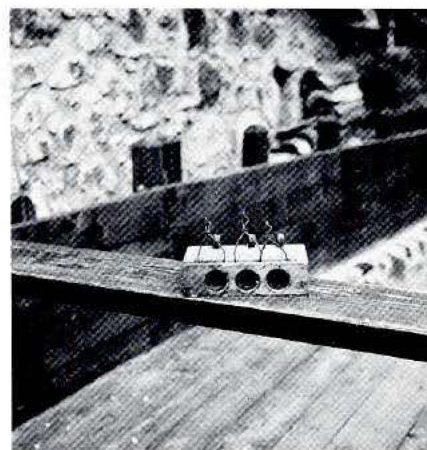
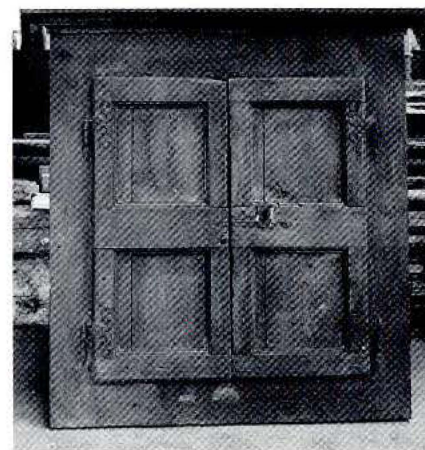
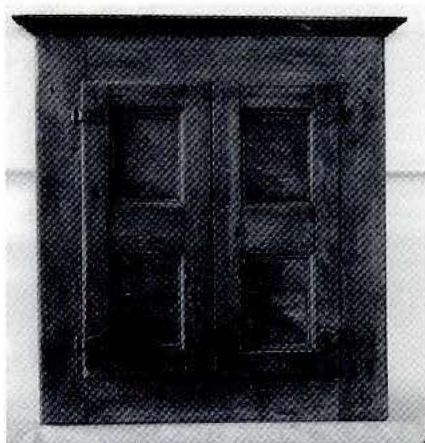
310
FKO/I/37051 (inv. 51)
Punzone (marche)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro battuto
8 x 17
Discreto
p.c.

307
FKO/I/36981 (inv. 37)
Scalpello da falegname (scarpél)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro temprato
18.5
Discreto
p.c.

309
FKO/I/37016 (inv. 144 a-b-c-d)
Serie di quattro punte di trapano (scarpei)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro temprato
26; 19.5; 16.9; 14
Mediocre
p.c.

311
FKO/I/37052 (inv. 49)
Punzone (marche)
Sec. 20 (prima metà)
Ambito carnico
Ferro battuto e temprato
5 x 40
Discreto
p.c.

312
FKO/I/37054 (inv. 50)
Punzone (marche)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro battuto e temprato
2.2 x 38
Discreto
p.c.

314
FKO/I/50139 (inv. 112)
Saetta per trapano a mano
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro temprato
17.5
Mediocre
p.c.

316
FKO/I/36943 (inv. 11)
Scure (lade)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro temprato
20 x 20.5
Discreto
p.c.

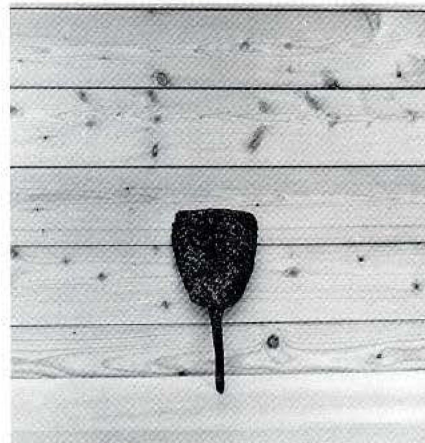
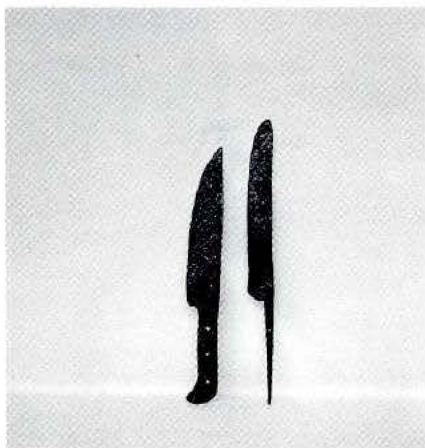
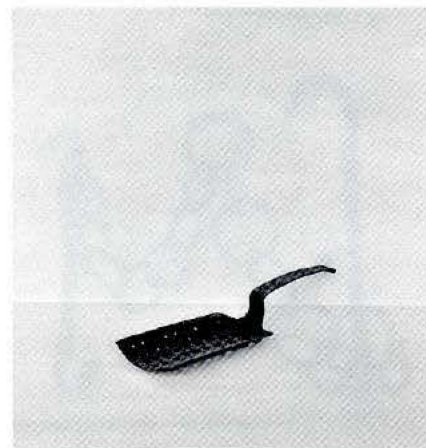
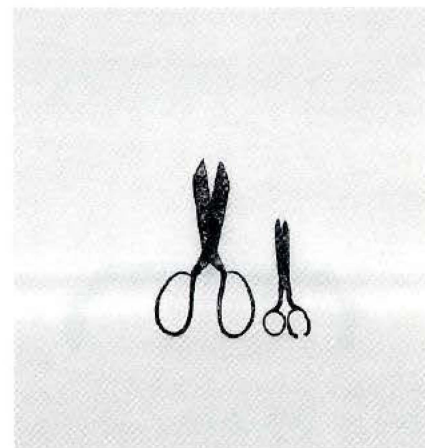
313
FKO/I/50137 (inv. 175)
Serie di due trivelle con custodia salvalama (foradorie)
Sec. 20
Ambito carnico
Legno e ferro temprato
32; 13
Discreto
p.c.

315
FKO/I/36939 (inv. 10)
Ascia (ase)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro temprato
19
Discreto
p.c.

317
FKO/I/36971 (inv. 82)
Martello da carpentiere (marchiel)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro temprato
13.5
Mediocre
p.c.

318
FKO/I/36972 (inv. 115 a-b-c)
Serie di tre cavicchie (chiavìles)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro battuto e temprato
27; 27; 17.5
Discreto
p.c.

320
FKO/I/36974 (inv. 125)
Grappa (clanfe)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro temprato e battuto
10 x 25.9
Discreto
p.c.

322
FKO/I/36976 (inv. 124 a-b-c)
Serie di tre chiodi (clauts)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro battuto e temprato
13.4; 12.7; 11.2
Mediocre
p.c.

319
FKO/I/36973 (inv. 147 a-b-c)
Serie di due cavicchi (chiavìles)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro battuto e temprato
16.4; 17
Mediocre
p.c.

321
FKO/I/36975 (inv. 111 a-b)
Serie di due cavallotti (cavalòts)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro battuto
13.5; 10
Mediocre
p.c.

323
FKO/I/36977 (inv. 151)
Cavicchia (chiavìle)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro battuto e temprato
33.5
Cattivo
p.c.

324
FKO/I/36995 (inv. 174)
Arpese (arpe)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro battuto
48.2
Mediocre
p.c.

326
FKO/I/36997 (inv. 80)
Martellina (marchieline)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro temprato
17
Discreto
p.c.

328
FKO/I/36999 (inv. 113 a-b)
Serie di due scalpelli (scarpél)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro temprato
18; 15.5
Cattivo
p.c.

325
FKO/I/36996 (inv. 64)
Martello da scalpellino (bochiarde)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro temprato
12
Discreto
p.c.

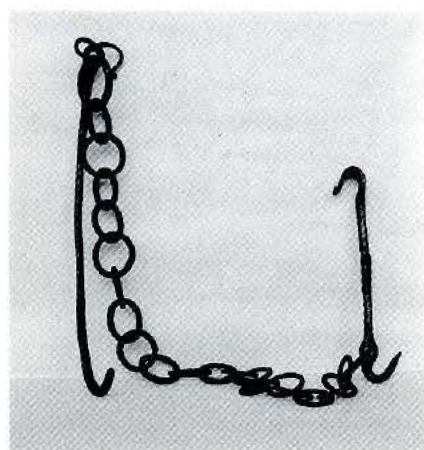
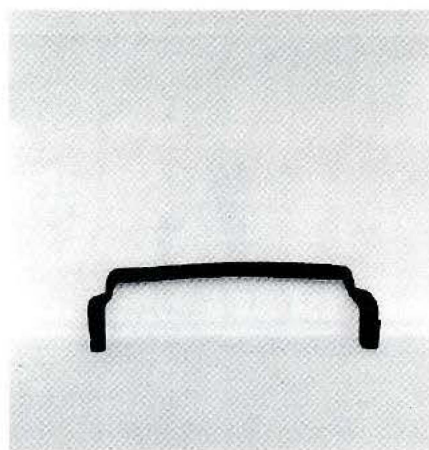
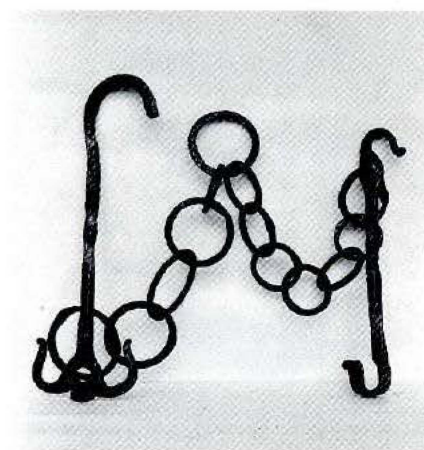
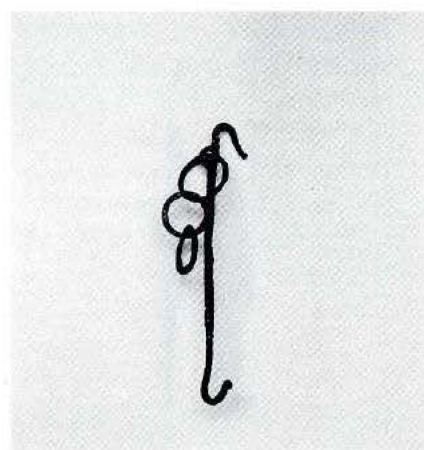
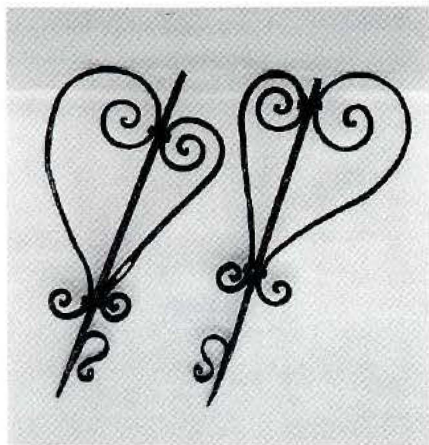
327
FKO/I/36998 (inv. 90)
Marra da muratore (poc)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro battuto
17 x 10.5
Cattivo (molto corroso dalla rugine)
p.c.

329
FKO/I/37000 (inv. 44)
Mazzuola (mace)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro temprato
19
Discreto
p.c.

330
FKO/I/37001 (inv. 2)
Mazza a punta (piche)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro temprato
29.6
Discreto
p.c.

332
FKO/I/37003 (inv. 56)
Mazzuola (macete)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro temprato
5.5 x 9.5
Mediocre
p.c.

334
FKO/I/37059 (inv. 87)
Stadera (stadérie)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro battuto e bronzo
44.7 x 44
Discreto
p.c.

331
FKO/I/37002 (inv. 54)
Mazza (mace)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro temprato
24
Cattivo
p.c.

333
FKO/I/37043 (inv. 23)
Compasso a punte fisse
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro
19.2
Mediocre
p.c.

335
FKO/I/50127 (inv. 182)
Stendibiancheria
Sec. 20
Ambito carnico
Legno
59 x 52
Mediocre
p.c.

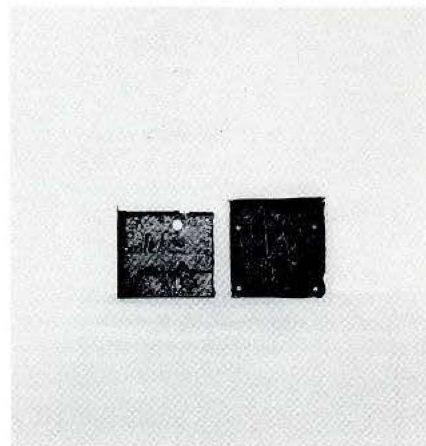
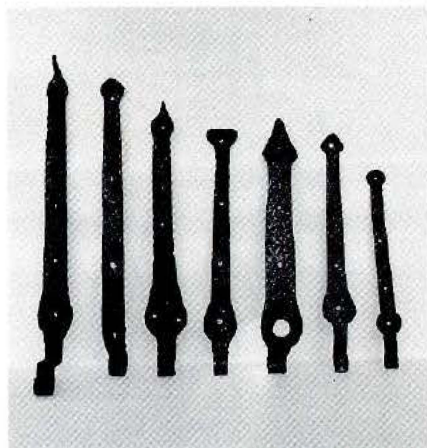
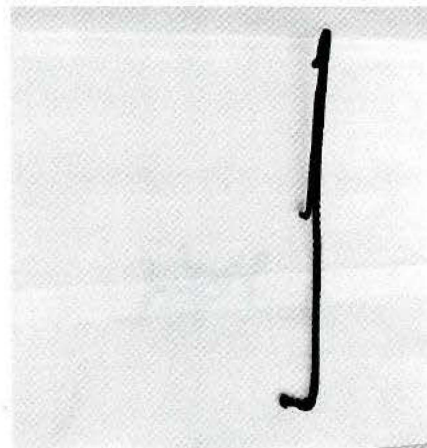
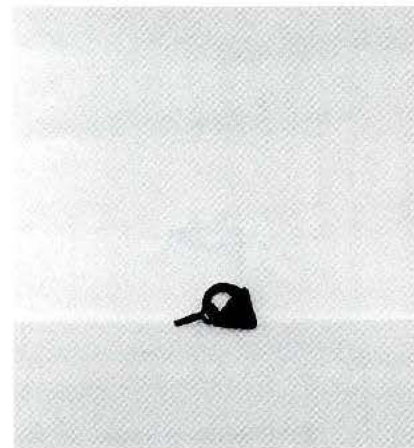
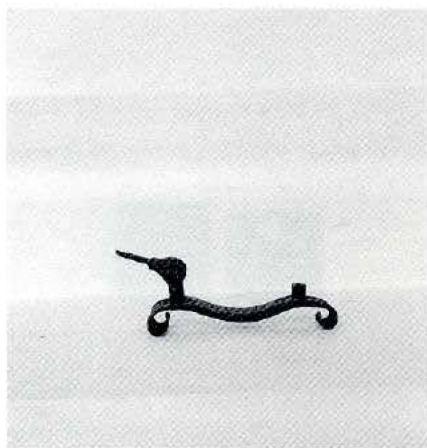
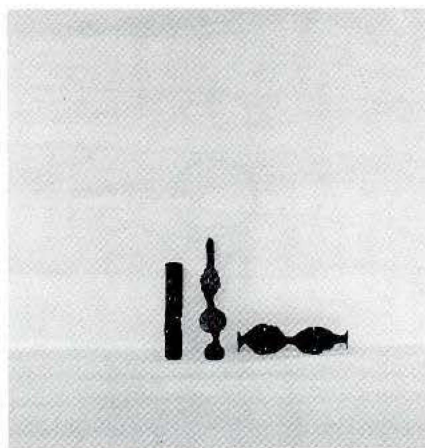
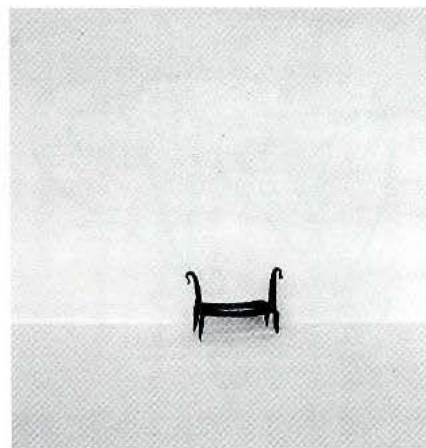
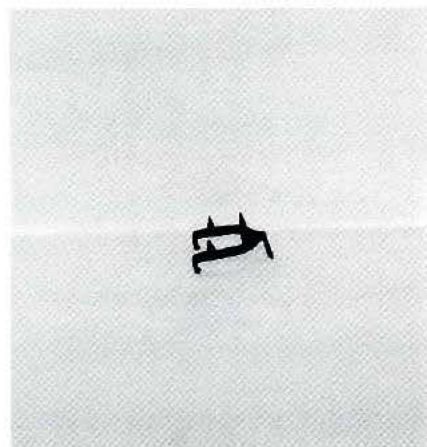
336
FKO/I/50128 (inv. 176)
Mestola (chace)
Sec. 20
Ambito carnico
Legno
50
Cattivo
p.c.

338
FKO/I/50130 (inv. 117)
Scaldino (scaldin)
Sec. 20
Ambito carnico
27.7; diametro 8
Buono
p.c.

340
FKO/I/50133 (inv. 179)
Slittino (louge par slisâsi)
Sec. 20
Ambito carnico
Legno e lamina di ferro
11.3 x 21.5 x 29.5
Buono
p.c.

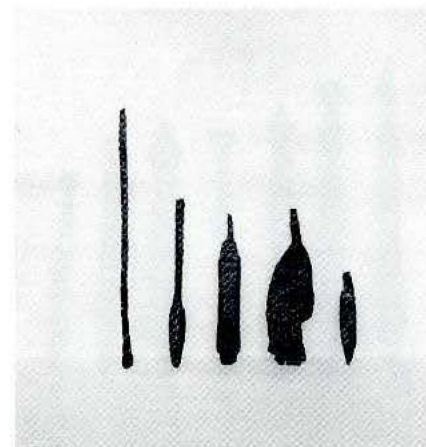
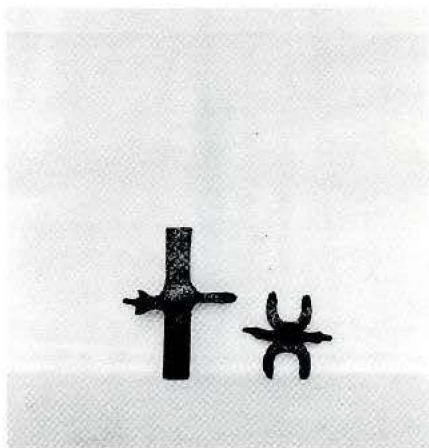
337
FKO/I/50129 (inv. 183)
Grattugia per rape (tac dai râs)
Sec. 20
Ambito carnico
Legno e lamina di ferro
50
Discreto
p.c.

339
FKO/I/50132 (inv. 178)
Trappola per topi (tramai)
Sec. 20
Ambito carnico
Filo di ferro
Legno
4 x 7 x 15
Discreto
p.c.

341
FKO/I/37055
Armadio a muro
Sec. 20
Ambito carnico
Legno di abete
97 x 96.5 x 30
Buono
p.c.

342
FKO/I/37056
Armadio a muro
Sec. 20
Ambito carnico
Legno di abete
88 x 83
Discreto
p.c.

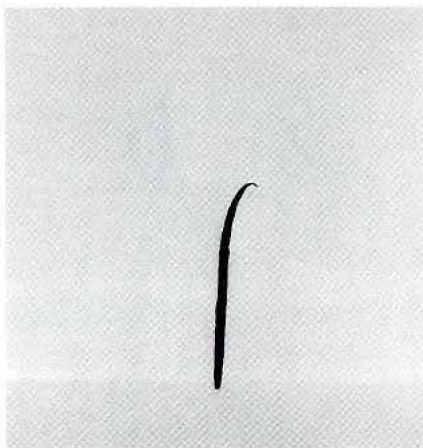
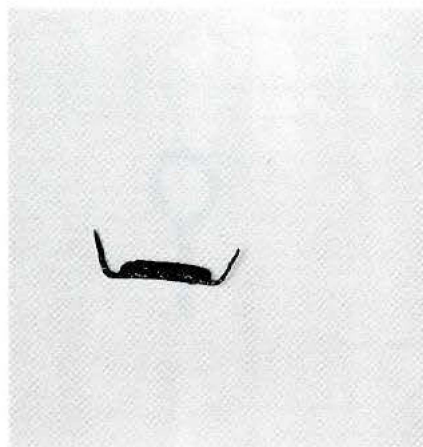
344
FKO/I/37061 (inv. 9)
Grattugia (grat)
Sec. 20
Ambito carnico
Lamina di ferro battuta e forata
27.5
Mediocre
p.c.

346
FKO/I/50103 (inv. 118)
Coltello per formaggio
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro battuto e temprato
20.3 x 9.5
Cattivo
p.c.

343
FKO/I/37060 (inv. 34 a-b)
Serie di due coltelli (curtìs)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro battuto
34.5; 31
Cattivo
p.c.

345
FKO/I/37062 (inv. 13)
Grattugia (grat)
Sec. 20
Ambito carnico
Lamina di ferro battuta e forata
34
Mediocre
p.c.

347
FKO/I/37063 (inv. 31 a-b)
Serie di due forbici (fuarfies)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro temprato e battuto
20; varie 14
Cattivo
p.c.

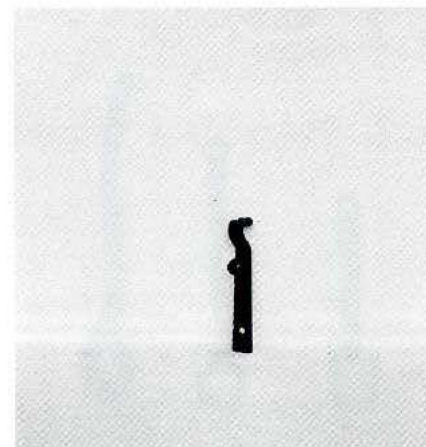
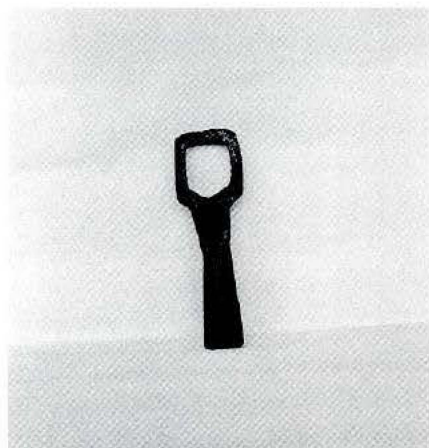
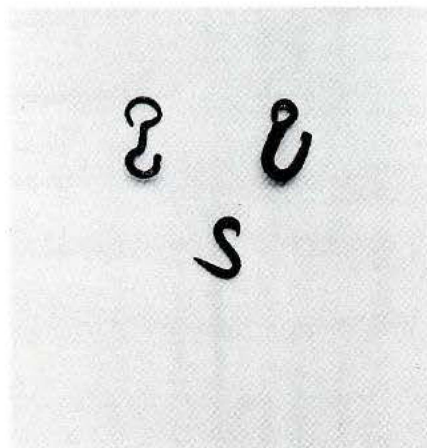
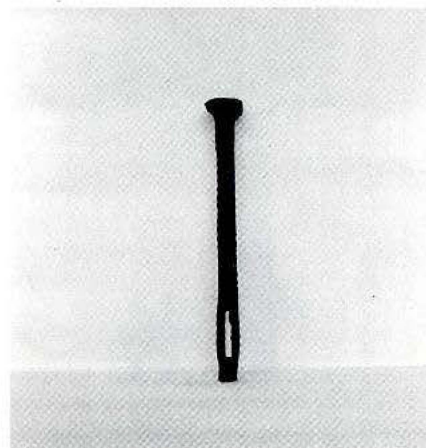
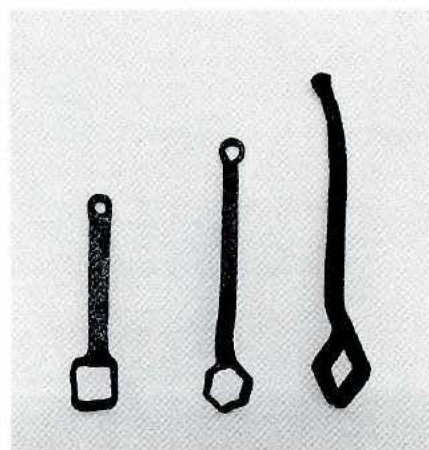
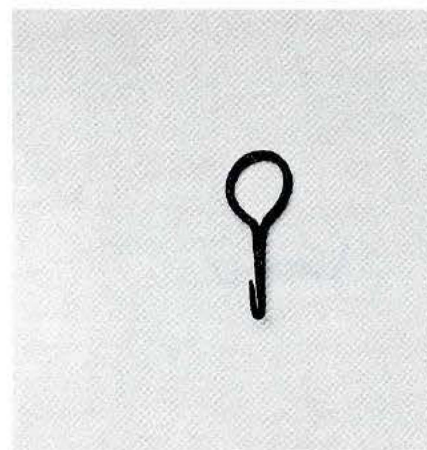
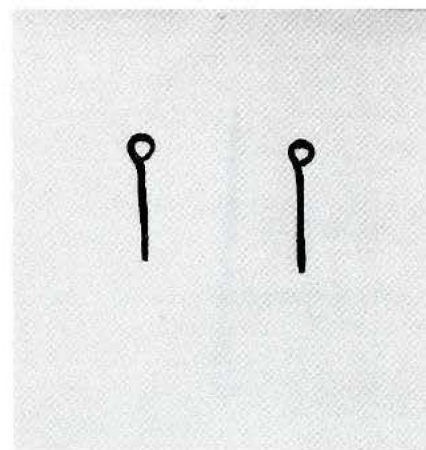
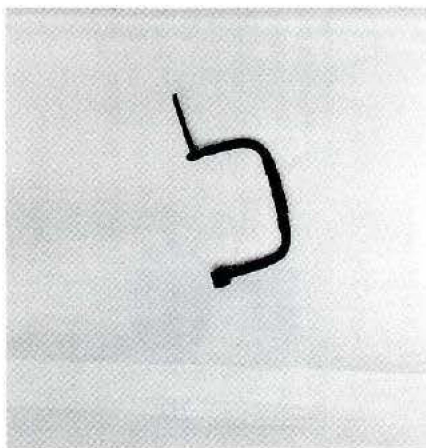
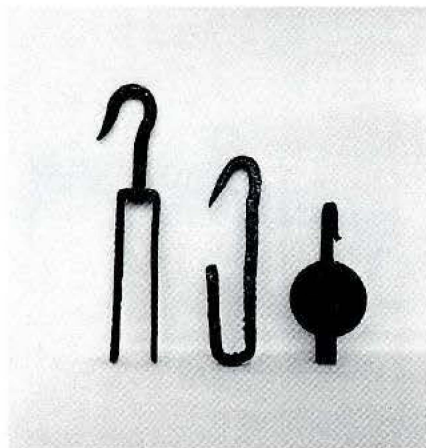
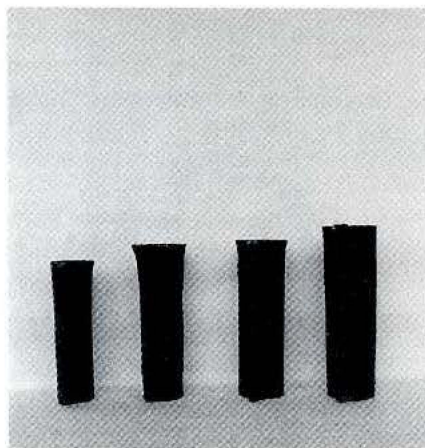
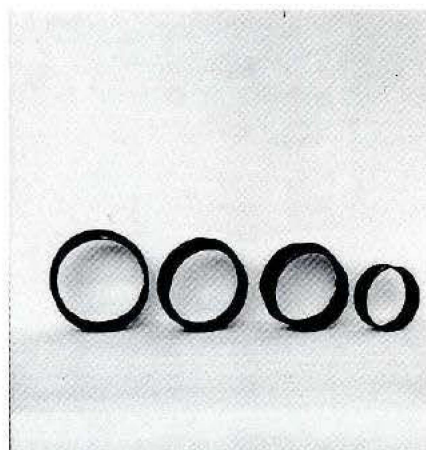
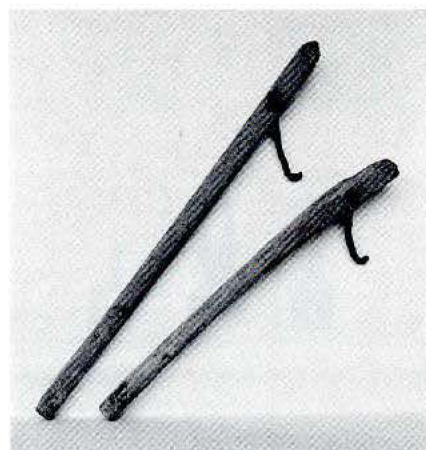
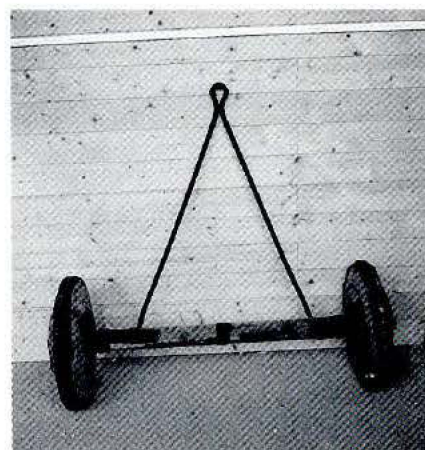
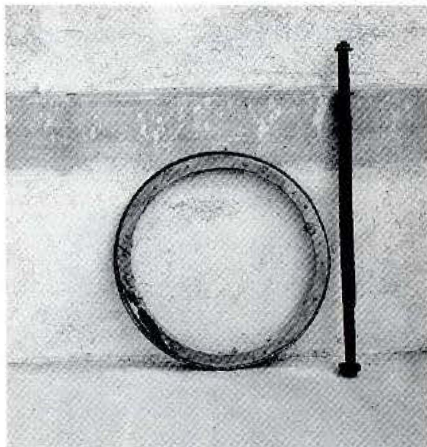
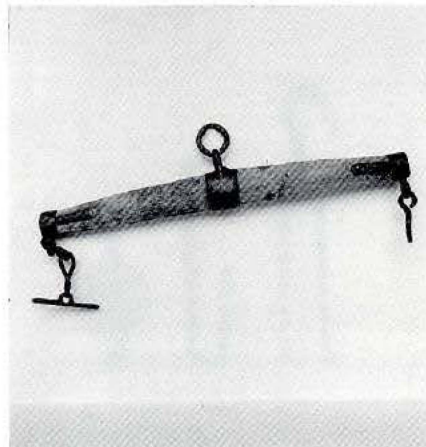
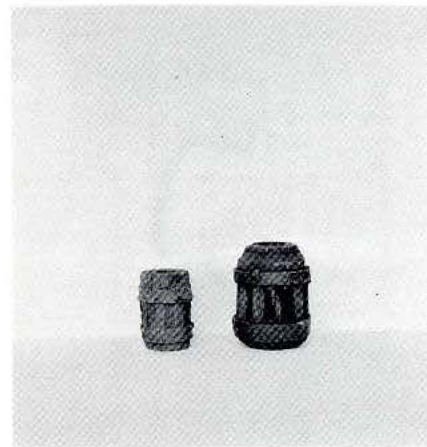
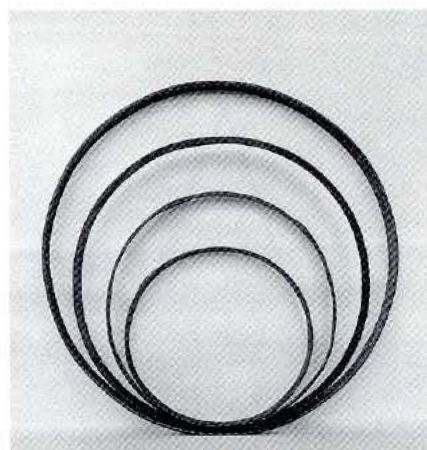
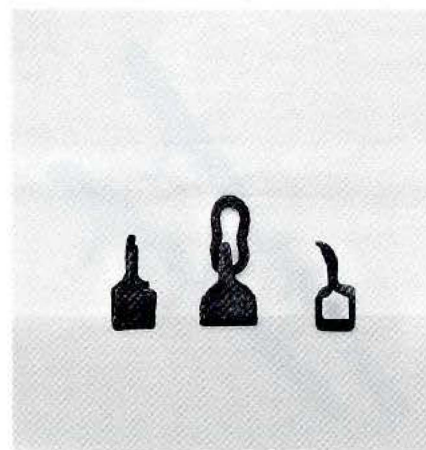
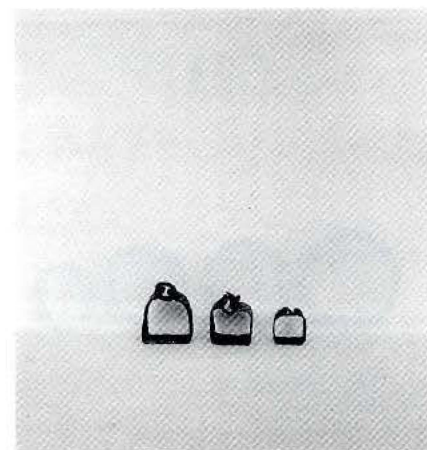
348
FKO/I/37064 (inv. 128)
Semialare (cjavedâl)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro battuto
106.5 x 100
Discreto
p.c.

350
FKO/I/37066 (inv. 121)
Reggipaiolo
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro battuto
31.7; diametro 60
Discreto
p.c.

352
FKO/I/37068 (inv. 61)
Catena da camino (chiadenac)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro lavorato e battuto
60 x 120
Discreto
p.c.

349
FKO/I/37065 (inv. 143)
Alare (cjavedâl)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro battuto
9 x 40
Buono
p.c.

351
FKO/I/37067 (inv. 122)
Catena da camino (chiadenac)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro battuto e lavorato
Lunghezza 176
Discreto
p.c.

353
FKO/I/37057 (inv. 157)
Catena da camino (chiadenac)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro battuto e lavorato
Lunghezza 39.5
Discreto
p.c.

354
FKO/I/37069 (inv. 32 a-b)
Serie di due inferriate
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro battuto
47; 46
Discreto
p.c.

356
FKO/I/50104 (inv. 119)
Grimaldello (ramondéi)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro battuto
10; diametro 11.8
Mediocre
p.c.

358
FKO/I/37072 (inv. 106 a-b)
Serie di due placche di serratura (sieradures)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro battuto
11.3 x 12.5; 12.5 x 13
Mediocre
p.c.

355
FKO/I/37070 (inv. 171 a-b-c-d-e-f-g)
Serie di sette bandelle per imposte (brituéles)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro battuto
43; 41.2; 38; 34; 35.7; 33; 28.2
Discreto
p.c.

357
FKO/I/37071 (inv. 131)
Catenaccio (clostri)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro battuto
67.8
Discreto
p.c.

359
FKO/I/37073 (inv. 92)
Lucchetto con chiave (lochet)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro battuto
7
Discreto
p.c.

360
FKO/I/50131 (inv. 117)
Picchiotto (batàcul)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro battuto e inciso
22
Discreto
p.c.

362
FKO/I/37005 (inv. 88 a-b-c)
Serie di tre grappette da ghiaccio (fiér di dalbide)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro battuto
12.2; 15.7; 14.8
Cattivo
p.c.

364
FKO/I/37007 (inv. 58)
Rampone da ghiaccio (grifete)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro battuto
5.2 x 9.5
Discreto
p.c.

361
FKO/I/37004 (inv. 91)
Grappetta da ghiaccio (rampòn)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro battuto
8
Discreto
p.c.

363
FKO/I/37006 (inv. 15)
Rampone da roccia (rampon)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro battuto
7 x 11.5 x 13.5
Discreto
p.c.

365
FKO/I/37008 (inv. 167 a-b-c-d-e)
Serie di cinque barrette in lavorazione (grifete)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro battuto
30; 19.5; 18.5; 17.5; 11
Discreto
p.c.

366
FKO/I/37009 (inv. 141 a-b)
Serie di due ramponi da ghiaccio e pezzo in lavorazione (grifete e grif)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro battuto
11.5 x 10.7; 19 x 14
Discreto
p.c.

367
FKO/I/50106
Sgorbia (sgarz)
Sec. 20
Ambito carnico
Acciaio dolce temprato
35.5
Discreto
p.c.

368
FKO/I/36983 (inv. 149)
Sgorbia (sgoibie)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro temprato e battuto
25.5
Discreto
p.c.

369
FKO/I/37013 (inv. 105)
Coltello a petto (raschiet)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro battuto e temprato
18
Cattivo
p.c.

370
FKO/I/50138 (inv. 60)
Marchio da ceramica
Sec. 19
Ambito carnico
Ferro battuto
4.5 x 7
Mediocre
p.c.

371
FKO/I/37058 (inv. 130)
Gancio per bigollo da secchi (rinc)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro battuto
15.7
Buono
p.c.

372
FKO/I/50107 (inv. 94)
Chiave per viti e bulloni (clâf)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro temprato
23.5
Discreto
p.c.

374
FKO/I/37075 (inv. 126 a-b-c)
Serie di tre ganci (rampins)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro battuto
11.2; varie 8; 11.2
Discreto
p.c.

376
FKO/I/37077 (inv. 116)
Perno (perni)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro temprato
30
Discreto
p.c.

373
FKO/I/37074 (inv. 95 a-b-c)
Serie di tre chiavi per dadi e viti (clâvs)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro temprato
25.5; 33; 41
Discreto
p.c.

375
FKO/I/37076 (inv. 155)
Attacco a gancio (rampìn)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro battuto
18; diametro 7.5
Discreto
p.c.

377
FKO/I/37078 (inv. 127 a-b)
Serie di due copiglie (spines)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro battuto
15; 15.7
Mediocre
p.c.

378
FKO/I/37079 (inv. 154)
Copiglia (spines)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro battuto
9.2
Mediocre
p.c.

380
FKO/I/37081 (inv. 136 a-b-c)
Serie di tre carrucole fisse e due staffe (carucule)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro e ghisa
31.2; varie 23.4; 17.8 x 8.5
Discreto
p.c.

382
FKO/I/36965 (inv. 164 a-b-c-d)
Serie di quattro cuscinetti per asse di carro (bòcules)
Sec. 20
Ambito cernico
Ferro temprato
18.7 x 5.7; 21 x 7.6; 21.4 x 7.3; 23 x 7.4
Discreto
p.c.

379
FKO/I/37080 (inv. 165 a-b-c-d)
Serie di quattro ghiere (vières)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro battuto
5 x 15.5; 4.5 x 13.2; 5.7 x 12.7; 3.8 x 10.2
Mediocre
p.c.

381
FKO/I/36964 (inv. 162 a-b)
Serie di due attrezzi per cerchiatura
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro e legno
14 x 95; 80 x 14
Discreto
p.c.

383
FKO/I/36966 (inv. 166)
Carruccio (chiarùc)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro e legno
90 x 36 x 74
Discreto
p.c.

384
FKO/I/36967 (inv. 170 a-b)
Serie di due ruote di carro con asse (aruede e chiarpìnt)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro battuto e legno
118; diametro 78.8
p.c.

386
FKO/I/50140 (inv. 148)
Bilancino (belancìn)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro battuto e legno
83.5
Discreto
p.c.

388
FKO/I/50142 (inv. 160)
Serie di due mozzi per ruota di carro (muiùl)
Sec. 20
Ambito carnico
Legno e acciaio
11.5 x 7; 15 x 8
Mediocre
p.c.

385
FKO/I/36968 (inv. 172 a-b-c-d)
Serie di quattro cerchioni di ruota di carro (cerclis)
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro battuto
Diametro 55.3; 44; 34; 28.5
Mediocre
p.c.

387
FKO/I/50141 (inv. 129)
Serie di tre ganci da bilancino
Sec. 20
Ambito carnico
Ferro battuto
10.5; diametro 10.5; 12
Mediocre
p.c.

389
FKO/I/50143 (inv. 148)
Serie di tre cerchi per asse di carro (fasetes)
Sec. 20
Ambito carnico
Lamina di ferro
7.7; 6; 4.5;
Mediocre
p.c.

Per la compilazione dei dati riguardanti gli autori sono state utilizzate le norme contenute nel fascicolo *Strutturazione dei dati delle schede di catalogo. Archivio controllato Autore/ Bibliografia*, edito nel 1995 dal Ministero per i beni culturali e ambientali. Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione.

- Per l'intestazione del nome, indicato in corsivo, è stata scelta, in caso di ambiguità, la forma più nota sulla base dei repertori e della bibliografia più recente.
- Per i dati anagrafici è indicata la data di nascita e morte o il periodo di attività preceduto dal termine "notizie" con le seguenti modalità:
  - notizie dal 1703-1743 (esistenza o attività in un intervallo di anni)
  - notizie 1687/ 1727 (dato certo della morte).
- Sempre in corsivo, dopo i dati anagrafici, sono stati indicati gli pseudonimi, i nomi convenzionali, i monogrammi, le firme e le varianti.
- In seguito sono stati riportati il luogo di attività, la qualificazione e fra parentesi il riferimento al numero progressivo della scheda.

Fonti archivistiche e bibliografiche

Fonti di Cercivento nell'Archivio di Stato di Udine

di Laura Cerno *

Fondo: Censo provvisorio - Catasto Austriaco detto Napoleonico - Mappe dei Comuni censuari in fogli rettangoli
(mm 690 x 540; scala 1:2000 e 1:1000 per gli allegati)

È conservata la mappa relativa al comune censuario di:

Cercivento superiore e Cercivento inferiore (segn. 1968):
27 fogli rettangoli con quadro d'unione e repertorio dei numeri di mappa.

Fondo: Censo provvisorio - Mappe censuarie a scala ridotta

Segnatura: *S.R.P.T. (1821)*

Sono conservate due mappe a scala ridotta del comune censuario di Cercivento superiore con Cercivento inferiore. La prima (n. 39), montata su tela è a scala 1:8000, la seconda (n. 154), riporta lo sviluppo del caseggiato in scala 1:2000.

Fondo: Censo provvisorio - Mappe censuarie a scala ridotta

Segnatura: *Mappette (1843)*

Si conserva la mappa del comune censuario di Cercivento superiore con Cercivento inferiore.

Scala: 1/4 e 1/2 dell'originale.

Fondo: Censo stabile - Catasto austro-italiano - Mappe dei comuni censuari in fogli rettangoli
(mm 671 x 523; scala 1:2000 e 1:1000 per gli allegati)

È conservata la mappa relativa al comune censuario di Cercivento superiore con Cercivento inferiore.

27 fogli rettangoli con quadro d'unione e repertorio dei numeri di mappa.

Fondo: Censo provvisorio - Registri censuari - Rilevamento napoleonico

Cercivento superiore con Cercivento inferiore: notifiche dei beni, catasto comunale.

Nota
Notifiche dei beni: elenco dei possessori con descrizione dei beni.

Catasto comunale e catasto beni: elenco dei possessori e loro beni distinti per qualità, quantità, classe, valore censuario e tassazione.

Fondo: Censo provvisorio - Registri censuari - 1° rilevamento austriaco

Cercivento superiore con Cercivento inferiore: libro delle partite, libro dei trasporti e correzioni d'estimo I, II, III; sommarione 1813, catasto terreni e fabbricati 1818.
Nota
Sommarione (copia dell'originale conservato all'Archivio di Stato di Venezia): elenco delle particelle con norme del possessore, qualità, situazione del terreno e quantità;
Catasto: come il precedente con il calcolo del valore censuario;
Libro delle partite: elenco delle ditte con relativi beni;
Libri dei trasporti e correzioni d'estimo: partitario con registrazione degli sgravi e passaggi d'intestazione.

Fondo: Censo stabile - Registri censuari

Cercivento superiore con Cercivento inferiore:

Catasto: registro con descrizione censuaria di ogni particella;

Rubrica dei possessori: elenco alfabetico con rimando alla pagina d'intestazione sul libro delle partite; .

Libro delle partite: raccolta dei beni di ciascun possessore.

Fondo: Corografie dei distretti amministrativi della provincia del Friuli

Segnatura: *Corografie*

La corografia del distretto di Paluzza comprende il comune amministrativo e censuario di Cercivento;

Data: 1826, aprile 29, Milano.

Autore: ignoto.

Dimensioni: 1223 x 968 mm in due fogli montati su tela con bordatura in seta verde.

Scala: m 2000 nella proporzione 1:32.000.

Fondo: Archivio notarile antico

Sede notarile: Cercivento

b. 602 Morassi Leonardo
2 vacchette istrumenti 1619-1623

Di Vora Pietro
12 protocolli istrumenti 1638-1657

b. 603 Morassi Leonardo
21 vacchette istrumenti 1666-1712

b. 604 Di Vora Giovanni
9 protocolli istrumenti 1674-1723
Nota: vedi anche Archivio Gortani doc. b. 6 n. 98

b. 605 Morassi Giovanni Odorico
2 protocolli istrumenti 1708-1714

1 plico minute istrumenti 1689-1703

b. 606 Morassi Giovanni Odorico
1 plico minute istrumenti 1710-1743, 1758-1765

b. 607 Morassi Nicolò
4 protocolli istrumenti, testamenti e civili,
1 plico minute istrumenti, testamenti e civili 1709-1753

b. 608 Morassi Matteo Antonio fu Urbano
1 protocollo istrumenti e civili 1725-1760
1 plico istrumenti divisioni e stime 1725-1762

b. 609 De Rivo Baldassare
5 protocolli istrumenti (con indice) 1726-1769
1 protocollo testamenti 1757-1769

b. 610 De Rivo Baldassare
plico istrumenti e testamenti 1736-1770

b. 611 De Rivo Baldassare
plico istrumenti, testamenti, stime e divisioni 1728-1770

b. 612 Morassi Gio. Urbano q. Matteo Antonio
1 protocollo istrumenti 1755-1774
1 minutario istrumenti 1757-1764
1 plico istrumenti 1756-1774

1 protocollo testamenti 1759-1775
1 minutario testamenti 1755-1775

b. 613 Morassi Candido q. Urbano
1 elenco rogiti 1781-1807
5 protocolli istrumenti 1781-1806
1 protocollo testamenti 1783-1806

b. 614 Morassi Candido q. Urbano
12 minutari istrumenti 1781-1806
1 minutario testamenti 1782-1807

b. 615 Morassi Candido q. Urbano
20 fascicoli atti civili 1781-1807

Nota
Tra gli atti civili si possono trovare verbali di vicinia e atti relativi a controversie tra privati e tra il comune e i privati in cui il notaio fa la funzione di cancelliere.

Fondo: Stato civile Napoleonico

Serie: Registri

Segnatura: *b. 375*

Cercivento superiore:
10 registri degli atti di nascita 1806-1815
10 registri degli atti di morte 1806-1815
10 registri degli atti di pubblicazione dei matrimoni e delle opposizioni 1806-1815
10 registri degli atti di matrimonio 1806-1815

Nota
Dal 1808 in questi registri sono iscritte anche le nascite, le morti, le pubblicazioni e i matrimoni di Cercivento inferiore.

Cercivento inferiore:
2 registri degli atti di nascita 1806-1807
2 registri degli atti di morte 1806-1807
2 registri degli atti di pubblicazione dei matrimoni e delle opposizioni 1806-1807
2 registri degli atti di matrimonio 1806-1807

Nota
Per gli anni successivi i dati di Cercivento inferiore sono iscritti nei registri di Cercivento superiore.

Serie: Documenti per matrimonio

Segnatura: *b. 181*

Documenti per matrimonio e atti d'ufficio:
Cercivento di sopra e di sotto 1806-1807

Fondo: Tribunale di Tolmezzo - Stato Civile Italiano

Serie: Registri

Cercivento:
1871: registro degli atti di pubblicazione dei matrimoni
registro degli atti di morte

1872: registro degli atti di morte

1873: registro degli atti di pubblicazione dei matrimoni (con allegati)
registro degli atti di matrimonio
registro degli atti di morte

1875: registro degli atti di pubblicazione dei matrimoni
registro degli atti di matrimonio (con allegati)
registro degli atti di morte

1876: registro degli atti di pubblicazione dei matrimoni
registro degli atti di matrimonio (con allegati)
registro degli atti di morte

1877: registro degli atti di pubblicazioni dei matrimoni
regitro degli atti di matrimonio
registro degli atti di morte

1878: registro degli atti di pubblicazione dei matrimoni
registro degli atti di matrimonio
registro degli atti di morte

1879: registro degli atti di pubblicazione dei matrimoni
registro degli atti di matrimonio (con allegati)
registro degli atti di morte

1880: registro degli atti di pubblicazione dei matrimoni
registro degli atti di matrimonio
registro degli atti di morte

1881: registro degli atti di pubblicazione dei matrimoni
registro degli atti di matrimonio (con allegati e indice decennale 1871-1881)
registro degli atti di morte (con indice decennale 1871-1881)

1882: registro degli atti di pubblicazione dei matrimoni
registro degli atti di matrimonio
registro degli atti di morte

1883: registro degli atti di pubblicazione dei matrimoni
registro degli atti di matrimonio
registro degli atti di morte

1884: registro degli atti di pubblicazione dei matrimoni
registro degli atti di matrimonio
registro degli atti di morte

1888: registro degli atti di pubblicazione dei matrimoni
registro degli atti di matrimonio
registro degli atti di morte

1889: registro degli atti di pubblicazione dei matrimoni
registro degli atti di matrimonio
registro degli atti di morte

1890: registro degli atti di pubblicazione dei matrimoni
registro degli atti di matrimonio
registro degli atti di morte

1891: registro degli atti di pubblicazione dei matrimoni
registro degli atti di matrimonio (con indice decennale 1882-1891)
registro degli atti di morte (con indice decennale 1882-1891)

1892: registro degli atti di pubblicazione dei matrimoni
registro degli atti di matrimonio (con allegati)
registro degli atti di morte

1893: registro degli atti di pubblicazione dei matrimoni
registro degli atti di matrimonio
registro degli atti di morte

1894: registro degli atti di pubblicazione dei matrimoni
registro degli atti di matrimonio
registro degli atti di morte

1896: registro degli atti di pubblicazione dei matrimoni
registro degli atti di matrimonio
registro degli atti di morte

1897: registro degli atti di pubblicazione dei matrimoni
registro degli atti di matrimonio
registro degli atti di morte
registro degli atti di cittadinanza

1898: registro degli atti di pubblicazione dei matrimoni
registro degli atti di matrimonio
registro degli atti di cittadinanza

1899: registro degli atti di pubblicazione dei matrimoni
registro degli atti di matrimonio
registro degli atti di morte

1900: registro degli atti di matrimonio
registro degli atti di morte
registro degli atti di cittadinanza

1936: allegati agli atti di nascita
registro degli atti di pubblicazione dei matrimoni
registro degli atti di matrimonio
registro degli atti di morte
registro degli atti di cittadinanza

Nota
Questa documentazione, danneggiata dagli eventi sismici del 1976, non si trova

in buono stato di conservazione e pertanto per il momento non ne è possibile la consultazione.

Fondo: Genio Civile di Udine

Serie: Contratti

Segnatura: *b. 28 c. 251*

Atto di cottimo con Candotti Giuseppe Ermacora per l'esecuzione dei lavori di consolidamento e presidio del vivaio forestale Museis nel comune di Cercivento, 29 marzo 1934.

Segnatura: *b. 29 c. 312*

Lavori di consolidamento e presidio del vivaio forestale Museis nel territorio del comune di Cercivento. Impresa Candotti Giuseppe. Atto di sottomissione, 28 agosto 1934.

Segnatura: *b. 32 c. 647*

Disciplinare per la concessione alla ditta Della Pietra Pietro di Comeglians di estrarre materiale dal But e dal Gladegna a Cercivento e Ravascletto, 1 aprile 1936.

Fondo: Archivio della deputazione provinciale

Serie: II, 3 Liste elettorali

Segnatura: *b. 302 (s)*

Appropriazione delle liste elettorali del comune di Cercivento 1867-1877

Serie: II, 16 Amministrazione del distretto di Tolmezzo

Segnatura: *b. 1113*

Un fascicolo con carte relative alla manutenzione stradale e all'utilizzo dei boschi comunali da parte di privati 1865-1868; 1902-1903

Serie: III 3.3, Diritti e imposte

Segnatura: *b. 1213*

Un fascicolo con mandati di pagamento relativi alle spese per la manutenzione oridinaria della strada consorziale Cercivento-Ravascletto 1932

Serie: VIII Agricoltura industria commercio

Segnatura: *bb. 1302, 1303*

Carte relative all'esecuzione dei lavori di sistemazione idrau-lico-forestale del torrente Gladegna in comune di Cercivento: relazioni, progetti, corografie 1930-1933

Fondo: Gortani

Serie: Documenti

Segnatura: *b. 6 n. 91*

Raccolta di copie ottocentesche di atti notarili stipulati tra il 1358 ed il 1600 relativi al comune di Cercivento e ai suoi abitanti.

Segnatura: *b. 6 n. 92*

Volumetto cartaceo in cui sono trascritti atti notarili e pro-cessuali relativi a Cercivento e alla parrocchia di San Martino (1645-1691)

Segnatura: *b. 6 n. 93*

Volume cartaceo di c. 299 in cui sono trascritti atti notarili stipulati tra il 1363 ed il 1691 relativi al comune di Cercivento

Segnatura: *b. 6 n. 94*

Copie ottocentesche di atti processuali relativi al comune di Cercivento 1592-1705

Segnatura: *b. 6 n. 95*

Copie ottocentesche di atti notarili relativi al comune di Cercivento 1606-1668

Segnatura: *b. 6 n. 96*

Copie ottocentesche di atti notarili relativi al comune di Cercivento 1677-1696

Segnatura: *b. 6 n. 97*

Processo tra i comuni di Noiariis e Priola contro Morassi per il monte Vidiseit (a stampa) 1681-1745

Segnatura: *b. 6 n. 98*

Protocollo degli atti del notaio Di Vora Giovanni 1706

Nota
Vedi anche Archivio Notarile Antico, b. 604

Segnatura: *b. 6 n. 99*

Processo eredi Morassi 1744-1747

Segnatura: *b. 6 n. 100*

Copie ottocentesche di atti notarili relativi al comune di Cercivento e di atti del comune 1724-1800

Fondo: Sicorti

Serie: pergamene

Segnatura: *n. 57*

1426, giugno 10, Paluzza
Testamento di Giacomo fu Odorico Fabris di Cercivento (notaio Nicolò fu Candido Pogli di Paluzza)

Segnatura: *n. 65*

1431, febbraio 18, Sutrio
Accordo fra i comuni di Sutrio e Cercivento sui confini dei pascoli (notaio Nicolò fu candido Pogli di Paluzza)

Nota
La pergamena è in parte illeggibile.

Fondo: Perusini

Segnatura: *b. 82*

Carte della famiglia Plazzotta di Cercivento; istrumenti notarili, processi, carte contabili, corrispondenza, poesie e sonetti sec. XVII-XIX

Segnatura: *b. 83*

Un fascicolo con due libretti di contabilità del comune di Cercivento sec. XIX

Segnatura: *b. 84*

Corrispondenza di Candido Morassi di Cercivento 1805-1807

Segnatura: *b. 173*

Famiglia Morassi di Cercivento: carte e registri contabili sec. XIX

Segnatura: *b. 174*

Famiglia Morassi: registri e libri contabili (strazzi) sec. XIX

Segnatura: *b. 175*

Famiglia Morassi: copialettere 1834-1867

Segnatura: *b. 176*

Corrispondenza di Filippo Morassi di Cercivento sec. XIX

Segnatura: *b. 177*

Famiglia Morassi: carte relative ai boschi e al commercio del legname sec. XIX

Segnatura: *b. 178*

Famiglia Morassi: carte giudiziarie, procure

Segnatura: *b. 179*

Corrispondenza di Luigi Morassi di Cercivento sec. XIX

Segnatura: *bb. 180, 181*

Carte di Luigi Morassi relative al commercio di legname sec. XIX

Segnatura: *b. 182*

Corrispondenza di Luigi Morassi sec. XIX

Segnatura: *b. 183*

Corrispondenza di Candido Morassi
sec. XIX

Segnatura: *b. 185*

Carte di Candido Morassi assistente di pubblici boschi della Carnia: relazioni, provvedimenti legislativi e circolari
sec. XVIII-XIX

Segnatura: *b. 186*

Carte di Luigi Morassi relative al commercio del legname sec. XIX

Segnatura: *b. 187*

Carte di Candido Morassi assistente ai pubblici boschi della Carnia: copialettere
sec. XIX

Segnatura: *b. 188*

Carte di Candido Morassi assistente ai pubblici boschi della Carnia: corrispondenza sec. XIX

Segnatura: *b. 189*

Carte di Candido Morassi assistente ai pubblici boschi della Carnia: corrispondenza e relazioni
sec. XIX

Segnatura: *b. 190*

Carte di Candido Morassi assistente ai pubblici boschi della Carnia: corrispondenza e atti d'ufficio
sec. XIX

Segnatura: *b. 191*

Carte di Candido Morassi giudice di pace del cantone di Paluzza: atti d'ufficio
sec. XIX

Segnatura: *b. 192*

Carte di Candido Morassi giudice di pace del cantone di Paluzza: corrispondenza
sec. XIX

Segnatura: *b. 193*

Carte contabili di Luigi Morassi fabbriciere e cassiere della Chiesa di San Martino di Cercivento. Carte del comune di Cercivento relative a strade e roste
sec. XIX

Segnatura: *b. 194*

Carte di Candido Morassi giudice di pace del cantone di Pa-luzza: corrispondenza e atti d'ufficio sec. XIX

Segnatura: *b. 195*

Famiglia Morassi: libri contabili, contratti, testamenti, in-ventari di beni
sec. XVII-XIX

Segnatura: *b. 196*

Corrispondenza di Candido Morassi
1783-1789

Segnatura: *b. 197*

Carte di don Filippo Morassi: corrispondenza, copia di inven-tario di beni, libro di orazioni, erbario
sec. XIX

Segnatura: *b. 198*

Carte di Luigi Morassi: atti contabili, processuali, corrispondenza
sec. XIX

Segnatura: *b. 199*

Corrispondenza di don Filippo Morassi
sec. XIX

Segnatura: *b. 200*

Famiglia Morassi: corrispondenza
sec. XIX

Segnatura: *b. 201*

Corrispondenza di don Filippo Morassi
sec. XIX

Segnatura: *b. 207*

Famiglia Morassi: atti relativi all'eredità Pitt sec. XIX

Segnatura: *b. 208*

Carte di Luigi Morassi: atti amministrativi e contabili, corrispondenza
sec. XIX

Segnatura: *b. 209*

Carte della famiglia Mossimano di Cercivento di sotto: patti dotali, contabilità, corrispondenza
sec. XIX

Segnatura: *bb. 210, 211, 212, 214*

Corrispondenza di Candido Morassi

Segnatura: *b. 213*

Carte di Luigi Morassi: contabilità, contratti, atti giudiziari sec. XIX

Segnatura: *b. 263*

Famiglia Morassi: corrispondenza
sec. XIX

Segnatura: *b. 397*

Famiglie Morassi e Plazzotta: corrispondenza (2 fascicoli)
sec. XIX

Segnatura: *b. 407*

Libretto spese di Candido Morassi
1781-1857

Segnatura: *b. LXXVI*

Famiglia Morassi: corrispondenza (1 fascicolo)

Per alcuni fondi non è stato possibile compilare schede descrittive in quanto o non ancora ordinati o contenenti atti nominativi e pratiche in successione cronologica. Poiché potrebbero riguardare anche la zona presa in esame, eccone una breve indicazione.

Fondo: Libri delle notifiche

È una raccolta di registri in cui sono trascritti tutti gli atti pubblici e privati stipulati da enti o privati davanti ad un notaio. Sedici libri interessano la zona di Tolmezzo e com-prendono gli anni dal 1736 al 1807. Ogni libro è corredato da un indice onomastico.

Fondo: Conservatoria dei registri immobiliari

L'archivio storico (1807-1871) comprende 2050 registri di iscrizioni ipotecarie, 170 registri delle trascrizioni e 651 buste con note di trascrizioni e iscrizioni.

Fondo: Pretura di Tolmezzo

Atti giudiziari ottocenteschi riguardanti i paesi facenti parte della circoscrizioni giudiziaria della pretura di Tolmezzo. Il fondo, versato all'A.S.U. di recente non è stato ancora ordinato ed inventariato.

Fondo: Liste di leva e Ruoli matricolari

Le liste di leva si riferiscono agli anni dal 1857 al 1923. I ruoli matricolari (1873-1912) in successione cronologica riportano lo stato di servizio e la posizione di ciascun iscritto alle liste di leva.

Fondo: Prefettura di Udine - Archivio di Gabinetto

Il fondo, frammentario e lacunoso, conserva gli atti prodotti dal 1923 al 1951 e riguardanti l'allora provincia di Udine. La zona presa in esame non è specificatamente rappresentata ma notizie su Cercivento si possono trovare nei rapporti settimanali e mensili che i podestà inviavano al prefetto sulla situazione politica del paese e sugli avvenimenti accaduti.

* Documentalista dell'Archivio di Stato di Udine.

Bibliografia specifica e di confronto

A. ALVERÀ BORTOLOTTO, *Schede*, in *Ceramiche del Friuli occidentale*, Catalogo della mostra, Pordenone 1979, p. 122.

Annuario statistico per la Provincia di Udine, Udine 1878, pp. 146-147.

G. BERGAMINI, S. TAVANO, *Storia dell'arte nel Friuli Venezia Giulia*, Udine 1984, p. 417.

G. BERGAMINI, *Scultura del XIX e XX secolo*, in *San Michel*, numero unico per il LXII Congres - 6 utubar 1985, a cura della SOCIETÀ FILOLOGICA FRIULANA, Udine 1985, p. 337-354.

G. BERGAMINI, *I secoli d'oro della medicina. La scuola medica di Padova e il Friuli*, Catalogo della mostra, Udine 1987, p. 57.

G. BERGAMINI, *Friuli Venezia Giulia. Guida Artistica*, Novara 1990, p. 81.

G. BERGAMINI, *Ritratti popolari dei Civici Musei di Udine*, in *L'arte della discrezione. Abiti e accessori nella tradizione del Friuli Venezia Giulia. Contributi e ricerche per una storia dell'abbigliamento tradizionale*, Catalogo della mostra a cura di T. RIBEZZI, Udine 1996, pp. 147-153.

F. BIANCO, D. MOLFETTA, *Cramars. L'emigrazione della montagna carnica in età moderna (Secoli XVI-XIX)*, Udine 1992, p. 214.

P. BERTOLLA, G.C. MENIS, *Oreficeria sacra in Friuli*, Catalogo della mostra, Udine 1963, pp. 99, 108.

R. BONITO FANELLI, P. PERI, *Tessuti italiani del Rinasci-mento*, Catalogo della mostra, Firenze 1981, pp. 128-131.

G. BOSCHERINI, M. RAPETTI, *Schede*, in *I tessili nell'età di Carlo Bascapè Vescovo di Novara* (1593-1615), Catalogo della mostra a cura di P. VENTUROLI, Novara 1994, pp. 234-235.

L. BROS, *Schede*, in *Un museo nel terremoto*, a cura di G. C. MENIS, Pordenone 1988, p. 72.

A. R. BURELLI, *Trilogia di un mestiere*. 1972-1986, Pordenone 1987.

P. CASANOVA, *Apporti culturali dai paesi tedeschi in alta Car-nia tra Sei e Settecento*, in *Cramars. Emigrazione, mobilità, mestieri ambulanti dalla Carnia in Età Moderna*. Atti del convegno internazionale di studi Tolmezzo, 8, 9 e 10 novembre 1996, a cura di G. FERIGO, A. FORNASIN, Udine 1997, pp. 399-424.

P. CASANOVA, *Schede*, in *Ravascletto*, a cura di A. GIUSA, M. VILLOTTA, "Quaderni del Centro regionale di catalogazione dei beni culturali", 27 (1998), pp. 89, 96.

CERCIVENTO 76-96, Cercivento 1996.

L. CICERI, *I "citars" di Ciurciuvint*, in "Sot la nape", VIII (1956), 3, pp. 18-24.

L. CICERI, *Ritratti e ritrattisti carnici*, in "Sot la Nape", XI (1959), 2, pp. 40-44.

L. CICERI, *Ritrattisti friulani*, in "Sot la Nape", XXX (1978), 3, pp. 94-101.

Darte e la Ciargne, numero unico per il LVIII Congres - 27 di setembar dal 1981, a cura della SOCIETÀ FILOLOGICA FRIULANA, Udine 1981, p. 242.

D. DAVANZO POLI, *Tessuti Antichi. Tessuti-Abbigliamento-Merletti-Ricami. Secoli XIV-XIX*, Catalogo della mostra, Treviso 1994, p. 45.

L. DEMATTEIS, *Case contadine nella Carnia e nel Friuli montano*, Ivrea 1989.

D. FLORIS, *Gli arredi liturgici*, in *Dalle chiese delle Giudi-carie Esteriori. Un esempio di catalogazione*, Catalogo della mostra a cura di E. CHINI, F. MENAPACE, "Quaderni del Trentino", 2 (1991), p. 120.

F. GAMBARIN, *Bolli e punzoni sugli argenti a Venezia e in Terraferme nel '600 e '700. Testimonianze archivistiche*, in *Ori e Tesori D'Europa*, atti del Convegno di studio, 3-4-5-dicembre 1991, a cura di G. BERGAMINI, P. GOI, Udine 1992, pp. 299-308.

G. GANZER, N. DRUSIN, *Il Tesoro del Duomo di Gemona*, Catalogo della mostra, Gemona del Friuli 1985, p. 83.

G. GANZER, *L'oreficeria del Settecento*, in *Ori e tesori d'Europa. Mille anni di oreficeria nel Friuli-Venezia Giulia*, Catalogo della mostra a cura di G. BERGAMINI, Milano 1992, p. 300.

A. GIUSA, *Casa Bruseschi a Pesariis, un piccolo museo carnico*, in *Prato Carnico* a cura di A. GIUSA, M. VILLOTTA, "Quaderni del Centro regionale di catalogazione dei beni culturali", 24-II (1994), pp. 38-49.

P. GOI, *Scultura in Friuli tra Sei e Settecento: appunti*, in *Nicola Grassi e il Rococò europeo*, dagli atti del Congresso internazionale di studi, 20-22 maggio 1982, Udine 1982, pp. 211-227.

P. GOI, *Udine capitale della scultura friulana in età barocco rococò*, in *Udin, Mil agn tal cur dal Friul*, a cura G. C. MENIS, numero unico per il LX Congres - 25 di setembar 1983, a cura della SOCIETÀ FILOLOGICA FRIULANA, Udine 1983, pp. 334-354.

P. GOI, *Dispersione e recupero delle opere plastiche e dell'arredo monumentale*, in *Opere d'arte di Venezia in Friuli*, a cura di G. GANZER, Udine 1987, pp. 142-143.

P. GOI, *Il Seicento e il Settecento*, in G. BERGAMINI ET AL., *La Scultura nel Friuli-Venezia Giulia*, a cura di P. GOI, Pordenone 1988, II, p. 218-251.

M. GORTANI, *L'arte popolare in Carnia*, Udine 1965.

Inventario dei beni culturali, in *Prato Carnico* a cura di A. GIUSA, M. VILLOTTA, "Quaderni del Centro regionale di catalogazione dei beni culturali", 24-I (1994), p. 158.

La Collezione Garzolini a Trieste, "Relazioni" 6, (1986), ss.64-66.

La veneranda Pieve di San Martino in Cercivento, Udine, 1981, 20 p.

G. MARCHETTI, G. NICOLETTI, *La scultura lignea in Friuli*, Milano 1956, p. 112.

G. MARIACHER, *Oreficeria Sacra del Friuli Occidentale. Sec. XI-XIX*, Catalogo della mostra, Pordenone 1976, pp. 45- 46.

B. MARKOWSKY, *Europäische seidengewerbe. Des 13.-18. Jarh-hunderts*, Köln 1976, p. 249.

F. MERLUZZI, *E Vennero d'Austria e di Germania. Opere e Artisti d'Oltralpe a Gemona (1400-1800)*, Udine 1995, pp. 107-108.

T. MIOTTI, *Il mobile friulano*, Milano1975, p. 186.

D. MOLFETTA, *L'organo antico della chiesa parrocchiale di S. Daniele in Paluzza*, Paluzza 1979, s p..

D. MOLFETTA, *Gli opifici idraulici e la fluitazione del legname nell'alto Bût*, Tolmezzo 1986, p. 56.

Oggetto sacri del secolo XVI nella diocesi di Vicenza, a cura di T. MOTTERLE, Milano 1980.

I. PARONI, O. BARBINA, *L'arte organaria in Friuli. Catalogo dei 252 organi della diocesi di Udine con saggi di documentazione*, Catalogo della mostra, Udine 1973, p. 164.

Ritratti di Carnia tra 600 e 800, Catalogo della mostra, Museo Carnico-Tolmezzo, Udine 1990.

G. PERUSINI, *Eugenio Manzani: un intagliatore cadorino attivo in Friuli nel Settecento*, in *La scultura lignea in Friuli*, Atti del Simposio Internazionale di Studi, 20/21 ottobre 1993, Udine 1985, pp. 78-83.

C. RIGONI, *I Tessili*, in *Tessuti nel Veneto. Venezia e la terraferma*, a cura di G. ERICANI, P. FRATTAROLI, Verona 1993, pp. 305-508.

G. SEBESTA, *La via dei mulini*, Trento 1977.

H. SELING, *Goldschmiede 1529-1868*, I-III, München 1980.

L. STELLA, *Cercivento*, in *Organi restaurati del Friuli-Venezia Giulia. Interventi di restauro della Regione Friuli-Venezia Giulia dal 1976 al 1993*, a cura di M. VILLOTTA, "Quaderni del Centro regionale di catalogazione dei beni culturali", 23 (1994), pp. 56-58.

M. VILLOTTA, *L'altaristica lignea nel Canal di San Canciano*, in *Prato Carnico* a cura di A. GIUSA, M. VILLOTTA, "Quaderni del Centro regionale di catalogazione dei beni culturali", 24-II (1994), pp. 4-11.

M. VILLOTTA, *Schede*, in *Ravascletto*, a cura di A. GIUSA, M. VILLOTTA, "Quaderni del Centro regionale di catalogazione dei beni culturali", 27 (1998), p. 96.

Nota bibliografica sul comune di Cercivento

di Gilberto Dell'Oste

A. BELLINA, *Siôr santul,* Tolmezzo, 1976, ill., 192 p. [2a ediz. Udine, 1983, ill., 192 p.].

Cercivento 76-96, Cercivento 1996.

L. CICERI, *I "citars" di Ciurciuvint*, in "Sot la nape", VIII (1956), 3, pp. 18-24.

L. CICERI, *Ancora sulle ceramiche di Cercivento*, in "Sot la nape", XXIII (1971), 2, pp. 61-63.

P. CASANOVA, D. ZANIER, *Fuoco e ferro. Energia e lavoro nella "Fàrie di Checo"*, "Quaderno di lavoro", 2, Roma 1995. 46 p.

G. DASSI, *Cercivento*, in *Trep di Cjargne*, Numero unico per il XXXIX Congresso, a cura della SOCIETÀ FILOLOGICA FRIULANA, Udine, 1962, pp. 29-30.

W. DE STALES, *Noles & Lops. Archivi fotografici della Carnia - Cercivento*, Cercivento, 1991, ill., 161 p.

Di una moneta trovata a Cercivento, in "Pagine Friulane", a. VII (1894), n. 12, p. 4.

M. MACCHI, *La lauda quattrocentesca "Gjesù cjamin" di Cercivento*, in "Sot la nape", XXXI (1979), 1, pp. 15-26.

G. MARCHETTI, *La mostra delle pitture di Nicola Grassi*, in "Sot la nape", XIII (1961), 2, pp. 53-55.

D. MOLFETTA, *Appunti sulla superstizione a Cercivento*, in "Sot la nape", XXVIII (1976), 1, pp. 51-52.

D. MOLFETTA, *Medecules di Zurzuvint*, in "Sot la nape", XXIX (1977), 3-4, pp. 79-80.

D. MOLFETTA, *Felice Maria Morassi e Candido Morassi uomini illustri di Cercivento*, in "Sot la nape", XXXI (1979), 2-3, pp. 40-50.

B. MORASSI, *La lettera di un "rimasto" di Cercivento ad un amico "profugo"*, in "Ce fastu ?", XII (1936), pp. 211-213.

A. NICOLOSO CICERI, *Racconti popolari friulani. Vol. V Cercivento (Carnia)*, Udine, 1969, 12 tavv., 272 p.

A. NICOLOSO CICERI, *In margine ad una raccolta di narrativa popolare* [sulle aquane e sui folletti], in "Studi di letteratura popolare friulana", I (1969), pp. 92-96.

A. NICOLOSO CICERI, *Gio. Pietro Pitt chirurgo nell'ambiente carnico tra '700 e '800*, in "Memorie storiche forogiuliesi", LXXVII (1997), pp. 103-183

R. PALLUCCHINI, *Nicola Grassi e la critica*, in "Atti dell'Acca-demia di Scienze, lettere ed arti di Udine", s. VII, IV (1960-63), pp. 1-26.

O. PELLIS, *Las "cidules" di Cercivento*, in "Alpinismo Gori-ziano", (1979), 3.

L. PROVINI, *Tutta la Carnia nel violino di Tite Morassi a Cremona*, in "Friuli nel Mondo", agosto 1980.

B. ROSSI, *L'arte liutaria di G. B. Morassi*, Forlì, 1984, ill., 78 p.

La veneranda Pieve di San Martino in Cercivento. [In occasione dell'inaugurazione dell'edificio ristrutturato, 24.V.1981], Udine, 1981, 20 p.